

SC. SUP. 26. PL. 4.







PANEGIRICI SACRI

E

SERMONI PREDICABILI

DEL

M. R. P. F. GIUSEPPE-ARCANGELO

DI FRATTA MAGGIORE

*Minore Osservante, Predicatore Generale, Let-
tore Giubilato in Sacra Teologia ec. ec. ec.
e Commissario Generale dell' Opera Pia di
Terra Santa.*

TOMO II.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA DE'FRATELLI RUSCONI

Strada S. Anna de' Lombardi N.° 37.

~~~~~  
1832.



)( 3 )(

**NOVENA**

DELLA MADONNA DEL CARMINE.

**SERMONE I.**

**Q**uantunque unica e sola sia quell' eccelsa gloriosa Donna, che preordinata *ab eterno*, nel definito tempo fu elevata ad essere la degna Madre dell' Uomo Dio, ed ora siede in Cielo sopra tutti gli stessi Angelici Cori a regnare su luminoso Trono, accanto al Divin suo Figliuolo collocata; e quantunque Ella unica sia e la stessa, che per tutto l' Orbe Cattolico Tempii ottiene, ed altari, e da fedeli tutti con particolar culto si veneri e cola, Maria SS., purtuttavia o per li varj aspetti in che vien considerata, o per le varie virtù, che nel più sublime grado di perfezione esercitò fra viventi; o per la diversità delle segnalate sue grazie, che or ad uno, or ad altro popolo prodigiosamente ha dispensate, sotto varii titoli e nomi ancora, dal Popolo credente invocata viene, e con festivo solenne culto venerata. Quindi è che non pur ne' Villaggi da gente rustica, ed idiota; ma nelle stesse Città più culte, e rinomate del Cristianesimo, da Principi, da Prelati Ecclesiatici, da Personaggi e per maneggio di affari, e per dottrina, e per Sanità segnalatissimi, dove sotto il nome di Madonna del Rosario; dove di Madonna della Potenza; dove di Madonna del Buon consiglio; di Madonna della Neve; dove di Madonna del fuoco; dove di Madonna della grazia; dove pur con altri titoli misteriosi, divotamente venerata, e sotto ciascun titolo dedicati le si veggono

★

Templi , ed Altari , fondate divote Confraternite , istituite dotte Accademie per celebrarne le lodi ; erette statue , e dipinte da maestra mano Immagini , che la rappresentano. Fra i titoli però a Lei più graditi , ed al suo divoto più profittevoli , chi non sa esser quello di Madonna del Carmine ? Avuto questo origine fra le ombre , e figure del Vecchio Testamento dal Monte Carmelo , rinomatosissimo nelle Sacre carte , sì per l'abitazione del gran Profeta Elia , e di altri Santi Solitarj suoi successori ; e molto più per li miracoli in esso da Dio operati , segnatamente di quella misteriosa nuvoletta , figura di Maria , che in benignissima pioggia si sciolse ad irrigare , e fecondare insieme le sottoposte riarse campagne di Galaad , appena si compì l'opera della nostra Redenzione , incominciò a darsi a Maria , che sul detto Carmelo benignossi albergare ; indi poi così ampiamente pe' l Mondo tutto si sparse , che luogo non v' ha dell' Orbe Cattolico , in cui di Maria del Carmine non s' invochi il dolce nome. E ben voi il sapete , Ascoltatori. Quindi nell' impegno di ragionarvene , non dovendo far altro che secondare la vostra pietà , la divozion vostra , in questo Sacro Novenario verrò svelandovi , di giorno in giorno , i pregi luminosi del sacro di Lei Scapolare , o Abitino ; pregi , che la Vergine istessa esprese , allorchè la prima volta ne fe' ricco dono al Beato Simone Stocco dicendoli : *Ecce signum salutis : salus in periculis , faedus pacis , et pacti sempiterni*. Sì , il sacro Abitino di Maria del Carmine è segno di salute ne' pericoli ; 1. pericoli temporali ; 2. pericoli spirituali in vita ; 3. pericoli in morte : *salus in periculis* ; loc-

chè vedremo nel primo Triduo. II. Confederazione di pace ; 1. tra Dio e gli Uomini ; 2. tra Maria ed i suoi divoti ; 3. tra i divoti , e Maria : *faedus pacis* ; come nel secondo Triduo ; alleanza di patto sempiterno ; che 1. non finisce sino alla morte ; che 2. si estende a sollievo delle anime del Purgatorio ; e che 3. si compie , e consuma nella gloria eterna : *faedus pacti sempiterni* , come nel terzo Triduo. Incominciamo,

Dappoichè per la colpa primiera, l'Uomo da immortale , qual per beneficio di Dio era stato creato , mortale divenne , e ribellatosi dal suo Creatore , contro di lui , e da lui si ribellarono le altre creature inferiori , a tanti mali , e perigliosi cimenti la vita di ognuno si vide soggetta , che in di lei paragone , la morte , dice S. Ambrogio , stimasi , anzichè pena , un salutare rimedio. E che altro è in fatti il vivere più a lungo , riflette il grande Agostino , se non il soffrire una più continuata tortura ? Ah ! troppo è vero quello , che per esperienza provando , affermò il Santo Giobbe ; esser cioè la vita dell' Uomo una milizia , quanto continuata , pericolosa altrettanto. E dove , o quando mai può l'Uomo andar esente da' pericoli di mali temporali ? Ovunque ei si volge , e dentro , e fuori , e per ogni intorno , pieno si vede di pericoli , da pericoli assediato e ristretto , peggio che tra mille ostili spade non si videro in mezzo alla Città di Samaria i soldati del Re di Siria , che andati erano a catturare il Profeta Eliseo. Egli ha l' Uomo tanti pericoli fuori di se , quante sono le creature insensate , gli animali nella Terra , i pesci e le acque nel Mare , i volatili nell'aria con mille , e mille combinazioni , che dar si pos-

sono ne' varii periodi del suo vivere. Egli port' anzi con se stesso tanti pericoli, che la di lui vita vien paragonata ad un vento, che soffia, e passa; ad un lieve vapore, che dopo breve comparsa, svanisce, e si dilegua. Or in mezzo a tanti pericoli, il povero Uomo trovandosi, in chi altro mai può fondar sua speme, e fidanza per vedersene campato? Non v' ha dubbio, che il principale, ed onnipotente nostro ajutatore in ogni nostro bisogno sia Iddio, sia il nostro amatissimo divin Redentore, al cui Trono di grazia, con fiducia accostar ci dobbiamo, per grazia e misericordia incontrare nell' ajuto opportuno; ma se coraggio non abbiamo di al Divin Trono ricorrere, riconoscendoci di favori indegni, a chi altro abbiain sicuro l' accesso, in chi altro più confidare possiamo, ed ottenere il bramato ajuto, e soccorso? Non dubitate: vi è Maria SS. Carmine: Ella col dono ne ha fatto a suoi devoti del sacro Abitino, il sicurissimo segno ci ha dato d' esser la nostra salvezza ne' pericoli tutti temporali della vita presente: *salus in periculis*.

È per vero: o che noi consideriamo questi pericoli come effetti di naturali cagioni, e come già il filosofo pensatore li considera, o come effetti dello sdegno del nostro Dio, contro di noi, per le nostre colpe concitato, sempre sarà vero, che la Vergine SS. è quella, che col suo patrocinio da essi ci salva. Ma come nò? Ella è costante dottrina de' Santi Padri, che Maria l' è Imperadrice, e Regina del Cielo, e della Terra. Imperciocchè essendo Re, Signore, e Dio Gesù Cristo, che nacque da Essa, con tutta proprietà aneor Essa, come di Lui Madre, Regina, e Si-

gnora , e Madre di Dio appellare si deve , dice S. Attanasio. Il perchè , non a torto insegnò S. Bernardino , che quante creature servono alla Triade Sacrosanta , tante ancora , per divina dispensazione , servono a Maria , ed a suoi cenni prontamente ubbidiscono. Spiriti Celesti, Demonii, Uomini, gli animali tutti, e tutte le insensate cose fanno li di Lei voleri. Essa ha il braccio come quello dell' Onnipotenza , e la sua voce tuona a somiglianza di quella di Dio. Comanda al Sole , e questo, luminoso ammanto le fa ; comanda alla Luna , e questa di sgabello a piedi le serve ; comanda alle Stelle , e queste sul capo scintillante Corona le formano. Ella sospende in aria le pioggie , ed a fecondarne opportunamente la Terra le apparecchia. Ella signoreggia a flutti del mare , e dà legge alle sonanti procelle. Ella penetra il profondo dell'abisso , ed a Spiriti colà innabissati dà terrore e spavento. I monti , e tutti i colli , li legni fruttiferi , e tutt' i cedri ; l' erbe della Terra ed i fiori del campo , non pure al suo impero son sottoposti , ma a simboleggiarla bellamente servono. Le bestie tutte , i serpenti , i Dragoni , i volatili , i pesci del Mare obbediscono a di Lei comandi. Essa abita nel consiglio , e presente si attrova ai pensieri degli Eruditi. Per Essa regnano i Re , i Principi comandano , e li Legisti , quello ch' è giusto ; determinano. In ogni Gente , ed in ogni Popolo Ella ottiene il primato , e calca col suo piè trionfale il collo , e le superba cervice de' folli , e mal' augurati prosuntuosi ed altieri. E chi vi ha perciò che voglia contraddire alla di Lei volontà , o resistere alla di Lei potenza ? Posto ciò , in qual mai temporale peri-

colo può un divoto di Maria ritrovarsi, che da Ella non possa esser campato? Qual creatura potrà esser di nocumento al di Lei divoto? Sebbene, dato ancora che danneggiar il volessero, pronta la Vergine accorre a liberarlo. Ella perciò dico S. Bernardo a tutti apre il dovizioso seno della sua misericordia, affinchè tutti partecipino della di lui pienezza, il prigioniero la liberazione, l'infermo la guarigione, l'afflitto la consolazione, il peccatore il perdono, il giusto l'abbondanza della grazia. Figurata nel Tabernacolo Divino, di cui predisse Isaia, che sarebbe stato: *In umbraculum diei ab aestu, et in securitatem, et in absconsionem a turbine, et a pluvia*, i divoti suoi sotto l'ombra del suo patrocinio accogliendo, e da cocenti rai del Sol li difende, sicchè da essi non vengano, come il buon marito della famosa Giuditta, privi di vita, e sicurezza lor dona contro tutti li pericoli; e di nascondimento lor serve da' turbini, e procelle, e dalla pioggia inondante li salva. Ombreggiata in quella nuvola misteriosa, che agli Israeliti assegnò Iddio per guida, e sicurezza nella sortita, che fecero dall'Egitto, ed in periglioso viaggio per la terra di promessa, a suoi divoti è tutta luce, il dritto sentiero loro additando, onde nella notte buja, e caliginosa di questo secolo, in cui si trovano a camminare, non pericolino, e a suoi nemici è tutta spavento per tenerli lontani dal danneggiare i suoi divoti. « È che faremmo noi miseri, noi ottenebrati nella » notte di questo secolo, se non avessimo una » così lucida lucerna, una cotanto luminosa colonna » esclama S. Bonaventura? Simboleggiata nel-

la Stella polare, come questa di scorta serve, e di guida a marinari per la prospera navigazione in sicuro porto, così Essa al porto della Celeste Patria non sol dirige i suoi devoti, ma in questa vita benanche da pericoli tutti, onde va il Mare ripieno salvandoli, sani al patrio lido li conduce ed in seno alle loro famiglie. Figurata. . . Ma che più? Se l'è così patente la protezion di Maria, e si estesa, che giunse ad affermar S. Germano, non esservi chi sia da mali salvato, se non per Maria? E quì, se la brevità prefissami non me l'vietasse, quanti non vi potrei accennare da imminenti pericoli, mercè del sacro Scapulare da Maria del Carmine, liberati? Vi additerei naviganti, che prossimi ad affondare nelle onde, inaspettatamente a sicuro lido condotti si videro; infermi di ogni più chè insanabil malore, a perfetta sanità restituiti; soldati fra spade nemiche, in procinto di esserne scempio, miracolosamente campati; bisognosi, a quali il necessario al puro sostentamento della vita, mancava, all'istante provveduti; e cento e mille altri da simili, o più perigliosi cimenti temporali bellamente sottratti. Ma cose queste essendo, tutte note ai devoti del Carmine, da me sotto silenzio si passano.

Sì; ma se i pericoli da Dio sovrastano; che per le nostre colpe sdegnato, arma contro di noi le sue creature, per vendicarsi de' ricevuti affronti? E quai timori son questi, o signori, che a turbar vengono le più gradite consolazioni, che dall'esser devoti di Maria del Carmine, e sotto la di Lei special protezione, derivano? Eh! deponete ogn' importuna temenza. Pria che nascesse Maria; pria che Maria fosse fatta Madre di Dio;

e quindi da Dio istesso fatta tesoriera, e dispensatrice di grazie, sì, lo sdegno di Dio contro de' colpevoli acceso, sembrava inestinguibile; quindi è, che, portato il Signore ad usar misericordia, chiedeva, ma senza rinvenirlo, chi tal giusto suo sdegno trattenesse: *non est qui consurgat et teneat me*. Ma ora che Maria è Madre di Dio, e Madre universale; or che Iddio ha nelle di Lei mani riposto tutto il bene che vuole agli Uomini concedere; l'ha fatta avvocata de' peccatori, ed ampla facoltà le ha concessa di potergli chiedere ciocchè vuole per li suoi affezionati, e divoti; ora, nò, non è disperato il caso di esser liberi da quei pericoli, che dalla divina giustizia ci sovrastano. Imperciocchè: *Ipsa*, dice Riccardo da S. Lorenzo, *detinet iram Dei, ne statim vendicet nos*; che anzi in vece di flagelli, e castighi ci riempie di grazia, e di benedizioni; Quindi è che i divoti di Maria del Carmine, più fortunati sono di Raab, e della di Lei famiglia; Imperciocchè se questa nella distruzione di Gerico superba fu preservata da' mali, e da ogni pericolo, in virtù di qual laccio purpureo, che fu posto in segno di salute, e di scampo alla sua abitazione; I divoti di Maria, da mali, e pericoli vengono preservati, ancor nel più acceso sdegno di Dio, seco avendo il Sacro Abitino, che l'è il segno della loro salute, e lo scampo da ogni pericolo, per tale a loro donato dalla Vergine istessa, e proposto: *Signum salutis: salus in periculis*: pericoli temporali.

Che se così è, deh! fedeli fatevi animo e coraggio; in ogni pericolo invocate Maria; raccomandatevi a Lei; e prendendo in mano il sacro

di Lei Abitino , per quanto insuperabile sembri il cimento , a darvi animo , e confidare : Ecco, dite, il segno di salute. Maria si è compromessa, non dubitiamo.

È voi Vergine Santa , scusate la nostra indegnità ; e ricordandovi di esser la nostra bella Madre , adempite vostre belle promesse , e da pericoli tutti salvandoci , rendete avverato , che il vostro S. Abitino , è segno di salute ne' pericoli: ec. *Salus in periculis.*

S E R M O N E II.

**I** mali temporali della vita presente essendo destinati ad affliggere il corpo , i di loro pericoli , per quanto esser possano numerosi , e terribili , non così l' Uomo interessano che l' esserne esente , lo rendano quaggiù veramente contento , e felice. Sono essi , non v' ha dubbio afflittivi , che ci riempiono di amarezza il cuore , e l' obbligano a disfarsi in amare dolorose lagrime per gli occhi ; ma essendo non di rado da Dio stesso voluti , e permessi per nostro spiritual vantaggio , e colpi dell' amante di Lui mano , che col mandarceli o vuole emendarci , se peccatori , o farci esercitare nelle virtù , se giusti , o renderci nau-sosa la Terra , desiderabile il Cielo , anzichè piagnevoli , amabili piuttosto ci si rappresentano. Quindi è , o Signori , che ad essi più chè mai assoggettati si veggono i più gran giusti ed amici di Dio , con meraviglia de' poco intelligenti delle occulte vie della divina provvidenza. I pericoli adunque più formidabili , quanto ancora più numerosi , che richiamar debbono , e richiamano tutta la nostra più seria , sollecita , ed imman-cabile attenzione per evitarli , sono i pericoli dello Spirito , li pericoli cioè di peccare , durare nel peccato , ostinarsi nel peccato , morir nel peccato : Imperciocchè , siccome in questi vi va male l' anima , parte più nobile dell' Uomo , che per la colpa micidiale perde Dio , resta spogliata di tutti li suoi ricchi preclarissimi doni , ed erede dell' Inferno diviene , così assaiissimo interessa lo scansarli , ed il venirne salvato. Ma

e come scansarli senza speciale celeste soccorso ? Non dubitiam però , o Signori ; mentre quell' istessa gran Vergine del Carmine , che nostra speciale protettrice , dandoci il sacro suo Abirino , ci ha dato con esso un segno di salute ne' pericoli temporali , ci ha dato benanche collo stesso , un segno di salute ne' pericoli spirituali : *Salus in periculis* ; in guisa che Ella , se mai in altri , ne' pericoli spirituali più impegnata , e sollecita si dimostra nel liberarcene , come vedremo.

E fuor di dubbio , che i pericoli spirituali , che a danneggiar l' anima tendono , siano tali , e tanti , e così spaventosi e fieri , che ogni povero Uomo dir potrebbe col S. Rè Davide , d' esser da loro come da tanti rabiosi cani circondato , da stizziti tori assalito , e come da tanti rugienti leoni colle bocche aperte per ingojarlo , inseguito. Essi parte derivano dalla nostra natura , per la colpa sauciata , e corrotta ; parte dal Mondo , e parte dal Demonio , di nostre fortune invidioso , ed implacabile nostro nemico. Fossero almeno sempre scoperti , e da noi conosciuti ; nè , il più delle volte sono segreti , ed occulti , ed ogni Uomo dir si può , che , come Ezechiello , senz' accorgersene , abita con i scorpioni. Nè mai vi è sicurezza , dice S. Bernardo. Quindi gli stessi più forti , e consumati nelle virtù , devono esser molto cauti e circospetti per durar fermi nel bene , e non cadere. Siano però quanti si vogliano i pericoli spirituali , che ci sovrastano ; e siano pure quanto si vogliano potenti quei nemici da' quali cagionansi , Maria Santissima del Carmine è potente , ed impegnata a liberarcene ; anzi a farli

servire di strumento di maggiori glorie , e segnalati trionfi. Siccome Ella , qual Madre di Gesù Cristo , e nostra amantissima corredentrice , nient' altro più ama , che la conservazion dell' innocenza , la fuga del peccato , la pratica delle virtù , l' unione cara con Dio , delle anime nostre in somma l' eterna salvezza , così in questo l' efficacia del suo valevol patrocínio più impiega , di soccorrere cioè , ed ajutare li suoi divoti , nè varii pericoli spirituali , in che si trovano ; con che fa veder chiaramente , che il sacro di lei Abitino , non pure è per loro un glorioso fregio , che l' abbelli , orna , e decora , ma un segno di quel valore , e forza ritraggono dall' essere sotto la particolar di Lei protezione : *Fortitudo , et decor indumentum ejus..* Prescelta da Dio ad essere la ristauratrice gloriosa di tutti i danni e mali , dalla prima Madre cagionati , trovò quella grazia ch' Eva perdette ; e siccome Eva qual Madre costituita di tutti i viventi , non per se sola , ma per tutti gli infelici suoi posterì la perdette , così Maria , che tal grazia rinvenne , non per se sola , ma per tutti la rinvenne , e di a tutti dispensarne debitrice si fece.

In fatti : Divenuta già Madre di Dio , e quindi non sol piena ; ma soprappiena di grazie riconoscendosi , mirate come subito , e con tutta sollecitudine e fretta a dispensarne si porta alla sua affezionata cucina Elisabetta. Ella è così abbondevole di grazie , e di Spirito Santo sì piena , che indirizzando appena ad Elisabetta le poche voci del suo saluto , furon queste di tanta efficacia , e virtù , che riempirono di Spirito Santo Elisabetta , di Spirito Santo quel figlio che rin-

chiuso aveva nel seno , ed illuminati Profeti li rese. Che se tanto fece Maria nel primo prender possesso della Divina Maternitate , che farà ora che regna gloriosa nel Cielo ? Eh ! sì , invocata da suoi divoti ne' pericoli spirituali , loro grazia impetra e dispensa per liberarneli ; ed or qual ridente aurora , le tenebre di lor mente rischiarà , ed il bello della virtù scovrè , il deforme del vizio , onde questo detestino , quella abbraccino ; or forti li rende contro le ribellate passioni , e dall' alto con suoi virginei sguardi mirando i combattuti , fa sì che frenino la legge sevienta de' membri non solo , ma compiuti trionfi ne riportino , per cui giustamente da' Padri vien chiamata l' espellitrice de' vizj , la sostentatrice de' deboli , la conservatrice delle virtù , e specialmente della santa Castità la custode , e difenditrice insuperabile. Talchè da Ella avvalorato , e difeso il fedele , ad onta della natural debolezza , e lo sregolamento delle sue passioni , forte diviene , e di tutto potere , vantasi , alla potenza di Maria SS. , che il conforta , appoggiato.

Che se Maria SS. col suo patrocinio , ed ajuto , colle grazie che da Dio ci impetra , e liberalmente ci comparte , fa sì , che noi acquistiamo nuovo spirito e lena , e trionfiamo pienamente delle nostre passioni , sino a vincer noi stessi , locchè è il più difficile a conseguirsi nell' Uomo , di propria natura al male inclinato , qual sarà poi Ella in nostro favore , e quanto potente , ove trattasi di scansare i pericoli che dal Mondo sovrastano ? Che il Mondo sia tutto malignità , ed inganno ; che pieno da per tutto sia

di lacci , ed insidiosi trabbocchelli , già lo scrisse S. Giovanni nella sua prima lettera : *Totus Mundus in maligno positus est* , e l' esperienza ce l' ha fatto continuamente veder cogli occhi , e toccare con mani. Non essendo altro in esso che concupiscenza della carne , concupiscenza degli occhi , e superbia della vita , sì fattamente alla spirituale nostra salvezza si oppone , che senza superiore potente ajuto , l' è un impossibile i suoi pericoli scansare. Ed oh ! Vergine potente , tu sei quella , che i tuoi divoti abiliti a vincere il Mondo , e liberi uscire da suoi pericoli !

Sì , Ascoltatori. Siccome Iddio per mezzo di Maria ha voluto , che a noi splendesse il vero lucidissimo Sol di giustizia , che la santità portando ne' raggi suoi , non solamente fugò dal Mondo le nere tenebre dall' ignoranza e dell' orrore , e fece che la luce sorgesse a quanti abitavano nella ragion delle ombre della morte , ma di più vinse il Mondo , ed a suoi seguaci , armi , ed esempj , ed ajuti donò perchè ancor essi il vincessero ; così avendola ancor fatta Tesoriera di grazie , e de' suoi celesti Doni liberale dispensatrice , non vi è dono , non vi è grazia , non vi è ajuto che all' Uom si conceda , qual non passi per le mani di Lei. Ora è egli mai credibile ascoltatori , che questa Vergine sì amante Madre Maria , che più che noi medesimi incomparabilmente ama la nostra spirituale salvezza ; e che perciò è più ansiosa essa di farci del bene di quello non siam noi bramosi di riceverlo ; e egli credibile io dico , che vedendoci in mezzo a pericoli del Mondo , ed in pericoli di peccare , ci privi de' suoi ajuti , ci lasci così abbandonati ,

e soffra vederci perduti ! Ma se così è , dove l' amante cuore di Madre in Lei ? dove la clemenza , dove la sua misericordia , dove le sue promesse d' essere la Madre del bell' Amore , del santo filial Timore , della vera Conoscenza , della santa Speranza di liberarci ne' pericoli ? Dove quell' invitarci a ricorrere a Lei per essere de' suoi favori ripieni ? Eh ! falso sarebbe quanto di Essa predissero i Profeti , quanto ne ha deciso la Chiesa , quanto ne han detto i Padri ! Ma nò , il di Lei patrocinio , la di Lei liberalità , la premura di Lei nel liberarci da' pericoli , è di gran lunga superiore al nostro immaginare. Quindi Ella è che colla sua intercessione , grazia ci ottiene , per cui in mezzo ad un Mondo così pernicioso guasto , e corrotto , le cadute non sperimentiamo in tanti vizii , e peccati ; anzi Essa è , che col suo esempio , e di una illibata virginità , e di una piucchè eroica povertà , e di una profondissima umiltà , ci anima a vincere il Mondo interamente nella concupiscenza della carne , nella concupiscenza degli occhi , nella superbia della vita. Chiunque perciò sei , che ti conosci nel profluvio di questo secolo , piuttosto fluttuar tra le procelle , e tempeste , che camminare per terra ; ah ! » guardati , dice S. Bernardo , dal rivolgere i tuoi occhi dallo splendore della lucida sfolgorante stella Maria , se non vuoi essere affondato e perduto . . Se dalle onde della superbia , dell' ambizione , della defrazione , de' l' enulazione vuoi esser libero , guarda la stel'a , chiama Maria. Se l' iracundia , l' avarizia , la sensualità la navicella di tua mente scuoteranno , guarda la stella , chiama Maria. Se turbato dalla gravezza de' tuoi delitti ,

confuso dalla sordidezza di tua coscienza, incominci ad esser dal baratro della tristezza assortito, e dall'abisso della disperazione, pensa a Maria, ed invocala. Seguendo Maria, non sbagli nel cammino, pregando Essa, non disperì: Essà rivolgendosi per la mente non erri: sotto la di Lei protezione, non hai di che temere; colla di Lei guida, non provi fatica, ed essendoti Essa propizia, al sicuro porto di salute giungerai ». E ciò dico io, non ostante i pericoli, che dal Demonio istesso ci sovrastano.

Implacabile questo nemico di tutto il Genere umano, e pratico incredibilmente delle arti le più sopraffine di nuocere, chi sa dire quanti pericoli continuamente al povero Uomo prepara, per vederlo di Dio nemico, e suo schiavo. Ma; oh! egli deluso, e ne' suoi disegni fallito, ove trattasi de' divoti di Maria del Carmine. Siccome la Vergine SS., fin dall'istante primiero di sua Concezione, col suo piè trionfale gli schiacciò il superbò capo, e quindi di esso spaventosa rivale, e vineitrice mostròsi, così quanto esso ne odia il nome, e vorrebbe annientati i di Lei divoti, altrettanto dispera cimentandosi con essi per vincerli; quindi non così teme inerme sprovveduta Città la vista di esercito nemico ben ordinato in campagna, come teme il Demonio a vista del sacro Abitino del Carmine, ravvisandolo dono della potentissima sua dominatrice, e quindi quanto segno di salute per quei divoti, che lo portano, salute non men ne' pericoli temporali, che spirituali, altrettanto stromento della propria confusione, e perdita luttuosa.

Che se l'è così, deh! dilettissimi fratelli,

preghiamo , vi dico con S. Bernardino da Siena ,  
preghiamo là Vergine benedetta nostra Signora ,  
che come quella , che meritò d' esser Madre del  
Giudice de' secoli , da avvocata , soddisfaccia al suo  
Figlio per li nostri reati. E qual pericolo può  
darsi , dove quella perora la causa degli Uomi-  
ni ? quella , che ha , onde si presuma pregar  
presso Dio per li figliuoli degli Uomini , perchè  
Madre di Dio ; e quello ha onde clementemente  
perdoni agli Uomini , perchè figliuolo dell' Uo-  
mo ?

Sì , Vergine SS. , fateci da vera Madre qual  
siete , liberandoci da tutti li temporali , e spirituali  
pericoli in questa vita ; onde a vostra gloria , e  
per maggior consolazione de' divoti si avveri sem-  
pre più , e confermi , che il vostro Sacro Abitino  
è segno di salute , salute ne' pericoli non men tem-  
porali , che spirituali : *Salus in periculis*.

## S E R M O N E III.

**S**ebbene la morte , a giudizio di più dotti Padri ; e saggi Uomini , nel numero delle cose indifferenti metter si debba , potendo riuscire tanto buona , e gradita , quanto mala e dolorosa , ella non per tanto per l' ultimo , anzi pe' l' massimo de' terribili ; d' ordinario si apprende. Imperciocchè essendo la morte unico passaggio , che ogniun fa da questa terrena nostra abitazione alla casa della sua eternità ; ed ignorandosi , senza special rilevazione ; qual sia la casa ; che a ciascuno spetti , ed in cui dovrà stare in eterno , il nome solo di morte , spaventa , ed atterrisce , anche i più gran Santi talvolta. Quindi le più serie occupazioni di un Cristiano , quelle esser debbono , di vivere in modo , che possa poi ancora ben morire , poichè se da quell' istante della morte , che succede cioè la separazione dell' anima dal corpo , dipende l' eterna felicità , o sventura , incontrata una volta l' eterna sventura , come si rimedierà al mal fatto ? Interessa molto adunque aver in quel passo estremo un difensore impegnato , un avvocato potente , una persona di vaglia in somma , che da' pericoli , che accompagnano , e sieguono la morte , ci salvi. Ma qual personaggio di più vaglia , e potere può idearsi della gran Vergine ? Sì , Ella è la nostra avvocata , non solo in vita , ma in morte ancora : *nunc et in hora mortis nostrae*. Che

se tal è Maria per tutti i fedeli, in particolar maniera poi lo è di quelli, che riconosce per suoi figli, perchè fregiati del sacro suo Abitino; onde si avvera, che un tale Abitino è pur anche segno di salute ne' pericoli, che in morte ci sovrastano: *Salus in periculis.*

Da tre cagioni derivano in morte quei pericoli, che amara, e spiacevole la rendono; 1. cioè dai peccati non purgati colla penitenza in vista; 2. dalla gagliardia, e dalla moltitudine delle tentazioni diaboliche; e 3. dall'incorrotta severa giustizia di Gesù Cristo oltraggiato, ed offeso. Hanno i peccati, lorchè si commettono, un piacevole aspetto; quindi è, che stando il peccatore in buona salute, non solo li rimira con indifferenza; ma pure talvolta con gradimento li commette, e con sfrontata impudenza ne trionfa; ma venuta la morte, e l'ora del dissinganno, essi al peccator si presentano nel proprio orribile visaggio, ed essere, atto a ricolmarlo del più gran terrore, a gittarlo nella più grande disperazione. E chi non ne ravvisa l'esempio nell'ostinato Antioco? Costui di valida salute essendo, senza farsene scrupolo, o sentirne rimorso; spogliò il Sacro Tempio di Gerusalemme, uccise Sacerdoti, ed altri gravi mali cagionò all'Israelitica Nazione; ma giunto a morte; *Nunc reminiscormalorum*, disse, *quae feci in Jerusalem.* Dipinge il Demonio, lorchè siamo in vita, con colori brillanti ancora, e seducenti le colpe stesse le più enormi, e le fa comparire; o un niente, o leggerezze, e sfoghi perdonabili in chi è impastato di creta; ma in morte, il maligno insidiatore, muta linguaggio, e pieno di furore,

oltre l' usato , tutte le sue arti adopra per trascinarlo alla perdizione. E tutto fiore di amabilità Gesù Cristo con i peccatori in vita , chiamandoli a penitenza , aspettandoli pazientemente ; ma in morte va loro incontro quall' orsa feroce , cui sono stati rapiti gli orsacchiotti , per prender conto e ragione di tutte le loro , benchè piccole mancanze , e loro dare benanche il meritato castigo. Povero moribondo ! e che mai farà nel vedersi così da ogni parte ristretto ? A chi mai potrà dirigere il debole atterrito suo ciglio ? Da chi sperare soccorso ? Nò , non si perda di coraggio chi è divoto di Maria del Carmine , e guardandosi in petto il sacro di Lei Abitino , animo si faccia , e fiducia concepisca nella gran Vergine , la quale è potente a liberarlo da tali pericoli , ed alla salvezza condurlo. E per vero , se Maria assiste a suoi devoti in vita , e da pericoli sì temporali , che spirituali li scansa , come non l' assisterà in morte , allorchè i pericoli sono più spaventosi , ed il bisogno è più pressante , ed il soccorso altronde impedito ? Una Madre amante , abbandonerà mai un figlio , quando lo vedrà più bisognoso ? Nò , e Maria , in morte abbandonerà un suo divoto nelle dolorose angustie , e ne' pericoli ne' quali quello si trova ? Cercò allontanarsi dal suo figliuolo Ismaele la sconsolata Madre Agarre , lorchè languente per sete , il vide prossimo a morire ; Ma ciò fu , perchè essendo impotente a soccorrerlo , animo non aveva di vederselo sotto gli occhi spirare ; ma non così la Vergine SS. Ella è potente a soccorrere i suoi devoti , se mai però con più sollecitudine , nel punto della morte , in cui il bisogno è più grande , ed i pericoli molto

spaventosi. Ma che dubitarne o Signori ?

La misericordia di Maria SS. è così grande, che niuno al dir di S. Bernardo, ne può investigare la longitudine, la latitudine, il profondo. Nè fiane maraviglia, dice Riccardo da S. Vittore, mentre Ella partorì la stessa misericordia. Quindi se l'è proprio di Dio aver sempre misericordia, e perdonare, non ostante che sia pure severissimo giudice, molto ancor più è proprio della Vergine aver sempre misericordia, essendo a Lei affidato il Regno della misericordia, per cui Regina, e Madre della misericordia, dalla Chiesa dolcemente si chiama. Sia perciò carico quanto si voglia di colpe, e di sceleraggini un Uomo, gli sorpassano queste li capelli del capo, non deve egli diffidare, ricorrendo divotamente a Maria, e sotto il manto della di Lei protezione ricoverandosi, imperciocchè la di Lei misericordia è valevole ad occultarne la moltitudine; ed il di Lei patrocinio è potente a far sì, che annientate più non compariscano. Perciò, non senza mistero, eletta come il Sole la chiamò lo Sposo divino, e di Sol vestita la vide S. Giovanni nell' Apocalisse; che siccome cioè il Sole niun esclude dalla partecipazione de' benefici suoi influssi, così Maria niuno, avvegnachè gran peccatore, esclude dalla partecipazione de' benefici influssi della sua misericordia. Anzi, siccome quanto è più grande la miseria, e l' indegnità del peccatore, tanto è più necessaria la misericordia di Maria nel sovvenirlo; essendo Ella amante di far uso della sua misericordia, nella morte appunto, in cui più è deplorabile la miseria del peccatore, più impegnata ad usarcela Ella si vede.

E che dubbio esservi può, ascoltatori? Mirate quello che crocifisso accanto a Gesù Cristo sul Calvario si convertì, confessò per vero figliuol di Dio l'agonizante Signore, e in premio ne ottenne il Paradiso: Non era egli carico di mille, e varie colpa? Non fu egli un ladro, un sanguinario, un bestemmiautore? Non perseverò ne' peccati sino al patibolo? E non fu egli ancora che col compagno disse a Gesù improprietà? Or come in lui una così subitanea mutazione, da bestemmiautore in confessore, da peccatore in giusto, da reo della Croce, e dell' Inferno, dichiarato da Gesù Cristo medesimo suo compagno nella gloria del Paradiso? Non vi stupite, o Signori, stava tra il figlio e questo ladro, mediatrice la Vergine: Ella l'illuminò la mente, Ella colla sua presenza, ed intercessione l'ammollì il cuore, pregò Gesù Cristo Crocifisso a dargli il perdono, e fece sì che i numerosi, e gravi di Lui peccati annientati, più non comparissero. Sì, è S. Bernardo, che francamente l'attesta: *Virgo Sacratissima inter Crucem filii, et Crucem latronis posita, filium pro latrone deprecabatur*. Che se Maria ancor viatrice in questo Mondo, e nell'atto di piangere la strage del Figlio spasimante, senza che ne fosse pregata, o che ne avesse fatta qualche promessa a tal ladro, coll'ombra della sua intercessione, la moltitudine ricuopre de' di lui peccati, ed un Paradiso l'impetra, che farà questa Vergine misericordiosa, or che regna gloriosa nel Cielo. e Regina è stata fatta della misericordia? Che farà io dico con i suoi devoti, che a Lei si raccomandano, Lei invocano col dolce nome di Madre? Che farà con quelli che vestiti del

sacro Abitino , da Essa dimandano l'eterna salvezza , le sue promesse ricordandole , che il sacro di Lei Abitino è segno di salute : *Ecce signum salutis* ? Che farà ? Siccome al comparire la vagaridente aurora si dileguan le tenebre , che l'atra notte sulla faccia dell' Universo distende , si rintanano le feroci belve , e l' Uomo nuova lena ripigliando , al lavoro si destra , ed al cammino , così in quella nera torbida notte dell' ora della morte , al comparire Maria , cinta di raggi di sorprendente luce , e calore , sparirà tosto l' orrore , che le colpe cagionano al peccatore , e santa fidanza concepirà di ottenerne il perdono ; e mercè il pentimento sincero , che ha ottenuto , nuova lena acquista a cantare le divine misericordie , e far il cammino per l' eternità .

Vero è che il Demonio non lascerà tutt' i mezzi , e farà tutt' i sforzi per vindicarsi il peccatore , e strascinarlo all' inferno , sì perchè lo tiene per suo schiavo , avendolo tante volte vinto , e superato , quante volte al peccato l' indusse ; sì perchè uso a farsi da quello ubbidire , e servire ; ma che potranno tutti li suoi sforzi , tutte le sue tentazioni ; tutte le sue inique suggestioni , qualora in difesa , e favore del divoto moribondo stà la Vergine SS. E che ? sarà egli più inteso il Demonio contro un divoto di Maria , che Maria istessa a favore del suo divoto ? Si ascolteranno più le voci di un nemico , e ribello , pretensore ingiusto , che le voci di una Madre di Dio , che ha tutto il dritto di ottenere quanto domanda ? Eh ! lungi da noi di tal cosa anche il menomo sospetto , come lo più indegno di quella gran donna , che l' è potente , sa-

piante , amorosa. Quindi non debbo francamente affermare , che i Demonii alla sola comparsa , anzi al solo Nome della Vergine Santissima , squaglieranno come cera alla presenza del fuoco , e per rabbia , nel più cupo fondo dell' Inferno andranno ad innabissarsi.

Ma e soffrirà la divina giustizia , che assoluto sia in Morte , chi con tante colpe offese Iddio in vita ? Ascoltatori , se Gesù Cristo vuol sentire le voci della sua giustizia , e secondo le di lei leggi giudicare , senza riguardo o alla sua misericordia , o ai meriti , e l' intercessione di sua Madre Maria , oh ! senza dubbio , che non soffrirà , nè , rest' impunito un peccatore in morte ? Ma sarà così , che Gesù Cristo dimentichi interamente sue belle misericordie ? Che metta in non cale l' intercession di Maria ? che non abbi riguardo ai meriti di sua amante Genitrice nel giudicare i di Lei divoti , e figli , e suoi confratelli ? Sarà che le preghiere di Maria abbino repulsa ? Eh nè. Figurata Maria nella vezzosa , e clemente Esterre , siccome questa in vedere a morte condannati tutti quei di sua Nazione , al Rè Assuero presentossi , e ne ottenne il perdono , e la salvezza , così Maria , all' irato Signore presentandosi mediatrice per il peccatore , lo placa , e propizio il rende , con maggior anzi efficacia di Esterre medesima ; dappoichè quella tutta timore presentossi al suo Sposo Regnante , Maria non così ; ma si presenta a quell' aureo altare della nostra riconciliazione , non solamente supplicando , ma comandando , come Signora , non ancella , dice S. Pier Damiano. Quindi affermò dotto Scrittore. « Che spesso la Misericordia della Madre libera

» quelli che la giustizia del Figlio può condan-  
» nare, perchè è Tesoro del Signore, e Tesoriera  
» delle grazie di esso ».

A render non per tanto più sicuro il patrocinio di Maria SS. del Carmine nel punto della nostra morte, procuriamo in vita esser veri divoti di Essa coll'imitazione delle di Lei virtù. Nè perchè udiste esser Ella così potente nostra avvocatrice in morte, arrischiar vi dovete a peccar impunemente ; poichè l'abuso della misericordia , chiama i rigori della divina giustizia.

Sì, Vergine SS. ajutateci in morte contro il tentatore infernale , e rendeteci propizio il Signore , affinchè l'anima nostra, sciolta dagli impacci del corpo , e da voi accolta , venghi a godere Iddio per tutta l'eternità : *Si : Tu nos ab hoste protege , et mortis hora suscipe.*

S E R M O N E IV.

**S**e l'eterna nostra beata sorte, che più di ogni altra cosa ci interessa, fosse così solo da Dio dipendente, che senza veruna nostra cooperazione, anzi ancor contro nostro volere, conseguir si potesse, chi potrebbe non compromettersi di sicuramente ottenerla? Quel Dio N., che avendoci creati per la manifestazione della sua gloria, siccome qual ricco Egli è nella misericordia, ed ama più vederci con se a godere, che lungi da se perduti a penare, così senza dubbio tutti a popolare il Paradiso porterebbe. Ma no, avendoci Egli creati liberi, e ragionevoli, capaci perciò di merito, o di demerito, vuole, che il conseguimento della nostra eterna salute, siccome è un puro gratuito suo dono, ed effetto del valor della sua grazia, così sia benanche una corona di giustizia, per le virtù praticate, e meriti coll'ajuto della sua grazia medesima acquistati. Perlochè il medesimo Apostolo, e della divina grazia prodigio, e singolar banditore, che scrivendo a Romani, disse: *Gratia Dei vita eterna*, scrivendo a Timoteo, disse ancora: *Reposita est mihi corona justitiae*. E per certo, se così non fosse, a che Iddio avrebbe data agli Uomini la sua Legge? a che sarebbe venuto Gesù Cristo nel Mondo per far da Legislatore, Dottore, e Redentore? Quindi è, che sebbene non ignorasse il Principe degli Apostoli, che la gloria del Paradiso l'è un effetto della divina benignità, e clemenza, che bellamente compiacesi ammetter noi vili creature, a goder per una eternità la di

Lui unione , e possesso , pure avvertì li fedeli , che con tutta la maggior diligenza si sforzassero , con timore , e tremore a render certa la loro vocazione , ed elezione. Siccome adunque Iddio , non vuol salvar l' Uomo , senza la di lui libera cooperazione alla sua grazia , e l' Uomo non si può salvare senza la grazia , così tra Dio , e l' Uomo , vi è questa pacifica confederazione , che Iddio , cioè , doni all' Uomo la sua grazia , e che l' Uomo corrisponda a questa grazia. Sì , così è ; ma qual sarà quel segno di tale confederazione ? Ecco : Il sacro Abitino del Carmine , non solo è segno di salute ne' pericoli , come udiste : *salus in periculis.* , ma una confederazione di pace fra Dio primieramente , e i devoti di Maria : *Fœdus pacis.*

Perchè strano non vi sembri l' assunto da me proposto , anzi fin dal principio ne comprendiate la verità , riflettete , o Signori , a quello richiede la Chiesa per disposizione a ricevere il sacro Abitino di Maria SS. del Carmine , affin di percepirne li spirituali vantaggi ; come pure a quello che fa nell' atto di benedire un tale Abitino , e vestirne il fedele. Ella richiede , che il fedele con una buona confessione purifichi la sua coscienza da ogni peccato , e si metta in grazia di Dio ; che si accosti al sacro altare , si cibi di quell' angelico Pane , e si unisca con Gesù Cristo ; indi il sacro Abitino benedicendo , prega il Signore che il benedica , sicchè quello ne venga vestito , meriti di vestire Gesù Cristo stesso Signor nostro. E con ragione ; Imperciocchè come mai una sì gloriosa veste , e ricca divisa della gran Madre di Dio potrà vestire un fedele , che ostinato nelle

sue colpe persiste , ed a convertirsi non pensa ? Come mai esser contraddistinto tra figli di Maria ed otterrè , delle pene , per le colpe meritate , la Plenaria Indulgenza , chi vuol vivere di Dio nemico , e confederato colla colpa , e con Satanno ? Se Giacobbe vestì di tonaca particolare , e di varii colori il suo figlio Giuseppe , lo fè , sì perchè suo figliuolo , avuto dalla prediletta sua Rachele , sì perchè in esso lui vedeva risplendere le più belle virtù , e le più rare doti di un figlio amabile. E vero che il Padre del prodigo , descrittoci dal Vangelo , vestì della più ricca e preziosa stola , che aveva in casa il traviato , dissoluto suo figlio ; ma quando ciò fece ? Quando forse quest'ostinato nel suo vivere licenzioso ed impuro , le voci non ascoltava della coscienza ; ed indispettito , e protervo , lungi fuggiva dall'amante suo Padre , e dilettavasi per immondi piaceri dissipare la paterna eredità ? Eh no ; ma quando de' suoi peccati e traviamenti pentito , il pessimo scellerato suo vivere detestando , a piè dell'oltraggiato suo Genitore recossi , confessando il suo peccato , ed indegno stimandosi del paterno affetto. Così chi vuol vestire degnamente il sacro Abitino del Carmine , o per l'innocenza della vita , o per la penitenza deve essere in pace con Dio , e serbar quella stretta alleanza che con Lui ha fatta , siccome Iddio con esso lui la serba. Ed oh quanto , o come !

Se il nostro Iddio , è così di noi amante , che sebben da noi provocato a sdegno colle nostre colpe , pur non lascia di somministrarci i suoi ajuti , le grazie sue , onde la via de' suoi santi comandamenti correndo , a riceverne il premio

dalle sue mani giugniamo; se Egli, benchè da Lui fuggiaschi, non ci perde mai di vista, ed or con interne ispirazioni, or con esterni esempi; or con castighi temporali cerca la nostra conversione, e la vita, nè mai compiacesi della nostra rovina, ma vuole che tutti siam santi: Se Egli non sapendo disprezzare un cuor contrito, ed umiliato, accoglie il peccatore pentito, e gli usa misericordia, e lo perdona, e gitta nel fondo del mare li di lui peccati, sicchè annientati più non compariscono: Se Egli, in somma, è un Padre di misericordia di sua natura, quale non sarà poi con i fedeli, a riguardo della Vergine SS. Divina Genitrice, del di cui Abitino quelli compariscono vestiti? Oh! sì, che costoro saran da Lui più nelle grazie contradistinti; onde scansar possano le colpe, praticar le virtù; Essi saranno con particolare affetto trattati, e con occhio speciale mirati. Di essi perciò saranno i più chiari lumi per discernere il vero bene, che abbracciar si deve, il male da fuggirsi, le insidie del Demonio per iscansarle, la fallacia del Mondo per disprezzarlo. Di essi le più belle e sante ispirazioni, e le più pie e sante mozioni nel cuore per accoglierle, e secondarle. Di essi un coraggio lo più grande per star fermi non solo e salti nelle battaglie, che devono contro i comuni nemici sostenere, ma per vittoriosi e trionfanti riuscirne. Per essi avrà il Signore più pazienza in sopportarli, se peccatori, e più grazie per chiamarli al ravvedimento; con essi più volentieri sarà nelle loro tribulazioni, non solo per alleviargliene a pena, ma benanche per cavarneli, e renderli gloriosi. E ben che tanto richiede l'onor do-

vuto alla gran Genitrice di un Figlio divino, tanto si conviene a quei che, mediante il sacro Abitino, da tal Genitrice figli adottivi, e diletti vengono riconosciuti. Osservatenc l'immagine in quel che fece il Vicerè di Egitto a suoi fratelli, da loro sconosciuto Giuseppe. Egli ammise, sì alla sua medesima mensa reale, tutti quanti essi erano, e bel piacere si prese, distribuir loro colle proprie mani, per ordine, le vivande; qualora però veniva a Beniamino, il doppio sempre gli porgeva, dimostrando con ciò verso lui parzialità di affetto, e più impegnate premure. Ma perchè ciò? perchè suo fratello, e figlio della medesima, tanto a se cara Madre Rachele, le di cui fattezze in quello impresse vedeva. Or se tanto fece Giuseppe a riguardo di sua Genitrice, come non farà assai di più Iddio con i confratelli del Carmine, a riguardo di Maria, di cui quelli figli si vantano? Eh! il farà; anzi l'ha sempre fatto, e l'fa tuttavia, per cui i divoti di Maria del Carmine il pregio hanno di essere li Beniamini di Dio, e come tali si veggono sempre nell'affluenza de' celesti doni favoriti al doppio di ogni altro, e contradistinti; ed il sacro Abitino Carmelitano, ben si ravvisa alleanza, e confiderazione di bella pace tra Dio, e l'Uomo, *saedus pacis*.

Se non che ad esser compiutamente tale, è necessario, o Signori, che siccome Iddio dal canto suo dà i doni suoi, e le grazie pel conseguimento del di lui beato fine, così l'Uomo a tali grazie esattamente dal canto suo corrisponda. E per certo, o Signori, con darci la Vergine il sacro suo Abitino non ha preteso mai,

nè pretendere poteva , che si sconcertasse l' ordin supremo di nostra predestinazione , ma agevolarne colla sua protezione il bramato conseguimento : Il perchè sè egli è stabilito , che per ottener l' eterna vita son necessarie le buone opere , dal praticar queste il sacro Abitino non ci esenta , che anzi a praticarne delle più perfette ci invita , essendo assai indecente vestir le divise di una Madre di Dio , divise di santità , e portar nell' interno un anima reprobà , e malvagia. Se nella terribile espugnazione della Città di Gerico fu salvata la casa di Raab dall' esterminio , riconosciuta degna di salute , e di scampo dalla corda di scarlatta , che per segno pendeva dalla finestra , secondo il concertato di Giosuè , Raab fu fedele al suo benefattore , nè servivvi di sua casa sicura , per ricettare rivoltuosi , e nemici ; nè fece che questa servisse a più impunemente danneggiare li vittoriosi Israeliti ; così se la mistica casa dell' anima nostra vuol esser salva , in virtù di quel sacro Abitino del Carmine , che a nostri sensi si mostra , non deve ricettare nemici di Dio , nè servire alle colpe con offesa del Signore. Egli è adunque necessario per chi porta il sacro Abitino di Maria SS. , che colle buone opere dal canto suo , e coll' ajuto della grazia , che Iddio gli dona , assicuri la sua elezione , e vocazione alla gloria. Egli perciò esser deve lo più diligente osservator della divina Legge ; lo più attento ad ascoltare la parola di Dio , ed a metterla in pratica ; lo più vegliante nella preghiera , per cui ogni bene dal Padre de' lumi discende ; lo più sollecito a conservare l' unità dello spirito col prossimo nel vincolo della pace ; in

somma, lo più intento a fare la volontà di Dio in tutto. Così alieno il fedele dalle colpe, che rompono i dolci vincoli di confederazione, che con Dio abbiamo, e di virtù adorno, che degno figlio non men di Maria, che di Dio medesimo lo dichiarano, si avvera compiutamente, che il sacro Abitino del Carmine è confederazione di pace tra Dio e l' Uomo, che lo veste, dappoichè se Iddio dà la sua grazia, ed i suoi ajuti all' Uomo in ordine alla di lui eterna salute, l' Uomo dal canto suo la sua cooperazione impiega per conseguirla; la consiegue perciò, e n' è felice, e contento per tutta una eternità.

Essendo adunque così, riformate o Signori le vostre idee sul punto della divozione alla Vergine SS. del Carmine. No, non vi lusingate che col vestir la sacra di Lei veste, senza vestirne lo spirito, vi salverete. Siccome la Vergine non intende fregiar delle sue Vesti chi col suo scorretto vivere, ed ostinato peccare se ne rende indegno, così non fa conto Iddio di tali falsi, ed illusi divoti; e tali trovandoli nel giorno del Giudizio, li condanna, senza pietà, benchè essi siansi nascosti sotto le preziose, e nobili divise del privilegiato Carmelo; avverandosi contro di essi la Divina minaccia: *Si absconditi fuerint in vertice Carmeli, inde scrutans auferam eos.*

Ma nò, Vergine SS., non sia mai che abusando del vostro sacro Abitino, abbiamo a render vano quel fine per cui il donaste, qual' è quello di salvarci in eterno. Fate perciò colla vostra intercessione, che noi col divino ajuto, adempiamo i Cristiani doveri, e serbiamo con Dio quell' alleanza di pace, di cui è segno il sacro vostro Abitino.

## S E R M O N E V.

Che la gran Vergine Maria, e come Madre dell' Incarnato Verbo di molti spirituali fratelli primogenito, e come comun Corredentrica sia l' amorosa spiritual Madre di tutta l' immensa sterminata prole de' credenti, che a piè della Croce del moribondo vero natural suo Figliuolo, sul Golgota con atrocissimi spasimi partori a bella vita di grazia, l' è questa una verità di cui e le Scritture, e li Padri non restan luogo a dubitarne. Se non che, siccome il sommo Iddio, benchè di tutti gli Uomini sia Padre, e colla sua sempre ammirabile, e vegliante Provvidenza tutti regga, e governi, non lascia però dimostrare la sua particolar cura, e protezione in verso taluni che, a preferenza degli altri, trasee ad essere l' oggetto delle sue beneficenze divine, così Maria, benchè Madre universale, non lascia nondimeno verso taluni, piucchè verso degli altri, singolar protezione, ed amore dimostrare. Il perchè se fra tutte le Nazioni del Mondo, la sola Ebraica Iddio trasee, e depositaria la fe' e custode fedele della Rivelata sua Legge, e Religione, come canta il Salmista Reale: *Non fecit taliter omni Nationi, et judicia sua non manifestavit eis.* Nella Legge di Grazia Maria SS. li professori del rinominatissimo Carmelitano Istituto trasee ad essere suoi più privilegiati figli sotto la sua protezione, e tutela; e siccome Iddio facendo con quella Nazione particolar alleanza, volle, che di questa segno ne fosse l' Arca divina, detta perciò, *Arca foederis*; così Maria partibo-

lor alleanza stringendo con i professori del Carmelo, in segno di essa gli diede il sacro suo Abitino, per cui questo da Essa stessa, *alleanza di pace* è chiamato: *faedus pacis*, ed alleanza tra se, e quelli che lo vestono, di proteggerli efficacemente e sovvenirli in ogni loro bisogno; ch'è quello mi fò brevemente a dimostrare.

Qualora una Madre, tratta da santi giustissimi fini, a singolarizar ne' doni un qualche da se più amato Figlio si accinge, Ella in conseguenza si obbliga a prenderne una più segnalata cura, e protezione. In fatti se la famosa Rebecca, amando teneramente Giacobbe, lo volle al suo maggior fratello Esaù preferito nelle paterne benedizioni non meno, che nei dritti alla primogenitura, e perciò ottenere, vestillo delle più ricche odorose vesti, che in casa aveva, al primogenito spettanti, di lui singolar poteggitrice ancora si fece. Quindi temendo Giacobbe d'incontrar piuttosto la paterna maledizione, che la benedizione, ad animarlo la Madre impegnata, di ogni di lui male garante dichiarossi, dicendogli: *in me sit ista maledictio fili mi*. Se adunque la Vergine Santissima, come suoi più singolarizzati figliuoli riconosce quei, che portano il sacro suo Abitino, e con essi fa un alleanza più speciale di pace, si compromette senza dubbio di aver per essi particolar cura, e sollecitudine in ogni loro necessità e bisogno. Ed a che servirebbe o Signori, se non fosse così, l'aver Ella data ad essi la sacra sua Veste? A che nobilitarli con particolar titolo di figli? A che assicurarli della più stretta alleanza con essi, mediante tale Abitino? a che, anzi servirebbe que-

st' alleanza medesima ? Si sa , che Maria è sì amante di farci del bene , che l'è più Essa sollecita in farcelo , di quello siamo noi in conoscerne il bisogno , e domandarcelo. Si sà che eletta come il Sole , niuno fa che sia escluso dalla partecipazione de' suoi benefici influssi. Si sà che non vi ha Uomo tanto al Ciel spreggevole , ed alla Terra per le sue colpe , che a pentimento Ella condurre non possa , e riconciliare col suo Figlio , poichè niente questo Figlio le nega ; tutto ciò si è provato più volte , ed a tutti è noto ; Dunque in che consisterebbe questa particolare figliolanza di Lei , che contraggono li devoti con vestire il sacro di Lei Abitino ? in che questa particolare alleanza che con i suoi devoti conchiude Maria col concederli tal suo Abitino , se niente di più a lor beneficio facesse ? Ma no ; se Maria tale alleanza con suoi privilegiati figli del Carmelo promette , a singolarizzarli nei favori , e nelle grazie benanche s' impegna. Ed in quali favori , quali grazie poi !

Osservo nel Santo Vangelo , che il primo solenne miracolo , che operò il Divin Redentore , lo fu a petizion di sua Madre Santissima , lorchè nelle nozze di Cana , mancando il vino , al meglio del convito , mossa Ella a compassion tenerissima del rossore sarebbe a novelli sposi , ed alla lor famiglia derivato da tal mancanza , ne fe' inteso il Figlio Gesù , e questi transmutò l' acqua in saporosissimo eccellente vino. E pure la Vergine era viatrice , niuna promessa fatta avea a quei sposi , o alleanza veruna : E pure niun la pregò ad interporli in tale bisogno ; e pure non era ancor per Gesù giunta l' ora di manifestarsi

coll' opnar de' miracoli Figlio di Dio e vero onnipotente Iddio. Ciò non ostante ad intuito di Maria, il miracolo stupendo si opra. Che farà dunque questa gran Vergine con i suoi divoti, or che regna gloriosa nel Cielo, fatta Imperadrice degli Angeli e degli Uomini; or che Ella l'ave accolti sotto il suo materno patrocinio, ed ha con essi conchiusa alleanza di pace; or che essi con degni ossequii l'onorano, e ne' bisogni, di grazie la pregano? che farà? Io non sò spiegarlo, o Signori. Nè fiavi maraviglia. Imperciocchè, siccome l'è impossibile bilanciar l'amore, che per tali suoi figli ha Maria; nè saper si possono li confini della di Lei potenza, e misericordia, così partitamente ridir non si possono quei favori, che a tali suoi prediletti figli del Carmelo, con liberale mano, e benefica dispensa.

Se non che a darvene un qualche saggio, riflettendo io, ch' Ella là nell' Ecclesiastico, giustifica l'interpretazione di dotti Padri, il gran vanto si dona di esser la Madre del bell' Amore, del Timor, del Conoscimento, e della santa Speranza, credo di non errar punto se asserisco, che se mai su di altri, su de' Carmelitani suoi figli, in virtù di quell' alleanza di pace con essi conchiusa nel decorarli del sacro Abitino, pucchè mai magnificamente tai titoli di materna grandezza adopra, ed esegue. Essa quindi dà loro i segni più incontrastabili del suo amore, ora il cuor riempendoli di dolcezza in mezzo alle più afflittive tribulazioni, affinchè scoraggiti non manchino; ora un salutevol timore loro immette nell'animo affinchè imparino a fuggire le colpe, che offese sono del sommo, ed unico Bene, ch' è

Iddio ; or con sovrana luce gli rischiara la mente  
affinchè i proprii doveri e verso Dio , e verso se  
medesimi , e verso il prossimo veggendo , esatta-  
mente l' adempiano ; or di santa fidanza il cuor  
gli rincora , sicchè non disperino ne' casi ancor  
più disperati ; or di santo amore il cuor loro ac-  
cende , sicchè nauseando le basse terrene cose ,  
assaporino le sole cose celesti , e divine ; or co-  
raggio loro ispira a combattere da bravi contro  
le passioni , contro l' Inferno , contro li nemici  
tutti , che l' assalgono. Nè perchè vegga Ella non  
di rado taluni di essi , o per umana fralezza , o  
per violenza di passioni , o per gagliardia di ten-  
tazioni , o pur per detestevole malizia nelle colpe  
immersi , e ne' peccati , portar quindi sordida , e  
macchiata sua Veste preziosa , subito l' abbandona ,  
e quai figli sconoscenti , dal numero de' suoi  
protetti da se li discaccia per mai più rivederli ;  
che anzi emula della bell' indole , ed amante ge-  
nio del Figlio , venuto qui tra noi a fine di  
cercare il peccatore perduto , ricondurlo fra le  
sue amorose braccia , coll' eterno Padre riconci-  
liarlo , e donargli l' eterno Regno , subito che os-  
serva un suo devoto in peccati caduto , ne va in  
cerca per riconciliarlo con Dio , talchè al veder-  
lo solo a suoi piedi supplichevole , ed umiliato ,  
su di lui le materne sue viscere a pietà si com-  
muovono , che con sereno ciglio lo riceve , ed il  
perdono di ogni colpa l' ottiene.

E quì se la brevità del tempo non me 'l vie-  
tasse , quanti colla storia Carmelitana alla mano ,  
additar vi potrei , mercè gli ajuti di Maria del  
Carmine , divenuti da freddo gelo per Dio , Se-  
rafini sì ardenti di carità , che per gloria di Lui ,

non solo impresero lunghi disastrosi viaggi per le parti più remote del Mondo affin di portarvi la vera Fede, ma per la Fede istessa mille spasimi, e tormenti sostennero, e la morte istessa? quanti, che duri sembravano, ed indomabili peccatori, resi docili così, e penitenti, che colle loro rigidezze, e mortificazioni fecero stordir l' Universo? quanti che in mezzo al guasto Mondo e maligno, fra mille risichi, e cimenti, fra le punture di mille spine, come la diletta Sposa de' Cantici, la bianchezza de' Verginali gigli illibata serbarono? quanti che sebbene tra mille cure, e sollecitudini distratti, accoppiar seppero le azioni di Maria colle contemplazioni di Maddalena? quanti, che sul letto di Morte giacenti, e prossimi a cader nell' Inferno, per non vivere mai più, o a vita richiamati, o in quel punto istesso riconciliati con Dio? quanti, che ne' casi più disperati trovandosi, salvi, senza ancora il come saperne, si videro? quanti... Ma che più se a divoti figli di Maria del Carmine non può altrimenti succedere? Non può altrimenti succederci! Sì.

Per trè motivi avvenir può, che taluno o non ottenghi, o non sia sicuro di ottenere quello che gli è stato promesso; o perchè cioè chi promette, ceguire più non può la promessa, o ignorante, il modo di eseguirla non sà, o malizioso, ed infedele, eseguirla non vuole. La Vergine SS. del Carmine, col dare il sacro Abitino, ha fatta un'alleanza di pace con i suoi divoti, con che a farli da Madre, e protettrice si è compromessa. Per non godere adunque di tal promessa gli effetti, bisognerebbe, che o la Vergine fosse impotente

ad eseguirla , o ignorante , o pure maligna. Ma come impotente Colei , a cui dalla Triade Sacrosanta fu data ogni potestà in Cielo ed in Terra? Come ignorante Colei , che è la sede della Sapienza , e che essendo Madre dell' Incarnato Verbo infinita Sapienza , sopra ogni uman credere partecipò de' tesori della Sapienza , e scienza di Dio? Come maligna con noi Colei , ch' è la Santa , l' Immacolata , la perfetta , e che per nostro bene accettò la divina Maternitade , ed a costo di tanto dolore consegnò il divin Figlio a spietata orrenda Morte di Croce ; e che sebbene trionfante in Cielo , pur ci ha sempre presenti , ed ogni bene ci vuole , e procura ? No , non posson dunque in conto alcuno i devoti del Carmine , non godere i benefici effetti della Maternità di Maria. Giacchè Essa l' ha promesso ; e 'l sacro Abitino , di Lei è : *faedus pacis*.

E chi a questi riflessi non s' infervorerà nella divozione di Maria del Carmine ? Chi non vorrà vestire il Sacro di Lei Abitino ? Ah ! Cristiani nò , non tardate ad arrollarvi sotto le insegne di una Madre così amorosa , e potente. E voi che già la sacra di Lei Veste portate , consolatevi. Maria è con voi confederata per farvi da Madre amante , ed ottenervi ogni bene ; nè mancherà di adempire sue promesse.

Sì , Vergine bella , nostra singolar Madre , e protettrice , siate per sempre benedetta , e ringraziata di tante grazie , e favori che , contro ogni nostro merito , ci compartite. Scusate colla vostra clemenza la nostra indegnità , e proseguite a farci sempre da quella Madre che siete.

## S E R M O N E VI.

**Q**uante volte nei riflessi m' interno della gran Carità, e misericordia di Maria SS. nell' accogliere i peccatori, nel sovvenire i suoi affezionati e divoti, vi confesso, o Signori, che inesplicabile è la consolazion, che m' inonda, grande è l' amore, che nel mio petto si accende, e ferma è la speranza, che da me si concepisce. Senonchè compiuto sarebbe, e perfetto questo mio gaudio, più vivo si accenderebbe l' amore, e stabile sempre più la concepita speranza si conserverebbe, se saper di certo potessi, che tutti, e quanti poi di Maria divoti si pregiano, e che pur del sacro di Lei Abitino vestiti, ed orni si mirano, in effetto si salvino. Ma chi di ciò mi assicura, ed accerta, Uditori? Se di tanti, e tanti, che regenerati alla grazia nel santo Battesimo, e che al dir dell' Apostolo, vestironsi di Gesù Cristo, pochi, pochissimi son gli Eletti, quelli cioè che in effetto la salute eterna conseguiscono, saranno poi tutti, che vestono il sacro Abitino del Carmine, al Paradiso introdotti? Così fosse, o Signori, ma io temo ragionevolmente non sia così, e che molti e molti di essi vadano con Demonii eternamente perduti. Ma e sarà poi vero, direte voi, che trionfi delle anime Lucifero, ad onta del gran potere di Maria? Sarà poi vero, che fralle infernali eterne vampe ardan fedeli, che in petto portarono il sacro Abitino di Maria, segno di predestinazione? Sarà poi vero che avverate non si veggano le promesse di Maria, che, cioè, chi morirà col sacro Abitino non sof-

frirà l' incendio eterno : *in quo quis moriens eternum non patietur incendium* ? Non vi maravigliate , o Signori. Il Sacro Abitino del Carmine , siccome è alleanza di pace : *faedus pacis* , tra Maria ed i suoi divoti , che lo vestono , così è alleanza di pace tra quelli che lo vestono , e Maria. Siccome adunque la Vergine , in virtù di tale alleanza adempie alle sue promesse , così li fedeli , per conseguir in effetto quel beato fine , loro promesso , e che aspettano , devono adempiere alle promesse che alla Vergine han fatte , come oggi vedremo.

Ogni alleanza di pace , che fra due , o più persone si conchiude , e stabilisce , porta senza dubbio , patti , e promesse , che a vicenda le parti si fanno , e che vicendevolmente ogniuno , pe' l canto suo , si obbliga ad eseguire ; così che se a quelle si manca , l' alleanza si scioglie , la pace non dura. Fece Iddio stesso alleanza coll' Ebraica Nazione , ed impegnò la sua divina parola di proteggerla , guarentirla in ogni suo bisogno , volle però che Essa , dal canto suo , gli fosse stata fedele , ed osservati avesse i divini suoi Comandamenti , in caso contrario , non si avesse aspettato , che flagelli , e castighi. Ora se il sacro Abitino del Carmine è alleanza di pace tra Maria , e quelli che lo vestono , e benanche alleanza di pace trà quelli che lo vestono e Maria , che loro il dona. Per esser tale però , è necessario , che il fedele divoto adempia le sue promesse , siccome Maria adempie le sue. Sì , tanto richiede il fine per cui Maria il concede , ed egli riceve il sacro Abitino , tanto richiede la gratitudine , ed il proprio interesse.

E per vero : a quel fine la Madre di Dio benignossi concedere ai professori del Carmelitano Istituto il sacro suo Scapolare ? Forse affinchè con esso potessero più liberamente peccare , senza tema di esser a divini castigamenti soggetti , e dopo le scostumatezze di una vita libertina fossero ammessi a godere la bella vision di Dio , che solo a mondi di cuore concedesi ? Eh nò , e troppo errati andremmo se volessimo sol sospettare che fosse così. La Vergin Maria , è Immacolata , e Santa , Santi dunque ed Immacolati vuole i suoi divoti. E quando mai la Vergine ha consentito aggregar sotto la sua tutela , e vestir delle sue vesti , persecutori ostinati del suo Figlio , ed anza prestargli , colla sua protezione , a farne lo più indegno strapazzo ? Se avesse prevveduto Rebecca , che il suo figlio Giacobbe abusato si fosse della paterna benedizione , ed eredità in offesa del suo sposo Isacco , e per dilacerare il cuore di se amante genitrice , oh ! certamente che non l'avrebbe delle preziose e ricche vesti vestito per farcela ottenere. E Maria vestirà del sacro suo Abitino un fedele , che di quello abusar vuole in offesa del suo Dio e Signore , la di cui gloria Ella intese mai sempre , e procurò ad ogni costo ? certo che nò. Il fine adunque di Maria nel dare il suo Abitino , quello è stato , di farsi un Popolo santo , seguace di buone opere , aggregato , e posto sotto la sua immediata protezione , del quale Ella n' è la Maestra , la Duce ; ed in mezzo a cui Ella siede come una Madre con attorno i cari amati suoi figli , pendenti dalle sue labra , ubbidienti a suoi cen- ni , imitatori del suo esempio ; e così mantenere

perfetti adoratori al suo vero divin Figlio. Osservate in fatti a chi il primo Essa diede un tal suo Scapolare. Ed a chi lo diede? Non già a qualche secolare fra le scostumatezze del Mondo avvolto; non a qualunque altro che per le colpe da Dio viveva lontano, e voglia di emendarsi non avea; ma ad un Religioso già del suo Carmelitano Istituto; Religioso consumato nelle virtù, e sfinite per digiuni, per mortificazioni, per rigidezze; Religioso che per le sue fervide preghiere, e meditazioni dir si poteva che abitasse più in Cielo, che in Terra, al B. Simone, cioè, io dico, d'Inghilterra; a questo sì, comparendo la gran Vergine, tutta di luce sovrumana sfolgorante e bella, e'l sacro suo Scapolare porgendo, gli disse: *Recipe tui Ordinis scapolare, meae confraternitatis signum. . . foedus pacis.* Sicchè considerandosi questo gran fine della Vergine nel concederci il suo Scapolare, il nostro fine di riceverlo, e portarlo, differente non deve essere da questo; se Ella perciò la Vergine ci accoglie come carissimi suoi figli, noi menar dobbiamo una vita che degna sia di figli di sì gran Madre; se Ella, grazie più copiose dal suo Figlio ci impetra, noi non dobbiam porvi ostacolo per farle valere; se Ella per noi impiega il suo più valevole patrocinio, niente noi fare dobbiamo, che offenda sì grande proteggitrice; se Ella si fa nostra mediatrice presso del Figlio, non dobbiam noi con nuove colpe inasprirne lo sdegno, provocare i rigori della sua divina giustizia; dobbiamo anzi verso del Figlio sensi di amore, e di ossequio fomentare; se Ella colla sua sacra Veste, del numero ci dichiara de' suoi do-

mestici e familiari , dobbiamo noi , colle virtù , e sante opere comparir degni della di Lei domestichezza, e familiarità. Quindi è, che se de' domestici della donna forte de' Proverbii , afferma Salomone , che: *vestiti sunt duplicibus* ; molto più ciò dir si deve de' domestici di Maria , che *vestiti sunt duplicibus* ; di Gesù Cristo cioè , in quanto Cristiani nel S. Battesimo , secondo dice l' Apostolo. *Quicumque in Christo baptizati estis , Christum induistis* ; di Maria di Lui Madre , in quanto aggregati al suo Istituto del Carmine. Che se in quanto vestiti di Gesù Cristo , seguirne debbono le pedate , e l' esempio , in quanto vestiti della Vergine debbono imitare le di Lei virtù : che perciò : *haec* , dice S. Bonaventura , *splendeat in moribus : haec fulgeat in actibus*. Sì , tanto far si deve. Che se tanto non fassi , che gioverà portare il sacro materiale Abitino di Maria del Carmine ? In vano sì , il porterà al tribunale di Cristo giudice , mentre a maggior confusione strappandoglielo l' Angelo cattivo, ed a Gesù, e Maria mostrandolo ; *Vide*, dirà , come dissero al Padre i figli di Giacobbe , la lacera insanguinata veste di Giuseppe mostrandogli: *Vide utrum tunica filii tui sit* ? Vedi se questa è veste di un tuo figliuolo ; cioè se costui ha fatte azioni , che l' alleanza fatta con voi richiedeva.

Se non che la gratitudine istessa obbliga i devoti di Maria del Carmine a dimostrarsi veri ubbidienti , ed affezionati di Lei figliuoli con una vita morigerata e santa. Che Maria col donarci il sacro suo Scapolare , e con esso facendo con noi alleanza di pace , nostra particolar protettrice si dimostra , l' è questo un beneficio lo più grande , che possi

mai ideare. Imperciocchè qual cosa esser può, al Cristiano più grata, e gioconda, quanto l'aver da Maria SS. medesima un segno di salute, e della beata predestinazione alla gloria? Or se ingrato dicesi chi non ringrazia il benefattore pe' l'ricevuto beneficio, più ingrato colui che non riconosce dal benefattore il beneficio, quanto ingrato dirsi non deve chi del beneficio si abusa in danno del benefattore? Ingratissimo senza dubbio, e quindi indegno che più gli si facci del bene. Ed ecco qual nera taccia riportano quelli che colla santità della vita, e coll' esatta osservanza della Legge non si studiano corrispondere all' beneficio da Maria del Carmine ricevuto, col ricevere il Sacro di Lei Abitino, la taccia cioè d' ingratiissimi; mentre di tal beneficio anzichè usarne per divenir santi e perfetti, e così assicurare l'eterna salute, ne abusano in offesa dell' amante suo Figlio; pazza-mente lusingati, che assicurati col sacro Abitino di Maria di esser per mezzo della di Lei intercessioni salvati, possano far ciocchè lor piace; correre le vie tutte della colpa, e della scelleragine senza legge, senza più tema di poter perire, quasichè la Vergine avesse voluto dargli promesse opposte alle minaccie del Figliuol suo, che dove questo dice: *Si vis ad vitam ingredi sesva mandata*, prometta Ella di salvarlo senza tali buone opere; e dove Gesù ci consiglia a sforzarci di entrare per la porta stretta, Ella ci chiami a camminare per la via larga. Ma nò, che discorde esser non può dal Figlio la Madre; quindi se da Gesù la corona della gloria è promessa, a chi è suo fido imitatore, e seguace; a chi è suo vero divoto, ed imitatore la liberazion dall' Inferno

Maria promette. Ricordiamoci fedeli, che le promesse di eterna vita intender non si debbono assolute, ma condizionatamente; se cioè noi adempiamo, quanto dal canto nostro vuole Iddio che si adempia. Segno dell' alleanza che Iddio fatt' aveva coll' Israelitica Nazione era l' Arca del Testamento, e fu già per quella ajuto, e sostegno in ogni occasione; ma qualora gli Israeliti presumendo della divina protezione e della presenza dell' Arca, si abbandonarono alla scostumatezza, la presenza dell' Arca a niente giovolli. Che anzi una volta avendola nel campo recata perchè di scudo li servisse e difesa, non solo l' intento non ebbero, che anzi dopo fiera strage dell' esercito, l' Arca stessa preda divenne dell' esercito nemico. Così non gioverà nè portar il sacro Abitino segno di salute, ed alleanza di pace tra il fedele e Maria, senza osservar ciò che si è promesso in riceverlo; senza cioè menare una vita degna di figli di Maria.

Sì, miei cari ascoltatori, procurate emendare il vostro mal vivere se volete chiamarvi veri devoti di Maria del Carmine, e veder in voi avverate le promesse di eterna salvezza. Nò, non vi gloriare che siete tra gli altri fedeli contraddistinti colla veste di Maria, gloriatevi nella speranza di esser di Lei degni figli, e quindi eredi del Paradiso.

E voi Vergine bella ajutate la nostra debolezza, compatite la nostra miseria, se finora non abbiamo adempiute le nostre parti nell' alleanza con voi stretta col santo Abitino; mentre siamo risoluti col vostro patrocinio di fedelmente per l' avvenire adempirle.

## S E R M O N E VII.

**L'**eterna salute nel Celeste beato Regno, avvegniachè a principianti ancora nel servizio di Dio promettasi , a quelli soli non però , in effetto si dona , che sino alla fine , nel ben fare perseveranti si trovano , giusta l' oracolo del Divin Redentore presso S. Matteo : *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Ella è in fatti l'eterna Felicità, dettā corona di gloria, per dinotarci , che siccome esser coronato non merita , se non chi da bravo , sino a vincere i suoi nemici , e trionfarne , ha costantemente combattuto, così quella non ottiene, se non chi da bravo avrà combattuto, senz' arrendersi , contro il Mondo, Demonio, e Carne, e ne averà riportata segnalata , e compita vittoria. Egli è il celeste Regno un palio ; siccome adunque per prendere il palio bisogna affaticarsi in correre , senza prender posa , così per ottener quello, correr bisogna istancabilmente la via de' Divini comandamenti , sino a che non si acquisti. Eh ! che principiar non giova a fare il bene , se sino al punto di lasciar il Mondo, nel ben fare , non si avrà perseverato. Oltrechè a salvarsi in eterno, egli è necessario , che monda da ogni macchia , l'anima nell'uscir dal corpo si trovi , giacchè nella eterna beata Città di Dio : *Non intrabit . . aliquod coinquinatum* ; ma come si troverà senza macchia chi nel bene non fu perseverante ? Or questa perseveranza sino al fine della vita , necessaria cotanto per conseguire l'eterna salute , essendo un dono singolarissimo , che fa Iddio alla sua ragionevol creatura , per mezzo di chi puossi meglio implo-

rare , ed ottenere , ebe per Maria SS. Madre di Dio ? Sì , per mezzo di Maria possiamo noi la beneghissima grazia ottenere della finale perseveranza , vestendo il sacro di Lei Abitino ; Imperciocchè , come Ella stessa il promise , chi si troverà in morte di averlo degnamente portato , non anderà all' Inferno : *in quo quis moriens aeternum non patietur incendium* , locchè comprova l'ultima parte della di Lei promessa nel darlo ; esser cioè Desso alleanza non sol di pace , ma di patto sempiterno : *saedus pacis , et pacti sempiterni*.

A ravvisar con chiarezza l'efficacia della gran Vergine in ottenerci la grazia della finale perseveranza nel bene , alla sola di Lei potenza , e misericordia un riflesso basterebbe. Imperciocchè essendo Ella a tutti gli Angioli , e Santi , siccome superiore di gran lunga nella Dignità , così ne' privilegi della grazia , e della gloria , può più Ella sola ottenerci da Dio , che non tutti gli altri Santi uniti insieme ; cosichè come chi è da Essa di buon occhio mirato , e protetto non può andare dannato , così chi è malveduto , non è possibile salvarsi , dice S. Bernardo. Questo solo riflesso basterebbe , io dico. Ma pure trattandosi di Maria del Carmine relativamente a suoi devoti , e figli , che vestono il di Lei sacro Abitino , vi è qualche cosa di più , che maggiormente corrobora la di loro speranza del bene ; e questa è la promessa che loro ha fatta la Vergine istessa , di osservar sempre con essi una singolare immanchevole protezione , dandone per segno il suo Abitino , da Essa perciò chiamato : *saedus pacti sempiterni*.

Ella è in fatti la promessa di un personaggio di onore di tanto peso , che basta sol ricordarla , per vederne in effetto l'adempimento. Promesso aveva Davide a Bersabea , che Salomone di Lei figliuolo gli sarebbe stato il successore nel Trono d' Israele. In tanto prossimo a morire , e senza , ch' egli il sapesse , Adonia figliuolo di Agit , fattosi un forte partito , già vantavasi con alterigia , che morto il suo Padre Davide , egli sarebbe stato il Regnante. Temette a tali annunzii Bersabea , e consultatasi con Natani profeta , portossi da Davide , e ricondandogli la promessa , che fatta l'aveva , subito videsi compiaciuta , dappoichè qual fedele mantenitor di parola , ed esecutore di promessa ch' Egli era , ordinò subito che unto fosse Re Salomone , e le redini del governo prendesse in sua vece. Or se Maria SS. dando il sacro Abitino ha parimenti promesso il suo patrocinio a quelli che lo vestono per la finale perseveranza , qual timore ne ingombra , non sia Ella per ottenercela ? Ben è vero che trattandosi di grazie divine , e tra le altre di quella della perseveranza finale , niuna precisa obbligazione ha la Vergine di ottenercela , siccome niun dritto abbiamo noi ad ottenerla , altrimenti non grazia sarebbe , ma debito ; ma trattandosi di Maria sotto il titolo del Carmine , possiam dire in certo modo , che Ella è in obbligo di tal perseveranza finale ottenerci , se non per altro , almen per questo , ch' Ella stessa si è benignata di farsi nostra debitrice , perchè nè ha fatta la promessa , come più volte si è detto , nella guisa appunto , che Dio stesso , dice S. Agostino si fa nostro debitor : *non debendo , sed promittendo* ; il per-

★

chè dirle non possiamo: *Redde quod accepisti*, poichè ; *quis prior dedit illi , et retribuetur ei ?* ma dir le possiamo : *Redde quod promisisti*.

Ma e che non fa la Vergine per vederci perseveranti nel bene , ed affinchè nel punto della morte , tali ci troviamo che scansiamo l' eterno incendio ? Noi , in questo mortale esilio , e colla mente distratta in tanti pensieri , col cuore occupato in tante cure , e dissipati in tanti affetti , sedotti da' sensi , e dalle passioni predominati , non badiamo , o non giugniamo a capire le cure impegnate , che usa la gran Vergine , o per liberarci da mali , o farci del bene ; Quindi è , che tante e tante volte , senza che il sappiamo , riceviamo beneficii da Maria ; e talvolta de' più singolari benanche ; ma , o ignoranti non sappiamo la man liberale , che ce li comparte , per cui a tutt' altro ne attribuiamo la cagione , se pure non li crediamo puri accidenti , e casuali combinazioni ; o troppo amanti di noi medesimi , dalla nostra perspicacia ed attività ripetiamo. Ma quando , chiusi gli occhi del corpo nella morte , apriam quelli della mente , e senza velo che c' incombrea , senza prestigio alcuno de' sensi , è tolti via i rapporti , vedremo le cose quali sono veramente , oh ! allora , come a velo subitamente calato , vedremo quanta parte abbia avuta la gran Regina nel difficile intricato cammino , che si è fatto per l' eterna beata predestinazione , e confessaremo festanti , che in tutto la Madre di Dio , sede della sapienza o ci accompagnava , o ci precedeva , senza che noi per niente ce ne accorgessimo : *Laetatus sum in omnibus , quoniam antecedebat me ista sapientia , et*

*ignorabam quoniam horum omnium mater est.* Sì, vedremo allora, che se non perimmo in quel pericolo o di naufragio, o d'inondazione, o d'incendio, o di terremoto, o di guerra, o di assalti nemici, e Dio ci diè tempo di penitenza per non vederci perduti, fu per la protezione di Maria, che o si fè Arca Noetica, e Stella del polo, non sol per salvarci da' naufragii, ma per condurci a sicuro porto; or si fè qual prudente Abigaille per calmar le collere dell' irato Signore; or si fè Torre di Davide di mille scudi munita per renderci insuperabili da' nemici. Vedremo che, se nel tale luogo e tempo si scansò il peccato, e se ne fuggì l'occasione, fu perchè Maria c' illuminò la mente, qual vestita che va di Sole, e Stella è matutina; che Ella colla sua assistenza debilitò le forze del tentatore nemico. Vedremo, che non fu combinazione, o casualità l'esser entrato in quella Chiesa, dove si udì la predica, e buoni sentimenti si concepirono, e risoluzioni di mutar vita; ma fu grazia impetrata, e da Maria compartita. Vedremo che se lasciammo quei compagni, quelle case dove pericolava la nostra salvezza, Maria fu che ce ne dettò nella mente il pensiero; ch' Ella scminò di dispiaceri la conversazione, e frequenza di essi. Vedremo . . . Ma che più vedremo? Vedremo sì, che di tutto l'oprato, per condurci al beato fine, Madre n'è stata Maria, quando che in vita ciò non sapevasi: *Antecedebat me ista sapientiae et ignorabam, quorum omnia mater est.* Felici adunque li divoti figli di Maria del Carmine, che han sì forte protezione, che la perseveranza finale procurandoli, all' eterno beato Regno han la sicura caparra.

Qui però , a dissinganno di non pochi, bisogna necessariamente avvertire , che quanti ajuti procura la Vergine , e comparte a figli suoi del Carmelo , affinchè nel bene , sino alla fine perseverando , la salute eterna conseguiscano , non esentano questi dal far quello , che Iddio loro prescrive per salvarsi ; Nè la promessa lor fatta dalla Vergine di tali ajuti procurarli , e concederli , prender si deve in un senso contrario affatto a quello , che la Vergine istessa nel farla intese ; cioè che basti solo il di Lei patrocinio , a salvarci , contro ancora ogni nostra cooperazione. Che anzi intender si deve , che ha il suo effetto , qualora alla esteriore santità dell' Abitino facciam noi corrispondere la santità interiore dell' anima , adempiendo esattamente i Cristiani doveri , e quanto di orazioni , di digiuni , e di altre pie opere prescrivono le Regole del Carmelitano Istituto. E che questa sia stata l' intenzion di Maria , oltre le tante ragioni altre volte apportate , Ella stessa la dichiarò con quelle parole : *in quo quis moriens , aeternum non patietur incendium* ; cioè che quello scanserà l' eterno fuoco , che morirà , degnamente portando , il di Lei Abitino , e da vero di Lei figlio , e divoto.

E per avere di ciò la bella immagine , ricordatevi di quella nuvola prodigiosa , che formò Iddio nell' aria a difesa del suo Tabernacolo , e per scorta del Popolo d' Israele , lorchè per la terra promessa faceva viaggio. Doveva questa essergli guida in tutto quel lungo cammino , e già ella il suo impiego eseguiva , mentre di giorno dalla sferza de' raggi solari il difendeva , di notte tutta luce , il sentier sicuro l' additava , e col muoversi , o

fermarsi , il tempo del cammiuo segnava che far si dovea , o pure il luogo dove si dovea fermare. Or per godere de' vantaggi di essa , cosa mai far dovettero gl' Israeliti ? Aver senza dubbio gli occhi ed essa rivolti , ed eseguirne le mosse ; altrimenti facendo , nè la guida della novola loro sarebbe servita , nè alla terra promessa giunti felicemente sarebbero. In simil guisa , o Signari , avviene a quelli che vestono il sacro Abitino del Carmine. Maria SS. è la figurata in quella misteriosa nuvola , che i devoti suoi figli guida per il deserto pericoloso di questo Mondo alla promessa beata terra de' viventi nel Cielo. E bench' Ella , come udiste , il suo impiego esercita ; Ma che ci gioverà la sua guida , se noi non ne imiteremo l' esempio , se noi opereremo in contraddizione alla di Lei volontà , soddisfacendo alle nostre sfrenate passioni ? Niente al certo. Dunque per trovarci perseveranti nel bene nel punto della morte , e scampare l'eterno incendio , siam veri devoti di Maria del Carmine : affidiamoci sì nel di lei patrocinio ; ma non trascuriamo di oprare con impegno , il grande importantissimo affare dell' eterna salute. Non facciamo che in punto di morte ci si rinnovi quel rinfaccio che fece una volta Iddio per bocca del Profeta Geremia al Popolo Israelitico : « Io vi ho introdotti nel mio Carmelitano Istituto » per farvi gustare i suoi frutti di onore , ed onestà , e voi in vece di profittarne , l'avete contaminato colle vostre prave azioni !

Ma nè Vergine SS. non sia mai che abbiate a farci un tal doloroso rimprovero , fate piuttosto colla vostra intercessione , che perseverando nel bene , col divino ajuto , e nostra cooperazione , in effetto ci salviamo.

## S E R M O N E V I I I .

**P**oichè a soli mondi di cuore, giusta l'oracolo di Gesù Gristo, è riserbata la bella, la beatificante vision di Dio nel Cielo, essendo che molti a soddisfar perfettamente guaggiù alla Divina Giustizia per le reliquie de' loro peccati, non giungono, seguentemente ne viene, che le anime di essi, subito dopo la morte del corpo, non potranno esser introdotte negli eterni tabernacoli. Ma se in Terra più non sono tali anime, ed a corpi unite, in cui far del bene potessero, se nel Cielo non entrano ancora, dove mai esse saranno? Ah! miei Cattolici: Un ampia spaventosa caverna, nelle più ascose viscere della Terra, è da Dio preparata, dove quelle anime detenute vengono sino a che, a forza di atroci spasimi, purificate non siano da ogni macchia, e scontato abbiano ogni debito alla giustizia severissima di Dio. Caverna che per la vicinanza dell'Inferno de' presciti, così ne partecipa li martorii, che da quello nella sola durata distinguesi. Essa perciò è tutta da per ogni banda, di vivo, avvampante fuoco ripiena; fuoco che l'onnipotenza divina accese, ed elevò a tormentare anime purissimi Spiriti; fuoco che la Sapienza divina regola perfettamente; fuoco, che sempre avviva, ed in azione mantiene Iddio col suo fiato, come con un torrente di zolfo. Sì, in questo fuoco, lungi dalla bella faccia dell'amato, ed amante Iddio, son detenute quelle anime per essere da quel fuoco, quasi oro, o argento, da ogni impurità, o macchia purgate. Povere ani-

me ! Oh qual pena esse soffrono ; quale acerbo martorio ! Si contenterebbero patir tutte le pene del Mondo , e non patirne la menoma nel Purgatorio. Ma e non potranno esse ricevere sollievo, affin di prestamente liberarsene ? Sì , lo possono , e lo ricevono , se non da altri , da Maria del Carmine per quel sacro Abitino che vestirono in vita. Con che si avvera che il detto Abitino è alleanza di patto sempiterno , estendendosi la protezione di Maria , anche nel Purgatorio.

Che la Vergine SS. abbia dominio nel Purgatorio , a sollievo delle Anime quivi tormentate , più dotti Padri l'insegnano , non senza stabile fondamento. Parlando la divina Sapienza in persona della nostra gran Regina Maria , dice che camminò ne flutti del mare : *in fluctibus maris ambulavi* , da che deduce il mio S. Bernardino da Siena , che la Beata Vergine ha dominio nel Regno del Purgatorio. Imperciocchè la pena del Purgatorio, perchè finisce , dicesi flutto , e poichè è amara , dicesi del mare ; da questi tormenti libera la Vergine , soprattutto i suoi divoti , e quest'è quello che dice , *in fluctibus maris ambulavi* , visitando cioè , e sovvenendo alle necessità , e tormenti de' miei divoti ; anzi di tutti coloro ivi esistono perchè figli della grazia. E ben che ch'Essa tale dominio abbia nel Purgatorio a consolazione di quelle Anime tormentate , chiaramente Gesù Cristo medesimo l'afferma presso S. Brigida , lorchè ad Essa parlando , le disse *Tu es Mater mea tu Mater misericordiae : tu consolatio eorum qui sunt in Purgatorio*. Tanto vero , che come Ella stessa rivelò alla medesima santa : *Qui in*

*Purgatorio sunt gaudent nomine meo audito , quemadmodum aeger jacens in lecto , cum audit verbum solatii.* Quindi non a torto affermò S. Bernardo , che alla Vergine beata come a medico , come ad arcano di Dio , come a causa delle cose han gli occhi fissi ed intenti, e quelli che sono in Cielo , che sono in Terra , e quelli che son nelle inferiori parti , cioè nel Purgatorio ; quelli che sono in Cielo per essere restaurati , quelli che sono in Terra per essere soccorsi , quelli che sono nel Purgatorio per essere liberati ; cosicchè parmi sentire ognuna di quelle anime tormentate , che dica : « Gli occhi miei son sempre alla mia gran Signora Maria rivolti, poichè Essa strapperà da' lacci , e da queste dure catene di fuoco i piedi miei.

Or se Maria SS. in virtù del dominio , che Iddio su del Purgatorio Le ha concesso , le anime quivi detenute consola non meno , ma libera pure , ed accoglie in Paradiso , che farà poi con quelle anime , che più in vita affezionate Le furono , e devote ? che farà anzi con i cari suoi figli del Carmelo , cui Ella particolar patrocinio promise in Terra , la liberazion dalle fiamme infernali , ed oltracciò di portarsi a visitarle , se mai sono nel Purgatorio , nel primo sabato dalla lor partenza da questo Mondo , e tutte liberarle : *Ego Mater gratiosa descendam , et quotquot inveniam in Purgatorio liberabo ?* Che farà ? Oh felici quelle anime ! esse vedranno la bella Madre di Dio che ad esse graziosamente discende , in abito , e corteggio , che al sol mirarle le bea , e da quel carcere orrendo liberandole , seco al Paradiso le porta , a riposarsi in seno di Dio sommo Bene , per tutta la eternità. E sì , che a me già sembra

Uditori, di vedere questa gran Donna, figurata in quella dell' Apocalisse, tutta di sfolgorante Sole ammantata, e vestita, con sotto de' piedi l' argentea Luna, e in capo scintillante corona di dodici stelle, che provveduta di due ali, ratta e veloce nel Purgatorio si porta, luogo che per la mancanza del sollievo, Deserto ragionevolmente si appella. A me sembra che alla di Lei comparsa, già quella prigione oscura, di chiarissima sovrana luce sfolgorante si riempia, e tutta si metta a festa, e che tutte insieme le anime ivi detenute verso Lei le mani stendendo, di liberarle la pregano. Di vedere ancor mi pare che gli Angeli, della gran Regina ministri, al noto segno del sacro Abitino del Carmine, i privilegiati di Lei figli ravvisando, verso quelli ne volano; e solleciti da quelle vampe cavandoli, al Trono di Dio li presentano, come trofei della misericordia di Maria, e come parti di quei gran meriti acquistati da Essa in Terra.

Ma che forse sembrando a me così, fingo cose non vere per ingannare la credula pietà vostra, o Signori? Eh! lungi da voi di ciò ogni menomo sospetto. Imperciocchè parlo io colla sacra Teologia alla mano, e colla scorta di gravi Padri, ed Autori. In fatti per non esser vero quanto io qui affermo, bisognerebbe dire, che sia falso, che la Vergine abbia fatta a suoi devoti del Carmine la da me cennata promessa, o che i Pontefici Romani, ingannati si siano nel confermarla colla concessione di plenaria Indulgenza; o che la Vergine tal promessa non voglia adempire; o finalmente che, per qualche ostacolo dalla parte di quelle anime Purganti, adempir non si possano. **Ma e chi sarà così temerario, che avrà l'ardimento**

di negare aver Maria SS. fatta una tale promessa , dopo le uniformi , e costanti testimonianze di tanti illustri contemporanei Scrittori , che a notizia de' posteri la registrarono ? Chi di tal poca fede , che affermar possa essersi ingannati tanti Pontefici , quali sono Giovanni XXII. , Alessandro V. , Clemente VIII. , Gregorio XIII. dietro la ferma dottrina che nella Latina Chiesa s' insegna , esser cioè i Sommi Pontefici infallibili in materia di fede , e costumi , e che possono ben essi le Plenarie Indulgenze concedere , che a suffragare le Anime del Purgatorio applicare si possano ; e dopo le dichiarazioni fatte su tal proposito dalla celebre Accademia di Salamanca , previe discussioni fatte sulle Bolle de' suddetti Pontefici ; cioè che le Plenarie Indulgenze a favor delle anime de' divoti del Carmine nel Purgatorio , rimaner debbano nel loro pieno vigore , insino a che o per mezzo di qualche Sommo Pontefice , o Concilio ad esse non si deroghi ? Chi così indevoto , che sospettar voglia soltanto , non voler la Vergine tal sua promessa adempire , dietro le tante testimonianze di dotti Padri della Chiesa , da me più volte ripetute , che validamente sostengono , non esser possibile che la Vergine non ci vogli , o non procuri di farci del bene ? La sola ripugnanza , o pure opposizione , che per parte di quelle anime si fosse , potrebbe impedire della eccelsa amante Madre Maria le belle promesse. E ben che questa è la ragione , per cui tanti e tanti , benchè vestono in questo Mondo il sacro Abitino , pure le promesse di eterna vita fatteli dalla Vergine avverate non vedono ; cioè perchè dal canto loro posero l'argine delle colpe mortali , che ostinati sino

alla morte commisero. Ma trattandosi di quelle Anime purganti , quale ostacolo vi è allè mariane promesse di liberarle da quelle pene ? niuno al certo. Sono esse, per la grazia santificante, già spose di Dio, e degne figlie amate, ed amanti di Maria; non vi è pericolo che o nel male si ostinino , o che facciano del male , poichè sono uscite dallo stato di via. Hanno esse , in virtù della fattale promessa da Maria, un certo che di dritto acquistato, che le sia adempita ; Ne hanno esse tutto il bisogno ; come dunque non avverasi la loro sollecita liberazione ? Eh! si avvera sì, si avvera ; Che se talun ne volesse ancor dubitare , a dissingannarsi una volta , meco rifletta , che dato anche , e non concesso, che la detta promessa non si fosse fatta da Maria , ancor saldo rimarrebbe , che la gran Signora , dal Purgatorio libera specialmente quei che in vita vestirono il sacro Abitino di Lei. Ed in fatti se un Principe avesse a mandar suoi Legati a riscattare schiavi e prigionieri dalle mani di qualche prepotente Tiranno , chi mai a quelli raccomanderebbe che fossero i primi a mettersi in libertà ? certamente i figli più cari , le persone più meritevoli , e benaffette , indi gli altri. Per certo che se rimasti fossero prigionieri in Egitto li figli tutti di Giacobbe , io m'immagino , o Signori , che il primo che Giacobbe avrebbe raccomandato per il riscatto , sarebbe stato Beniamino, perchè a se lo più caro. Or se Maria ha dominio nel Purgatorio ; se da colà fa liberare le anime , essendo che , quelli che vestono il sacro di Lei Abitino son da essa riconosciuti per suoi più cari figli , per suoi più affezionati , e divoti , essi fuor di dubbio saranno i primi ad esser liberati e por-

tati al Paradiso. E chi potrà più dubitarne?

Ma di questo singolar favore ne saremo fatti degni ancora noi, o Signori? Ne saremo senza dubbio, se vestendo il sacro Abitino di Maria del Carmine la imitiamo siccome nelle altre sue virtù, così in questa, nella misericordia cioè in verso quelle povere tormentate anime del Purgatorio, e nelle impegnate premure di sollevarle per quanto è possibile dal canto nostro, colle divote preci, colle limosine, con i sacrificii, colle sante indulgenze. E come non esserne degni facendo così? Ella è promessa di Dio, che con quella stessa misura che avremo trattato gli altri, saremo ancora noi trattati dagli altri: Ora essendo noi quaggiù, ad imitazione di Maria SS. del Carmine impegnati a suffragare, e liberare le anime de' nostri confratelli dal Purgatorio, gli altri confratelli del Carmine, nostri posteri, faranno per divina disposizione lo stesso con noi.

E se tal va la cosa Uditori, affezioniamoci alla divozione inverso le Anime Sante del Purgatorio. Raccomandiamole perciò spesso a Dio, ed alla Vergine Madre; dispensiamo per conto loro qualche limosina a poverelli, applichiamo loro il sangue di Gesù Cristo nel Santo Sacrificio della Messa; I meriti di Gesù Cristo medesimo, della di Lui Madre divina, e di tutti li santi applichiamo coll' applicarle le Sante Indulgenze; così di tanto ancor noi saremo degni.

Ah! Vergine SS. nostra special Madre e Signora, adempite sì, adempite vostre belle promesse, e recandovi nel Purgatorio estraetene le anime de' vostri amati figliuoli del Carmelo, e nel Ciel con voi conducetele a godere per tutta l' eternità.

S E R M O N E IX.

**S**iccome la colonna miracolosa di fuoco , simbolo di Maria SS. , avendo guidato l' Israelitico Popolo per tutto il cammino del Deserto sino alla Terra promessa , giunto che fu quel Popolo a prenderne il possesso , avendo già terminato il suo impiego , non più si vide , così Maria SS. del Carmine guidato avendo i suoi divoti vestiti del sacro suo Abitino per il deserto di questo Mondo sino alla promessa Terra de' viventi , sembra Uditore , che terminato avendo il suo impiego , ed adempita la sua promessa , con essere già essi nel pieno possesso della beatitudine eterna , sia sciolta interamente quell' alleanza che con loro strinse nel dagli il sacro suo Abitino. E per vero o Signori : sono i Beati in Cielo nel porto sicuro di salute ; son nella Patria , non più in pellegrinaggio ; niente più loro abbisogna , o può abbisognare , Dio vedendo , Dio amando , possedendo Dio sommo infinito bene , che col torrente di sua voluttà , e piacere l' abbevera così , e sazia , che ebbri ne diventano , e dal gaudio , e dalla pace e dalla felicità , e dal diletto assorbiti , pare che non sian più creature ; dunque essendosi adempita per parte di Maria la promessa di eterna vita , essendo essi li suoi divoti già di tal vita possessori , sciolta senza dubbio sembra che sia la suddetta alleanza. E pure nò , o Signori , assicurando Maria SS. , che il suo sacro Abitino è alleanza di patto sempiterno : *Faedes pacti sempiterni* , assicura in conseguenza , che tal sua alleanza dura benanche nel Paradiso , e durerà in

eterno. Voi non saprete a prima vista persuadervi di quanto io asserisco ; ma ne lascerete convinti , se benigno ascolto darete al mio ragionare.

Egli è oracolo di Gesù Cristo , che in casa del Celeste suo Padre son varie , e molte mansioni : *In domo Patris mei mansiones multae sunt* ; da che deducono i Santi Padri , e Teologi coll' Apostolo Paolo a Corintj , che colà nel Paradiso , ciascuno riceverà la mercede secondo la propria fatica , e che perciò non tutti li Beati vedano egualmente Iddio , ma uno , più perfettamente dell' altro , secondo la diversità de' meriti , come parlano i Padri del Concilio di Firenze. Siccome però il lume della gloria è quel soprannaturale ajuto necessario per la beata vision di Dio , così dalla inequalità di questo lume , l' inequalità nasce della visione beatifica. Che se questo lume di gloria corrisponde a meriti de' Beati acquistati in vita cogli ajuti della divina grazia , certamente quanto maggiori furono i meriti in vita , tanto maggiori furono le grazie che per meritare conseguirono da Dio ; e quanto maggiore è il loro merito , tanto maggiore è il lume della gloria che in Cielo ottengono ; e quindi maggiore è la gloria loro.

Ed eccovi , uditori , bel bello , e senza quasi avvedervene introdotti ad intendere come anche nel Paradiso la bella alleanza persista , che dando il sacro Abitino , conchiuse con i suoi figli e devoti la Vergine SS. del Carmine. Essa promise a chi degnamente avrebbe vestita tal sua sacra divisa , oltre a tanti altri suoi favori , avrebbe scansato l' eterno incendio ; e poichè senza

la divina grazia , e le opere buone non si può tal fine ottenere , bisognò ch' Ella l' impetrasse grazie più abbondevoli , e segnalate dal Figlio , e che l' avesse con particolar cura , ed impegno soccorsi. Ella già tanto fece , e tanto fece ancora per quelli Iddio , grazie abbondanti loro donando per potersi salvare , come già salvi si trovano. Or se tante grazie Iddio loro concesse in Terra da Viatori , e ciò a riguardo della gran Madre Maria , qual lume di gloria , a riguardo di questa Madre medesima non concederà loro nel Cielo ? e quanto maggiore perciò non sarà la loro intuitiva visione di Dio , e più grande la di loro gloria accidentale ? Ed essendo tale l' intuitiva visione loro di Dio , cosa essi non vedranno , che vaglia ad accrescere sempre più ad essi il gaudio , e la gioia ? Tralascio ; o Signori tutto ciò che l' è comune agli altri Beati , che nel medesimo grado , il lume di gloria ottengono , e vedono al modo istesso Dio , parlando de' soli devoti di Maria del Carmine , che in vita vestirono il sacro di Lei Abitino , e per mezzo di Maria si trovano a godere Dio nel Cielo , io dico , che vedendo essi Iddio , ed in quell' abisso di luce perdendosi , vedranno l'ordine ammirabile , che tiene Iddio nella difficile intricata condotta di loro beata predestinazione , a riguardo della gran Vergine Maria : Vedranno essi perciò come in pensiero la prima volta loro venne di vestire il sacro Abitino. Vedranno come trattando con quei compagni , con quelle persone , in quei luoghi , in quelle case , erano in pericolo di perdere e onore , e vita , e l' anima ; ma che per l' assistenza , e protezione di Maria , per i lumi e grazie , che ad essi otteni-

ne dal Figlio, salvi ne uscirono, e senza colpe; vedranno, che demonii eran quelli, e tentatori d'inferno, che or con inique suggestioni loro persuadevano il male, l'allontanavan dal bene; or con impuri fantasmi espugnar cercavano la lor pudicizia, mille occasioni, ed incontri lubrici lor presentando, or in altri modi a cader nella colpa spingevanli, e che se essi non vi consentirono, e valida resistenza opposero alle terribili forze di essi, Maria fu che presentandosi a loro difesa, li fece fuggire disperati, e confusi. Vedranno come essendo Iddio con essi sdegnato, e quindi prossimo a gittarli nell' inferno, all' intercession di Maria placossi; anzi fattosi con essi misericordioso ed indulgente, la grazia di convertirsi loro accordò e concesse. Vedranno, come tante volte ingrati alla Vergine istessa, e che perciò meritevoli di severi castigamenti, ed in procinto di perdersi, pur da Maria compatiti furono, chiesti, accolti, e riconciliati con Dio. Vedranno . . . Ma che più? Vedranno che son beati, son salvi perchè distinti figli di Maria, segnalati colla divisa del sacro di Lei Abitino, e da Essa in modo speciale protetti, e come a mano portati. E tutto ciò con chiarezza inarrivabile vedendo, senza tema di seduzione, e d' inganni, quale sarà la loro gioja, il contento, quanto non si riconosceranno obbligati a Maria? quanti giolivi cantici di benedizioni non intoneranno alla Triade Sacrosanta, che tanto ingrandì Maria, la fece Madre nostra amante, e potentissima avvocata, e dispensatrice liberalissima di grazie? E chi sa idearlo, o Signori, non che col sermone appalesarlo? Il giubilo de' due Tobia, Padre e figlio, e le lodi, e li ringraziamenti loro a Dio

per li buoni ufficii ricevuti dall' Angelo S. Raffaele nell' andare , e venire da Rages , ne sono ombra , ma troppo leggiera ; la gioja che inondò i Betuliesi , e le lodi ed acclamazioni festive , che furono date da essi alla valorosa Giuditta , per la liberazione ottenuta dall' Esercito formidabile di Oloferne , ne potrebbe essere una immagine , ma troppo smorta.

Ad averne , per quanto più l' è possibile , un qualche barlume , interniamoci un poco ne' gaudii de' Beati , ed in quella gloria , che accidentale si chiama. In quella Casa dell' Eterno Padre , in quella ricca , e pacifica Città di Dio , regnando la carità consumata , e perfetta ; ed amando tutti Iddio , e tutti essendo riamati da Dio , tutti quei Beati cittadini si amano vicendevolmente in Dio , e per Dio ; quindi regna colà una pace tutta compiuta e perfetta , senz' ombra di esservi , o potervi essere discordia. Laonde sebben quivi varie siano le mansioni , ed un Beato più dell' altro luminoso risplenda , pur tuttavia ogniun vive della sua beatitudine contento , pieno , e sazio ; nè invidia chi ne ha più , nè insulta chi ne ha meno , che anzi comunicandosi vicendevolmente la gioja , gode chi ne ha più , perchè è maggiore in se la gloria , e gode ancora per chi ne ha meno , non perchè quello fosse a se inferiore ; ma perchè quello che ne ha meno gode di chi ne ha più , e si accorda con quello in riconoscere la giustizia , la misericordia di Dio nel dare a ciascuno la dovuta mercede ; gode chi ne ha meno , sì perchè questo meno , è relativamente agli altri , per se è tutto , perchè in quanto alla sua capacità , ed esigenza , tanto basta a renderlo pie-

★

namente sazio , e contento , senz' altro desiderare ; sì ancora , perchè la maggior gloria che nell' altro risplende , non l' è motivo d' invidia , ma di consolazione e piacere. Posto ciò , o Signori , rivolgete i vostri riflessi ai figli particolari di Maria ; a quei che furono condecorati del di Lei sacro Abitino , e mediante la di Lei particolar protezione si sono salvati. Essi riconoscono secondariamente per man di Maria la loro beatitudine , che perciò la lodano , la ringraziano , la benedicono , ed innanzi a Lei prostrati , qual Trono di Dio , depongono a suoi piedi le scintillanti corone , come in segno di averle da Essa ricevute , e come grati a tanto beneficio. Amano che tutti gli altri facciano lo stesso. Or quanta è la gioja , e la consolazione di essi nel veder che gli altri Beati godono della loro salvazione , e beatitudine , che seco loro si congratulano , e con essi loro si accordano in dar le dovute laudi a Dio , ed alla Vergine SS. li ringraziamenti , e le benedizioni ? E pur vi è di più , Ascoltatori , che grande , e singolare benanche dichiara l' accidentale felicità nel Cielo de' divoti figli del Carmine.

In fra le altre promesse che fece Gesù a suoi Apostoli e seguaci per animarli al suo vero amore , una fu questa , cioè che chi l' avrebbe amato , sarebbe stato amato da se , e dall' Eterno suo Padre ; e che Egli si sarebbe ad esso manifestato nella gloria : *Qui diligit me diligetur a Patre meo : et ego diligam eum , et manifestabo ei meipsum.* E tanto appunto adempie nel Cielo , manifestando a suoi amatori , non solo la sua Divinità , ma la gloria benanche della sua SS. Umanità , che di nuovo gaudio i Beati ricolma. Or questo che disse il

Figlio a suoi amanti , ed amati seguaci , non vi è dubbio , o Signori ; che non il dica benanche la Vergine a suoi amanti divoti , giacchè ogni dominio in Cielo , ed in Terra l'è stato concesso. Essi dunque i divoti di Maria , i di Lei privilegiati figliuoli , quelli che vestirono degnamente il sacro di Lei Abitino , amandola , ed adempiendo a Cristiano doveri , e salvandosi , godranno in Cielo di questo nuovo favore , che Ella si manifesterà ad essi con quei splendori di gloria eccedente che la circondano ; in quell' aspetto , e corteggio che Le si compete , e che ha quivi come Madre di Dio. E come di tutti li Beati si dice ; che : *Regem in decore suo videbunt* : così dirassi di loro : *Mariam Reginam in decore suo videbunt*. Or quale per questa beata visione nuovo gaudio proveranno i di Lei figli , e divoti del Carmelo ? Ella è dottrina de' SS. Padri , e Teologi , che tale , e tanta è la gloria di Maria SS. , che supera quella di tutti gli altri Comprensori uniti insieme , ed è solo inferiore a quella di Dio ; onde viene a costituire una gerarchia a parte ; in modo che dopo la visione beatifica di Dio , la vista di Maria è la felicità più grande , che godranno i Beati ; Or quale , e quanto sarà questa felicità per quelli specialmente , che vestirono il sacro Abitino del Carmine , a quali la Vergine come loro special Madre , e cagion di salute , dopo Dio , manifesterà se medesima in modo singolare ? Eh ! grande sì , grande. Che se questa nè cambia , nè varia ; ma dura in eterno , ben voi vedete , che l'alleanza di Maria del Carmine , mediante il sacro suo Abitino , dura in eterno.

Ed eccovi ascoltatori , se pur dal proprio ge-

nio tradito, non abbaglio, dimostrato a voi con chiarezza e brevità in questo Sacro Novenario, che il sacro Abitino di Maria SS. del Carmine è 1. segno di salute ne' pericoli spirituali, temporali, ed in morte; *Salus in periculis*; 2. Alleanza di pace trà Dio, e li devoti di Maria, tra Maria ed i suoi devoti, tra i suoi devoti, e Maria, *saedus pacis*; 3. alleanza di patto sempiterno, perchè dura in tutto il tempo della vita; si estende nel Purgatorio, e si conserva in Cielo eternamente; *pacti sempiterni*. Spett' a voi ora, o fedeli, affezionarvi alla divozion vera verso la Vergine SS., vestir degnamente, e degnamente portare il sacro di Lei Abitino del Carmine; e colle buone e Sante opere rendervi degni figli di una sì degna Madre. Guardatevi dal darle il menomo disgusto. No, non fate che abbia Ella a lagnarsi di voi, come lagnossi una volta di alcuni protervi peccatori, che astretti dal bisogno, Madre di misericordia la chiamavano, ma non lasciavano di peccare, dicendo ad essi: « Voi mi chiamate Madre di Misericordia, e poi non lasciate di farmi Madre di miseria, oltraggiando il mio Figlio ». Si consoli più tosto con voi, e come amati ubbidienti suoi figli, al seno vi stringa in questa vita e nell' altra.

Si, Vergine bella, giacchè siete la nostra Madre, contentatevi di accettarci per figli; metteteci perciò sotto il vostro manto, e fate che siccome noi vi serviamo vestendo il sacro vostro Abitino, così si avveri su di noi la vostra promessa che Esso ci sia: *signum salutis; solus in periculis etc.*

P A N E G I R I C O

DEL B. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI VESCOVO  
DI S. AGATA DE' GOTI.

*Quasi sol refulgens , sic ille effulsit in templo  
Dei. Eccl : 50. v. 7. Sol illuminans  
per omnia. (16. 42. v. 2. Sol radios  
igneos exsufflans. ib : 434.*

**A**vvegnachè uno sia quell'Almo increato Spirito, che i Cristiani Eroi, mistici Cieli della militante Chiesa, con i suoi preclarissimi doni abbellisca ed orni, pur nondimeno, siccome varii tra loro son de' Cieli materiali i vaghi ornamenti e leggiadri; Stelle cioè, che in differenti luoghi, e distanze situato, graziosamente scintillano, Luna che risplende a diradare le nere tenebre della notte, Sole che per giro il Mondo tutto illuminando, il bel giorno ci forma, così Egli li varii doni suoi, variamente a quelli dona, e comparte. Quindi è che, sebbene i Cristiani Eroi, tutti da un medesimo spirito agitati vengano, e tutti là sì portino, dove l'impeto dello Spirito li guida, non tutti però ad un ministero medesimo eletti si veggono, e destinati. Vi han, dice l'Apostolo, nella Chiesa di Gesù Cristo divisioni di grazie, di Ufficii, di Ministeri. Vi han degli Apostoli, de' Dottori, e de' Pastori: vi han di quelli, che il dono godono della profezia, della scrutazione de' cuori, della interpretazione de' sermoni, de' generi delle lingue, non però tutti son tali egualmente; ma chi di un dono, e chi di un altro è più fornito. Comunque però questo nella

Chiesa costantemente si osservi, non è che poi lo Spirito santificatore, di quando in quando, secondo che il bisogno ne vede, di mira non prenda un qualche Eroe, di singolari freggi arricchire, in cui con tutti li doni suoi pienamente posandosi, quasi un mistico Sole lo renda a luminosamente risplendere nel Tempio suo. Di ciò chiari e multiplici ne abbiamo nelle Sacre carte gli esempj; e dato, che ogni altro mancasse, non basterebbe il solo nostro inclito Eroe, gloria e splendore del secolo decimottavo; Fondatore della rispettabile Congregazione del SS. Redentore, e perpetuo Rettor Maggiore di essa: decoro, ed ornamento del sublime Sacro gerarchico ordine de' Vescovi, dir voglio il B. Alfonso Maria de' Liguori? Sì questi fu quell' Eroe, che lo Spirito Santo, nell'abbondanza, e preclarità de' doni suoi contraddistinse, per cui a somiglianza dell'antico gran Pontefice Onia può dirsi, che: *Quasi sol refulgens, sic ille effudit in templo Dei.* E ben, che come luminoso Sole, riverberato dentro vasto, e chiarissimo cristallo, essendosi Egli dopo morte fatto vedere ad una Religiosa di gran virtù delle Carmelitane Scalze di S. Teresa, mi da motivo quest'oggi, tale a Voi proporlo, e dimostrarlo. Sì, il B. Alfonso Maria de' Liguori sfolgorò come Sole nel Tempio di Dio; 1. per li raggi luminosi di santità e dottrina che sparse per illuminare le menti degli Uomini a conoscere Iddio, ed i proprii doveri: *Sol illuminans per omnia*: 2. per li raggi del fuoco della carità, che diffuse per accendere i cuori degli Uomini di Santo amor divino, e chiamarli alla pratica delle più belle

Cristiane virtùdi : *Sol radios igneos exsufflans.*  
Incominciamo.

Il Secolo decimottavo pe 'l dritto , o torto , a preferenza di quanti lo han preceduto , ha voluto col pomposo nome distinguersi di Secolo illuminato. Veramente se stare vogliamo alle molte , belle , e differenti scoperte , che Uomini sommi han fatte nel Regno della Natura , e de' bei lumi , che sulle varie parti della filosofia han sparsi tanti genii singolari , e di profonda penetrazione dotati , non difficulto ancor io un tal nome accordargli. Ma se parliamo di Religione , e di Cristiana Morale , Oh ! sì , che il Secolo delle tenebre , dell' ignoranza , del cieco errore si può , e deve giustamente chiamare. Ed in qual Secolo si son veduti sbucare dalle tartaree tane tanti figli di perdizione , che abbiano insieme congiurato colle loro pestifere dottrine , e con tutti gli a loro possibili diabolici mezzi , sdradicare da' fondamenti la vcrace Religione dell' Uomo Dio ; perdere , ed annientare la cara eredità del Signore , e fare di tanti Popoli battezzati un sol Popolo senza fede , senza costume , senza leggi , senza Religione , senza Dio , come nel Secolo decimottavo ? Ciò non ostante chiamiamolo ancora noi Secolo illuminato ; imperciocchè se in esso tanti sursero *Deisti* , *Naturalisti* , *Materialisti* , *Spinozisti* , *Macchiavellisti* , ed *Ateisti* , a renderlo con i loro errori , e col di loro mal costume una notte tenebrosa , ed orribile , surse ancora il nostro B. Alfonso Maria de' Liguori , che illuminato il rendette colla sua Santità , e dottrina la più sana , e Cattolica. E ben che non senza disposizione della divina Provvidenza si vide , che nell' epoca istes-

sa, in cui sulle rive della torbida Senna nacque il Patriarca della miscredenza, e dell'empietà M. Volter, vicino alla rive del nostro placido delizioso Sebeto, da nobilissimi, e virtuosissimi genitori ebbe i suoi natali il nostro B. Alfonso Maria de' Liguori, affinchè fosse di quello contraddittore perpetuo, che quanto cioè quello avrebbe con i suoi errori oscurata la Fede, tanto Egli, qual Sole splendente, illustrata l'avesse.

E qual Sole luminoso da vero, e splendente esser non dovette il nostro Beato, se fin dalle fascie avendolo veduto il B. Francesco di Girolamo, gli presagì una vita di 90. anni, che sarebbe stato Vescovo, e che avrebbe fatte grandi cose per Gesù Cristo? Qual Sole, se nel primo suo oriente, in età vale a dire tenera, ed infantile, annunzia con quale splendida Santità avrebbe illustrata la Chiesa, mentre non può ancora quasi reggersi in piedi, ed ha piedi da recarsi ne' Sacri Templi; non sa peranche ben articolare le parole, e sa pronunziare i dolci nomi di Gesù, e di Maria, e recitare divote preci? Qual Sole, se non ha compito il terzo lustro, e già nella virtù è sì consumato, che per esemplare è tenuto di tutta la gioventù di quel tempo? Di fatti Egli è il più rigoroso nell'esatta osservanza della divina Legge; Egli il più assiduo alle Chiese, ed in esse il più divoto, il più modesto nell'assistere alle Messe, a Divini ufficii, alle prediche, agli SS. Esercizii, ed il più costante, e fervoroso nell'orare avanti all'esposto nelle 40. ore Sacramentato Signore; Egli il più attento a fuggire da ogni peccato, ed a custodire il bel tesoro dell'inno-

cenza , e della purità verginale ; Egli il più vigilante nella custodia de' sensi ; Egli lo più impegnato a castigare il suo corpo con digiuni , cilizii , e discipline ; egli il più caritativo verso i poveri , immancabile in assistere agli infermi negli Ospedali ; Egli in somma così virtuoso , e perfetto , che taluni ammirandolo, Angelo in carne il chiamavano , ed altri ancora un vero Santo ; o il nuovo S. Bernardino da Siena.

Non era però la sola virtù che annunziava il Beato Alfonso Maria un Sole sfolgorante , ma il di Lui raro talento ancora congiunto con una prontezza , e ferma memoria , con che un gran capitale si fece di non volgare sapere. In fatti tale Egli fu , che in pochi anni perfettamente apprese il latino , ed il greco , la Rettorica , la Matematica , la Filosofia , la Musica , la Poesia ; e volendo ubbidire al Padre , che applicato il voleva al Foro , studiò sì fondatamente , e bene apprese l' una , e l' altra Legge , che essendo appena di anni sedici ; nell' Almo Collegio di questa illustre Metropoli , meritò di esser decorato delle insegne dottorali , e vestire la Toga senatoria , non senza universal maraviglia. Ed , oh ! quando è così , direte voi , gran luminare del Foro sarà per essere Alfonso. Sì , e tale se 'l presagisce suo Padre col nobilissimo parentado , e si augura alla sua famiglia nuovo lustro , e splendore , più gloria e dovizie. Per tale , ancora i più dotti , ed assennati pensatori di quel tempo glie lo annunziano. Ma , oh ! essi ingannati , e delusi. Alfonso Maria , doveva , sì , essere come un Sole sfolgorante , ma nel Tempio di Dio , non già fra i strepiti del Foro , ed in mezzo al frastuono delle mon-

dane faccende. Ben perciò la intese , che gli impulsi della grazia seguendo , nel Tempio di Dio volò , per tutto a Dio consacrarsi.

Eccolo in fatti , che il Mondo con tutti li suoi beni disprezzando , ricusa onestissime nozze ; rinunzia la primogenitura al fratello , e superate tutte le opposizioni fattegli dal proprio genitore , si scioglie Alfonso dal fianco la spada cavalleresca , ed all' altare di Maria SS. sotto il titolo della Mercede, l' appende, come un monumento perenne de' trionfi , che del Mondo, della Carne , e del Demonio , mercè l' assistenza , e protezione della Madre di Dio riportati avea ; e vestendo abito Clericale , entra nel Tempio di Dio a far parte di quel Ceto di persone , che dal restante del popolo segregate , sono in particolar maniera al servizio di Dio addette , e destinate. Pensate ora voi in qual maniera dovet' Egli nelle virtù , e nella scienza segualarsi per degno ministro di Gesù Cristo esibirsi , e dispensatore de' misteri divini ; che io per me , altro non sò dirvi , se non che , stupefatte le genti lasciavano nel contemplarlo. Si avvide il Napoletano Clero dello splendore , che l'aggiugneva , coll'eroica Santità, e scienza sublime questo nuovo Ecclesiastico ; ed il Pastore della Napolitana Chiesa , rapito dalle di Lui virtù , gli conferì passo passo gli Ordini minori , e maggiori , e consacrato che l'ebbe Sacerdote volle che ascoltasse le confessioni della persone di ambi li sessi ; e che predicasse la divina parola. Ed oh ! il grato spettacolo al primo comparire questo Sole. I Popoli esultarono nella di Lui luce , ed a folla correvano o per udirlo predicare , o per confessarsi , o per avere salutarî consigli , o per trarre dalla di lui dottrina

lumi di Paradiso. Virtuosi , e dotti Sacerdoti sotto la di Lui direzione si posero per formare una nuova Congregazione ; e per tutt' altro tacere , il Cardinal Pignatelli , ed il Rè d' allora Carlo III. , per più cospicui Vescovadi il designarono , di che Egli , più per ubbidire al Pontefice , che per altro , accettò solo quello di S. Agata de' Goti. Ed oh! fortunata Città , e Diocesi , che sebbene inferiore alle altre competitrici , la bella sorte aveste d' aver per Duce , e Pastore Alfonso Maria. Sù gioisci pure , e festa mena , e tripudio ; imperciocchè Egli qual Sole t' illuminerà tutta , e tu nel lume di Esso camminando , conoscerai Iddio , te stessa , ed i proprii doveri , sicchè ti chiamerai la Diocesi dal B. Alfonso santificata.

Ed in fatti , indossato ch' ebbe il Vescovile impiego , che tosto le sue mire rivolse a tale divenire , quale vuole S. Paolo , che sia un Vescovo di S. Chiesa. Irreprensibile perciò in tutto il suo tenor di vita , niun v' ebbe de' critici più mordaci , che avesse potuto in Esso lui trovare ombra di difetto , che gli si potesse rinfacciare. Ma che difetto potevano trovare in Alfonso , se per testimonio di ben sette di Lui confessori in tutto il tempo di sua vita , neppure con un peccato veniale deliberato volontario macchiò giammai la candida stola della battesimale innocenza ? Sobrio in grado eroico , non solo non eccedè mai li limiti della moderazione nel mangiare , e nel bere , e nell' uso delle altre cose per comodo del corpo , ma che anzi fu così parco , ed astinente , che sebben Vescovo , non mangiava talvolta che una sola mal condita minestra , e questa ancor amara renduta col mescolarvi l' aloè , e l' assenzio ;

così alieno da' comodi , che non avea , se non vestimenti rattoppati , e vecchi ; povero letticciuolo , e qualche altra cosetta di poco momento ; arrivato a vendersi non solo la carrozza colle due mule , ma la Croce pettorale , e l' anello vescovile per alimentare i suoi diocesani in tempo di fiera carestia. Prudente al sommo , tanto nel correggere , quanto nel castigare , come anche in tutte le altre occasioni , seppe scegliere il tempo opportuno , e profittare delle circostanze , onde riuscire nelle intraprese. Adorno di tutte le virtù , un Santo compariva , e come tale ancor da Popoli riputato veniva. Dottore , ma di quella dottrina ch'è tutta sana , e di Dio , insegna le verità rivelate , e tanta luce diffonde sopra li misteri avvegniachè sublimissimi , che sembran questi per opera di Lui abbassati , perchè alla capacità si adattassero de' villani più rozzi , de' fanciulli più ignoranti. Qual buon Pastore in somma pasce le amate sue pecorelle colla divina parola , ed in tanto lume mette le verità della Cristiana morale , che spiana a tutti il sentiero dell' eterna salvezza ; ed Egli è il primo che tutti gli altri coll' esempio precede. Che bel Sole per santità , e dottrina nel Tempio di Dio splendente ! E non avevano ragione i Popoli fare a gara di vederlo , di udirlo predicare , di baciargli la mano , di esser da Lui benedetti , di averlo per direttore delle coscienze ? Sì . . . . Ma , ahimè ! questo Sole par che si eclissi : Alfonso Maria de' Liguori , rinunciato il Vescovado , si è tra suoi ritirato per vita menare nascosta con Gesù Cristo in Dio. Ma e che per questo, Uditori ? Siccome il Sole nel suo fitto meriggio , benchè fra dense nubi avvolto , di risplendere

qual Sole non lascia; e tanto più splendente si fa argomentare, quanto più che da nubi convertito, il suo lume tramanda, così il nostro Beato, per quanto par che si nasconda, tanto più di risplendere non lascia. Eh! che la di Lui virtù e Santità, essendosi già resa universalmente conta, e manifesta, non cesserà di farsi sempre più luminosa, e sfolgorante conoscere. Oltrecchè, come celarsi un sì gran luminare, se per le mani di tutti vanno i suoi Libri pieni di lumi di Paradiso? E che libri poi? e quanti? Libri della più accreditata fra Teologi Cristiana Morale per istruzione di confessori sì di Città, che di villaggi: Libri polemici che confutano errori sì degli antichi, che de' moderni Eresiarchi. Libri apologetici in difesa della Religione Cristiana, e confutazione de' Deisti, Materialisti, Spinosisti, Ateisti. Libri di Mistica per il buon governo, e regime delle anime per la scabrosa via della Cristiana perfezione. Libri Ascetici, e divoti, che fan conoscere l'obbligo di salvarci, li mezzi per salvarci; scuoprono a peccatori il male del peccato; la necessità di fuggirlo, e farne penitenza. Libri per Monache, Libri per Sacerdoti, Libri per secolari, Libri ancora per Vescovi.

Fu dunque a guisa di Sole nel Tempio di Dio splendente con i luminosi raggi di sua santità, e dottrina il B. Alfonso Maria de' Liguori, e mi lusingo di averlo con troppo chiarezza provato: *Quasi Sol refulgens, sic ille effulsit in Templo Dei. Sol per omnia illuminans*. Ma se il Sole è fuoco, e raggi, non solo di luce tramanda, ma benanche di fuoco ardente: *Radios igneos exsufflans*; Dunque, dico io, il B. Alfonso fu ancora tutto

fuoco ; e raggi non solo di luce tramandò ad illuminare le menti degli Uomini a conoscere Id-  
dio , e li proprii doveri ; ma raggi di fuoco an-  
cora di S. Carità diffuse per accendere di santo  
amor divino li cuori degli Uomini , e chiamarli  
alla pratica delle più belle Cristiane virtùdi : *Sol  
radios igneos exsufflans.*

E quì non sia , Uditori gentilissimi , che al-  
cun di voi , come l' Angelo Uriel al famoso Esdra , a  
me domandi, che il peso del fuoco gli bilanci : *Pon-  
dera mihi ignis pondus* : Che io cioè esattamente  
quì gli descriva la quantità del fuoco d'amore ,  
che nel cuore di Alfonso bruciava , poichè franca-  
mente gli rispondo , non potersi ciò da me affatto  
eseguire. E come eseguirlo se tal fuoco è di Sole ; e  
si sà che il Sole tramandando i suoi raggi infuoca-  
ti , non permette che temerarie pupille , senza ri-  
portarne accecamento in esso lui si fissino : *Sol ra-  
dios igneos exsufflans , et refulgens obcaecat  
oculos.* Siccome adunque dagli effetti , che pro-  
duce il Sole nei varii esseri sublunari si dimostra  
ch'esso è fuoco , così dagli effetti , dalle opere  
cioè del B. Alfonso , il di Lui ardente fuoco si  
argomenta e conosce.

Ma qui è , o Signori , che mi si confonde  
la mente , mi si aggira il cervello , mi manca  
la lena ; ne sò io tra le tante di Lui opere ma-  
gnifiche tutte , e belle , quali dire , quali tralascia-  
re ; quali prima , quali dopo narrare. E come nò ,  
se fin dalle prime sue mosse sì ardente di amore  
per Dio lo miro , che emulo di quello bruciava  
nel cuor dell' Apostolo Paolo , come vil fango li  
fa riputare le cose tutte , che tanto apprezza il  
Mondo ; lo fa risolvere ad ascriversi alla , in quel

tempo nascente Congregazione de' Cinesi , colla lusinga di andar poi fra quei Popoli a predicare la Fede , e ricevere il martirio ? Contempliamolo , Uditori , che troppo grato il contemplarlo riesce. Considerandosi sopra di questa Terra un vero ospite , tutti li pensieri , e gli affetti suoi sono così a Dio rivolti , così in Dio fermati , che niente gli piace, niente il soddisfa fuori di Dio. Quindi quel tedio che sente qualora gli occorre impiegarli a trattare affari mondani. Quindi quell' involarsi a bella posta dalla conversazione degli stessi più cari per trattenersi nascosto nelle Chiese a meditare i Sacrosanti Misteri della nostra Religione ; o genuflesso per più ore immobilmente, e come estatico ad orare alla presenza del Sacramentato Signore , alla pubblica venerazione de' fedeli esposto. Quindi quel cercar solitarii luoghi , ed ivi in dolce contemplazione, da solo a solo trattenersi con Dio , e disporsi colla continua , divota , e fervorosa Orazion di preghiera , per ottenere dal Padre de' lumi , que' sovranaturali ajuti , che poscia Serafino ardente per carità lo resero. Quindi quella cautela incredibile , quella circospezione attenta in ogni suo pensiero , in ogni parola , in ogni gesto , per immacolato serbarsi dall' ombra stessa del peccato. Che se , Ascoltatori , cose son queste , che , come udiste , dal nostro Beato , ancor da secolare , facevansi , che dobbiam dire aver poi fatto , allorchè entrato nello stato Ecclesiastico , e quindi chiamato nella sorte del Signore , nell' impegno trovavasi di esser tutto di Dio, e Dio avere per sua cara parte quì in Terra ? Oh ! sì che nuovi fervori a primi aggiungendo , più acceso fuoco di carità divenne. Si appiglia a tutte le occasioni

per piacere a Dio ; usa tutt' i mezzi per impiegarsi a servirlo ; non perdona a stento , o fatica purchè sia glorificato Iddio. Eccolo perciò a varie Congregazioni di spirito ascritto : Eccolo fratello della Congregazione de' Bianchi per assistere ai condannati a morte : Eccolo missionario Apostolico nella Congregazione de' propaganda fide fondata nella Chiesa Metropolitana di questa Città. Sacerdote , e già divenuto ministro di Gesù Cristo , e dispensatore de' divini misteri , tal fuoco gli si aumenta nel cuore , che non sa farlo stare in riposo. Impazzito quasi dissi d' amor divino , vorrebbe , ad un medesimo tempo , far tutto che sa esser di gloria a Dio. Predica da' pulpiti la divina parola , e sì lo zelo lo divora , che pare voglia del suo fuoco accendere tutti quelli l' ascoltano. Ascolta le Confessioni de' penitenti , e tali sono le insinuanti maniere , con che si porta per convertirli , che pare voglia , col fiato , loro parte comunicare del fuoco divino , che l' arde in seno. Celebra la Santa Messa , ed in tale azione , e moto si mette nel di Lui cuore il fuoco di carità , che lo fa comparire rosso nel volto , scintillante negli occhi , e talvolta ancora di luce accerchiato. Ed , oh ! qual bella sorte sarebbe stata la nostra se potuto avessimo ancora noi udirlo predicare , accusare a suoi piedi le nostre colpe , e vederlo celebrare. Noi sì che gli effetti provando di tanto suo fuoco , confessato l' averessimo un vero Sole. E sì , che l' udì il medesimo suo genitore lorchè predicava nella Chiesa dello Spirito Santo quì in Napoli , ed allummato nella mente , infiammato nel cuore non lasciò mai di confessare , che suo figlio gli aveva fatto conoscere

Iddio ; predicare la prima volta si udì nella Chiesa de' Cinesi , e ben tredici donzelle , accese di amore divino , ad una santa vita si diedero. L'udirono , lo videro , a Lui si confessarono tanti e tanti , ed infiammati da Lui , le colpe detestarono , e penitenti a Dio cari divennero. Che Sole infiammato ! *Sol radios igneos exsufflans.*

Ma questo è ancor poco , Ascoltatori. Siccome Gesù Cristo venne nel Mondo per salvare coloro , ch' eran perduti della Casa d' Israello , così Alfonso non credè meglio impiegato il suo amore che con procurare la salute di tanti rozzi , ed ignoranti , che per le campagne dispersi ad abitar si trovavano ; e che perciò come abbandonati piangevansi. Ed ecco già , che a costo di non poche fatiche , ed ostinate contraddizioni , tutte dalla carità superate , gli riesce di fondar per la Chiesa , e per i Popoli utilissima la Congregazione del SS. Redentore , composta di Sacerdoti seguaci del medesimo di Lui spirito , ed imitatori delle di Lui virtù. Già in poco tempo molte Case si acquistano nella Città di Scala , nella Villa de' Schiavi , nella Terra di Ciorani , in Nocera de' Pagani , in Illiceto , in Caposele , in S. Angelo a Cupolo , ed altrove. Già i nuovi congregati , dan principio al di loro Apostolico Ministero. Già le Missioni per i Villaggi , per le campagne a beneficio delle anime dei poveri contadini , sono nella più fervida attività , e la parola di Dio , mercè le fatiche di quei nuovi Apostolici ministri , e la grazia del Signore , abbondevolmente si diffonde , ed Alfonso è il primo ad andarvi , e quanto più vile è quel giumento su di cui viaggia , quanto più incomoda è la stanza che si elegge ad abi-

lare, più duro è il letto, su di cui prende breve riposo, quanto più scarso, e nauseoso è quel cibo con che si ristora, tanto più ardue, e faticose sono le funzioni, che nelle sante Missioni per se si riserva. A Lui perciò d'ordinario la Predica grande; a Lui gli esercizi a Preti, o Galantuomini secolari; A Lui il rappacificare dissidenti Famiglie; ed estinguere odii mortali; ed Egli, comechè ardente per fuoco di carità, tutto benchè difficoltoso, abbraccia, ed esegue. Nè perchè fu elevato all' eminente grado di Vescovo, dimenticò le anime de' poveretti, ai quali da Dio era stato spedito ad evangelizzare; che anzi vie più in Esso lo zelo si accese per quelle. In esso lui perciò bellamente accoppiati si videro, come nell' Apostolo Paolo, li difficili impieghi e di Vescovo, e di predicatore, e di Apostolo, e di Dottore, e Maestro de' Popoli, e tutti Egli gloriosamente adempie; talchè mentre col suo esempio e dottrina santifica la sua Diocesi, non lascia predicare in altri luoghi la divina parola, fare delle Missioni, e de' Santi spirituali Esercizii, sino a che gli fu possibile, con tanto profitto, che vedevansi tolte le usure, e restituito l' altrui; levate le inimicizie, e restituita la pace; aboliti li giuochi, ed i scandali, e ristabilita la pietà, ed onestà Cristiana; le bestemmie cambiate in cantici spirituali; e più lupanari divenuti asceterii di tante donne convertite; accesi in somma li cuori degli Uomini di S. amor Divino, ed alla pratica chiamati delle più belle Cristiane virtù.

Che se così è, maraviglia non fia vedere il nostro Beato del dono di Sapienza, di Scienza,

di Profezia, di Miracoli, di trovarsi nel tempo stesso in più luoghi; e di altri eccellentissimi carismi da Dio straricchito, ed orno. Se Egli amò Iddio, e s'impegnò di farlo anche conoscere, ed amare dagli Uomini, Iddio per essere la carità istessa, s'impegnò d'adornarlo di doni sublimi, affinchè caro a se, ed agli Uomini Ei divenisse. Maraviglia non fia se la Vergine Santissima spesso lo visitasse, e dal suo volto divino delle sue Immagini, nelle pubbliche frequentate Chiese e di Foggia, e di Amalfi, e di Arienzo, raggi di fulgentissima luce ad illuminare il di Lui volto tramandasse. Se Alfonso ebbe sempre per Maria una fervida divozione, ne pubblicò le lodi, e colla voce, e con scritti, fu impegno ancor di Maria avanti a numeroso popolo glorificarlo. Maraviglia non fia, se i Popoli a folla il seguissero, e non lasciassero far a gara di onorarlo, applaudendolo, or per un Apostolo, or per un Angelo mandato in Terra da Dio; or per un gran Santo, attribuendo a gran mercè l' avere un pezzetto della sua tonaca, un avanzo de' suoi stracci per reliquia. Se Alfonso cercò in tutti li modi il bene spirituale, e temporale del prossimo, giusto era che i Popoli onore li prestassero, e riverenza. Maraviglia non fia. . . .

Sacre Religiosissime Vergini, consolatevi di esservi con cuor sincero dedicate alla divozione del B. Alfonso Maria de' Liguori. Voi beate! Siccome Egli vivendo, riguardò mai sempre le Religiose, quali sono, la porzion più illustre del gregge di Gesù Cristo, e procurò colla voce, e con i Libri far sì, ch'esse fossero degne, e vere spose di Gesù Cristo, così or che regna

glorioso nel Cielo , dal Signore v' impetrerà più splendidi , e chiari lumi alla mente per conoscerne sempre più l'amabilità , più ardenti fiamme di carità nel cuore per degnamente amarlo ; affinché così ancora voi , almen nel Cielo , innanzi al cospetto di Dio , come Sole risplendiate , giacchè di tutte le anime giuste stà scritto : *fulgebunt iusti tamquam sol in conspectu Dei.*

E Voi , che qui ascoltato mi avete , ritornate pur d' onde veniste ; e se alcun vi domandasse ; chi è il Beato Alfonso de' Liguori , ditegli francamente : Il B. Alfonso M. de' Liguori è un Eroe che sfolgorò come Sole nel Tempio di Dio : *Quasi Sol refulgens , sic ille effulxit in templo Dei* : per i raggi luminosi di Santità , e Dottrina che sparse per illuminare le menti degli Uomini a conoscere Iddio , e li propri doveri : *Sol illuminans per omnia* ; per li raggi del fuoco della Carità , che diffuse per accendere i cuori degli Uomini di Santo amor Divino , e chiamarli alla pratica delle più belle Cristiane virtù : *Sol radios igneos exsufflans.* Ho detto.

## PANEGIRICO

DELL' ASSUNZIONE DI MARIA SS.

*Elevata est magnificentia tua super Caelos —*  
Psal : 8. v. 2.

**L'** Eterno perfettissimo Iddio, sebbene in tutte le sue opere, che o in Cielo, o in Terra ha fatte, ammirabile fa che si conosca il suo gran Nome, onde dagli Angeli non meno, che dagli Uomini continue ne riporti lodi e benedizioni, ed ogni lingua in Maestà, è grandezza infinita lo confessi, e con i gloriosi titoli di Padre, di Creatore, di Provvidente l'onori, ed encomii, quello non però che maggiormente, Dio Onnipotente, Ammirabile, Sapientissimo, ed al sommo Amorofo l'appalesa, e dimostra, si è quella privilegiatissima Vergine Maria, detta perciò a ragione dal mio S. Bernardino da Siena, singolare magnificenza di Dio : *Singularis magnificentia fuit Maria Virgo Maria*. Ed in vero : Per qualunque aspetto la contemplo, io la veggo di tali e tanti pregi adorna, che francamente affermo col Serafico dottore S. Bonaventura non potersi creatura nè più perfetta, nè più degna formarsi. Bella così di Anima non meno, che di Corpo, ed avvenente ; in tutto, con tal leggiadria, ed ordin di parti è formata, che lo Sposo divino, innanzi tempo additandola, bellissima fra le donne la chiama, e *tutta bella tu sei*, le dice, e *macchia veruna non scorgesi in te*. Piena di grazia, e benedetta fra tutte le donne : fin dall' istante pri-

miero di sua Concezione, intenta sempre a trafficarla per piacere al suo Dio, e per accrescersi il merito, tale e tanta ne guadagnò, e ne ottenne, quanta, dicono i SS. Padri è possibile a pura creatura concedersi, che non sia al Verbo unita, talchè compiacendosene il suo Signore, e con Essa lei deliziandosi, affabilmente le dice: *Multae filiae congregaverunt sibi divitias, tu vero supergressa es universas*. Onde e per l'abbondanza della grazia, e per la copia delle virtù, e per le dovizie de' meriti. fatta Madre di Dio, a tal grado di perfezione, di grandezza, e di eccellenza pervenne, che fu meritevole d'esser chiamata compimento, e riposo della Trinità. Sacratissimo, mostro, e celeste prodigio: *Prestantissimum orbis terrae miraculum*, e compendio della divina incomprendibilità. Comunque però, per sì magnifica creatura, il nome di Dio, che ne fu l'autore, ammirabile si renda, vie più tanto si avvera nell'odierna festività della di Lei Assunzione in anima, e corpo al Cielo. Imperciocchè siccome questa fu l'ultima mano che Iddio diede a sì eccellente lavoro, e corona di quell'opera che studio fu dell'immenso volgere de' secoli, così ammirabile in Cielo, e nell'Universo il di Lui Nome si rese. E che sia così: ben voi da me il rilevarete da questa mia, qualunque siasi, Panegirica Orazione, nella quale usurpando le parole di Davide a Dio: *Elevata est magnificentia tua super Caelos*, colla guida del mio Dottor Serafico Bonaventura, mi fo a rappresentarvi la nostra Regina Maria magnificenza divina — Elevata 1. al colmo di una Dignità altissima: *ad culmen dignitatis altissimae*, 2. al colmo di una Dignità amplissima:

*ad culmen dignitatis amplissimae* ; 3. al colmo di una Dignità stabilissima: *ad culmen dignitatis firmissimae*. Incominciamo.

A farvi quest' oggi con chiarezza vedere , come la Vergin SS. nel giorno della sua Assunzione elevata venne al colmo di una Dignità altissima , chi non sa quanti argomenti me ne somministrano il di Lei merito , la Dignità , la grazia per una parte ; la giustizia , l' amore , la potenza , la liberalità finalmente di Dio per l' altra ? Potrei qua io ricordarvi , che se tale , e così grande fu in Terra il merito di Maria , che come dice S. Bernardino da Siena , nel solo consenso diede nell' Incarnazione del Verbo meritò , piucchè tutte le creature sian Angeli , siano Uomini meritar possono con tutte le loro azioni , movimenti , e pensieri , essendo solito il giustissimo remuneratore Iddio premiar ciascun degli eletti secondo i meriti , il più alto degnissimo posto assegnò a Maria in Cielo. Dir potrei che siccome la di Lei Dignità fu la più sublime in Terra , che l' eccellenza di tutte le altrui creature trascende ; così sublimissimo sopra tutti gli altri Comprensori in Cielo è il Soglio in cui siede. Dir potrei con S. Girolamo , che siccome nel Mondo , non v' è luogo più degno dell' Utero Verginale , in cui ricevè Maria il Figlio di Dio , così in Cielo non vi è Soglio regale più alto di quello a cui il Figlio di Dio sublimò Maria. Dir potrei , che se Dio in questo Mondo ebbe più amore per Maria , che per tutte le altre creature , siano in Cielo siano in Terra , nell' Empireo dentro la gloria della Trinità Essa sola è più innalzata ; ed Essa è , che più ama la gloria della Beatissima Trinità , la com-

prende , la sente , la gode , che non tutte le altre creature prese insieme. Dir potrei. . . Ma che più? Dir potrei che se Gesù è Figlio di Maria , è cioè ch'è del Figlio , tutto altresì è in poter della Madre : *Mater omnia quae filii sunt , possidet* ; sedendo il suo divin Figlio , come scrive S. Paolo agli Ebrei , alla destra della Maestà nell' alto de' Cieli , alla di Lui destra benanche siede Maria , come già , innanzi tempo co' suoi profetici lumi veduta l' avea il coronato di Palestina , e per cui cantò : *Astitit Regina a dextris tuis in vestita deaurato , circumdata varietate*. Sì , tanto dir potrei , e mi lusingo , che ogniun di questi riflessi , da se solo bastevol sarebbe a tenervi assorti in estasi di meraviglie , a vista di quella Dignità insuperabile , altissima , a cui nel giorno della sua Assunzione fu elevata Maria. Pur nondimeno affin di non lasciar abbagliati dalla sfolgorante luce , che altezza sì sterminata , e soglio così glorioso tramanda , e perchè fruttuosa , per quanto si può , riesca la presente Orazione , dalla sola umiltà di Maria praticata in Terra prender voglio le misure a scandagliare l' altezza della di Lei Dignità nel Ciclo , nella guisa appunto che i Matematici per misurare l' altezza smisurata di un monte , o di una Torre , delle ombre si servono , giacchè monte ancora da' SS. Padri si chiama Maria , e monte nella sua Assunzione sopra tutti gli altri monti elevato , secondo i vaticinii del Profeta Aggeo , Torre di Davide di mille scudi munita , tutti armatura di forti.

Fu adunque ne' mortali suoi giorni umile Maria. Ma quanto ? Questo è quello che investigar ci conviene. Se le figure ne vò riandando , in che

dagli antichi Padriarchi e Profeti additata ci venne , io simboleggiata la trovo nel nardo , che fra l'erbe la più picciola ed abietta , gratissimo odore tramandò a compiacere lo Sposo divino. Se io della sua vita gli andamenti ricerco : Oh Dio ! quale umiltà risplender non vedo in Lei ? Umile ne' pensieri , nelle parole , ed ogni sua operazione : Quantunque si conoscesse fin dal suo esser primiero per creatura la più favorita da Dio , e più ne' doni , e nelle grazie fra tutti gli altri esseri intelligenti contraddistinta , in sua mente con sincerità non si reputa , che la più vile , ed indegna di essere dal suo Dio , con oocchio propizio riguardata. Questa sua umiltà essendo una delle più belle disposizioni per la Incarnazione del Verbo , piacendo al Signore , a sua Genitrice la chiama , e tale onore , per mezzo dell' Arcangelo S. Gabriello l' annunzia. Ella l' accetta , ma come ? Nel suo niente profondandosi , ed ancella del Signore dichiarandosi , nell' atto , che di Lui degna Madre diveniva. Incinta appena della Prole divina , per lungo di ben quattro giorni disagiatissimo cammino , in Ebron a visitar sua Cugina si porta ; la saluta Ella prima officiosa , e cortese ; con essa lei si trattiene tre mesi , e da umile ancella la serve ; e benchè da quella per Madre di Dio conosciuta fosse , e predicata , memore della sua umiltà , tutto lo sterminato suo esaltamento nella bontà del suo Dio rifonde , che di riguardare l' umiltà sua erasi bellamente compiaciuto : Se di questa sua umiltà la perfezione , il merito , l' eccellenza con i Santi Padri contemplo , io la ravviso con il grande Agostino , come scala celeste , per la quale , in Terra un Dio discese ;

fonte perciò , e cagione della vita de' mortali , della rinnovazione de' Cieli , della purificazione del Mondo , dell' aprimento del Paradiso , della liberazione delle anime degli Uomini. Che umiltà profondissima ! Che umiltà meritevole ! Che umiltà onorata ! Fermiamoci quì , e colla regola che lasciò Gesù Cristo , vediamo , se ci riesce , di ravvisare a quale altezza di Dignità in Cielo fu elevata Maria : Dice egli , il Signore che ognun che si umilia sarà esaltato : *Qui se humiliat exaltabitur* ; ed in conseguenza , quanto più talun si umilia , tanto sarà maggiore quell' esaltamento , che ne riceve. Or se in Terra fu Maria la più umile fra tutte le creature , sopra tutte le creature ancora fu nel Paradiso sollevata. Il perchè se per essersi Gesù umiliato , l' eterno suo Padre l' esaltò , ed un Nome gloriosissimo sopra ogni nome donogli , e Trono reale , ed alla sua destra gli diede ; per essersi umiliata Maria , il suo divin Figlio , al suo immortal fianco appresso , altissimo Trono di gloria , sopra tutte le celesti Gerarchie , e sopra tutti li Beati Compensori Le diede. Parmi perciò colla scorta de' Padri , di vedere questo divin Figlio , che nel dì dell' Assunzione di questa sua Madre , dal regale divin suo soglio scendendo , dalle milizie Celesti corteggiato , e più del solito a festa lietissima adorno ; in compagnia de' Patriarchi , Profeti , e Compensori tutti , che allora in Ciel si trovavano , incontro Le andasse , ed a mano prendendola , in Anima e Corpo , rediviva , le sfere tutte sormontando , e gli Ordini tutti agli altri eletti suoi assegnati , trapassando , al soglio a se accanto , e quindi all' Augusta Triade Sacrosanta più vicino , la invitasse a sedere , tanto

a tutti gli altri nell' altezza più superiore quanto più che tutti si era in Terra umiliata. Nè fa d' uopo dubitarne. Imperciocchè se il Rè Salomone al sentir la venuta di sua Madre Betsabea , alzossi dal soglio , l' andò incontro , l' adorò , profonda riverenza facendole , e Trono assegnolle alla sua destra , come dubitare , che lo stesso , anzi in maniera sommamente più affabile , e gloriosa , non facesse Gesù con sua Madre Maria , in quel giorno , in cui nell' eterna di Lui Magione entrava ? Eh sì , altissima Dignità fu quella a cui in Paradiso fu elevata Maria : *Elevata est ad culmen dignitatis altissimae*. Nè sol questo ; ma al colmo benanche di una Dignità amplissima ; vastissima cioè , e di una prodigiosa , e non mai più veduta estensione tra pure creature : *Elevata est ad culmen dignitatis amplissimae*.

Qui però ben mi avveggo , o Signori , della gran difficoltà dell' argomento , che mi si offre a trattare , per cui non regge mia mente a contemplarlo , non che la mia lingua ha termini per in qualche modo parlarne. E per verità , se l' è oracolo dello Spirito Santo per bocca di S. Paolo manifestato : che nè occhio vide , nè orecchio udì mai , nè cuore umano potè concepire quali beni ave Iddio in Ciel preparati a tutti coloro , che da vero l' amano in questo Mondo , come capire , e come spiegare quella gloria , ed ampiezza di Dignità che Iddio ha in Paradiso donata alla sua Madre Santissima , che a giudizio di SS. e dotti Maestri in divinità , amollo in questo Mondo incomparabilmente più che i più ardenti Serafini del Cielo , onde di Madre del bell' amore il bel vanto si dona ? Ah Vergine SS. io ; stu-

pefatto , obbligato m'è vedo a dirvi con S. Anselmo : *Immensitatem gloriae , et felicitatis tuae considerare cupienti , sensus deficit , et lingua fatiscit*. Affinchè nondimeno , in quella maniera , che si potrà lasci da noi , se non conosciuta , ammirata per lo meno la gloria , e la Dignità di Maria , appoggiati alle Sante Scritture , e colla fida scorta de' Padri della Chiesa , tentiam di entrare in questo abisso sterminato , che innanzi ci si apre dell'amplissima Dignità , a che ella la gran Vergine nel Cielo fu elevata : *Elevata est ad culmen dignitatis amplissimae*.

Egli è certo , Ascoltatori , che i Beati Comprensori nel Cielo , Regno di decoro , e diadema di bellezza dalle mani del Signore ottengono , e regnano con Gesù Cristo. Se non che dovendo ciascuno secondo il proprio merito , e li sofferti travagli in questo Mondo , dal giustissimo remuneratore , la mercede ricevere , siccome non tutti le vie della perfezione con pari passo batterono , ma ogniun secondo quel grado a che Iddio chiamollo , e la grazia dello Spirito Settiforme condusse , così non tutti il medesimo grado di gloria , e la stessa estension di dominio nel Cielo ottengono. Quindi nella guisa appunto , a nostro modo di esprimerci , che quel Regnante evangelico , premiò col dominio sopra dieci Città quel fedel suo servo , che trafficando la sua moneta , dieci altre ne aveva guadagnate , e col dominio di cinque chi cinque guadagnate ne aveva , così nel Cielo chi con più lucro ha trafficati gli affidatili talenti , più gloria ed estenzion di dominio ottiene ; più ampio esercizio della sua Regale potestà. Siccome perciò nel Cielo da noi spettabile , altra è la chiarezza

del Sole , ed altra quella della Luna , ed una stella dall' altra nella chiarezza , e splendore differisce , così nell' Empireo , sebbene i giusti come Sole nel cospetto di Dio risplendano , e come stelle in perpetue eternità , ciascuno però è nella propria mansione , ed in quel Trono a se donato. Da ciò avviene che trà gli Angelici Spiriti , altri sublimi a' più grand' impieghi vengono trascelti , ed altri inferiori a minori incumbenze diretti. Altri al governo di Monarchie destinati , altri a quello di Province , altri a quello di particolari Città , altri alla Custodia degli Uomini addetti. E tra i Santi , altri alla protezion di un luogo impegnati , ed altri di un altro ; questi potenti in una cosa , quelli potenti in altra.

Posto ciò qual dominio , qual potestà , qual Dignità si conveniva alla Madre di Dio ? Il suo merito , la sua Dignità , la sua grszia fu inarrivabile da qualunque altra pura Creatura in Cielo , ed in Terra : L'ampiezza dunque della di Lei Dignità è sommamente più grande di quella degli Angioli , degli Arcangeli , delle Virtù , delle Potestà , de' Principati , delle Dominazioni , de' Troni , de' Cherubini , de' Serafini ; più grande di quella de' Patriarchi , de' Profeti , degli Apostoli , de' martiri , de' Confessori , e de' Vergini. Ella è tale , che da se sola un nuovo ordine di gloria tra Dio , e li Beati comprensori costituisce ; ordine che nuovo , gaudio , e contento , e gloria alle turbe beate accresce , quanto perciò non sarà estesa ed ampla la sua Dignità ? Quanto estesa non sarà la sua dignità ! Volete più d' appresso ammirarla ! Sollevate a nuova considerazione la vostra mente.

Maria in Cielo è Regina ; ma perchè ? Non

solo perchè del numero de' Comprensori , e sopra tutti li Comprensori elevata , ma perchè Madre dell' Eterno Monarca e Rè de' Secoli. Là regola dunque per misurare l' estensione pella Dignità di Maria è quella , onde del Figlio la potestà , e dominio si misura , giacchè , come afferma l' Abbate Guerrico « Ha seco indiviso l' Imperio , chi » seco in una carne , ed in uno Spirito ebbe indiviso della pietà e dell' unità il Mistero » Or qual mai estensione , ed ampiezza ha il dominio e la potestà del Figlio ! Se colla Scrittura a contemplarla mi fermo , io vedo il divin Figlio dall' Eterno suo Padre , Rè costruito sopra Sionne Santo di Lui Monte ; io osservo dateli in eredità tutte le Genti , ed una possessione , che non riconosce , per termine se non i confini della Terra ; io gli veggio a grandi caratteri scritto nel vestimento , e nel semore. *Rex Regnum , et Dominus Dominantium* , che per Lui perciò regnano i Rè , comandano i Principi ; ch' Egli ne dispone ad arbitrio : Io ascolto Egli medesimo , che risorto trionfante da morte , assicura i suoi discepoli , ch' Egli ha ricevuta tutta la potestà in Cielo , ed in Terra , senza limitazione alcuna ; e che perciò non solo non vi è chi dal suo dominio sottrarre si possa ; ma tutte le creature obbedienza , e vassallaggio per tal modo gli prestano , che a sentirne solo proferir il Nome , riverenti piegano il ginocchio quanti son nel Cielo , in Terra , e negli abissi. Che dominio ! che Dignità ! Dignità però tutta propria di Gesù , e qual Dio Figlio dell' Eterno Padre ; e qual Uomo Dio , e nostro Redentore : E questa così ampla Dignità , e quella , a che fu elevata Maria per grazia , liberalità , e beneficio dell' Eterno Padre , che sua figlia la volle ;

del Figlio che sua Madre l' accettò ; dello Spirito Santo che sua sposa la scelse.

Entrata che fu nell' Empireo la Vergine Benedetta , con affetto infinitamente più grande , che non il Rè Assuero , alla sua cara bellissima Esterre , la metà del suo Impero il Signore le offre , e dona ; lo stesso suo dominio Le partecipa , Imperadrice del Cielo e della Terra facendola , degli Angeli , e degli Uomini ; in guisa che quante creature , dice S. Bernardino , servono alla Trinità , tante ancora umile vassallaggio prestano a Maria , ed a Lei , dice S. Pier Damiani , è stata data tutta la potestà in Cielo , ed in Terra , talchè dominerà da Mare a Mare , e dal fiume sino a confini dell' Orbe terreno ; cioè come spiega il mio Sanese , dal Mare della grazia fino al Mare della gloria ; e dal fiume degli influssi divini , sino ai termini dell' Orbe Terreno , sopra ogni creatura , regnando.

E che forse esaggero Ascoltatori ? Udite come Ella stessa , giusta l' interpretazione de' Padri il bel vanto se ne dona. Io sola ho girato il circuito del Cielo : *Girum Caeli circuivi sola* ; perchè sola Madre di Dio , superai tutti i Comprensori nella gloria. Sola penetrai il profondo dell' abisso : *et profundum abyssi penetravi* ; mentre su de' Demonj dominio esercito , e dal nuocere li trattengo , e la loro temerità reprimo. Io ne' flutti del Mare camminai : *in fluctibus maris ambulavi* , visitando il Purgatorio , ed a tormenti , e necessità de' miei divoti sovvenendo : Io stiedi in ogni terra ; ed in ogni Popolo , e Gente ho sempre avuto il primato : *in omni terra steti , et in omni populo , et in omni gente primatum ha-*

*bui.* Ella dunque la Vergine in Cielo, in Terra, nel Purgatorio, nell'Inferno Dignità ottiene; ad Essa perciò, dice S. Bernardo, riguardano tutti. Quelli che sono in Cielo, e quelli che sono in Terra, e quelli che sono nel Purgatorio, e quelli che ci precedettero, e noi che siamo, e quelli che ci succederanno, ed i figli de loro figli, e coloro che nascono da quelli: Che estensione di dominio! che ampiezza di dignità! Diamone, sì, diamone, Ascoltatori, la dovuta lode a Dio, dicendoli col Profeta: *Elevata est magnificentia tua super Caelos*; e confessiamo che questa divina magnificenza, cioè la Vergine Maria, Assunta in Cielo, fu elevata: *ad culmen dignitatis amplissimae*.

Quello non però che per ogni parte compiuta rende, e perfetta la gloria, la grandezza e la felicità di Maria, si è, che fu elevata benanche: *Ad culmen dignitatis firmissimae*; Dignità vale a dire, che non mai verrà meno, ma durerà stabilmente in eterno in tutta la sua altezza, ed estensione, senza il menomo pericolo, o timore, che possa o scemarsi, o perdersi.

Un posto per quanto si voglia supporre alto, e sublime; una dignità, un dominio per quanto si abbia esteso, se vien limitato nella sua durata, anzichè felicitare col suo possesso, affligge e tormenta; Anzi siccome quanto è più alto il posto, più estesa la dignità, più se ne ama il possedimento, così nel godimento istesso, tormenta chi lo possiede, qualora o certezza, o timore vi è di perderlo. Affinchè adunque, dice S. Bonaventura, il Regno della Vergine fosse sommo, ed esteso, fu necessario che fosse fermo

e di tanta fermezza al certo ; che non potesse unquemaï perire.

Ed in fatti egli è il Regno Celeste un Regno eterno che non avrà mai fine. Imperciocchè siccome la felicità de' Compensori nel Cielo è vedere Dio amare Dio , possedere Iddio ; e Dio veduto amato e posseduto è la mercede delle loro vittorie , e la giusta remunerazione de' meriti da loro colla divina grazia , acquistati in vita , così essendo Iddio eterno , e non avendo mai fine il suo Regno , durando negli eletti li meriti onde la beatitudine si guadagnarono ; eterna è la beatitudine , eterna la corona , fermissima ed eterna la loro dignità.

Ed ecco a qual colmo ancora di Dignità fù elevata Maria. *Ad culmen dignitatis firmissimae* ; poichè nè può corrompersi e perire il Regno di Lei , durante l'Impero della sua prole. Ed oh ! somma , inesplicabile felicità di Maria. Nell'Ingresso trionfale , che fece nel Cielo , poco bastò alla Santissima Trinità invitarla a seder al fianco del diletteissimo suo Figlio come Regina , ed Imperadrice del Cielo , e della Terra , Signora dell'Universo : a dichiarare il di Lei Regno , in certo modo più singolare , durevole , eterno , e che non avrebbe avuto mai fine il Figlio stesso : « Vieni ; le dice , o mia eletta , e porrò in te il mio Trono : *Veni electa mea , et ponam in te thronum meum* : foste mio talamo , mio tempio , mio trono in vita ; perchè dalla tua carne presi carne , perchè nel tuo cuore ebbi la sede ; perchè nel tuo ventre fui ristretto ; sù mio Trono adesso nel Cielo. Il mio Trono è eterno , durevole per tutti li secoli ; tal sarai , o mia Madre , per tutta l'Eternità ; e

siccome io ti ho fatta Regina, e Madre della misericordia, perchè questa in *aeternam edificabitur in Caelis*, così eterno sarà il tuo reame. Sei mia Madre; sei con me tuo figlio nella Gloria; essendo giusto che dalla Madre scompagnato non vadi il Figlio, se la mia potestà è eterna, è il mio Regno non avrà mai termine, un eterna Dignità sarà benanche la tua, ed in eterno dominerai elevata sopra tutti i Cori Angelici nel Regno Celeste: *Veni electa mea, et ponam in te thronum meum*. O felicità! o gloria! o Dignità di Maria! di Maria io dico, magnificenza divina; *elevata ad culmem dignitatis altissimae; ad culmen dignitatis amplissimae, ad culmen dignitatis firmissimae*. Cristiani e qual bene non possiam noi comprometterci da questa triplice di Lei elevazione? Maria, come udite, fu elevata al colmo di un altissima Dignità. Siccome adunque Ella è più vicina a Dio, e con più chiara intuitiva visione vede più che non tutti gli altri Compensori, così ancora vede in Dio con pari inarrivabile chiarezza i nostri bisogni, ed è pronta ad ajutarci dice S. Bonaventura: *Virgo Regina in altissimis elevata, corda inde respicit sibi devota, auxiliari preparata*: E quanto di questa buona volontà di Maria non dobbiam noi comprometterci? Ella è elevata *ad culmem dignitatis amplissimae*; Ella dunque tutto può ottenerci, ed impetrarci; mentre nelle sue mani son riposte le grazie da dispensarsi. E vero che noi essendo peccatori, ed ingrati non meritiamo grazie; ma Ella qual potentissima Regina, e Madre di misericordia, sia un peccatore quanto si voglia agli occhi stessi di tutto il mondo spreg-

gievole , l' accoglie , purchè pentito , e divoto , e col suo Figlio lo riconcilia : Nè le sue grazie son ristrette ; imperciocchè siccome la sua Dignità non è soggetta a vicende , poichè elevata si trova *ad culmen dignitatis firmissimae* , così le sue grazie son perenni , e continue ; nè mai verranno meno ; perciò lo Spirito Santo , al fonte suggillato la rassomiglia sempre di freschissime acque abbondevole : *fons signatus soror mea sponsa, fons aquarum cujus non deficient aquae*. Che se così è , consoliamoci Ascoltatori , ed in questo festevole solenne giorno , piucchè mai lodiamo Id-dio , che a tanta Dignità elevò questa sua magnificenza Maria sopra i Cieli , cantando a lieti Cori , e ripetendoli con Davide. *Elevata est magnificentia tua super Celos*. E con una pura , sincera e fervida divozione procuriamo di renderci meritevoli , e degni della protezione della gran Vergine ; affinchè per arzzo suo otteniamo dal di Lei Figlio la Divina Smezia in questa vita , e l' eterna gloria nell' altra. Ho detto.

## PANEGIRICO

DELL' ALLEGREZZA DI MARIA SS. NELLA SUA  
ASSUNZIONE.

*Gaudens gaudebo in Domino, et exultabit Anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitiae circumdedit me quasi sponsum decoratum corona, et quasi sponsum ornatum monilibus suis. Isaia 61. v. 10.*

**S**Se fu antico, lodevolissimo costume non men presso gli adoratori del vero Dio, che presso coloro benanche che seguaci furono della Pagana superstizione, celebrare con adatto ragionamento le glorie di quei Personaggi, che nelle virtù, nel coraggio, nelle ardue imprese segnalandosi meritavano o viventi di essere innalzati quaggiù ad un qualche eminente posto, o morti di essere riconosciuti regnanti gloriosi nel Cielo, no, non deve quest' oggi un Sacro Oratore starsene in silenzio, ma tutta l' arte sua, e l' eloquenza adoprare. Oggi Maria Vergine, in Anima, e Corpo è Assunta in Cielo. Oggi la Madre di Gesù Cristo, la nostra mediatrice, l' Avvocata nostra è sublimata sopra tutti gli Angelici Cori nel Paradiso. Oggi è quel giorno della solenne incoronazione di Maria ad Imperadrice del Cielo, e della Terra, degli Angeli, e degli Uomini; chi potrà dunque il giubilo contenere nel cuore, che non apparisca al di fuori; chi potrà tenere in silenzio la lingua, onde in degne lodi non prorompa

a quel Dio , che d'ingrandirla cotanto bellamente compiacquesi , ed in manifestare la gloria , la felicità , l'esaltamento , che in questo solenne giorno ricevè per man della Trinità Santissima la privilegiata gran Donna ? Eh ! sì , assumendosi la Madre dell' Incarnato Verbo nel Cielo , è tempo ad ognium di parlare , dice S. Bernardo ; e poi- chè la sola Umana natura , in persona della Vergine , vien sopra gli Spiriti Immortali esaltata , l' Umana mortalità cessar non deve dalle lodi. Ben è vero però , come il medesimo Dottor mellifluo avverte , che quanto la divozion non permette della di Lei gloria tacere , tanto per altra parte , non può una sterile mente formane pensiero , o una infacconda eloquenza degnamente parlarne ; Ad ogni modo però studiar si deve ogniuno , in quella maniera che può , dell' Assunzion di Maria , celebrare , e ridire le lodi. Essendo dunque così , ben voi vedete , Ascoltatori , quanto giustamente ancor questa volta mi abbi presa l'onorata incombenza di ragionarvi in sì solenne Festività. Se non che , quale argomento potrò io proporvi degno del Mistero , che celebriamo , e che appaghi , e soddisfi la vostra divozione ? Molti al certo alla mia mente se n' offrono ; ma io mettendoli tutti in non cale , dell' allegrezza parlar vi voglio che ebbe Maria SS. nella sua Assunzione. E sì , che a me pare di udirla , colte parole da me citate del Profeta Isaia , de' favori singolarissimi a Lei compartiti dal suo Dio e Signore nel giorno della sua Assunzion gloriosa in Cielo , menar festa pomposamente , e tripudio , affermando che l'anima sua fuori di se , per l'allegrezza , ne stava , mentre il Signore vestita l'avea

della veste di salute; e cinta della veste di Giustizia; posta in capo l'avea una corona come di Sposo, e come una Sposa adornata de' suoi preziosi e ricchi monili: *Gaudens* ec. E ben che senza dubbio, inesplicabile e perfettamente compita si fu in tal circostanza di Maria SS. l'allegrezza, o 1. si consideri la gloriosa maniera, onde rivestito il suo corpo incorruttibile, ed immortale, in Ciel fu assunta: *Induit me vestimentis salutis*. 2. O si consideri quel premio di giustizia, che Le fu abbondevolmente dal remuneratore Iddio in Ciel compartido: *Indumento justitiae circumdedit me*. 3. O si consideri finalmente la Corona di gloria, e li singolarissimi privilegj, che come ricchi monili ad ornarla, per tutta l'eternità, e per maggior nostro bene conceduti Le furono: *quasi sposum decoratum corona, et quasi sponsam ornatam molinibus suis*. Questi furono i tre fonti da' quali l'allegrezza derivò in Maria nel giorno di sua Assunzione; Questi formano l'argomento del mio dire. Questi sono i motivi di vostra cortese attenzione. Incominciamo.

Compito ch' ebbe la gran Vergine quell'impiego che dal Figlio, da eseguirsi dopo la di Lui Ascensione al Cielo, l'era stato affidato, di esser cioè, come insegnano concordemente dotti Padri la Maestra degli Apostoli, la loro madre amorosa la consigliera loro ne' dubbj, la consolatrice nelle loro afflizioni, la saggia prudentissima direttrice delle loro azioni. Dilatatasi già per tanti Regni, e Provincie la Fede, e gittate bastantemente sue radici la Chiesa, a se il Figlio la chiama; da questa Terra al Ciel la invita, per darle delle fati-

che, del merito, della Dignità la dovuta ricompensa. Arrivata perciò appena alla età di anni 72. assistita da tutti gli Apostoli, a Lei d'intorno prodigiosamente venuti, corteggiata da innumerevoli Angelici spiriti, senza la menoma di quelle penalità che prevenir sogliono, ed accompagnare d'ogn' altro Uomo la morte, nel bacio del suo Figlio Gesù, à Lei senza dubbio visibilmente disceso, placidamente spirò l'anima sua. Il di Lei Corpo purissimo lasciò alla Terra per dimostrarsi veramente vestita d'umanità, come il Figlio per tale dimostrarsi, morì veramente in Croce, e l'anima sua in braccio a quel Dio in Cielo tornò che data l'avea. Ma siccome essendo l'anima creata per il corpo, con cui è destinata a formare un sol composto, separata da quello, è in uno stato di violenza, chè perciò è da Dio stabilita la riunione di nuovo di queste due sostanze nella fine de' secoli, essendo stata Maria in tutte le grazie e favori, dagli altri incomparabilmente contraddistinta, anche in questo, dice S. Agostino, volle Iddio singolarizzarla; che l'anima di Lei cioè, per soli pochi giorni, stasse dal Corpo separata. E con ragione, soggiugne il mio S. Bernardino da Siena. Imperciocchè avendosi il compimento della gloria nella riassunzione della seconda stola, sembra inconveniente ed indecente, che la Madre di Dio, e la Regina del Cielo, qualche detrimento nella gloria soffrisse. Necessario fu quindi, che sebbene per la condizion dell' Umana carne, l'Anima di Lei si fosse dal Corpo separata, fosse poi insiem col corpo glorificata. Ed, oh! quale glorificazione, qual contento, quale allegrezza non sperimentò la

Vergine nel rivestire di nuovo quel Corpo, che tempio vivo essendo stato dello Spirito Santo, ed Arca del vero vivente Iddio, in cui non in figura, ed ombra, ma realmente dimorato avea, e da cui le sue membra Umane formate si erano, dalla corruzione del sepolcro era serbato esente, ed immune.

Risoluto nel consiglio della Triade Sacrosanta, che a render perfettamente compita la gloria di colei che l'oggetto più vago era stato delle sue compiacenze, ed avendo con esattezza adempiuto l'ufficio di Madre di Dio, un merito pressochè infinito acquistato si avea, risoluto io dissi, che insiem coll' Anima, anche il Corpo di Maria fosse a parte degli eterni godimenti; e siccome in Terra fedel compagno era stato all' Anima in tutte le di Lei santissime, virtuose operazioni, così compagno Le fosse benanche nel premio, ecco dal Ciel di nuovo in questa Terra discendere l' Anima bella della Vergine, e pensate voi con quale accompagnamento, e corteggio; per poco non direi, che si spopolasse il Paradiso. Si apre il sepolcro, l' Anima si avvicina al Corpo, lo riveste, l'informa, l'avviva, non però come prima passibile, mortale, ed a dolori soggetto; ma impassibile, immortale, arricchito di tutte le belle doti de' Corpi glorificati, ed in una maniera di gran lunga superiore, e più splendide che quello di ogni altro Beato. Imperciocchè se a proporzione della gloria dell' Anima, e delle doti che in Ciel bellamente l'adornano, secondo i meriti che ciascuno si ave acquistati in vita, ne partecipano i corpi nella beatitudine, siccome Maria per singolar privilegio di grazia, come parla il Damasceno, i me-

riti di tutti li giusti sorpassa e trascende , le gloriose doti del suo Corpo furono incomparabilmente più singolari di tutti gli altri ancora ; Che bellezza dunque aver non dovette quel di Lei Corpo che ancor vivendo nel Mondo tanto sorprese i sguardi di S. Dionigi Arcopagita che confessò essere stato in pericolo di crederla una vera Dea , se dalla Fede non fosse stato illuminato ? Quale agilità , o qual sottigliezza aver non dovette quel Corpo , che fu sempre vivendo ubbidientissimo alla direzion dello spirito , talchè dirsi potea abitare in Cielo ? Che chiarezza , che splendore tramandar non dovea quel corpo , che mortale , parte di se somministrat' avea a formare la membra di Gesù Sol di Giustizia ? Qual' odore di paradiso tramandar non dovea quel Corpo , in cui come in degno vaso , benchè in questo duro esilio , erano stati riposti , e gelosamente custoditi tutti gli odori delle più scelte nobilissime virtù ? Quale sì , quale in somma sarà stato quel Corpo glorioso rivestì la Vergine per insiem con quello girsene a godere eternamente nel Paradiso ? Ah ! si perde ogni benchè elevata mente , abbagliato lascia ogni benchè illuminato intelletto che voglia contemplarlo ; e mutola si rende ogni lingua , nell'impegno di semplicemente accennarne i pregi luminosi . Che se d'ogni anima indicibile sarà la consolazione , e la gioja nel rivestir glorioso il suo corpo nel finale giudizio per insiem con quello godere per tutta la eternità nel Paradiso gli benimmensi che ha Dio preparati a coloro che l'amano , quale sarà stata in tal circostanza l'allegrezza di Maria ? di Maria io dico che ripigliò il suo Corpo per insiem con quello godere nel

Cielo : di Maria , ohe in Anima e Corpo fu assunta in Cielo ? Oh la gioja ! Oh il contento ! Oh l' allegrezza ! A me sembra , Uditori sentirla intonare al suo Dio , e Signore cantici giolivi di laudi , e di benedizioni , e presente avendo il grande , e singolarissimo beneficio che il suo Figliò Gesù fatto Le avea col rivestirla del suo corpo , ma glorioso ; e come un vestimento di salute , selamando ripeta così : *Gaudens gaudebo in Domino , et exsultabit anima meo in Deo meo , quia induit me vestimentis salutis ec.*

Ma , ecco già che ripigliate le sue spoglie Maria , e della morte vittoriosa , il volo spicca per l' eterna Magion del consuolo . Oh che accompagnamento ! o che corteggio ! Oh che festa ! O che generale tripudio ! Ad averne un idea ; riducetevi alla mente la introduzione solenne dell' Arca del Testamento dalla casa del Geteo Obbededomme in Gerusalemme . Vedendo il Rè Davide la virtù maravigliosa e stupenda dell' Arca , mercè le benedizioni , che alla casa tutta , e famiglia di Obbededomme sparse avea colla sua dimora e presenza , risolvette alla fine , in Gerusalemme condurla , e riporla nel Tabernacolo . Venutone adunque l' opportuno tempo , e l' occasione , tutto videsi fuori di se per l' allegrezza uscito . Istituiti perciò sette Cori di Musici , e di cantori de' più bravi ed eletti d' Israele , con varj inni , e sinfonie di musicali stromenti procurò al di fuori dimostrare la concepita interna gioja , ed allegrezza , invitando col suo esempio il Popol tutto a dare anche egli de' segni di pubblica allegrezza . Bel vedere fu allora un immensa sterminata turba di Popolo di ogni ceto , sesso , età e condizione accorsa alla solenne

sacra cerimonia , affollarsi ognuno , e l' un l' altro respignersi , ed urtarsi , ansioso di godere del consolante spettacolo ; e ben trentamila de' più scelti d' Israele colà uniti per esser tutti spettatori , e partecipi benanche del giubilo , ed universale allegria ; e Davide che avanti all' Arca , quasi ebrio per l' allegrezza saltava , ed insiem con i sette Cori danze menava , e carole. Che inni di lodi ! che voci di giubilo ! che armoniosi concenti di musicali stromenti non si udirono allora ! Tutti in somma , ci fa sapere il sacro Testo ; tutti d' accordo , e colle trombe , e colle voci , e colli cembali , e con gli organi , e con gli armoniosi concenti di varie sorti di musici , alzando in alto la voce , facevan che ancor di lontano il suono si ascoltasse. Così con giubilo l' Arca antica del Testamento nella *Sancta Sanctorum* dal Rè Davide , e per man de' Sacerdoti fu introdotta. Che pompa ! Che magnificenza ! che splendido corteggio ! Or da ciò immaginate , Ascoltatori , quanto incomparabile esser dovesse , e fu veramente quello poi , con cui Gesù Cristo , sommo Rè della gloria , nella Celeste Gerusalemme dalla Casa di questo Mondo , la vera animata Arca della nuova riconciliazione , la sua medesima eccelsa SS. Genitrice Maria , introdusse. Qui vi concorse tutta la immensa , sterminata turba degli abitanti del Paradiso ; e chi è valevole a pensar solo , dice S. Bernardo , con quale affetto di divozione tutta insieme la moltitudine delle Celesti Legioni Le sia incontro uscita ? con quai cantici al Trono della gloria sia stata condotta ! con qual placido volto , con quale faccia serena , con quai divini amplessi sia stata accolta dal Figlio , e sopra di ogni creatura esaltata con quell' onore di

che fu degna una tanta Madre, con quella gloria che fu decente ad un tanto Figlio. Io la contemplo, Ascoltatori, e col S. Vescovo, e Martire Gerardo, accompagnata la miro da tutti li nove Cori Angelici, e che nell' accompagnarla ogniun di essi li sinceri sentimenti dimostra della riconoscenza per Ella; Gli Angeli con rallegrarsi, gli Arcangeli col giubilare, i Troni coll' esultare, le Dominazioni col salmeggiare, li Principati col formare dolci armonie, le Potestà, col suonar cetre, i Cherubini, i Serafini col cantare inni solenni di laudi, e di benedizioni. Io accorsi-veggo al di Lei corteggio gli Ordini tutti de' giusti, ciascheduno applaudendo a di Lei trionfi. E che grato spettacolo veder que' 24. Vecchioni col capo scoperto andarle innanzi? che diletto non mai provato ascoltare i Patriarchi, ed i Profeti ripetere in di Lei onore quei titoli, e quelle prerogative, che in tante ombre e figure veduti avevano, e Noè che la saluta Arca preservatrice del Mondo; ed Abramo, ed Isacco, che feconda la chiamano di un Figlio, in cui benedette erano state tutte le genti; e Giacobbe che la venera quale porta, e scala del Cielo, qual pozzo di acque vive, ed indeficienti; e Mosè che la nomina Verga prodigiosa; Roveto ardente senza consumarsi, Tabernacolo di Dio; e Gedeone, e Davide, e Salomone, e tutti gli altri ancora, chi de' quali la chiama Vello d'oro; chi Cisterna Betlemitica; chi fonte sigillato, casa della sapienza, specchio senza macchia, e chi con uno, e chi con un altro titolo la onora, e chiama. Che vista gioconda! A proporzion che sormonta la sfera gli spiriti Angelici, in vaghissime ordinanze disposti, ubbidienti e divoti, libera Le fanno la

strada , e le Stelle , e li Pianeti riverenti a Lei corrono ; chi a mettersi sotto de' piedi per servirle di sgabello , chi a formarle ricco ammantò di luce , e quali ancora a cingerle come di corona le tempia. Ma già , aperte , e spalancate le porte eternali dell' Empireo , libero l' ingresso. Le danno , ed il medesimo suo Figlio , e nostro Redentore Gesù non aspetta ch' Ella a Lui si porti , ma a renderle omaggio , e riconoscerla qual Madre , a Lei frettoloso incontro si porta , la sua destra porgendole , onde a quella poggiata , al Paradiso pervenghi. Che gloria ! che trionfi ! Che magnificenza di pompa nell' assunzion di Maria. Gloria , trionfo , magnificenza , che al franco affermare di S. Pier Damiani , posta di banda la divinità e maestà , più degna di quella del Figlio nella sua Ascensione può dirsi ; poichè a questi gli Angelici Spiriti soltanto andar' incontro poterono ; a Maria il Figlio stesso con tutta la Celesta Curia e degli Angeli e de' Giusti andò incontro , al Concistoro della sessione beata , menandola. Che se così è , lascio a voi considerare quale allegrezza ne sentisse la Vergine. Altro per me dirvi non posso col gran Padre Agostino , che si rallegra la Vergine con un godimento inenarrabile , glorificata nell' Anima , e nel Corpo per man del proprio Figlio , che generò , che portò nell' utero , che difese , che alimentò , Genitrice di Dio , ministra di un Dio , serva di un Dio ; altro sentire non ardisco , altro non presumo di dire.

Ma giacchè la Vergine negli eterni tabernacoli è stata in Anima , e Corpo , con tanta pompa , e festa introdotta , per cui rallegrasi col suo Signore , che l' ha vestita della veste di salute : *Indui-*

*tum vestimentis salutis*, facciamci a vedere qual premio, e qual mercede per man della Triade Sacrosanta venisse poi a ricevere. E qual premio qual mercede potea Ella da un Dio giusto remuneratore ricevere? Un figlio prodigo, non per altro merito che per essere penitente ed umile ritornato a casa di suo Padre, ne riportò in premio la prima stola, e la più ricca, ed un prezioso, e nobile anello nella sua mano: *Induite illum stola prima, et date annulum in manu ejus*. Un Giuseppe per aver soltanto provveduto a bisogni dell' Egitto, meritò di sedere nel secondo cocchio del Rè Faraone, e riscuotere da' Popoli, ossequj, e riverenze: *Ascendere fecit super currum suum secundum, clamante praecone, ut omnes coram eo genuflecterent*. Ed il Signore medesimo premiar volendo ancor quaggiù del Sacerdote Aronne la virtù, beato lo rese nella gloria, lo cinse d' ogni intorno di gloria come di una fascia, e lo vestì della stola della gloria: *Beatificavit eum in gloria, et circumcinxit eum zona gloriae, et induit eum stola gloriae*; deh! dite voi che gloria, che posto, che premio, che esaltamento conceder potè mai Iddio a Maria SS. nel giorno del suo trionfale ingresso nel Cielo da figlia sua diletta, da Genitrice sua dignissima, da sua amantissima Sposa, e perchè poi? Per le tante virtù de se fin dal primiero istante di sua vita, sempre in grado eroico praticate, per quella Dignità che così esattamente sostenuta avea in Terra; per li meriti pressochè infiniti che acquistati si avea? Io per me non dubito francamente affermare con S. Ildelfonso, che siccome è incomparabile, quel che Ella fece, ineffabile quello

che percepì, e comprese, così è incomprendibile quel premio di gloria, che ne ottenne; ed oh! che gloria, ascoltatori, gloria che corrispondere dovendo a quel merito, che col sostenere la gran Dignità di Madre di Dio guadagnato si avea in Terra, fu tale, che come un vestimento di giustizia la cinse d'ogn' intorno, e vestì; di che Ella rallegrandosene, ripete con Isaia: *Et indumento justitiae circumdedit me.*

Ella è in fatti costante dottrina di nostra verace Religione, che sebbene la grazia, e la gloria un puro gratuito dono siano della bontà di Dio, che amando diffondersi, e comunicarsi alle creature sue intelligenti, bellamente compiacesi chiamarci alla sua amicizia in Terra, ed al suo felice possedimento nel Cielo, vuole nondimeno Dio medesimo, che noi trafficando l'affidatoci da Lui talento, e con timore, e tremore la nostra salute operando, degni, e meritevoli ce ne rendiamo, in guisa, che la gloria, e la beatitudine, un premio di giustizia sian benanche, ch' Egli, il giusto remuneratore, comparte alle virtù, da noi, mercè gli ajuti della grazia sua, praticate. Il perchè ogni, e qualunque si è, della divina Legge fedele osservatore, può coll' Apostolo Paolo rallegrarsi, e nobil vanto donarsi, che gli è riserbata in Cielo, dal giusto giudice Iddio la corona della giustizia: *Reposita est mihi corona justitiae, quam reddet mihi Dominus justus judex.* Che se tanto ogni giusto può dire, come dirlo non lo potrà Maria SS? E se vestimento di giustizia fu la gloria, che nella sua Assunzione ottenne la Vergine, qual sarà mai stata?

Ella è la giustizia distributiva una costante, e  
*Tom. II.* 8

perpetua volontà , che dà ad ogniuno il suo dritto, e ciocchè gli spetta. Di questa giustizia n' è stato sempre così amante Iddio , che si è sempre dimostrato lo più esatto remuneratore del merito non meno , che di ogni misfatto. Or con chi mai dovea esser poi così giusto nel donare la gloria in Cielo , quanto con Maria SS. ? Con questa sì , tutta la sua giustizia impiegò in remunerarla , e tutta la sua giustizia impiegando , che posto , che gloria , che esaltamento donar non Le dovette in Cielo ! Un posto , una gloria , un esaltamento corrispondente alla persona , alla Dignità , al merito di Lei. E chi era Maria ? Una persona dice S. Epifanio , a tutti gli altri , eccetto Iddio , superiore , per natura più bella degli stessi Cherubini , e Serafini , ed ogni esercito Angelico ; a predicare la quale ogni lingua celeste che sia , o terrena , Angelica , o Umana non è sufficiente ; pur colomba , Sposa dell' individua Trinità , e da Dio stesso in onore ayuta. Qual' era la di Lei Dignità ? Quella di vera Madre di Dio ; Dignità quindi , che dopo Dio non si trova nè maggiore , nè eguale. Qual fu il merito di Lei ? Tanto che per le virtù , Ella , dice S. Efrem , fu più Santa de' Cherubini , de' Serafini , e di tutti gli altri superni eserciti più gloriosi. Ella da niun mai si fe' superare nelle virtù , non da' Patriarchi , non da' Profeti , non dagli Apostoli , non dalle Vergini , non da' Martiri , non da' Confessori. Ella amò così il suo Dio , che al dir di S. Girolamo , quanto di mente , e di virtù umana adoprare si può , non è sufficiente a pensar solo , quanto continuamente venisse bruciata dall'ardore del pio , e santo amore. Ella fu la più pura ed immacolata , e di mente ,

e di corpo , perchè sempre Vergine e prima del parto , e nel parto , e dopo il parto. Ella fu di tutti la più tormentata in questa vita , a ragion perciò chiamata la Regina de' Martiri. Ella fu la più umile di tutti , ancella del Signore chiamandosi nell' atto , che Madre di Lui salutata veniva. Ella , in somma , ebbe , piucchè tutti li giusti un merito soprabbondante ; fu convenevole adunque , dice l' Angelico , che sopra tutti gli Ordini Celesti fosse collocata. E con ragione , ripiglia S. Lorenzo Giustiniani « poichè quanto mai di onore , e di » felicità in ciascun di quelli si trova , tutto nella » Vergine abbondava »

Ma per più partitamente , ed in miglior lume contemplare la gloria , di cui , come di un vestimento di giustizia , fu circondata Maria , riflettiamo per poco all' indole generosa , e liberale di Gesù Cristo in remunerare in Cielo i meriti da' suoi servi acquistati in Terra. Egli per una semplice confessione , che della sua Divinità fece S. Pietro , lo costituì Capo della sua Chiesa : *Tu es Petrus , et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Appena un ladro sulla croce per vero Dio , ed innocente Signore il riconobbe , che in premio donogli , in quel giorno medesimo , il Paradiso : *Hodie mecum eris in Paradiso*. Egli promette a suoi Discepoli , e l' attende , che per averlo seguito , su di dodici maestose sedi colà nel Cielo sarebbero seduti. Egli assicura che dove Egli si trova , ivi benanche sarà chi è suo ministro. *Ubi ego sum , illic et minister meus erit*. Egli dice , che chi a sua imitazione riporterà de' nemici tutti glorioso trionfo , avrà per mano di Lui , in compenso , di sedere nel suo Trono medesimo ; sarà fatto

★

colonna farnesissima nel suo Tempio ; e che gli si darà a mangiare del legno della vita , ch'è nel mezzo del Paradiso del suo Dio. Udiste che liberalità di Gesù Cristo ! Or fate conto , Ascoltatori , che questo , ma in maniera incomparabilmente più splendida , pose in opra Gesù colla sua SS. Genitrice Maria. Lo confessò Maria , e lo fe' riconoscere vero Figlio non men suo , che dell' Eterno Padre ; ragion dunque voleva , che fosse costituita in Cielo la difenditrice della Chiesa ; Lo seguì Maria più che ogni altro , e gli fu non men fedele ministra che amante Madre ; dove dunque Egli è , ivi ancora stare dovea Maria. Vinse Maria , e superò li nemici tutti , ed oltracciò l' Eresie tutte abbattè , nel Trono del Figlio seder dovea alla di Lui destra appresso. E che più dubitarne ? Sì , nella sede al Figlio vicino fu collocata Maria sopra tutti gli altri Beati. Che dunque perfezione di vision beatifica ! che amore di Dio ! Che Sapienza ! che felicità ! Che unione col caro suo bene ! Ed in conseguenza quale la gioja , il contento , il gaudio , l' allegrezza in somma , inondar non dovette allora il cuor della Vergine ! Io non posso capirlo , nè tampoco a voi parlarne. Posso dirvi , che se ad ogni Beato , al primo ingresso nel Cielo , gli si dice dal Signore. *Intra in gaudium Domini tui* ; in maniera più propria lo disse Gesù alla sua Madre , e che questo gaudio perciò la circonda , l' assorbe tutta , e quasi abbisso la sommerge. Posso dirvi perciò , che Ella fu così cinta di gloria , che Le fu come un vestimento di giustizia , perchè dovuto alla di Lei Santità , Dignità , ed eccellenza. Posso dirvi che assisa così in quel maestoso Trono , tutta per gaudio esultante , la Santissima Trinità in capo le

pose una Corona splendentissima , come Madre , Figlia , e Sposa ; e che di preziosi e ricchi monili , l'arricchì ; ne a me sembra ingannarmi , Ascoltatori , poichè già sento la Vergine stessa , che per l'allegrezza di sì ricevuti pregi , fuori di se esultante , ripete : *Indumento justitiae circumdedit me , tamquam sponsum decoratum corona ; et quasi sponsam ornatam monilibus suis.* O gloria dunque di Maria ! O somma di Lei allegrezza ! E chi , o esaltata gran Vergine , può solo fermarvisi col pensiero , se al contemplarvi li Beati in Cielo , cresce in loro l'accidentale Beatitudine ?

Ed ecco già senza neppur avvedermene introdotto a ravvisare l'allegrezza di Maria per quella Corona , che le fu posta in capo , per quei ricchi monili con che , quasi Sposa , dal suo Dio ornata venne : E qual corona in vero non ottenne in Cielo ? di quanti preziosi monili adornata non fu ? Corona ricchissima d'Imperadrice Sovrana ; monili preziosissimi di sette segnalatissime allegrezze , che al sommo l'accidentale felicità l'accrescono. Miratela , Ascoltatori , che già a me sembra di vederla , non pure col Santo Rè Davide , alla destra del suo Figlio , quale Regina in dorato ammanto , circondata dalla varietà dei suoi meriti ; ma col l'estatico S. Giovanni , nella misteriosa Apocalisse , tutta di gloria maestosa e sfolgorante , vestita , di Sole , con in capo misteriosa Corona di dodici Stelle : *Mulier amicta Sole , et in capite ejus corona Stellarum duodecim.* O quanto è bella ! o qual grande , e nobile spettacolo fa Ella di se medesima ! In quelle dodici Stelle io scolpiti veggio ed impressi i principali privilegi , che a Lei compartì largamente Iddio ; nella prima io veggio

la scelta, che di Essa fece Iddio fin dall' Eternità ; nella seconda, la singolar di Lei santificazione , preservandola dalla colpa Originale ; nella terza, la perfezion naturale nell' anima , e nel corpo , ben composto , ed organizzato. Nella quarta , l' incontaminabile purezza , per cui resa impeccabile , fu sempre santa e nell' anima , e nel corpo. Nella quinta , la Verginal fecondazione senza pregiudizio del suo candore. Nella sesta , l' abitazion di un Dio nel suo seno. Nella settima , i splendidi celesti lumi , onde illustrata fu sua mente. Nell' ottava , la Dignità di Madre di Dio. Nella nona , la salvezza del Mondo per mezzo suo, condotta a fine. Nella decima , la soprabbondanza di tutti i doni. Nella undecima, la sopraminente esaltazione in Cielo ; e nella 12. l' universale venerazione de' popoli , e de' fedeli tutti del Mondo. Io , quei ricchi preziosi monili , ond'è ornata , contemplando, non pur scorgo in essi , e ravviso, come in tante gemme, l'immense grazie, che ricevute avea dal sommo Iddio in Terra , e le virtù tutte da essa lei perfettamente pe' l' corso de' mortali suoi giorni praticate. Ma pure miro in essi , scolpiti a caratteri di Eternità , le sette Allegrezze, che adesso prova in Cielo. E che allegrezze poi ! E quanto poi ineflabili ! Esaltata sopra tutti li Cori degli Angeli , gode vedersi fatta Imperadrice del Cielo , e della Terra. Illustrata più che tutti pe' l' lume della gloria, che ottiene tanto maggiore, quanto è maggiore la vicinanza, che ha con Dio, gode che la sua chiarezza, per tutto il Paradiso diffusa, l' illustra. Costituìta di tutti la Sovrana Regina, e Signora , gode vedersi da tutti gli Angelici Cori, e da tutti li Santi, a cenno obbedita, ed ado-

rata. In possesso de' beni, e delle dovizie immense, di che l'ha dotata il Figlio, gode di aver in Cielo un certo dritto di comandare; perchè Madre di Dio, e di ottener conseguentemente quanto vorrà per li suoi divoti. Assisa alla destra del Figlio, gode del prossimo, e familiare amorosissimo cospetto delle tre Divine Persone, e di essere tanto eccellentemente introdotta nel secreto diletto di Esse, che tutti gli amori della passata, della presente, e futura vita, rispetto ad Essa, son come Luna sotto de'suoi piedi. Al sommo amata da Dio, ed amante di Dio, gode che i suoi divoti, che degnamente la venerano, da Dio il premio ne ricevono, e la mercede. In tanta gloria costituita, gode che le sue allegrezze, la sua gloria, e le sue lodi non saran mai per cessare in eterno. O preggiti O Corona! Oh monili preziosi di Maria! E come non dovea Ella rallegrarsene nella sua Assunzione al Cielo! Eh! dica pure, e ripeta: *Gaudens gaudebo in domino, et exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, et indumento justitiae circumdedit me quasi sponsum decoratum corona, et quasi sponsam ornatam monilibus suis*; poichè, come vi ho dimostrato, inesplicabile, e perfettamente compita fu nella sua Assunzione l'Allegrezza di Maria SS. o 1. si consideri la gloriosa maniera, onde rivestito il suo Corpo incorruttibile, immortale al Ciel fu assunta; o 2. si consideri quel premio di giustizia, che Le fu da Dio abbondevolmente compartido; o 3. finalmente, se si consideri la Corona di gloria, e li singolarissimi privilegj, che come ricchi monili per tutta l'eternità la decorano. Ho detto.

## P A N E G I R I C O

DELLA MADONNA DELLA CORONA DELLE SETTE  
ALLEGREZZE. (1)

*Consolabitur dominus Sion . . . . Gaudium ,  
et laetitia inveniatur in ea , gratiarum actio ,  
et vox laudis. Isaia 51. v. 3.*

Poichè fra li molti , bellì tutti , e gloriosi tì-  
toli , onde la gran Vergine Maria da Padri , e  
dalla Cattolica Chiesa è venerata , quello ancora  
Le si donò d' esser Ella , perchè Madre del Dio  
delle consolazioni , la Madre del sempiterno gau-  
dio , Mare inesausto di gaudio , la Madonna in  
somma , e la Madre dell' allegrezza : *Mater le-  
tiae* ; era ben giusto , e doveroso , ascoltatori , che  
ancor sotto di questo titolo e culto ricevesse , e  
divozione , ed ossequio Religioso. Già fin da circa  
sette secoli indietro compiaciuta si era Maria della  
divozion tenera , e fervorosa del Santo Vescovo  
di Cantorbery Tommaso , che rammentando le sette  
di Lei allegrezze principalì , cercava la gratitu-  
dine sua mos trarle. E già scorsi pur sono quattro

---

(1) La Corona delle Sette Allegrezze è composta  
di settantadue Ave per gli Anni 72. che visse Maria  
SS. in questo Mondo , divise in sette Decadi , ciascuna  
delle quali comincia col *Pater noster* , e finisce col  
*Gloria Patri* , e si recita , in ogni Decade meditando  
quel Mistero , che fu di allegrezza a Maria ; così nella 1.  
Il mistero dell' Annunziazione della Vergine , e l' Incar-  
nazione del Divin Verbo ; nella 2. la Visita , che Ma-

cento , e più anni , da che ella , Maria istessa , con ispecialità d' affetto , a divoto Francescano Novizio apparendo , la nobil maniera insegnata l' avea di compiacerle , ordinandogli a tesserle vaga Corona di sette *Pater* , e settantadue *Ave* , in memoria delle sette sue più segnalate Allegrezze : E ben che la recita di tal Corona frequente tosto si rese , non men nell' Ordine mio Serafico , che presso ancora molti Popoli , e Nazioni , che gli effetti prodigiosi ne sperimentarono , talchè mossi più Sommi Pontefici , con ampie Indulgenze e ne approvarono l' Istituzione , e ne promossero la frequenza. Però , ( siane stata qualunque la cagione ) o mai pensato erasi esporre al divoto sguardo de' fedeli una qualche Immagine , che la Vergine sotto questo titolo esprimesse , o se pure alcuna , in tela dipinta , ne comparve , da pochi distinta

---

ria fece alla sua cugina S. Elisabetta ; nella 3. il di Lei felicissimo parto nella spelonca di Bettemme ; nella 4. la venuta , ed adorazione de' Magi. Nella 5. l' invenzione di Gesù Cristo nel Tempio a disputar con Dottori ; nella 6. la gloriosa Resurrezione di Gesù Cristo ; e finalmente nella 7. L' Assunzione di essa gran Vergine in Anima , e Corpo in Cielo. Di questa Corona dall' Autore se ne introdusse la recita nel Popolo di Napoli l' Anno 1812. con piacere universale. Si fece l' Immagine di Maria SS. col titolo della Corona delle sette Allegrezze , e se ne celebrò per divozione , la prima volta , a dì 22. Agosto , Domenica fra l' Ottava dell' Assunta la Festa ; quale poi dietro l' informo , e l' approvazione della Curia Arcivescovile di Napoli , e consenso dell' Ordinario con Decreto de' 20. Marzo 1816. fù approvata dal Pontefice Pio VII. con Indulgenza Plenaria da' primi Vespri , sino a secondi. *Veggasi il nostro lib: La Corona della Madonna ec.*

era , e venerata. Siccome però di tutte le altre Feste , ed Immagini gli altri titoli gloriosi di Maria rappresentanti , cominciate non sono , e comparse tutte insieme ; ma in varj tempi , e differenti circostanze ; così , benchè tardi , comparisce però alla vostra adorazione l' Immagine di Maria SS. sotto il titolo di Madonna della Corona delle sette Allegrezze. Ed era conveniente , che in questo Sacro Tempio , a Maria consacrato ( quale perciò sempre è stato , ed è l' Erario delle grazie , che di continuo la Vergine nelle sue prodigiose Immagini dispensa ) , la prima volta una tale Immagine della Madonna dell' Allegrezza comparisse a rallegrare il Popolo Napoletano , e quanti a venerarla concorreranno. Uscite adunque anime devote , belle figlie di Sion , e vedete la vostra Regina , quale lodano le Stelle matutine , e la di cui bellezza , estatici rende , ed ammirati il Sole , e la Luna , e fa sì che giubilino li figliuoli tutti di Dio. Siccome la SS. Trinità adempiendo sue belle promesse , di consolare con eccessi di gaudio questa sua mistica privilegiata Sionne , l' ha coronata di gloria , e di onore nel Cielo , innalzandola sopra tutte le altre opere delle sue mai : *consolabitur dominus Sion* , così ella , Maria , quest' oggi , la sua Corona delle sette Allegrezze vi offre , come sicuro pegno dell' amorosa , e più permanente protezione , che ha su di voi. Ricevetela dunque , e frequentatene la recita ; mentre , come vi dimostrerò colla presente Orazione , ch' è la prima della Madonna della Corona delle sette Allegrezze : Voi in essa troverete 1. materia di consolarvi , e rallegrarvi : *Gaudium et laetitia invenietur in ea* ; 2. Voi troverete la maniera

profittevole di rendere ad Essa gli dovuti ringraziamenti : *Gratiarum actio*. 3. Voi troverete finalmente voci , ed espressive per degnamente lodarla : *Et vox laudis*. Vediamolo.

Il rallegrarsi de' sudditi nelle feste o natalizie , o trionfali de' loro benemeriti affezionati Sovrani ; il goder degli amici nelle prosperità , e felici venture degli amici ; il consolarsi de' figli per la gloria , ed ingrandimento de' loro Genitori , egli l'è talmente dalla stessa socievol natura insito al cuore Umano , che Popolo non troverete così rustico , ed incivile ; nè Gente così barbara e fiera , che luminosi , continui esempi dati non ne abbia. E con ragione ; poichè , essendo i sudditi , rapporto al Principe , come tanti membri di un medesimo corpo , di oui quello è capo ; essendo gli amici , mercè il vincolo dell' amor , che li stringe , due anime , insieme unite ; essendo i Genitori con i figli una carne medesima ; siccome comuni fra loro hanno gli interessi della vita , e della società , così scambievolmente si rendono , e comune il gaudio , e l' allegrezza ; in guisa , che trova ciascuno nel gaudio dell' altro , il suo proprio gaudio benanche , e la più gradita consolazione. Posto ciò , come noto da' fatti incontrastabili della Storia non men Sacra , che Profana , e dalla continua sperienza , che sotto gli occhi ce ne mette gli esempj ; voi siete nell' obbligo , sul bel principio , di concedermi , gaudio più soprabbondante , allegrezza più soddisfacente non potersi giammai trovare da un fedele , che in Maria Santissima , la Corona di Lei recitando.

Ed in vero , cosa mai si fa in detta Corona ?

In essa sì rammentano le sette principali Allegrezze, fra le innumerevoli, ch' ebbe negli anni 72. di sua vita mortale, la gran Vergine nostra Imperadrice, e Sovrana; della nostra più intrinseca ed affezionata Amica; nostra bella amantissima Madre per grazia, ed adozione; E quali Allegrezze poi? Allegrezze vere; Allegrezze stabili; Allegrezze, che saziano il cuore, e beatificano l'anima; Allegrezze, che fanno esultare pienamente lo Spirito in Dio; Allegrezze, che non han per motivo beni, prosperità, e grandezze terrene, che qual fumo svanendo, son seguite da lutto dolente, giusta il detto dello Spirito Santo: *Extrema gaudii luctus occupat*; ma Allegrezze, che han principio da Dio; Dio delle consolazioni; ed han per motivo, la più gran Dignità, a cui fu sublimata Maria; le di Lei più prosperose fortune; le glorie di Lei più singolari, che in Cielo, ed in Terra a gran dovizie ottenne.

Se mai ne dubitaste, prendete in mano la Corona; contemplatene i misteri: oh Dio! e che ivi di consolante, ed allegro non trova per rallegrarsene con Maria il fedele? Quivi egli contempla allegra, e festante la Vergine, non già come Sara per il concetto prodigioso d' Isacco, che Padre esser dovea di numerosissima, immensa eredità; ma per il prodigiosissimo concepimento dell' Uomo Dio, del Messia promesso, nelle sue viscere accaduto per opera, e virtù dello Spirito Santo. Quivi egli allegra e festante contempla Maria, non già come Esterre, lorchè pubblicata si vide Regina del vastissimo Reame Assirio, e bella cagione della salute, e vita della Israelitica sua Nazione; ma perchè portatasi a

visitar cortesemente sua cugina Elisabetta , prese il possesso di bella Madre di grazie , santificando quella di lei religiosa Famiglia , dispensandole grazie , e favori segnalatissimi , onde per Madre di Dio , la prima volta riconosciuta fù , e venerata. Quivi egli allegra e festante contempla Maria , non come l' antica Anna pe' l parto felice del sospiratissimo suo figlio Samuele , che destinato avea al servizio di Dio nel Tempio , e che il Signore già a suo Sacerdote , e Profeta trasse avea ; ma pe' l parto felicissimo , e senza il menomo dolore , o pregiudizio di sua integrità Verginale ; parto non di un figlio qualunque , ma del Figlio dell' Altissimo , Padre del futuro secolo , Principe della Pace ; e il più bello fra i figliuoli degli Uomini , che l' Eterno Padre , a sommo Sacerdote della nuova Legge unto avea coll' oglio di letizia fra tutti gli altri Sacerdoti sublimato , e contraddistinto. Quivi egli allegra e festante contempla Maria , non già come Bersabea , al vedere non solo i Popoli della Giudea , ma gli stessi Regnanti , e la Regina di Saba ammiratori non meno del suo figliuolo Salomone , che umili , ed ossequiosi offerirgli de' ricchi doni ; ma perchè vede il Figliuol suo , ancorchè tenero infante , adorato non pure da Pastori della Giudea , che da' Rè Magi dell' Oriente , ed in questi , ed in quelli l' immenso sterminato numero de' credenti , ravvisa , che sino alla fine del Mondo , coll' oro più fino della Carità , col più odoroso incenso delle Orazioni , e colla mirra più amara della penitenza , e mortificazione riconosciuto , e glorificato l' avrebbero qual sommo Monarca , e Dio dell' Universo , Sacerdote eccelso della Nuova Legge , ed Uomo

mortale. Quivi, egli, allegra, e festante contempla Maria, non già come la moglie di Tobia pe' l'riacquisto del caro suo Tobio, ma perchè ritrova il suo Figlio Gesù, che per trè giorni pianto avea smarrito; e lo ritrova nel Tempio fra onorevol consesso di Dottori, e maestri della Legge a disputare. Quivi allegra e festante contempla Maria, non già come la Vedova di Sarepta per la inaspettata resurrezione del defunto unico suo figliuolo, oprata per mano del gran Profeta Elia; ma pe' l' glorioso Risorgimento del Figlio suo, oprato per propria di Lui medesima divina virtù a vita immortale. Quivi finalmente egli contempla Maria allegra e festante, non come Abigaille nel giorno, che fù da Davide a sua Sposa trascelta, e nella Regia introdotta; ma perchè Assunta in anima, e corpo nel Cielo fù dalla SS. Trinità coronata Imperadrice, e Regina dell' Universo, fatta sedere alla destra del Figlio, tanto superiore agli Angeli, quanto di essi più eccellente Dignità sostenuta avea in Terra. Che alti misteri! Che sorprendenti grandezze! Che sublimi magnificenze di Maria SS. nella di Lei Corona si contengono! E non sarà poi vero che nella recita di essa trova il di Lei divoto gaudio, ed allegrezza? Eh! se bastò a parenti, e vicini di S. Elisabetta, saperla da Dio consolata con un figlio, per farne con essa lei le più sincere congratulazioni. Se bastò agli amici di Giobbe saper d'averlo laddio di nuovo prosperato, per sentirne piacere, e correre a congratularsene: Molto più a consolarsi, e rallegrarsi bastar deve ad un fedele, recitare la Corona di Maria SS., in cui le sette di Lei prin-

cipali Allegrezze si rammentano, e l' di Lei sommo esaltamento.

E pure che questo è poco. Quello che comprova maggiormente, nella recita di tal Corona rinvenire il fedele gaudio, ed allegrezza, si è, il sapere, che tante Allegrezze, ed esaltamento di Maria SS., che in essa si contemplano, e rammentano, non furono di Maria soltanto, ma di tutto il Popolo credente ancora. In fatti se nel giorno della sua Annunziazione Ella accettò esser Madre di Dio, e somministrò la Carne a Gesù Cristo, non fece ciò per suo piacere soltanto, ma per nostro bene; e l' Incarnazione non men per Essa, che per noi fù di consolazione. Se visitando la sua Cugina, e dispensandole grazie, si fe conoscere, e confessare Madre di Dio, e di gaudio, e di allegrezza ripiena, fa sentire che il suo Spirito si è rallegrato in Dio suo Salvatore: *exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*; questo giubilo, è il nostro ancora, mentre fin d' allora fummo, per man di Lei, della copia di sue grazie assicurati. Se partorì con somma allegrezza il suo Figlio; poichè lo partorì per noi, e per la nostra Redenzione e salute, nostra benanche fu l' allegrezza, come l' Angelo nella stessa notte di Natale l' annunziò a Pastori: *Annuntio vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie salvator*. Se consolazione fu per Lei vedere il suo Figlio, appena nato, ricevere adorazioni, e regali; consolazion benanche è per noi di tanto rammentarci; mentre con ciò più la nostra Fede si ravviva, e la regola ci s' insegna di ben dirigere le nostre azioni verso Dio. Se trovando Gesù nel Tempio, somma fù la sua

allegrezza , grande pur è la nostra in rammentandolo ; mentre da ciò ferma fidanza concepiamo , che allontanatosi da noi Gesù o per le nostre colpe , o per far pruova del nostro amore , di nuovo ritrovar lo possiamo colle lagrime , e colla penitenza. Se indicibile fu la gioia , e l' allegrezza nel vederlo a gloria immortale risuscitato , inesplicabile è il nostro giubilo al rammentarlo ; mentre essendo Gesù Cristo risorto , ed essendo Egli nostro capo , speriamo ancor noi , come sue membra , d' indubitatamente risorgere gloriosi in anima , e corpo per mai più morire. E se Ella finalmente esaltata sopra tutti li Cori degli Angeli nel Celeste Regno , inebriata di quel torrente di voluttà e di piaceri , che ivi tutta la Città di Dio rallegra , e consola , possiede una consumata allegrezza , che non le verrà mai meno per tutta l' eternità ; ancor noi ne siamo partecipi ; mentre sappiamo , ch' Ella ave ottenuto in Cielo il Regno della misericordia per aver compassione di noi miseri , per farla da nostra mediatrice , ed avvocata presso Dio. Che se , come udiste , queste Allegrezze , che nella Corona si contemplano , furono , e sono anche a noi comuni , come non sarà vero che recitandola , si trovi in essa gaudio , ed allegrezza ? Eh ! sì , ve la troverete indubitatamente , o fedeli , purchè colla dovuta divozione vi farete a recitarla: *Gaudium et letitia inveniatur in ea*. Ed oh ! bella Vergine , nostro gaudio , ed allegrezza , siate per sempre benedetta , che vi benignate di manifestare al Mondo la vostra Corona. Con qual altro mezzo potevate dar calma al combattuto nostro Spirito , rimuovere da noi la penosa tristezza ; restringere le lagrime , ricol-

mare di giubilo, quanto con essa, con che c'inviti a rallegrarci con te, e ricordarci di tanti favori e grazie, che ricevuti abbiamo? Sì, bella Madre della Corona della Allegrezza, noi di tal beneficio vi ringraziamo.

Ma che cosa mai render possiamo a Dio, ed a Maria per tanti, e sì segnalati favori che, nell'Incarnazione segnatamente, ci han compartiti, come nella Corona li contempliamo? Qual mezzo potremo noi usare per degnamente ringraziarli, ed esser sicuri, che graditi loro saranno i ringraziamenti nostri? Non vi scoraggiate, Ascoltatori. La Corona stessa della Madonna dell'Allegrezza è quella, che vale per ogni, e più gradito ringraziamento a Dio, ed alla Vergine Maria. Sì, in essa, oltre al ritrovarsi gaudio, ed Allegrezza, abbondevole materia, ed espressive ancora de' più sinceri ringraziamenti si ritrovano: *Gratiarum actio*.

E per ravvisarlo, non vi rincresca ricordarvi; Uditori, che la più sicura, e comprovata maniera di rendere a Dio, de' beneficj, li dovuti ringraziamenti è stato sempre, riconoscere da Lui la fonte di ogni bene; il confessare di essere da Lui beneficati, e manifestar colla lingua, e con espressive sincere la liberalità, l'amor di Lui, la potenza nella concessione de'suoi doni, de' favori suoi. Questo fu il mezzo, che tenne Moisè liberato che fu appena dagli Egiziani, col miracoloso passaggio del Mar Rosso. Egli da Dio solo lo scampo riconobbe; confessò la di Lui potenza nel far passare il suo Popolo a piè asciutto per quelle acque. Egli esaltò la Divina Misericordia per l'eletta sua Nazione; la Giustizia severa con-

tro il superbo Faraone; e con queste, ed altre espressive, grazie rendette al suo Dio liberatore. Questo mezzo tennero Giuditta, Debora, Giaele, Davide, i Maccabei, ringraziando Iddio delle vittorie, che contro de' loro nemici concesse l'avea. Questo mezzo tenne ancora la madre di Samuele, render volendo a Dio li dovuti ringraziamenti. Questo benanche, per tant' altri tacere, tenne Maria SS. medesima, ringraziar volendo Iddio de' beneficj immensi che fatti l'avea, onde sciamò: *Magnificat ec. fecit mihi magna ec.* E ben che quanti così praticarono, grati a Dio si resero, e da Lui ulteriori grazie, e favori meritano.

Posto il fin qua ravvisato, chi non vede, qual materia abbondevole di rendimenti di grazie trovi il divoto fedel di Maria SS. dell' Allegrezza, recitando la di Lei Corona? Egli è certo, che in detta Corona, li più segnalati beneficj si contengono, che Iddio a Maria SS., e Maria SS. a noi, nella grand' opera della Umana Redenzione, han compartiti. Quindi ne viene, che recitando il divoto di Maria la sua Corona, si ricorda di questi gran beneficj, ne riconosce Iddio per autore; suo affettuoso benefattore lo confessa, e l'obbligo benanche ravvisa di mostrargli la gratitudine sua, e colle voci e con li fatti.

E come farne a meno? Egli è sì connaturale ad ogniuno rendersi grato al benefattore per li beneficj ricevuti, che non dico i Popoli civilizzati, e Religiosi; non dico le Genti più barbare e selvagge; ma le stesse fiere, la forza de' beneficj riconoscono, ed a loro autori grate mostrarsi procurano. Sempre adunque che un be-

nefattor si conosce, i ricevuti beneficj l'intelletto  
 apprende, ed alla volontà li propone, ad un  
 cuore li rappresenta, se non è questo di dura  
 selce, deve scioglier le labra a rendere al be-  
 nefattore li ringraziamenti dovuti. Ed eccovi, A-  
 scultatori, aperlo quì spaziosissimo campo da os-  
 servare, quali e quanti motivi di ringraziamenti  
 trovi il divoto di Maria nella recita della di Lei  
 Corona delle sette Allegrezze: *Invenietur in ea*  
*gratiarum actio*. Campo, che a scorrerlo, seb-  
 bene rapidamente, fa mancare la lena, perdere il  
 coraggio. Facciamoci non però a camminarlo. Il  
 primo Mistero, che nella Corona, alla pia conte-  
 plazion si propone, è l'Annunziazion di Maria,  
 L'Incarnazion del Divin Verbo: e chi non rav-  
 visa quanti beneficj per l'Uomo si contengono  
 in esso, quanti motivi a renderne al donatore li  
 dovuti ringraziamenti? In esso vede l'Uomo l'ec-  
 cesso della divina carità, mandando il medesimo  
 figliuol suo a salvarvi, vestendo Umana spoglia  
 di peccatore: *In similitudinem carnis peccati*.  
 Esso si conosce liberato dalla dura Tirannide di  
 Satanasso, e posto nella bella libertà di figliuoli  
 di Dio, fatto crede del Celeste Regno: In esso  
 mercè l'unione Ipostatica della Divina colla Uma-  
 na Natura, fatto si vede consorte della Natura Di-  
 vina, fatto Uomo Iddio acciò l'Uomo divenisse  
 Dio: *Deus factus est Homo, ut Homo fieret*  
*Deus*. Che beneficj! segnalatissimi beneficj! E pare  
 a voi, che al contemplarli, al rammentarli solo  
 nella Corona un fedele, non possa sentirsi agitato,  
 e mosso a ringraziare Gesù, che col farsi Uomo gli  
 dispensò; coll' accettar la Divina Maternità gli di-  
 spensò Maria? Il secondo Mistero che si contem-

pla è la visita, che Maria fece alla sua cugina Elisabetta. E quanti beneficj non si rammentano in essa? quali motivi di ringraziamenti non vi trova il fedele? In essa vedendosi santificato Giovanni nel materno seno, Zaccaria liberato dalla mutolezza: Elisabetta, Giovanni, e Zaccaria, mercè la voce del salute di Maria, ripieni dello Spirito Santo; Maria istessa riconosciuta e predicata Madre di Dio: *Unde hoc mihi, ut Mater Domini mei veniet ad me*; è assicurato il fedele che il Figlio, di cui è incinta Maria, è vero Figlio di Dio; Maria n'è degna Madre; Madre quindi di grazie; ed i primi saggi riceve della potente di Lei intercessione, come perciò non alzar le voci in cantici di ringraziamenti alla Madre SS., ed al Figlio Divino? Il terzo Mistero è la Nascita di Gesù Cristo; e quali motivi non vede in essa a ringraziare Iddio il fedele? Un Dio per l'Uomo nascere tenero fanciullo in una aspra mal riparata grotta! Un Dio ricchissimo adagiato in una vil mangiatoja! Un Dio felicissimo fra tanti patimenti ed incomodi! Oh che beneficj! Oh che incentivi di ringraziamenti! Il quarto Mistero è l'adorazione de' Magi. In esso ravvisa il fedele rassodarsi sempre più la Fede del Mistero dell' Incarnazione; mentre vede trè Regnanti partirsi da' loro Stati, e portarsi ad adorare il nato Infante, offerendogli li misteriosi doni oro, incenso, e mirra; Rè riconoscendolo, Dio ed Uomo; e nella loro adorazione, la maniera benanche apprende di grato mostrarsi al suo Dio e Redentore. Il quinto Mistero è l'invenzione di Gesù Cristo nel Tempio a disputar con Dottori. Oh Dio che beneficj! in esso è il fedele assi-

curato esser veramente Gesù Duce, e Maestro delle genti, come già perconizzato l'aveva Isaia. In esso conosce i primi luminosi saggi della superna di Lui missione, ed i segni più luminosi esser Egli, non pur Figlio di Maria, che Figlio dell'Eterno suo Padre in Cielo. *In his, quae Patris mei sunt oportet me esse.* E come ciò ravvisando, non intonare a Dio cantici di ringraziamenti? Il sesto Mistero è la Resurrezione gloriosa di Gesù Cristo; Resurrezione, che fù per l'Uomo un cumolo di grazie; mentre con essa stabilimento riceve la Fede, e l'Uomo sicurezza ottiene della sua Resurrezione, non meno, che di quante glorie, e favori l'accompagnano: Al contemplarlo perciò, chi non ne ringrazierà il Signore? Il settimo Mistero finalmente è la gloriosa Assunzione di Maria in Cielo; la sua incoronazione in Imperadrice del Cielo, e della Terra; Ed oh! quanti benefiej non ravvisa in esso! In esso vede la gran liberalità di Dio in ingrandire Maria SS.; il suo amore in farla nostra Regina, e mediatrice presso di Lui; in esso vede con qual impegno eserciti Maria l'uffizio di nostra Avvocata pietosa: Come Iddio si placa alle preghiere di Maria; come per Maria le grazie ed i favori diluviino sopra la Terra. E tutto ciò osservando, deh! dite voi, come trattenersi potrà a non ringraziarne Iddio; a non ringraziarne la Vergine? Sì, che tanto l'è Ascoltatori. E se tanto l'è: E benefiej così segnalati nella nostra Corona si rammentano, e motivi di tanti ringraziamenti nella Corona si trovano; ben vedete, Ascoltatori, che nella recita di essa la profittevole maniera si trova di rendere a Dio li dovuti ringraziamenti: Ella è una

Corona de' beneficj più segnalati , che ci han compartiti Iddio , e Maria ; non possiamo adunque mostrarci più grati ad essi , che non offerir loro questa Corona medesima , facendola servir di ossequio a chi ne furono i donatori , a somiglianza de' 24. Vecchioni veduti da S. Giovanni nella misteriosa Apocalisse. Erano essi gloriosi nel Cielo ; aurea corona in Capo portavano , che per ultimo , e più singolare divin beneficio riconoscevano ; or in qual maniera pensate voi esprimessero i vivi loro ringraziamenti innanzi al liberalissimo loro benefattore ? Non con altra , che con prostrarsi avanti il Divin Trono , a deporre a piè di quelle loro Corone. Sì , lo stesso ancor noi far dobbiamo : E tanto più , che non solo in essa , motivi si trovano a consolarci ; non solo la profittevole maniera di ringraziare. Iddio si trova ; ma voci benanche di lodi si trovano per degnamente lodarla : *Et vox laudis invenietur in ea.* Che è il terzo punto di questa qualunque mia Orazione , qual rimane brevemente a disbrigare.

E qui a comprovarvi questo vero , non voglio dirvi cosa del numero delle orazioni , e precj onde tal Corona si compone , ch'è di sette decine di Ave , e 7. *Gloria* , e *Pater noster*. E ben che molto avrei che dirvi , essendo il numero settenario , il più misterioso , e 'l più da Dio nelle cose più sacrosante , e di rilievo , richiesto. Quindi sette lucerne volle che fosser sempre ardenti nel suo tabernacolo ; A santificare il suo Altare , ordinò che sette volte si aspargesse : Sette agnelli Immacolati comandò che se gli offerissero , Ad espugnare Gerico superba ordinò , che per sette giorni si girasse intorno ad essa ; che sette trombe in mano

prendessero i Sacerdoti ; che sette Sacerdoti portassero l' Arca , sette volte in giro alla Città. E per tutt' altro tacere , sette particolari Chiese fondò Gesù Cristo nell' Asia ; sette Angeli destinò alla difesa di esse. In mezzo a sette candelieri d' oro , con nella destra sette stelle si fe' vedere a S. Giovanni nell' Apocalisse . Con sette sigilli chiuso volle il Libro misterioso delle sorti degli Uomini ; sette Sacramenti istituì per la nostra santificazione. Sette i doni dello Spirito Santo , che mandò. Voglio adunque io quà voci di laudi farvi ravvisar nella Corona , per le orazioni , e preci che la compongono.

E per vero ella altro non essendo la lode , al dir di S. Bernardino da Siena , che un racconto della bontà di chi è lodato : Lodare Iddio , altro non è , ch' esaltare la divina bontà , manifestare la sua virtù , e magnificenza. E poichè questa lode nasce , dice S. Bonaventura , dalla considerazione della divina bontà , dall' ammirare la profondità della divina Sapienza , dallo stupore dell' altezza della divina Potenza , ed immensità della Maestà , seguentemente ne viene , che quanto più la Divina bontà , e gli altri Divini Attributi si conoscono , tanto più con verità si lodano. Ora in quali mai devote preci , tanto la bontà , e gli altri attributi di Dio si conoscono , come nel *Pater noster* ? Dove mai le grandezze di Maria SS. più si manifestano , che nell' *Ave Maria* ? In quello vien confessato Iddio, Padre delle misericordie residente in Cielo. Vien magnificato il suo nome ; si attende del suo Celeste Regno l' infallibil promessa ; fa l' Uomo di se accettevol Sacrificio , a Divini voleri pienamente

sottomettendosi ; si riconosce della di Lui provvidenza bisognevole , e l' sostentamento gli chiede ; e Misericordioso Iddio a perdonargli le colpe lo confessa , ed a porgerli il suo braccio contro le tentazioni , lo prega ! O che dunque bel Panegirico di lodi a Dio , è il *Pater noster* ! : E qual Panegirico di lodi per Maria non è l' Angelica salutazione ? Con essa vien celebrata la Vergine esente da ogni guajo di peccato sia originale , sia mortale , sia veniale. In essa viene manifestata piena di grazia , unita al suo Dio , fra tutte le donne benedetta. In essa vien magnificata , di tutti li Santi la più Santa , degna Madre di Dio , nostra mediatrice presso Dio , e de' peccatori avvocata pietosa. E che può dirsi di più in di Lei lode ? Se il dir solo , che Maria è Madre di Dio , supera ogni lode ed encomio , che dargliesi potrebbe , che sarà recitare intera un *Ave Maria* , in cui tante lodi ad Ella si danno ? Che sarà recitarne 72. ? E se in numero misterioso di sette si recitano li *Pater Noster* ; se decadi sette di *Ave* colla giunta di altre due , che per compiere il numero de' 72. anni ch' Ella visse fra noi , si recitano nella Corona delle sette Allegrezze , chi non vede , come in essa , voci , ed espressive per degnamente lodarla , si trovino ? Eh' sì , tal' è per l' appunto : *Vox laudis*. E tanto più , che oltre alle cennate orazioni , sette volte ripete il *Gloria Patri , et Filio , et Spiritui Sancto*.

Ed eccovi , Ascoltatori , benchè rozzamente , dimostratovi , che nella recita della Corona voi , 1. troverete materia di godere , e rallegrarvi : *Gaudium et lœtitia invenietur in ea* 2. Voi troverete la maniera profittevole di rendere a Maria li

dovuti ringraziamenti : *Gratiarum actio* ; 3. finalmente voi troverete voci , ed espressive per degnamente lodarla. *Vox laudis*. Quindi con ragione Maria SS. ne rivelò la pratica a Religioso Franceseano Novizio , e il godimento ne ha dimostrato con istupendi miracoli , e con istraordinarie apparizioni a suoi divoti , or di Augusta Regina a liberarli dalle mani de' loro nemici ; or di Madre amorosa a provvederli ne' loro bisogni ; or di potente avvocata ad impetrar loro de' commessi falli il perdono ; or di affettuosa consolatrice a torli da mille affanni ; talvolta ancora a porger loro , colle proprie mani , l' ajuto. Con ragione li Campioni più celebri della Chiesa e S. Giovanni da Capistrano , e S. Bernardino da Siena , e S. Giacomo della Marca ; e 'l B. Bernardino da Feltre , è 'l Beato Gabriele Ferretti , S. Francesco Sales , la B. Osanna da Mantova , la B. Lucia da Narni Domenicane , ed altri moltissimi , con la più fervida , ed impegnata divozione la recitavano ; con ragione finalmente ho voluto io predicare , e predicarò in avvenire la recita di tal Corona , stimolandovi alla divozione verso sì bella Madre dell' Allegrezza. Ho detto.

## P A N E G I R I C O

DI S. GENNARO VESCOVO, E MARTIRE, PRO-  
TETTORE DI NAPOLI

*Assimilatus filio Dei, manet Sacerdos in aeternum.* Ad Hebr: Cap. VII. v. 3.

**P**er quanto negli antichi funestissimi tempi di superstizione, studiata siasi la Pagana Filosofia, Leggi dettare di onestà, e gli Uomini chiamare ad osservarle; per quanto, l'Apostasia rubella, e la velenosa Eresia tentato abbiano con nuove massime, e precetti, gli Uomini lusingare di vero eroismo, e durevole felicità; e per quanto lo Spirito di vertigine, a tempi nostri, abbia saputo colorire il vizio colle tinte più vistose di virtù, l'è stato, lo è, e sarà sempre certo, ed innegabile, che vera virtù non si ritrova; che nè Cristiani Eroi; e che, in conseguenza, l'unica strada per giugnere alla vera gloria, e durevole felicità si è quella di seguire Gesù Cristo, nè suoi passi, e far come Egli, un perfetto sacrificio di tutto se stesso all'Eterno Divin Genitore. Ah! che troppo chiare son dell'Uomo Dio l'espressive, che senza di Lui, opera virtuosa e perfetta non può farsi, e che di Lui vero seguace non è, se non chi a sua imitazione, nel penoso altare della ingiusta persecuzione, e della obbrobriosa Croce, la volontà, i desiderii, e tutti gli affetti sacrificando, come morto al Mondo, non viva, che in Lui, e per Lui. Che se ogni e qualunque, che del nome vantasi di Cristiano, tanto

far deve , quanto maggiormente far non lo devono coloro , che nella Chiesa , al grado di Vescovi , e Pastori delle anime trascelti vengono , ed innalzati ? Sì , costoro piucchè ogni altro tali esser debbono che coll' l' Apostolo vantare si possano di esser crocifissi ad una Croce medesima con Gesù Cristo , e di non vivere , che della penosa di Lui vita. E ben che innumerevoli di sì fatti Eroi vanta nè gloriosi suoi fasti la Romana Chiesa , infra i quali , tolgo io quest' oggi ad encomiare , il bravissimo nostro concittadino , il sempre grande zelantissimo Vescovo di Benevento ; l' invitto gloriosissimo martire di Gesù Cristo ; l' amantissimo Protettore nostro S. Gennaro. Sì , egli , l' eroe insigne procurò sì bene assomigliarsi al crocifisso Umanato Figliuol di Dio , che una bella copia ed ammirabile risultonne ; talche di Lui , come del Sacerdote Melchisedecco parmi abbia detto S. Paolo nel da me citato periodo : *Assimilatus filio Dei , manet Sacerdos in aeternum*. Ed eccone i chiari riscontri : 1. Gesù Cristo in tutta la sua vita fe' un sacrificio continuo di tutti i suoi pensieri , desiderii , ed opere all' Eterno suo Padre : Gennaro fe' un sacrificio gradito a Dio di tutto se stesso , consacrandosi fin che visse , a procurar la di Lui gloria , e la salvezza delle anime. 2. Gesù Cristo consumò il sacrificio della sua vita in mezzo a spietati tormenti , e fra le agonie di orrenda morte ; Gennaro consumò il sacrificio della sua vita fra terribili supplicii , e spietata morte : 3. Gesù Cristo , qual Sommo eterno Sacerdote siegue misticamente a sacrificare se stesso sugli Altari per propizio sempre mantenerci il Dio Genitore ; Gennaro nel mi-

racoloso suo sangue , continua misticamente il suo Sacrificio , e da ogni male ci difende , ogni bene da Dio ci ottiene : *Assimilatus filio Dei, manet Sacerdos in aeternum.* Incominciamo.

Avvegnaichè l' Uomo Dio, la grande opera dell' Umano riscatto non compisse, che con esalare l' ultimo stentatissimo sospiro sulla Croce , nondimeno , poichè l' oggetto della sua venuta nel Mondo quello fu di riconciliare coll' Eterno Genitore , mediante una offerta degna di Lui , ed un Popolo formarsi di novella conquista , seguace di buone , e sante operazioni , dal momento che s' incarnò , sino a che non si diede nelle mani degli empj , un Sacrificio continuo fece di tutti i suoi pensieri , parole , ed opere , consumandosi continuamente colle pure fiamme dell' infinito amore suo , che nel suo cuore , come in proprio altare , bruciava ; quindi di Lui stà scritto , che percorse le contrade tutte della Palestina , facendo a tutti del bene , sanando da ogni male gli infermi , liberando coloro , che oppressi erano dal Diavolo ; in tutto , in somma , la gloria procurando dell' eterno suo Divin Genitore. Or questo che oprò Gesù Cristo nel mentre che visse trà noi , prese ad imitare il nostro bravissimo Protettore S. Gennaro , per a Lui assomigliarsi. Ed , oh con qual vanto sublime ! Nato Egli dalla nobilissima , ed illustre famiglia de' Gianuarj , anzichè il costume emulare de' famosi suoi Avoli , in pace , ed in guerra ; e negl' impieghi tanto politici , che militari segnalatissimi , la sua maggior gloria , e l' onor più sublime in altra non ripose , che nell' esser vero imitatore di Gesù Cristo , nel distaccamento da quanto sà di Terra , e di Mondo , con Lui sacrificato , e cro-

cefisso ad una Croce medesima di nudità , ed in-  
 digenza. Figlio dell' Arconte allora di Napoli ,  
 ricco quindi , ed erede di ampie tenute , niente  
 fa servire alla voluttà , al proprio comodo , a  
 soddisfare qualche suo , benanche innocente de-  
 siderio. Anzi , di queste come se non un padrone  
 assoluto , ma un semplice dispensiere, da parte del  
 suo Dio , ne fosse , apre ben volentieri la mano a  
 sovvenire i poveri , gli orfani , le vedove , e con  
 tanta effusione di cuore , che creduto aveste in  
 Lui , come nel S. Giobbe , nata col suo nascere ,  
 e coll' avanzarsi negli anni , cresciuta verso de'  
 mendici la misericordia , e compassione ; mentre  
 fu osservato , non di rado , sottrarre alle deboli  
 delicate sue membra il necessario cibo per quelli  
 ristorare. Divampante per celeste fuoco , e di so-  
 vrani lumi nella mente ripieno , non crede me-  
 glio , che lungi dal tumulto delle mondane fac-  
 cende , e nel silenzio , e nella solitudine piacere  
 al suo Dio. Ed oh ! quante , e quante volte le  
 settimane intere , ed i mesi a suoi stessi dome-  
 stici , quasi ignoto , rendevasi per non essere di-  
 sturbato dal suo divoto ritiro , ed amato nascon-  
 dimento con Gesù Cristo. Se non che , siccome  
 Gesù , con occultarsi agli occhi degli Uomini ,  
 nulla perdè de' rari pregi dell' assunta Umani-  
 tà , che anzi al cospetto del Cielo , e della  
 Terra , nella Sapienza , nella Grazia , ed in ogni  
 virtù cresciuto , e confortato mostravasi , così  
 Gennaro. E quale virtù in vero , quale eccelso  
 merito , che di pregievole , e di grande non  
 ammirarono in esso lui le vicine non meno ,  
 che remote contrade ? Fortunate mura della pa-  
 terna di Lui casa , ameni colli , che coronate que-

sta nostra bella Metropoli , liete spiagge dell' antico Miseno , e di Pozzuoli , voi diteci quante volte il vedeste da ogni Umano consorzio segregato , solitario e taciturno , se sopra se stesso elevato nel meditar le celesti cose , del cibo non meno , che di se stesso dimentico. Voi narrateci quante volte l' udiste con voci da signozzi , e sospiri interrotte , e da calde copiose lagrime accompagnate , come una volta il S. Re Davide , deplorare le profanazioni , che delle cose più Sacre , da Gentili facevansi , la ruina e la strage , che delle anime menava il Demonio. Voi scovriteci cosa mai le notti intere , e le più belle ore del giorno Egli conferisse col suo carissimo fratel cugino , Diacono di Miseno S. Sosio , quante volte insieme si visitavano trattenendosi , e ricreandosi vicendevolmente con discorsi di Paradiso , da' quali più accesi di serafiche fiamme vedevansi ? Voi . . . Ma che occorrono tali testimonianze , se la virtù di Gennaro era a guisa della luce del Sole , che per quanto fra dense nubi si avvolga , non può così occultarsi , che non comparisca risplendente ? E per comprovarlo , vagliaci , o Signori , per solo argomento , l' essere stato trascelto Gennaro per Vescovo della Città di Benevento , già dell' antico Sannio Regina , in quell' epoca terribile , in cui congiurate insieme la stolta , ma spietata Idolatria ; e l' Eresia rabiosa , alla Greggia di Gesù Cristo avvelenati pascoli di non sana dottrina porgevasi , strage crudele facevasi de' più benemeriti Cristiani ; e la Chiesa sposa del Nazzareno a sì fiera persecuzione si vide soggetta , che poco mancò non si credesse dalle porte infernali perduta , e sconfitta. Oh Dio ! in quale spaventosa posi-

zione non si trovavano allora i Pastori delle anime. Vedutosi il feroce Imperador Diocleziano nel pacifico possesso del potentissimo Romano Impero, dopo l'ultima riportata vittoria da' Persiani, ed in stato vedendosi di poter soddisfare al barbaro, e crudele suo cuore, tutto il furor suo, la rabiosa stizza, e le armi rivolse a danni del pusillo gregge di Gesù Cristo. Da Lui perciò, in spaventoso Trono assiso, come da Cielo annuvolato per la sottrazione de' sovrani lumi, si mandano, piucchè infocati fulmini, e saette, ordini li più ferali, di carceri, di confiscazioni di beni, di esilii, di spietati tormenti, di carnesicina, di strage, di morte contro gli adoratori del Crocifisso. Pendono tali editti affissi ne' pubblici luoghi delle più rinomate Città non meno, che ne' più piccioli villaggi, e li Governatori, e li Presidi confacenti vedendoli al serino lor genio, la più scrupolosa esecuzione gli davano. Vedevansi quindi ( oh che orrore ! ) Vedevansi da per tutto apparecchiati ogli bollenti, e liquefatti metalli, e tori di bronzo roventati, e torchi, e aculei; e cataste, e pettini di ferro, e fornaci ardenti, e scure e spade affilate, e lance, e Croci, ed ergastoli di fiere, e fetide carceri, e pesanti catene, e nodosi bastoni, e flagelli, e verghe uncinate, e che altro mai nò di più spaventevole, e fiero per o abbattere la costanza de' veri Cattolici, o sradicarli all' intutto dalla terra de' viventi? Ora in tal circostanza di sì critico tempo, in cui per esser Vescovo bisognavano le più rare doti, ed una eminente virtù; la Costanza specialmente, la Sapienza, ed una Carità consumata; giacchè al dir di Agostino, l'esser Vescovo

allora , era lo stesso ch'esser martire ; fu S. Genaro eletto Vescovo di Benevento, e forse nel più verde degli anni suoi. Quale virtù adunque, quale perfezione , quale eroismo non dovettero in esso Lui ammirare il virtuoso Clero , ed i Beneventani Cittadini, qualora; a preferenza di tanti altri valentuomini loro concittadini , e non men benemeriti della Padria , che della Religione di Gesù Cristo , per loro Vescovo e Pastore l' elessero ed acclamaron ?

Ma che forse non corrispose il Santo nostro coll' esatto adempimento de' suoi pastorali doveri all'alta concepita comune aspettazione ? Assai gloriosamente , o Signori. Memore Egli l'Eroe insigne , che un Vescovo, giusta gli insegnamenti dell'Apostolo al suo Timoteo, l'esempio esser deve di tutti li fedeli , nelle parole , nella conversazione , nelle opere ; Dotato di sapienza , di probità , di prudenza , di carità , di zelo ; in somma un vero ritratto del Principe de' Pastori Gesù Cristo , ed a Lui così simile , che ricusar non deve di dare per le care sue pecorelle il proprio sangue , e la vita , ed eccolo tutto in impegno ad essere tale. Bel vederlo perciò , assunto appena a quella dignità , qual ottimo pastore or segregare le pecorelle sane dalle infette , e queste con salutarvi rimedii guarire , quelle nella sanità conservare ; Or dalle Cattedre farsi Maestro di celeste dottrina , sminuzarne i dommi , e le massime col tal chiarezza , che li più ostinati , e duri cervelli ne restavano convinti , e convertiti , ed i buoni Cattolici viepiù nella verace credenza confermati ; or tutto zelo scagliarsi , qual fulmine rovinoso , contro gli Idolatri , e quanti mai

a guastar si facevano le verità e le massime rivelate, senza tema di chicchesia, ed alto gridare, che i Dei de' Gentili eran Demonj, che un solo è il vero Dio, ch'è nel Cielo, una è la Fede, uno il Battesimo, una la Chiesa; e che perciò niuno, fuori della Chiesa, può dirsi veramente virtuoso, e conseguire la vera durevole, e sempiterna felicità nel Cielo; or tutto affabile e pietoso accogliere peccatori, apostati, e libellatici, e riconciliarli con Dio; Or tutto contegno sdegnare de' malignanti ostinati il commercio; or tutto carità, visitando l'amato suo gregge, sollevarlo se povero, rassodarlo nelle Fede se vacillante, consolarlo se afflitto, compatirlo se sgraziato; entrare perciò nè più vili abituri, scendere nelle più sotterranee grotte, inerpicarsi per i Monti più inaccessi, per la voglia ardente di giovare a tutti, e non lasciar chi che sia senza i necessarij ajuti per l'eterna durevole felicità conseguire. E quasi ciò poco ancor fosse, a dimostrarsi vero Pastore, non tralasciar di tenere di continuo e se stesso, e la sua greggia, al buon Pastore Gesù Cristo raccomandata, e cercar da altri benanche, sempre più nuovi lumi, e più materia all'insuperabile suo zelo.

Eccolo perciò, che risoluto di visitare altrafiata l'amato suo parente S. Sosio, affin di conferire con lui, come più volte con somma sua soddisfazione, ed utile fatto aveva, disposte le cose al buon governo della sua Chiesa, si parte. Ah! e come non ti vesti a bruno Città di Benevento? Come tutta in lagrime disciolta, a piè non ti gitti dell'amato Pastore, supplicandolo a rimanersene fralle tue mura? Ah! lo so,

credi tu, come altre volte, vederlo sollecito in te ritornare, ripigliando con più zelo, l'ufficio di Padre, di Maestro, di Pastore? Nò, questa volta t'inganni. Non vedrai più, nè il maestoso insieme, ed amante di Lui volto. Non udirai più nè la franca sua voce... Non... E voi Gennaro dove ne andate Pastore, lungi dalla greggia amata? Sì, visiterete il vostro Sosio: vi tratterrete con lui in conferenze di Paradiso, e vedendo sul levitico di Lui capo prodigiosa fiamma risplendere, il piacere avrete di confessarlo invitto Martire di Gesù Cristo. Ma troppo evidente si è il pericolo, a cui vi esponete. Non sapete forse che la fiera persecuzione, contro i Vescovi è principalmente diretta? non riflettete, che per la moltitudine de' Gentili che a visitar si portano il sepolcro della Sibilla Cumana, più alla persecuzione soggiacciono e Pozzuoli, e Cuma, e Miseno? Non sapete le diaboliche arti, e le tante industrie maniere, che i Ministri dell' Idolatria mettono in opera, in quelle contrade specialmente, per iscrivire con facilità i veri Cristiani, e farne scempio? Non sapete... Sì, tutto sa Gennaro, e per questo appunto alla partenza si accinge.

Siccome Gesù Cristo dopo aver fatto all' Eterno suo Padre un gradito sacrificio di tutti li suoi pensieri, affetti, ed opere; dopo di aver dettata la sua Legge, ed addottrinati li popoli ne' divini voleri per il conseguimento dell' eterno Beato Regno, qual fortissimo gigante, esultò a compiere la grande impresa, e consumò il sacrificio della sua vita in mezzo a spietati tormenti; e fra le agonie di orrenda morte; così il nostro invitto Protettore S. Gennaro, dopo aver dati preclarissi-

mi esempj di sovrumane virtù, con che esemplare perfetto si fece del suo gregge ; dopo averla fatta da Pastore secondo il cuor di Dio, e pasciuto il suo gregge con i più pingui, e ubertosi pascoli della scienza de' Santi, e dottrina la più pura, e celeste ; dopo aver fatto in somma un gradito Sacrificio al suo Dio de' suoi pensieri, de' suoi affetti, delle sue opere, si affretta a consumare il Sacrificio della sua vita fra terribili supplizii, e spietata morte, a somiglianza del Figliuol di Dio: *Assimilatus Filio Dei*. Eccolo in fatti già caduto nelle mani degli empj persecutori. Eccolo di pesanti catene gravato, giù ristretto in fondo di oscuro fetido carcere. Eccolo . . . Ma che si pretende con ciò ? Abbattere forse quel cuore di ben salto diamante, che ha Gennaro nel petto, o fare, che spento lasci il chiaro lume delle di Lui celesti dottrine, sante massime, e fatti egregii ? Eh ! vaneggiamenti son questi. Se Gennaro sacrificò a Dio tutto se stesso, consacrandosi interamente a procurar la di Lui gloria, e la salvezza delle anime ; avrà benanche, ad imitazione del suo Gesù, petto, e coraggio di consumare il sacrificio della sua vita fra terribili supplizii, e morte crudele : *Assimilatus* ec.

Non così affamato rugiente lione, a saziare l'ingorda fame, dalla foresta uscito, viene ad incontrarsi in un mansueto ovile, che sollecito contro quello si avventa, ed al pastore, ed alla greggia mena strage, e rovina, come l'empio Timoteo, della Campagna felice Presidente, contro di Gennaro si scaglia, là nell' antica Nola, con disegno iniquo di schiantarli dal cuore la Fede, o perderlo interamente e rovinarlo. Chiamantolo \*

se davanti, conto cercali e ragione della sua Legge, della sua Fede, del suo ufficio, e sentendosi francamente rispondere che la sua Fede è quella di Gesù Cristo, la sua Legge quella del Vangelo, il suo Ufficio quello di Vescovo, da furie diaboliche agitato, tosto con sopracciglio sdegnato gli comanda che adori gl' Idoli, e vittime, e sacrificii loro offerisca; e ascoltandosi ridire, con placido volto, e sereno, senza punto scomporsi, ch' egli ogni giorno l' immacolato divino Agnello sacrificava, e che per niente aveva i Dei de' Gentili, comechè insensati simulacri di terrena materia, e lavoro delle mani degli Uomini, smanante, e per rabbia farnetico, comanda che si accenda il fuoco nella rinomata Nolana fornace, e si roventi, in modo mai per lo innanzi usato, e quivi, a ridursi in cenere, e faville si gitti Gennaro. Già all' esecuzione del comando si affrettano i disumani manigoldi, e per tre giorni continui, e legna, e pece, e resina consumano. Già la fornace è tutta nelle mura, nella volta, nel pavimento da vivo, attivissimo fuoco roventata; e non più capace essendo di contenere sì vasto incendio, e così stranamente acceso, finalmente al di fuori la stridola, pieghevole tortuosa fiamma al di fuori dirompe. Già i globi di fuoco, misti a tetto fumo, facendo rapidissimi vortici, sino alle più elevate nubi, superbamente torreggiano. Già dentro quel Vulcano artefatto è gittato, e chiuso il Santo nostro. Già il Preside crudele si lusinga di vederlo in cenere ridotto. Già . . . Ma che fo io, Uditori! Eh! Viva Iddio! Viva la nostra Sacrosanta Religione! Viva Gennaro! Nella guisa appunto, che i tre rinomati Ebrei fanciulli nella

fornace Babilonese , benche sette volte più del solito divampante , gittati , non solo lesi non furono da quel vorace elemento , ma che anzi allegri , e festanti cantare si udirono lodi a Dio , così il nostro S. Gennaro . E nol mirate intrepido , anzi giolivo in quelle fiamme , come su molle ipfiurato letto ne stasse ? Non l'udite con franca sonora voce esaltare la potenza , la sapienza , la bontà di Dio ? Nol vedete uscir dalla fornace illeso nella carne , nelle vesti , in tutto , senza che o il fumo annerito avesse ancor per poco il di Lui volto , o la fiamma , un capello almeno del di Lui venendo capo arso , e ritorto ?

Voi già v'immaginate , o Signori , che a vista di sì palpabile , ed evidente miracolo ; illuminati quei ciechi Gentili , riconosciuta e la virtù di Gennaro , e la verità di nostra Cattolica Religione , per vero , ed unico avessero adorato il Dio de' Cristiani , e Gennaro alla sua greggia restituito . E pure no , così non fù . Deluso vedendosi ne' suoi disegni il Presidente iniquo , e persuaso pazzamente che , per diabolici prestigii , era stato il Santo liberato , ordina , che a far strazio delle di Lui membra , fosse disteso sull' aculeo , e fieramente battuto . Ecco in quello disteso : ecco i manigoldi , che altri , aggruppate più fumi , e legatolo , colle nerborute braccia si fanno a stiarlo , ed altri con nodosi bastoni fieramente a percuoterlo . Stridono al dislogarsi le ossa ; scopiano al scombagnarsi le giunture ; e da tutto il corpo allividito , e piagato , ai replicati colpi , si versa il sangue , in modo che Gennaro , da tutti si piange per morto . Ma , che , ancor con questo , ha ottenuto Timoteo ? Eh ! Iddio le membra , e le ossa dei

servi suoi serba così, e custodisce, che neppure uno di essi si spezzi. In fatti, qual ne rimane il Santo, dopo così spasimante tormento? Il dica il Presidente istesso, che se non con frutto, con istupore almeno, il vide camminar franco a piè scalzi, e di catene cinto, con Festo Diacono, e Desiderio Lettore della Beneventana Chiesa; avanti al suo cocchio, per quel lungo tratto di strada, qual'era, in quei tempi, fra Nola, e Pozzuoli.

Ma già si approssima il tempo, in cui Genaro consumar deve il sacrificio della sua vita. Eccolo per tanto dal carcere, in cui fu posto insieme col caro suo parente S. Sosio, Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuoli, Eulichete, ed Acuzio, Laici; Festo Diacono; e Desiderio Lettore, tratti nell' Anfiteatro di Pozzuoli per essere dalle fiere divorati, e consunti. Allo spettacolo spaventoso, immenso popolo oltre l' usato, accorre. Fa a gara ogniuno di occupare il rispettivo poggio, e sedile; il Preside istesso vuole avervi il proprio posto, affin che niente manchi alla sua barbarie. Si producono in mezzo i bravissimi Confessori di Gesù Cristo, e scatenate dalle tate di quel chiuso albergo le fiere affamate, contro di quelli fan sì che si avvefino. Ahimè! i rugienti Leoni scuotono le superbe giubbe, le zampe micidiali arruotano gli orsi feroci, le pantere, le tigri arruffano i velli ed i denti disgrignano... Ma che si aspetta il disumano Timoteo, che speran di vedere tanti curiosi Idolatri? Eh! ancor questa volta simentita e confusa lascerà la pagana superstizione, e la Religion di Gesù Cristo anderà gloriosamente in trionfo. Mirate in fatti: Oh il gradito spettacolo! Giran d' intorno i fiammeggianti loro sguardi

quelle belve feroci , si rivolgono a quei Santi , e come se fossero tanti mansueti agnellini , a piè di S. Gennaro umili , e riverenti si prostrano. Oh gloria del santissimo nome di Gesù ! Oh scorno e rossore della stolta Idolatria. Appreso avesse almeno da ciò il Presidente disumano la mansuetudine , e la carità ; Ma nò , delle fiere stesse più fiero , cieco al lume della Fede , e sordo alle voci della verità , e della giustizia , la sentenza di morte empivamente soscrive ; e si fermamente eseguita la vuole , che sebben divenuto cieco per tale ingiustizia , ed empietà ; sebben da Gennaro dalla cecità fosse prodigiosamente liberato ; sebbene l'esempio vedesse di ben cinquemila convertiti a vista di tal miracolo , alla morte vuol che vadi Gennaro con suoi compagni. Ed ecco in esecuzione de' suoi ordini , là in Pozzuoli sulla Sulfatara , e propriamente nel foro Vulcano , in dove la folla Gentilità giuochi e feste in onore di quel bugiardo Nume celebrar solean , per mano di nerboruto canefice , recisogli dal busto il sacro , venerando capo , compì il sacrificio della sua vita , a somiglianza del suo Gesù , con morte crudele. Gioisca ora , e tripudii la Pagana Gentilità de' suoi scellerati trionfi ; si vanti pure di aver gittata a terra la colonna più forte di S. Chiesa ; si presagisca pure a suo perduto genio avvanzamenti , a dilatazioni , che vedrà , a sua confusione sempiterna , Gennaro sempre vivo nella Chiesa , farsi per essa scudo a difesa , sino alla consumazione de' secoli , a simiglianza di Gesù Cristo ; talchè siccome Gesù Cristo , qual sommo eterno Sacerdote , siegue misticamente a sacrificare se stesso sugli Altari , per propizio sempre mante-

nerci il Dio Genitore ; così Gennaro nel miracoloso suo sangue continua misticamente il suo sacrificio , da ogni male ci difende ; ogni bene da Dio ci ottiene.

In fatti non contento il Divin Redentore di aver consumato il Sacrificio della sua vita collo spargimento del suo sangue sul penoso altare della Croce , affin di mondare da ogni macchia la sua Chiesa , e soddisfare alla divina giustizia per il gran debito antico , vuole ogni giorno , e mille volte , e mille , per mano de' Sacerdoti misticamente sui nostri Altari di nuovo sacrificarsi. Non sarebbe stato ciò necessario assolutamente ; poichè Egli , qual' unico mediatore di merito infinito , vive sempre in Cielo a perorare in nostro favore , e le sue dimande , per rispetto di Personaggio così eccelso , favorevole rescritto ottengono ; ma siccome più risuona la sua voce dall' altare , che nel Cielo , poichè in Cielo parla da Sacerdote glorificato , impassibile , immortale ; ma dall' Altare parla da Sacerdote , e vittima insieme , che con sommissione si sacrifica , ed al paterno onore fra gli avvillimenti , ed in forma servile s' immola , il sacrificio incruento innova , per la voglia ardente di vederci veramente felici. Or questo ch' è pregio sol dell' Uomo Dio , a sua gloria , e trionfo della Fede non meno , che per nostro bene e vantaggio , il Redentore istesso vuole che imiti Gennaro , onde un eterno Sacerdote si riconosca , in certo modo , a se simiglievole , secondo l' ordine di Melchisedecco : *Assimiliatus Filio Dei* ec.

E che vuol dinotare in vero , che quel Sangue di Lui , qual dentro ben sigillate ampolle fin dal primo lustro del quarto secolo della Chiesa ge-

losamente si custodisce , allo scontrarsi col venerando capo di Lui , si scioglie , si liquefa , se non che egli il Santo , di nuovo si sacrifica , e sparge nuovamente il suo sangue vivo , come se or or il versasse dal tronco suo busto ? Che sono quei tanti , e varii maravigliosi effetti , che all' avvicinarsi al sacro capo , in quel sangue si vedono , se non tante sonore voci , che nel sacrificarsi di nuovo , manda fuori quel sangue ? Fu eccelso vanto del sangue dell' innocente Abele aver voci sonore cotanto da rimbombar fin nell' Empireo in vendetta del disumanato fratello Caino ; ma assai più sublime , e nobil vanto è quello del sangue del nostro glorioso S. Gennaro , che ha voci or di vendetta , or di perdono ; or di castighi , or di grazie , or di lutto , ed or di letizia ; voci però che fino al Trono di Dio risuonano sì ; ma son tutte intente al nostro bene , ed alla gloria della nostra sacrosanta Fede. Zampilla festante quel sangue , e chiaro , e brillante si mostra , e l' è questo una voce sonora , con che ci assicura di ottenute grazie e favori , e di allegrezza ci riempie. Torbido si fa vedere quel sangue , e duro tal volta , e questo l' è una voce che o rampogna l' incredulità , e la miscredenza , o a riconoscere la nostra indegnità ci chiama. Si gonfia ; si alza , spuma , e ribolle altre volte quel sangue , e l' è questo una voce , con che ci avvisa delle collere di Dio , e che di già sono imminenti li flagelli , da' quali per liberarci ei così tutto si affanna.

E quì ricordando le grazie segnalatissime , ed i favori , che questa Città ha mai sempre , nel vario girar degli anni dal Cielo ricevuti ,

mercè la protezione di S. Gennaro , credo di non errare , o Signori , se asserisco francamente , che nel donarglielo Iddio per Protettore , e nel farla depositaria fedele , e posseditrice avventurosa del di Lui sangue , in atto di consegnarcelo , le dicesse così. *Hic est sanguis faederis* : Questo sangue , è il pegno della perfetta alleanza , che stringo con te , o Napoli , e quanti saranno i tuoi abitanti ; alleanza , in virtù della quale , la mia Fede , e verace Religione non sloggerà giammai dalle tue contrade ; la fertilità vedrassi sempre abbondante ne' tuoi campi ; la pace , il buon ordine regnerà ne' tuoi socievoli membri ; da te lungi ne andrà ogni male , o flagello : Questo sangue viene do per pegno di sicurezza : *Hic est sanguis faederis*. Il clamor delle colpe de' tuoi cittadini ascenderà sino al mio Trono , ed io , per decoro della mia giustizia , costretto a vendicarmi , or commanderò agli insetti , che divorino i seminati ; or chiamarò la siccità sù de' terreni , affinchè li steriliscano ; or manderò la pestilenza nel popolo , affinchè dal Mondo lo tolga ; or permetterò che si suscitino discordie civili , che armino Cittadini contro cittadini , Padri contro figli , figli contro Padri , e rotti si vedranno i più stretti legami dell' amicizia ; or muoverò guerre ostinate , che meneran strage , e desolamento ; ed or questo , or quell' altro castigo impiegherò ; ma all' offerirmi che farai questo sangue ; al veder io questo sangue , mi ricorderò dell' alleanza già fatta con te , mi placherò , divertirò da te ogni castigo , e flagello ; anzi convertirò i flagelli in nembi di celesti favori : *Recordabor faederis , quod paepigi tecum : videbo sanguinem , et transibo*. Ma che forse non è stato così , come io l' effermo ? Quante

volte questa Città , comechè Paradiso di delizie , fu esposta ad invasioni nemiche , e di barbare Nazioni ? Quante volte da orribili terremoti fu scossa , che sembrava dover lasciare nelle proprie rovine sepolta ? Quante volte da pestilenze fu assalita che avrebbero dovuto renderla un abitazione deserta ? Quante volte dall' orrendo Vesuvio fiammeggiante non temette di essere peggio che la sordida rinomata Pantapoli in cenere ridotta ? Ma che perciò ? sempre salva fù , e riguardata ; vide sì nelle mani dell' irato Signore il flagello ; nè udi pure lo spaventevole fischio ; ma affatto non ne provò le micidiali percosse , e se ne fu per qualche poco colpita , lo fu per chiamarla a penitenza , ed aver campo di farla sempre più ammirare caro oggetto delle sue misericordie ; e ciò a riguardo di chi , se non del sangue prezioso di S. Gennaro , che si offre sedivivo , e che di nuovo misticamente sacrificandosi , al Divin Trono davanti perora efficacemente in di Lei favore ? Che se così è , credo avervi , benchè rozzamente , dimostrato a gloria di Dio , lode di S. Gennaro , ed onore della nostra sacrosanta Religione , che il nostro Protettore S. Gennaro procurò così bene assomigliarsi al Crocifisso suo bene , che una bella Copia risultonne ; Imperciocchè a simiglianza di Gesù Cristo , fece a Dio un gradito sacrificio di tutto se stesso ; consacrandosi interamente a procurare la di Lui gloria , e la salvezza delle anime : Consumò il sacrificio di sua vita fra terribili supplizii e violenta morte : continua misticamente il suo sacrificio nel miracoloso , redivivo suo sangue , e da ogni male ci difende , ogni bene da Dio ci ottiene. *Assimilatus filio Dei manet Sacerdos in aeternum.* Ho detto.

## TRIDUO SACRO

IN LODE DI S. SOSIO DIACONO , E MARTIRE.  
DELL' ANTICA CHIESA DI MISENO , PROTET-  
TORE DI PRATTA MAGGIORE.

---

### S E R M O N E I.

*Accinxit fortitudine lumbos suos , roboravit brachium suum . . . . . Manum suam misit ad fortia.* Prov : 31. v. 17. 19.

**I**mpegnato questa volta a ragionare in questo Tempio , piucchè mai a festa gioliva adorno , ed innanzi al vostro frequente ragguardevolissimo cospetto , di quell' inclito Diacono dell' antica Chiesa di Miseno , splendore più vago , ed ornamento più bello dell' ordine Levitico , Martire invittissimo di Gesù Cristo , e nostro amantissimo Protettore S. Sosio , lungi da voi ogni forse concepita espettazione di singolarità , o di novità inudita nel mio dire. Offenderei certamente l' erudizion vostra , e di quanti , da questo ornatissimo luogo medesimo , del Santo nostro han favellato , se pensiero soltanto in mia mente serbassi di più saperne , o dirne di quello , che voi , nè ignorate , nè ignorare potete , lusingandomi recarvi compiacimento con dirvi cose nuove , e belle di S. Sosio , per lo innanzi da niun mai ridette. Esaminai è vero i varii atti , che van per le mani , del suo Martirio ; ma che farci , se la tirannide , la barbarie de' tempi , la

dannevole non curanza de' Scrittori, ci han privati delle più belle notizie della di Lui vita, e santa conversazione, e l' antichità invidiosa, che tutto consuma, ne' cupi, caliginosi seni de' trasandati suoi secoli, la maggior parte delle di Lui Eroiche gesta, ha occultata, e nascosta? Non dirò io adunque di S. Sosio, se non quello, che voi sapete, e sempre da Sacri pergami vi avete udito più volte ripetere? Sì, ma che forse spiegandomi così sul bel principio del favellare, manco alle regole della bell' arte del dire, quali prescrivono, che un Oratore, per la benevolenza meritarsi, e l' attenzione degli ascoltanti, prometter debba di parlar loro di cose belle, importanti, e nuove? Così sarebbe, se a tutti altri, che a voi, avessi a parlare, quali sì avidi siete di udire del Santo Protettore le lodi, che per quanto vi si ripetano, sempre di nuova voglia vi accendete di udirle. Così sarebbe ancora, se quello che di S. Sosio si sa, e vengo io a predicarvi, fosse di poco rilievo, come da taluni malamente si pensa. Ma chi non sà qual vasto campo con quello ad ogni Oratore si apre per degnamente parlare, e dire di Lui gran cose? Se il dir soltanto di un Eroe, che fu Martire, è la più gran lode, che dargli si possa, al dir di S. Ambrogio, e quanti Uomini sono che martire il predicano, tanti sono banditori del di Lui eroismo mentre parlano, poichè il Martirio è l' atto più eroico della Carità Cristiana, che sarà dire di più del Santo nostro, che Egli pria di esser Martire, fu mediante lo stato Clericale, a Dio consacrato, Diacono di S. Chiesa, per Santità rispettabilissimo? Che se ancor non mel credete, ecconi ad assicurarvene in questi giorni, in cui,

comunque da me potrassi, vi dimostrerò l'Eroismo di S. Sosio, applicandogli quell'elogio, che all'Anima Santa, in figura della donna forte, fece lo Spirito Santo, là ne Proverbii: *Accinxit fortitudine lumbos suos, roboravit brachium suum . . . . Manum suam misit ad fortia*. Sì: 1. *accinxit*, S. Sosio, *fortitudine lumbos suos*, vincendo il Mondo con tutti i suoi beni, e pia-  
ceri, ed onori, che sarà il soggetto del primo nostro ragionamento: 2. *Roboravit brachium suum*; poichè coll'esercizio, e pratica delle più eroiche virtù corroborò talmente il suo braccio, che col suo coraggio, invincibile si rese: 3. *Manum suam misit ad fortia*, facendo stupende opere di Eroica Cristiana fortezza, sopportando intrepidamente i tormenti, e dando il sangue, e la vita per Gesù Cristo. Facciamoci quest'oggi dal primo:

Poichè la vita dell' Uomo per confessione del S. Giobbe è una milizia su questa terra, e bisogna in essa valorosamente, e da bravo combattere, senza mai stancarsi per ottenere dalle mani del giustissimo remuneratore Iddio la corona della vita, e gloria sempiterna, è necessario perciò, o Signori, che nel darci al servizio di Dio, siam virtuosamente paviti, e guardigni, ed alle pugne, e tentazioni ci prepariamo de' visibili non meno, che invisibili nostri nemici, secondo l'avviso che ce ne dà lo Spirito Santo medesimo là nel Libro dell'Ecclesiastico. Siccome però chi a guerreggiare si fa con qualche potente suo avversario, da se riggetta tutto ciò ch'esser gli potrebbe d'impedimento al trionfo, o servir d'istrumento al nemico per vincerlo; arma di coraggio il cuore, di ferro la mano,

e così ben munito si porta ad affrontarlo, risoluto di vincerlo, così avendo noi a guerreggiare con potentissimi nemici, e formidabili quanto mai, da noi rigettar dobbiamo quanto può esserci di ostacolo alla vittoria, e di strumento ai nemici per abatterci; e di armi munirci, e di fortezza cingerci. Perciò, non senza mistero lo Spirito Santo, gli elogi tessendo all'anima veramente giusta, figurata nella Donna forte, troppo rara a trovarsi, disse, che: *Accinxit fortitudine lumbos suos*, poichè figurandosi ne' lombi, le carnali delizie, e quanto i nostri sensi seduce, ed alletta; ed essendo queste, che la più terribile pericolosa guerra fanno all' Uomo quaggiù, avendole ella con eroica costanza superate e vinte, ben degna si rende di averne la lode: *Accinxit fortitudine lumbos suos*. Or questo è quello, che se mai di altro Eroe, dell' Anima grande del nostro amantissimo Protettore S. Sosio, dire francamente possiamo: *Accinxit fortitudine lumbos suos*.

Nè credete già, o Signori, che allora soltanto accinto nei lombi di fortezza il Santo si fosse, che messa a pruova la sua Fede dalla tirannide de' Gentili persecutori, inviolabile si rinvenne. Nò, egli forte non fù e costante, o quando posto fra ceppi, e catene, in orrendo fetido carcere senza cibo, e bevanda rinchiuso, anzichè rattristarsi, festa menava coll' Apostolo, ed indicibil tripendio; o quando sottoposto a fieri replicati colpi di nodosi bastoni, benediceva di vero cuore, ed a tutta lena il Signore; o quando nell' Anfiteatro a feroci belle condannato, con lieto ciglio, e cuore intrepido ne udì gli orrendi rugiti, e ne soffrì la spaventevole vista; o quando final-

mente la morte istessa affrontò per amor del suo Crocifisso Signore là sulla Solfatara di Pozzuoli: Nò, ripeto, non fu allora soltanto, che di forza i suoi lombi accinse, ma in età tenera, quasi dissi, e balbettante, in cui il senso alla ragione, non ancor ripugnava, e la seducente malia dei beni, ed onori della vita presente, oscurate ancor non aveano le opere sue buone, e sante. E che forse parlo qua io a caso, o fingo cose a capriccio? Udite, se fede prestar si deve all' Istorico, di sua vita Giovanni Diacono, udite come Egli stesso, di propria bocca la testimonianza incontrastabile ne diede, allorchè alla presenza del feroce Dragonzio, Preside allora della Campagna Felice condotto, e da quello stimolato a sacrificare a falsi Numi, risoluto, e franco rispose: *Non sia mai ciò, che debba io macchiare in quale si voglia maniera quella Religione, a cui, quasi dissi fin dalla culla, con tutto il cuore, e l'intenzione ho servito.* E sì, che tale esser doveva. Imperciocchè se pria tale stato non fosse, a conseguire la palma del Martirio, giunto giammai non sarebbe; mentre per essere i Martiri a parte de' patimenti di Gesù Cristo, necessario lor fu, al dir di Agostino, che pria fosser vissuti secondo il di Lui Santo Vangelo.

Ed oh il vago spettacolo, che di se Sosio ne offre, a chi si fa a contemplarlo! Vestito Egli della ricca stola della grazia santificante, che immacolata conservò mai sempre, e sul bianco destriere dell'innocenza, sicuro sedendo, cinto di forza ne' lombi, dalle mani del suo Redentore già riceve la corona, presagio avventuroso di quelle segnalate vittorie, che contro il Mondo, il De-

monio , e la carne riportare gloriosamente dove-  
va. Germoglio gentile di quella illustre , e per  
tanti vetusti secoli rinomatissima famiglia Sosia ,  
che innestata a quella de' Gianuarii , bravissimi  
valentuomini dati aveva all' Impero Romano in pa-  
ce , ed in guerra ; e che col dilatarsi ancor fra noi  
in Miseno , e nella bella Partenope , nuovo splen-  
dore aggiunto aveva a queste nostre invidievoli de-  
liziosissime contrade , che di gloria , che di ric-  
chezze , che di delizie , e piaceri , che in somma  
di terrene felicità , e più ridente fortuna non ave-  
rebbe potuto compromettersi ne' giorni di sua vi-  
ta ? Non gli sarebbero al certo mancati e cariche ,  
e posti luminosi nella Città più cospicue , ch' Egli  
colla sublimità de' suoi talenti , colle affabili , ed  
accorte sue maniere avrebbe , con soddisfazione  
comune , disimpegnati. Superbi , e ben addob-  
bati Palagi , Ville deliziose , Orti ameni , zampil-  
lanti fontane , e Terme piacevoli. No , mancati non  
gli sarebbero in quelle liete piaggie , e colli dilet-  
tevoli di Miseno , di Baja , di Cuma , di Pozzuoli.  
Ricchi tesori mancati non gli sarebbero , onde spen-  
derli in leciti divertimenti , ed innocenti piaceri ;  
Vantaggioso accasamento mancato non gli sarebbe  
colle più illustri , e nobili Famiglie , che vantasse  
la stessa Roma superba. E pure nò. A chiari ful-  
gori di quella celeste luce , che troppo per tempo  
nella di Lui ben nata mente balenando , il vero  
bene , senza enigmi , scoperto l'aveva , e la va-  
nità delle terrene grandezze , i vantaggi che si  
hanno in abbracciar quello , i pericoli , ed i mali ,  
che s' incontrano in posseder queste , sì maravi-  
glia come mai Uomini dotati di ragione , e non  
men dalla Fede , dall' esperienza addottrinati , a

compier si dessero, così smodatamente, i desiderii della carne, cogli occhi sempre fissi alla terra, col cuore avvinto alle terrene ricchezze, ed alto lor grida con Davide: » Figliuoli degli Uomini, e » sino a quando sarete di cuor grave, e che ten- » de alla terra? E perchè amar volete la vanità, » ed andar in cerca della menzogna? Ah! Cer- » cate sì, Iddio, ch'è il vero Bene; cercate il » Signore, ed abbonderà di beni l'anima vo- » stra, e vivrete in eterno ». E risoluto di ser- vire al solo Dio, ed a Lui sempre stretto tenersi, qual vile fango le ricchezze riguarda, e le disprezza; come indegni del viver Cristiano ravvisa i carnali piaceri, ed in se crocifigge la carne con tutti li vizii, e concupiscenze; la vita veramente Cristiana per la vera gloria, e nobiltà riconosce, ed in tutto agli eterni beni si serba. Quindi è che ben per tempo, qual' altro Samuele, al servizio del Sacro Tempio di Dio si dedica. Argomentate ora voi, Uditori, quali ascensioni ai gradi più sublimi di perfezione Cristiana dispo- nesse Sosio nel suo cuore coll' ascriversi alla Chie- sastica Gerarchia in quei tempi cotanto per la Chiesa fatali, di tentazion per li fedeli, d' infe- deltà, di superstizione, d' ignoranza, di scan- dali, di violenza, di carneficina, di strage, di morti. Tempi sì, ah! troppo cattivi, e terribili in cui sdegnato Iddio, punir volendo de' fedeli, e di non pochi de' loro Pastori, il mal costume, e separar la scoria dall' oro perfetto, permise che col fuoco della più accesa, e non mai udita per- secuzione fosser provati gli Eletti suoi; persecu- zione che se mai altri, di mira prendeva gli Ec- clesiastici, sulla supposizione, che essendo essi

della Fede i depositarii ; e de' fedeli li Duci , Maestri , e Pastori , tolti che fossero , e sradicati dalla Terra , della Fede ancor caduto sarebbe il grande edificio , disperse le pecorelle dell' ovile di Gesù Cristo , e' l nome istesso di Cristiani , dalla memoria degli Uomini cancellato : In quanto a me sò dirvi , che S. Sosio : *Accinxit fortitudine lumbos suos* , per salto mantenersi ne' suoi santi proponimenti , al suo Dio unito , Ministro fedele del Santuario , ed operario industrie della vigna del Signore.

E quali fiere battaglie offerir non li dovette , in tal circostanza , l' orrendo mostro di Averno , congiurato colla spietata tirannide de' persecutori Gentili per abbattere il di Lui spirito , che già in mille incontri mostrato erasi oltre l' Umano ? Povero Esso , se di forza i lombi , ben per tempo , accinti non avesse. Ecco il maligno , or ad allettarlo con vane illusioni , fallaci promesse , ed effimeri onori ; or con rappresentargli per cosa vile , ed indegna del suo nobile legnaggio , professare una Religione , che adorando per Dio un Crocifisso , era la più vile , ed abietta ; ora col mettergli sotto gli occhi le spietate carneficine , e le orrende morti degli altri Cristiani suoi pari or col suggerirgli esser una vera pazzia il privarsi de' beni , piaceri , ed onori della vita presente , per un avvenire solo noto per Fede ; or ad esagerargli le difficoltà , chè nell' osservanza delle leggi Cristiane , s' incontra ; or finalmente a dipingergli nelle maniere più seducenti , e vistose le delizie carnali. Ma che perciò ? Come l' Aquila generosa , che le basse cose sprezzando , sulle ali librata , immota si fissa a contemplare il bel pianeta del giorno ; e sebbene dall' aere a se sot-

toposto; e di nugole ingombro, scoppian tuoni, striscian saette, si lancian fulmini, immota ella persiste, così egli il Santo nostro, le basse terrene cose sprezzando, sulle ali della Carità a contemplare il suo Dio portato, con Dio unito, coraggioso, o non sente, o non cura del Mondo, del Demonio, della carne gli allettamenti, gli assalti, le battaglie; e sebben contro di se vedesse rivolto tutto il furor della persecuzione; davanti schierarglisi tutti li più fieri ordigni della tirannide de' Cesari Pagani, e balenargli sotto gli occhi la morte istessa nel suo più spaventoso vi-saggio, in Dio si affida, e Dio dice essere la sua ricchezza, la sua porzion pinguis-sima, l' eredità sua in eterno; e così saldo nella virtù, nella perfezion si mantiene che, come se niente avesse a temere, scorrendo per tutti li gradi degli Ordini Minori, la sacra Ordinazione del Diaconato meritò, ed ottenne, e fu Diacono; Uomo, vale a dire, in quel tempo, per santità di vita celebratissimo, pieno di Fede, di grazia, de' doni tutti dello Spirito Santo, come per tale alla Cristianità tutta il publicano gli atti della sua vita con quelle parole: *In Ecclesia Misenatae Civitatis erat Diaconus, nomine Sosius, vir prudentiae, Sanctitate firmissimus*; e Giovanni Diacono, Uomo lo chiama, *vir in quo coelitus omnium charismatum dona confluerant*. Or dopo così segnalati vittorie, che del Mondo; del Demonio, e della carne riporta S. Sosio, chi meco non conchiuderà, ch' Egli: *Accinxit fortitudine lumbos suos*? Così è, Uditori; e se così è, per ben celebrare la Festa del Protettore S. Sosio, e per meritare la protezione

di Lui, è necessario, che ci facciamo ad imitarlo.  
» Imperciocchè sempre che noi celebriamo le fe-  
» stive solennità de' Santi Martiri, così, mediante  
» la di loro intercessione, dice S. Agostino, aspet-  
» tiamo ottenere da Dio i temporali beneficii,  
» che imitando essi Martiri, meritiarno ricevere  
» i beni eterni. Imperciocchè da quelli in verità  
» i gaudii delle festività de' Santi Martiri si ce-  
» lebrano, che sieguono di essi Martiri gli esem-  
» pj; poichè le solennità de' Martiri sono esor-  
» tazioni di martirj, onde non rincresca imi-  
» tare, quello che diletta di celebrare »; Sic-  
come perciò S. Sosio accinse di fortezza i suoi  
lambi e così vinse, ed abbattè gli comuni ne-  
mici, che non ebber questi nè armi, ne forza  
da potergli far male, così noi dobbiamo armarci  
di fortezza, e combattere da bravi, avendo pre-  
sente l'esempio di S. Sosio. No, non istà bene  
esser sotto la protezione di un Santo così forte e  
potente, e dimostrar poi di avere un anima vile;  
giacchè non vi ha cosa di più vile quanto il farsi  
vincere dal Mondo, dal Demonio, dalla carne,  
dopo le vittorie specialmente, che contro di essi,  
col valor della sua grazia, ci ha promessa Gesù  
Cristo; e dopo gli luminosi esempj di vittorie, che  
ne han riportate i Santi, fra quali S. Sosio;  
come Ho detto.

## S E R M O N E II.

*Roboravit brachium suum. Prov : 30. v. 17.*

**S**e i nostri comuni Nemici , contro i quali , dice l'Apostolo , dobbiamo valorosamente combattere , di tal natura , e temperamento essi fossero , che vinti una volta , e debbellati , in pace ci lasciassero , nè ardissero contro di noi , con nuovi assalti insorgere , troppo felice la sorte nostra sarebbe , e meglio ancora di quella di Giuda , e d'Israelle , durante il Regno del pacifico Salomone , in cui ciascuno , sotto la sua vite , e 'l fico , senz' alcun timore , tranquillamente riposava. Ma nò ; siccome l'è impossibile stabilir con essi trattati di pace , non potendosi a Dio servire , ed al Demonio ; vivere di Spirito , e compiere della carne i rei appetiti ; e col medesimo cuore essere attaccato al Cielo , ed alla Terra , così mentre sarà durevole quaggiù la nostra vita , sempre ardente sarà la guerra , che contro essi avremo a sostenere. Nè perchè ci sembri di averli , col valor della divina grazia superati , starcene dobbiamo spensierati , e non curanti ; dappoi- chè , se essi contro di noi oziosi non si stanno , ma le loro forze raddoppiano , nuove insidie ci tramano , e più terribili impetuosi assalti ci danno ; noi ancor dal canto nostro rinforzar sempre più contro di essi ci dobbiamo , di più valenti armature fornirci , e con nuovo coraggio assalirli , nel terribil confitto , da bravi durando , sino a che a noi non spunti il giorno dell' eternità , in cui la corona di gloria ci verrà compartita.

Quindi le calzanti ammonizioni del Principe degli Apostoli a tutti li fratelli fedeli , che non mancasero giammai di sobrietà , e vigilanza , ma stas- ser sempre all' erta , per non esser all' impen- sata , e sprovveduti , dal Leone Infernale sorpresi , e divorati ; Quindi gli avvisi dell' Apostolo Paolo a quei , che salti e fermi nel bene si credono , a non fidarsi di questa loro stabilità , perchè sono essi disposti alle perdite più lagrimevoli , ed alle più precipitose cadute ; Quindi l' esempio di tanti , e tanti Eroi , quali benchè mille e mille volte trionfatori de' comuni nemici , non si diedero mai posa , ma persuasi di dover sempre combattere , di nuovo coraggio armarono il cuo- re , delle armi più scelte , si premunirono , e collo scudo più impenetrabile rinforzarono il loro brac- cio. Or tra questi bravissimi Eroi , chi non rav- visa luminosamente segnalarsi il nostro aman- tissimo Protettore S. Sosio ? Sì , Egli non solo : *Accinxit fortitudine lumbos suos* ; ma coll' eser- eizio , e pratica delle più eroiche Cristiane virtù corroborò talmente il suo braccio , cioè il suo Spi- rito , che invincibile col suo coraggio si rese : Onde di Lui avverato ancor si vede , che : *Roboravit brachium suum*.

Sebbene le virtù Cristiane, armi divine siano, con che i comuni avversarii nostri combattiamo ; poichè però non in tutti esse nel medesimo grado di perfezione , ma in chi più , in chi meno si trovano , perciò più o meno efficaci , e po- tenti a vincere si rendono. Ella è la perfezio- ne , che alle pugne ci rinforza , ed avvalora ; e poi alle vittorie , ed alle conquiste del Celeste Regno abili , e spediti ci rende ; ma ella non

in tutti la stessa sì ravvisa. Avvi una perfezione , scrive l' Angelico Dottore , ch' è di semplice sufficienza , e quale l' Uomo possiede , in quanto a quello , che alla salute l' è necessario ; vale a dire , che la Divina legge , in quanto a suoi precetti osserva , senz' ammettere nel suo cuore cosa che sia contro Dio , senza colpa che dal suo Dio lo allontani , o divida ; e di questa parla , se pur non m' inganno S. Giacomo Apostolo , lorchè dice : *Ut sitis perfecti , et integri , in nullo deficientes* ; avviene poi un'altra , ch' è di totale abbondanza , e questa perfezione non è di questo duro esilio ; ma della Padria Celeste , ed è gloria consumata. E di questa parla S. Paolo a Filippesi , dicendo : *Non quod jam acceperim , aut perfectus sim* ; Ed avviene finalmente una terza , che media trà le due anzidette , e che di consiglio si appella ; ed è quella , colla quale l' Uomo si forza , coll' adempimento degli Evangelici consigli ancora , e colle opere di supererogazione , giungere a quella che nella Padria Celeste si ottiene , togliendo tutto ciò che dal conseguirla impedimento recasse. Or questa perfezione propria di Cristiani Eroi viatori , non altrimenti si ottiene , e vistosa comparisce , dice il Serafico Dottore , che coll' esercizio non interrotto , e pratica continua di quelle virtù , che a praticar colla sua voce , e coll' esempio c' insegnò il divin Maestro Gesù Cristo ; virtude , con che l' animo del Cristiano rinforzato ; avvalorato il suo braccio da nuova forza , coraggioso prosiegue il cammino per l' ertà , scabrosa via ; che conduce al Paradiso ; intrepido affronta nemici , pericoli , mali , disavventure ; anzi come il Pro-

feta Reale , in vece d' impallidire , e spaventarsi a vista degli Eserciti de' suoi nemici , in armi per atterrarlo , si fa animo , e consola il suo Spirito colla speranza di riportarne gloriosi trionfi. E con questa perfezione ; coll' esercizio cioè , e colla pratica continua delle più belle Cristiane virtù , corroborò S. Sesio il suo braccio ; fortificò vale a dire il suo spirito ; raddoppiò la potenza , e 'l valore nell' oprare , che insuperabile si rese da chiunque con Lui cimentar si volesse ; e Campione ammirabile comparve della Cristiana milizia : *Roboravit brachium suum.*

E quì , non credete , o Signori volervi io partitamente descrivere le di Lui virtù tutte , ed in grado eroico , senza stancarsi , praticate. E come avrei tanta lena , e tempo per tanto eseguire ? O come voi , senza stancarvi benignar vi potreste di udirle ? Oltrecchè darebbesi credito al mio dire , dietro il cupo silenzio , che nè serbano i monumenti vetusti ? Tralascio perciò io di parlarvi di quella Umiltà , qual fu così in Lui stabilmente radicata , che gli fece abborrire ogni fasto , e benchè di nobilissima Famiglia , il peripsema di tutti , coll' Apostolo Paolo , lo fè riputare ; Non rammentò la di Lui moderazione , e temperanza , con che seppe sì ben regolare i suoi pensieri , i sensi , le parole , gli affetti suoi , che sembrava in Lui , quasi all' intuito sedata , la sevienta legge de' membri , e riordinato lo sconcerto , per la prima colpa , negli discendenti tutti di Adamo introdotto. Non vi ricordo la sua Mortificazione , e quel suo volontario patire , con che martire volontario , e di desiderio mostrossi , pria di esserlo per man del-

l' odio de' Tiranni ; e crocifisso con Paolo ad una  
 stessa penosa Croce con Cristo ; e con che come  
 giglio fra le spine , il vergineo candore illibato  
 mantenne , e sebben in carne mortale , simile agli  
 Angioli di Dio in Cielo comparve. Taccio , e la  
 di lui Pazienza , e Magnanimità , con che saldo-  
 mantennesi in mezzo alle più dure vicende della  
 vita ; divorò senza punto risentirsi gli affronti li  
 più villani , che fatti gli erano non pur da ciechi ,  
 accaniti Gentili , che dà mali Cristiani , o Apostati  
 svergognati della Fede , e libellatici indegni , ed  
 accolse e bentrattò come suoi cari amici i suoi  
 più spietati contraddittori , e nemici. Nè tampoco  
 farvi voglio parola di quelle altre molte , e belle  
 virtù , Teologali che chiamansi , Cardinali , o  
 Morali , comechè tutte fossero in Sosio sì eroi-  
 che , che diedero motivo allo Scrittore degli Atti  
 del suo martirio di chiamarlo, Personaggio per San-  
 tità fermissimo , che val quanto dire, Eroe , non  
 solo per il possesso di tutte le Cristiane virtù  
 già Santo , ma nella Santità , quasi dissi , stabilito,  
 e fortemente radicato. Restringo le virtù tutte di  
 Sosio , con che corroborò il suo braccio alla sola  
 Carità di Lui : e con ragione. Imperciocchè la Ca-  
 rità è il fine della Legge , e dalla Carità pren-  
 dono le altre virtù quel pregio , per cui grate a  
 Dio , e degne del di Lui compiacimento si rendo-  
 no : E siccome i fiumi tutti , per servirmi del-  
 l' immagine , che me ne somministra l' Ecclesia-  
 ste , entrano nel Mare , e dal Mare escon di nuo-  
 vo per ripigliare il loro limpidissimo corso , così  
 le virtù tutte vanno ad unirsi nella Carità , e  
 dalla Carità partono , ed hanno la loro origine  
 per ripigliare il loro corso nelle anime Sante.

Ed oh quale fù in Sosio questa Carità ! Questa sì , fu per l'appunto , quale S. Paolo la richiese , scrivendo a Timoteo : *de corde puro , de conscientia bona , et fide non ficta*. Sì , *de corde puro*. E quando mai fu ingombro il suo cuore da menomo affetto , che non fosse di Dio ; o cosa mai amò Egli in terra , che non fosse in ordine a Dio ? Quando mai ammise egli la menoma divisione del suo cuore ad oggetti creati ; o quando mai nell' altare del suo cuore cessò , almen per poco , di ardere il fuoco sacro della Carità , che troppo per tempo vi accese ? Ah ! sì che Sosio adempì con tal perfezione il precetto di amare Iddio con tutto se stesso , che dir poteva con Giobbe , non riprenderlo il suo cuore di commesso mancamento. *De conscientia bona*. E quando mai il bravissimo nostro Protettore macchiò sua ben nata coscienza con qualche colpa o alla Santità ripugnante , o dell' amor del suo Dio distruttiva ? Quando mai o a destra , o a sinistra deviò de' Santi Divini comandamenti con iscandolo de' fedeli ? *Et fide non ficta* : Nò , non fu Sosio del numero di coloro , de' quali disse il divin Redentore presso S. Luca , che *ad tempus credunt , et in tempore tentationis reecedunt* : Nò , fu di una fede viva , costante , operosa. Egli , dacchè col S. Battesimo ricevè la verace Fede di Gesù Cristo , la custodì mai sempre come il più ricco prezioso deposito. Di questa Fede servissi per scudo inespugnabile , in cui si spuntarono le più acute ostili saette , e lance , e le spade spezzaronsi de' più accaniti suoi avversarii. Di questa Fede munito Ei non temette male alcuno , e vinse il Regno dell' Idolatria , e del cieco Abisso. Che Fe-

de! Ma che Carità, dirò meglio, in Sosio! Carità, che da queste trè cose, come corda che da trè fila formata difficilmente si rompe, la più forte, e perfetta si rese. E quanto poi, o in qual grado di perfezione? nel grado più sublime ed eminente.

E perchè veggiate quanto fondato sia il mio ragionare, rammentatevi, o Signori, che la virtù di S. Sosio fu tale, e tanta, che sebbene foss' Egli confinato in Miseno, e con difficoltà si facesse in pubblico vedere, a cagion de' tanti superstiziosi Gentili, che quelle contrade ingombravano, e per la loro amenità, e per cagion di visitare la spelonca della celebre Sibilla Cumana, pure non potè occultarsi, che non risplendesse, qual fanale posto sul santo Candeliere, e diffondesse ancora da lungi i suoi luminosi raggi, per cui non solo da Benevento mosse il S. Vescovo Gennaro a portarsi in Miseno a visitarlo, ma trasse dalla Grecia il Vescovo Teodosio a recarsi a Lui, e con Lui domesticamente conversare. Rammentatevi ancora, che i Santi col frequente visitarsi, e trattare insieme delle Celesti cose, e divine, vie più si accendono di Santa Carità, e colle loro vicendevoli istruzioni, e santi esempj, nel bene si confermano, alla pratica delle virtù sempre più s' infervorano, e costanti e forti contro la morte istessa si rendono. Ciò rammentato, dite meco così: Se S. Sosio era già virtuoso, e perfetto, e la Carità perfetta in esso lui era in tal modo, che oggetto d' ammirazione, e di esempio n' era divenuto, a qual grado di perfezione giunger poi non dovette, conversando sovente con S. Eufemio Vescovo di Miseno, Theodosio, Gen-

naro , ed altri santi Ecclesiastici , e Cristiani , del Secolo , che a Lui si portavano , ed avendo frequenti conferenze , e discorsi sulla Legge di Gesù Cristo , sul modo di esattamente osservarla , sulla maniera di far fronte a persecutori nemici , e dare per essa il sangue , e la vita ? Io per me costantemente affermo , che giunse al supremo grado di perfezione. Che se ancor ne dubitate , mirate con S. Gennaro quella fiamma , che in sul capo del Santo apparve , lorchè il S. Vangelo in Chiesa leggeva , e concedetemi che siccome scoppia al di fuori terreno fuoco , qualora grandemente acceso , ristretto si trova , così l'è quella fiamma indizio di quel divino incendio , che stranamente acceso nel di Lui cuore , al di fuori , con fiamma visibile si appalesa. Riflettete a quello che del Santo presagi in vedere tal prodigio , di amore , S. Gennaro ; cioè che egli Martire di Gesù Cristo stato sarebbe , ed accordatemi , che essendo il Martirio l'atto più manifesto della Carità la più perfetta , ed eroica , che dare si possa , allora già la Carità di S. Sosio al grado più sublime dell' Eroismo , e della perfezione era giunta. Contemplate le sue infuocate parole , i discorsi suoi ripieni di celeste Sapienza , e dolce unzione dello Spirito Santo , con che annunzia a fedeli le verità , glie le spiega , le rassoda con forti ragioni ; ed autorità , premunendoli contro la seduzione , e l' errore ; animandoli a star fermi nella Fede , a non temere le persecuzioni , e la morte istessa : Osservate con quale intrepido cuore Egli mostra a Gentili la falsità della loro Religione ; li vizii mostruosi lor svela , e le follie a che vivevano abbondanti ; e chiaro lor dice , che i loro Dii sono insensate statue , ed immagini ,

opera delle mani degli Uomini : che solo un è quel Dio , che ha le cose tutte dal niente create, e che in vano la salute in altro si spera , fuorchè in Gesù Cristo, e nella di Lui Santa Religione, e meco convenite, che essendo queste cose tutte, ed altre molte, che per brevità tralascio, effetto del suo Zelo, fu questo dalla somma perfetta di Lui Carità infiammato, ed acceso.

Che se tal fù la virtù dell' insigne nostro S. Sosio, eroica, e la più perfetta, che praticò mai sempre instancabilmente; e se con questa Egli muni tanto fortemente il suo Spirito, che invincibil si rese, chi di voi meco non vorrà conchiudere questa sera, che S. Sosio: *Roboravit brachium suum*? Ed ecco Uditori il bell' argomento che Ei ne porge quest' oggi, di imitazione, e di protezione. D' imitazione per parte nostra che dobbiamo la Carità sua imitare; di protezione per parte sua, attendendo alla di Lui potenza, e bontà nel sovvenirci. Egli mentre visse nel Mondo, coll' eroismo delle sue virtù fù di esempio a tutti i Fedeli, ed un forte sprone alla pratica di esse, e chi sà quanti in quella trista stagione si sarebbero perduti o coll' abbandonarsi all' Idolatria, o col cadere in qualche dannevole diffidenza, se non avessero avuto S. Sosio, che colla sua S. conversazione, e virtuoso esempio li precedeva, ed animava; dunque saremo suoi veri devoti, se lo imiteremo nella pratica delle virtù; e specialmente se come Lui ameremo Iddio, ed il prossimo; non colle sole espressive della lingua, ma da vero, e con i fatti. Egli adesso è potente a sovvenirci dal Cielo; dunque a Lui, con fiducia, ne' nostri bisogni ricorrer dobbiamo. Ho detto.

S E R M O N E III.

*Manum suam misit ad fortia.* Prov : 31. v. 19.

**Q**uantunque certe anime belle , da Dio singolarmente trascelte , e destinate a far , che dall' Orto all' Occaso , invocato sia il di Lui Santo Nome , e presso tutte le Nazioni conosciuto , e glorificato , ebbre di quella carità perfetta , che tutto può , abili si sentano a metter mano a grand' imprese , e far miracoli di cristiana fortezza , e costanza , a confusione della Pagana superstizione , e stabilimento del verace Culto divino , pur tuttavia molte volte , chete , taciturne , e ritirate si osservano. Comunque ciò , a meno intelligenti delle varie occulte vie del Signore , stravagante , se non pure vizioso , sembrar possa , e contrario a quella Carità , che laddove fervorosa in un cuore perfettamente si trova , fuori manda il timore , l'è a giudizio di dotti Padri , nobil effetto di prudenza , nella scuola di Gesù Cristo , appresa. E chi non sa , che questi , benché nel Mondo a posta venuto per darci , colla sua morte , la vita , ed ardente dell' infinito suo amore , ai patimenti , ad alla morte anelasse , pure sino all' età di trentatré anni fra noi trattenessi ? Se non che , siccome il Divin Redentore , giunt' appena la fermis ima ora negli eterni decreti segnata , di consegnarsi nelle mani de' suoi persecutori e nemici , abbracciatosi coll' armatura delle Croce , colla sua morte , la morte di tutti superò in eterno , così esse le anime grandi , giunto vedendo il tempo , in cui , dall' alto di nuova virtù vestite conoscendosi , d' uopo era in

campo aperto uscire, delle potenti armi della Cristiana milizie munite, prodigii di fortezza oprarono, e segnalati trionfi della più cieca Idolatria, e della Tirannide de' Cesari persecutori riportarono. Che se esempj cercate a persuadervene, mirate il bravissimo Levita, e nostro Protettore S. Sosio. Non era Egli di bastante coraggio da far fronte ai comuni spietati nemici? Sì: *Accinxit fortitudine lumbos suos*. Non aveva Egli, di più, coll' esercizio, e colla pratica delle più belle Cristiane virtù, reso invincibile, e robusto il suo Spirito, da Dio destinato all' atto più sublime, ed eroico della Carità Cristiana, cioè al Martirio? Sì: *Roboravit brachium suum*. E pur Egli, ci fan sapere gli Atti della sua vita, per timor de' Gentili difficilmente in luoghi pubblici facevasi vedere. Ma giunto il tempo, da Dio prefisso, di farsi pruova della di Lui virtù, Oh! sì che allora pose mano ad opere stupende di eroica Cristiana fortezza, sopportando intrepidamente spietati tormenti, e dando il Sangue, e la vita per Gesù Cristo: *Manum suam misit ad fortia*.

Per quanto, a fine di serbarsi al temporale, e spirituale vantaggio del pusillo gregge de' fedeli, e sino a che fosse al suo Dio piaciuto, procurasse S. Sosio, occultarsi alla vigilanza de' Ministri dell' sanguinosa persecuzione, mossa da quei due mostri ferocissimi Massimiano, e Diocleziano, e che furiosa quanto mai in Miseno, e nella Campagna felice incrudeliva; non ostante che del desiderio di esser Martire, in cuor suo ardesse, tutte nondimeno le prudenti cautele che usate avea, non gli giovarono, che riconosciuto non fosse da crudeli Gentili per quell' Eroe,

ch' era , giurato nemico de' Dei , e sostenitore accerrimo , e banditore delle Religione di Gesù Cristo. Si ayvidero essi più volte di quanto Ei diceva e per istruire i Cristiani novelli , tolti all' Idolatria , e per stabilire i fedeli contro le minacce , e tormenti de' persecutori , a star fermi nella Fede. Quindi più e più volte al Tribunale di Dragonzio Preside allora della Campagna Felice, contro di Lui accuse portarono. Ma fosse, o che il Preside iniquo si trovasse in altri suoi importanti affari distratto ; o che qualche riguardo usar ancora volesse alla di Lui rispettabilissima Famiglia ; o pure che Iddio così disponesse per fini della sua Provvidenza ammirabile, di tanto rumore contro Sosio menato , per qualche tempo , par che conto , non si facesse. Ma siccome il Santo , assicurato del Martirio dalle predizioni di S. Genaro , anelava il momento di conseguirlo ; e giunto al grado di Carità perfetta , per quanto si può in questa vita , più operoso , e zelante mostravasi nella predicazione della Divina parola , nel procurare degli Infedeli la conversione , nello smentire , e confondere gli adoratori de' falsi Numi ; nel servire di occhio al cieco , di piede al zoppo , di conforto alla vedova , di ajuto al bisognoso , da Padre in somma affezionato di tutti , non potendosi più celare , accusato nuovamente a Dragonzio , fu dal' ordine da costui , che in Miseno dagli apparitori arrestato , e con duri lacci , e catene strettamente avvinto , innanzi a se in Pozzuoli si conducebbe. Ahimè ! Voi già impallidite ; Non temiamo, o Signori ; ora è, che il bravissimo nostro Levita , e Protettore : *manum suam misit ad fortia* , e chiaro apparisce quanto possa un Alma , da Dio assistita.

Ecco già che presti e solleciti, qual folgore, si portano in Misene gli Apparitori, e conosciuto subito, addosso, con impeto, le sacrileghe mani gli pongono, e di obbrobrii saturatolo, lo avvincono con dure ritorte, e come se fosse il più grande iniquo, là in Pozzuoli avanti al Preside lo menano. Non così attonito, e fuor di senne rimane un pellegrino all'imbattersi d'improvviso in qualche nuova non mai veduta rarità, e magnificenza superba e bella, ed avido col l'occhio le parti tutte ne trascorre, e sazio non si vede di contemplarle, senza trar fiato, come Dragonzio al veder primo S. Sosio. Molto gli era stato di Lui narrato; ma la di Lui presenza vinse la fama. Al veder Egli in Sosio una rara bellezza, una presenza ammirabile di spirito, una immobilità di animo, una intrepidezza tutta nuova; un Uomo in somma, che un Angelo sembrava, estatico non saziavasi di, da capo a piedi, contemplarlo. Così l'avesse ancor rispettato, e tranquillo lasciato vivere nella sua verace Religione. Ma no, Dragonzio di Nome, e fiero velenoso Dragone ne' fatti, s'impegna schiantarli dal cuore la Fede del vero Dio, e manifestandogli la concepita sua stima per la bellezza, e rare sue doti; al misterioso suo nome fedelmente corrispondenti; gli suggerisce, che se vuole alla feroce persecuzione sottrarsi, o l'incenso, o qualche dono a qualcuno de' Dii, quivi presenti offerisca. Scellerato, Sacrilego progetto! E Sosio? *Al! tolga da me, franco risponde, tolga da me Iddio, Signor Consolare, che io macchi mai in maniera alcuna quella Religione a cui offerto, per così dire, fin dalle fasce*

*finora con tutto il mio cuore, e mente, ho procurato servire.* Qual fiero Leone, che sentendosi ferito d'acuto strale il fianco, freme, dà orrendi rugiti, e contro il feritor si rivolge, per isbranarlo, tale il Consolare Dragonzio. Ferito sentendosi al più vivo del suo cuore dal franco parlare di S. Sosio, freme, si dibatte, e sulla lingua scellerata, ed empia, tutto il veleno, e la bile richiamando, che chiude in seno, contro gli si avventa, e con consigli d'iniquità li vuol persuadere l'ubbidienza agli Imperiali sacrileghi editti; e con tuono feroce, gli minaccia spietati tormenti, le carceri più oscure, e fetide; la fame, e la sete più lunga, e tormentosa.

Ma che pretende Dragonzio con tante bravate, e minaccie: Di abbatter forse la costanza di Sosio, di spaventarlo almeno, e così concepire speranza di poterlo guadagnare? Eh! fallite sue speranze. Non sa Egli che Sosio, avendo del Mondo, del Demonio, e della carne riportati continui gloriosi trionfi, pena qualunque non teme, male qualunque disprezza, la morte istessa l'è cara, perchè al suo Bene, cui anela, perpetuamente l'unisce? Che se tanto non sa, ascolti pure con attenzione quello che dice S. Sosio. E come non ascoltarlo, se alla sua presenza, ed alla sue inique suggestioni e minaccie rispondendo, alto falli sentir coll'Apostolo: « *Nulla mi potrà* » separare dall'Amor di Cristo; non l'angustia, non le persecuzioni, non le carceri, non la nudità, non la fame, non la morte, per Lui mi mortifico giornalmente per unirmi a Lui alla fine una volta per sempre. » Lo ascoltò l'iniquo, e per questo appunto, alla disperata,

\*

e da frenetico procedendo, comanda che fosse aspramente flaggellato.

Non ho io qui spirito e lena da narrarvi la furibonda, e barbara maniera, in che venne Sosio da' Littori di quel Consolare arrabbiato, con replicati colpi trattato, e lo stato compassionevole, a che si vide ridotto. Ubbidienti quei Ministri di Satanasso a tali ordini, alla innata lor ferocia tutti analoghi, si spogliano delle vesti, snudano le lor nerburute braccia, e dato di piglio a nodosi bastoni, ed a sferze, tanti colpi scaricano tumultuariamente sul corpo del nostro Protettore, che dove allividito, dove pesto, dove in mille brani squarciato, e da per tutto grondante sangue, compassion tenerissima risvegliata averebbe nel cuore delle più feroci Tigri dell'Ircania. Ma e quali saranno stati del Santo nostro i pensieri, le parole, i gesti? Gran virtù! gran forza di Sosio! Ebro di quella carità, onde si nudre; assorto colla mente in quel Dio, che lo conforta, alle sferzate non sottrae il suo corpo, e come agnello, avanti a chi lo tosa, ne sta cheto, e mutolo, non apre bocca ad una discolpa, ma solo a benedire, lodare, e ringraziare quel Dio che degno lo fa di patire per la gloria del suo nome. E Dragonzio? Eh! direte voi, questa volta sì, che vedendo in Sosio tanta pazienza, e tanta intrepidezza si sarà ricreduto de' suoi errori, e vero avrà conosciuto il Dio da Sosio confessato, e predicato, falsa quindi la Pagana Religione. Ma no, stimolato sempre più d'insano furore, ed ira spirante, al vederselo innanzi coraggioso ed intrepido, benchè per la copia delle sferzate par che perduto avesse l'esterna sua bella figura, or

dina , che così com' era , senza astergerseli il sangue , senza medicarglisi una ferita , senza somministrarglisi picciol ristoro , fosse presto nel più orrido disagiato carcere rinchiuso , e quivi detenuto senza cibo , bevanda , o comodo alcuno , con che riparare almeno alla rigidezza della prigione. E si appunto venne eseguito. Che inumanità ! Che barbarie ! Ebbero ben ragione perciò S. Procolo Diacono della Chiesa di Pozzuoli , Eutichete , ed Acuzio Laici , di alto gridare contro sì manifesta ingiustizia , sino ad esserne al Consolare scellerato accusati , e da quello fatti arrestare , e nel carcere istesso rinchiusere , dove stava S. Sosio.

Voi , già me n' avvedo , o Signori , al sentire tali egregii fatti del Santo nostro da me narrarvi , persuasi della di Lui fortezza , conchiuder vorreste , dicendo : *Manum suam misit ad fortia* , tanto più che il persecutor di Santo Sosio , terminato avendo il suo impiego , par che il Santo terminato abbia di più patire. Ma nò , sospendete i vostri applausi , per udire a quali altre opere di sovrumana fortezza pose Egli la potente sua mano.

Ecco in fatti che là in Nola un nuovo Prefetto arriva , per nome Timoteo , Uomo brutale , e non men crudele del suo antecessore Dragonzio. Costui di nuovo diabolico zelo acceso per l' esatta esecuzione degli Imperiali editti , non tanto compì la Visita della Città , alla sua giurisdizione soggetta , che conto cercò d' quanti , a motivo di Religione , erano stati arrestati , e di ciò che fatto si era di essi. Molti , e molti processi recati gli furono , e conto gli fu dato delle pene fatte subire a dispregiatori degli Idoli ; ma tostochè si venne

a S. Sosio, arrestò egli la lettura, e saper volle che n'era di Lui. Appena gli fu detto che stava nelle carceri di Pozzuoli insiem con tre altri Pozzuolani de' medesimi sentimenti, e che loro confortatore si era Gennaro Vescovo di Benevento, che spesso ancora alle carceri si portava a visitarli, che fremendo qual affamato Leone, ordinò che fosse arrestato Gennaro. E già questi preso, ed in più guise tormentato, avanti al suo cocchio con Festo Diacono, e Desiderio Lettore, ligati come in ostentazione, dir non saprei, se di barbarie, o sognato trionfo, in Pozzuoli li porta, e nel carcere istesso, dove con i compagni stava S. Sosio, li fa rinserare; e privo di senso e di ragione determina, che tutta la Sacra comitiva, in mezzo all'Anfiteatro sia esposta, per esser dalle feroci belve fatt' a brani, e divorata. Spunt' appena il giorno allo spettacolo serale assegnato, più migliaia di persone accorrono, che tutti li posti si occupano. Ahimè! già siede il Consolare Timoteo; già da chiusi alberghi si scatenan le fiere; già nell'arena queste disperse, altre scuotono l'orrenda giubba, o arruotano, o disgrignano gli enormi denti; altre arruffano i velli, e tutte quà, e là, i feroci loro sguardi rivolgono; già in mezzo ad esse .... Onnipotente Iddio a cui le creature tutte obbediscono, chiudete le bocche a tali bestie feroci, frangete loro i denti, sicchè danno alcuno non facciano a Sosio, e suoi Compagni? Ma che temete o Signori! già in mezzo ad esse cacciati vengono i bravissimi Confessori; e già ogniun si crede di vederli dilacerati miseramente, ed estinti. Falliti però che ne vanno, quell' Umanità che svestita aveva Timoteo, la vestiron quel-

le fiere, e divenute mansuete agnelline, a piedi del S. Vescovo, e Pastore S. Gennaro si andarono a prostrare. E viva Iddio, e viva la sua Religione, che in questo avvenimento fece acquisto di quasi cinquemila persone, fuorchè però di Timoteo, il quale piucchè mai infuriato, e da timor panico assalito, condannò S. Sosio, e compagni ad essere decapitati. Nè a fargli mutar pensiero bastevol fu la cecità luttuosa, da che fu, all' istante sorpreso, in pena di tal sua ingiustizia; nè il singolar-favore da Dio, mediante S. Gennaro ottenuto, di ricuperare cioè la perduta vista. Alla morte andar dovettero. E di fatti sulla Solfatara nel foro Vulcano condotti, una cogli altri suoi commilioni, per mano del Carpelice, troncato gli il venerando capo, diè il più illustre argomento della sua fortezza cioè che: *manuum suam misit ad fortia*.

Bel trionfo del nostro Eroe Protettore; Ah! e perchè non siam degni d' imitarlo; troppo gradita gli sarebbe la divozion nostra. Ma se tanto da noi non si ottiene; procuriamo almeno d' imitarlo nella sincerità, e fermezza della Fede. Sì lungi da noi ogni ombra di miscredenza. E giacchè non pochi sciagurati, in questi miseri tempi, imitando gli antichi Apostati della Fede, benchè nel seno della Fede nati e cresciuti, circa la Fede fan miseramente naufragio, noi per l' opposto, ad imitazione di S. Sosio, procuriamo di esser sempre più costanti nella Fede, credendo sinceramente col cuore tutto ciò che la S. Madre Chiesa Cattolica, addottrinata dallo Spirito Santo, ci propone a credere, confessandolo ancor francamente colla bocca, e confermandolo colle opere buone e sante, apparecchiati, e pronti, come fu S. Sosio, a spargere il sangue, e dar la vita per la Fede.

## P A N E G I R I C O

DI S. SOSIO DIACONO E MARTIRE

*Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. Galat. VI. v: 14.*

**Q**uantunque quella Religion, che la Dio mercè professiamo, l'unica sia, e la vera, che renda l'Uomo virtuoso in questo Mondo, ed alla vera durevole felicità lo conduca nel Cielo, comechè nondimeno da Gesù Cristo, cogli obbrobrii, e con una penosissima morte di Croce, fondata, tempo fu, o Signori, che ad Uomini carnali, e superbi del Mondo, indegna sembrò di essere abbracciata, e seguita. La videro in mezzo a loro sorgere appena i Giudei, e benchè senza perfidia, negar non potessero del di Lei autore la Potenza sterminata, la Santità sorprendente, la celeste Dottrina, prevenuti che la morte di Croce era il più gran vitupero, che all'Uomo avvenisse, uno scandalo, la riputarano, e come tale l'abborrirono. L'osservarono i Gentili, ed avvezzi a correre le strade lubriche delle Umane passioni, non che a veder innalzati agli onori divini li pretesi loro famigerati Monarchi, ed Eroi, persuadere non sapevansi, come mai da gente sensata, ad Uomo dato a morte vilmente in Croce, gli onori Livini accordar si potessero, e Divina stimare la sua Religione: laonde, come vana stolidezza, e follia di perduti cervelli la condannarono. Ma che! Compito appena il Mistero della Croce, all'udirsi annunziate per le quattro parti del Mondo. Gesù

Crocifisso , e come vera proponersi , ed unica da seguirsi pel conseguimento della durevole felicità, la di Lui Religione , che tosto i Sapiienti pulitissimi Greci , i valorosi illuminati Latini non meno , che le istesse più inculte , e barbare Nazioni , che sono sotto del Cielo , deposta la ferocia , ed ammansite , i dommi ne abbracciarono , e la Morale ; e rigenerate nel Santo Battesimo , di tante Genti differenti di Clima , d' indole , di lingua , un sol Popolo formossi , nella confessione della vera Fede radunato ; e quella Croce pria scandalo , e stolidezza , il più onorevole bel fregio divenne delle fronti de' Rè , e l' oggetto più sacro , e caro della nostra gratitudine , e Religione. Il perchè , non a torto l' Apostolo delle Genti , e quanti insiem con lui di Gesù Cristo furono imitatori , e seguaci , non in altro di gloriarsi si protestarono , che nella Croce di Gesù Cristo : *Mihi autem ec.* Fra quanti però in questa Croce , bravissimi Eroi , si gloriarono , mi permetta quest' oggi la gentilezza vostra , che io singolarizzato vi mostri il nostro gran Protettore ; splendore , ed ornamento della Chiesastica gerarchia , Diacono virtuosissimo dell' antica Chiesa di Miseno , il Martire S. Sosio. Sì , Egli nella Croce di Gesù Cristo , piuchè in altro mai si gloria : *Mihi autem ec.* Imperciocchè Egli , in modo speciale , vide in se accumulate quelle grazie , che a fedeli tutti , dalla Croce derivate affermò il Pontefice S. Leone ; cioè una eroica forza dalla sua stessa natural debolezza : *Virtus de infirmitate* : Una gloria singolare dagli obbrobrii più villani che fatti gli furono : *gloria de opprobrio* ; una vita immortale dalla morte me

desima , che soffrì. *Vita de morte*. Lecehè mi accingo a dimostrare.

La virtù , e la fortezza de' Giusti , ch' è nobil frutto della grazia , colla sua Croce , da Gesù Cristo meritataci , e che tutt' altri ci rende da quello , che come figli di Adamo , per natural condizione siamo , consiste , o Signori , al pensare di S. Gregorio il grande , nel contrariare la propria volontà ; estinguere il piacere della vita presente ; amare le asprezze del Mondo per gli eterni premii del Cielo ; sprezzare le lusinghe , e le carezze delle prosperità ; e superare nel cuore il timore di qualsivoglia avversità. E questa è quella fortezza , che in se ad ammirar ci offre quest' oggi S. Sossio nella sua umana debolezza : *Virtus de infirmitate*.

Contemplatelo , Ascoltatori. Come se del inferno , e del frate di Adamo vestito non fosse , ma già domestico di Dio , con tal' occhio di abominazione , e disprezzo mirò sempre i beni del Mondo , che non solo non il riprese mai il suo cuore di aver posta sua speme nel denaro , e nei tesori , che anzi gli ricordò di averli sempre in conto di vanità , e di afflizion di spirito tenuti , e qual fango vile intrepidamente conculcate ; Dal valor della grazia corroborato , superiore sempre mantennesi a quanto sà di terreno , impuro , e vizioso. I piaceri , gli onori , le grandezze , il fasto , con quel tutto , che seppe , e sa mettere in opera la carne , ed il sangue , il Mondo , ed il Demonio per abbattere la più rassodata costanza de' Cristiani Eroi , e trionfare talvolta de' Spiriti ancora più robusti , e nella Santità avanzati , altra impressione in Lui

non fecero , che di miseri avanzi di riportate vittorie , attaccati al carro de' suoi trionfi. Che Uom di Dio ? Che perfetto vincitor di se stesso ! Che Spirito forte da vero ! Fanciulletto ancora , come il giovanetto Tobia , sotto la schiavitù di Salmanassarre , che mentre gli altri all' adorazione de' vitelli d' oro , fatti da Geroboamo , recavansi , egli , il consorzio degli altri fuggendo , al Tempio di Dio in Gerasalemme andava per adorarlo , offerendogli fedelmente le sue decime , e primizie ; così Egli , mentre gli altri , chi ad un Tempio , chi ad un altro di bugiarde Divinità portavasi , nel Tempio del vero Dio entrava per assistere divotamente agli augusti sacrificii del corpo , e sangue dell' Immacolato agnello Divino ; e per offerire al suo Signore gli affetti più sinceri dell' innocente , e puro infiammato suo cuore. Ed affinchè fosse noto a tutti il glorioso trionfo , che ad onta della umana debolezza , in virtù della Croce , di ogni suo nemico , e fin di se stesso , riportato aveva , fin dall' età sua più fresca , al servizio della Chiesa si dedica , ed a Dio interamente , colla professione del Sacro Chiesastico Ministero , si consacra. E pensate voi qual per lo spazio di trent' anni , in che soggiornò fra mortali , moltiplicasse , e perfezionasse più ancora gli atti della eroica forza per ornate conservarsi le tempie di sì gloriosi allori. In quanto a me , dietro le testimonianze di gravi Autori , e degli Atti del suo Martirio , dico , che siccome la di Lui vita fu un conflitto continuo col comune nemico , così fu benanche un campo spazioso per mietervi palme , e riportarne trionfi. Dico , che in Lui a ribocco si diffusero i Doni dello Spirito

**Santo** ; per cui degno fu di essere eletto Diacono della sua Chiesa di Miseno. Dico , ch' Egli fu costante sempre nella professata Fede ; fermissimo nella Speranza , ardentissimo nella Carità ; Angelico per purezza ; ammirabile per prudenza , integerrimo nel costume , imperturbabile in ogni evento ; fermissimo in somma nella Santità : *In sanctitate firmissimus.*

E quando mai in fatti , deviò S: Sosio , benchè per poco da questa sua Santità ? Quando mai , dirò meglio , si lasciò , almen leggermente vincere da qualche appetito men retto ? Quando mai la pratica interruppe delle Cristiane virtù , di che la Santità vien formata ? La persecuzione sì , la persecuzione istessa la più fiera , che incrudelir mai si vide contro la Chiesa , scemar non potè il di Lui valore , nè per poco dalla Carità separarlo del suo Gesù , che anzi materia gli prestò a più segnalati trionfi.

E quì , spiace , o Signori , di funestare in giorno sì lieto , la vostra fantasia con immagini nere troppo e spaventose. Ma che farci , se la virtù del nostro Eroe vuole che ve ne dia un cenno almeno ? Dopo le vittorie contro i Persiani riportate , in pace vedendosi i due Imperatori Diocleziano , e Massimiano , nè potendosi in calma contenere la lor nativa ferocia , contro la Religione Cristiana tutto il furor delle armi rivolsero , con disegno d' ischiantarne ancor della Terra de' viventi il nome , se riuscir loro potesse. Ecco già , che in Nicomedia il fero turbine della persecuzione si suscita ; e questo infuriando sempre più , e nuova forza prendendo da crudeli Editti , che d' ordine di sì fieri Tiran-

ni l' un l' altro incalzavansi , e quali saette da potente mano vibrate , qua e là per le varie parti del Impero volavano , piomba finalmente , con tutto il più terribile suo impeto , nelle nostre contrade della Campagna Felice. Ed , oh ! il luttuoso spettacolo ! Videsi allora questa nostra più bella parte , ed amena d' Italia , divenuta il teatro più spaventoso delle violenze , delle carneficine , delle stragi ; mentre da per ogni dove , altro non udivansi , che voci spaventevoli , che all' armi gridavano contro de' Cristiani. I Templi del vero Dio eran posti a sacco e fuoco ; alle fiamme gittati gli stessi Sacri Codici. I Capi degli Ecclesiastici specialmente a morte cercati ; le piazze inondate , e fumanti del sangue de' Martiri , in sì gran numero trucidati , che là in Nola un gran Cimitero ne fu zeppa ripieno , di cui anche a di nostri la memoria persiste. Da per ogni dove , in somma , regnar si vedeva l' orrore , il desolamento , e della pallida morte la funesta Immagine. Ed in tal circostanza che dice S. Sosio , che fa ? Oh la invitta fortezza ! Affidato interamente al Signore , qual Monte di Sion , non si commuove per niente. Eccolo in fatti , che inperturbabile , il sacro suo solito Ministero nella Chiesa esercita ; e con mille occhi di nemici , che ha sopra diretti , per ispiar con minutezza tutte le sue azioni ; all' apparato di tanti spietati tormenti , che gli vengon minacciati , di giorno , e di notte operario instancabile della vigna del Signore , traffica l' affidatogli talento. Bel vederlo perciò , or tutto grondante sudore andare in giro per quei Colli , onde va cinta Miseno , or intromettersi nelle più cupe grottaglie e caverne , in traccia di quei fedeli , che alla perse-

cazione sottraendosi , quivi nascosti si erano , per confortarli nel Signore , per confermarli nella vera credenza , ed animarli a tutto soffrire per il Nome di Gesù , e serbarsi a quella gloria , che loro stava apparecchiata in Cielo ; or accostarsi alle Carceri per consolare colla sua presenza , e confortare al Martirio i Confessori , quivi detenuti ; or dispensare copiose limosine per mantenimento di quei Cristiani , che per esser cercati a morte dagl' Idolatri , non poteano liberamente portarsi al lavoro , e procurarsi il necessario sostentamento. Ora con Gentili affrontarsi per predicar loro la Fede di Gesù Cristo ; illuminarli a conoscere la falsità dell' Idolatria , e a far loro conoscere quanto giusto e ragionevol sia cattivare il superbe intelletto in ossequio della Cristiana Fede , e Religione ; ora . . . Ma che più ? Ora tenere conferenze ed abboccamenti con Eusemio suo Vescovo , con Teofilo Vescovo della Grecia , con Gennaro Vescovo di Benevento , ed altri sulla maniera di perfezionare il proprio spirito , di glorificare Iddio colla lingua , e colle opere , di ajutare il prossimo in quella terribile posizione , in cui trovavasi. Ed in una di queste circostanze si fa , che leggendo il Vangelo in Chiesa , innanzi a sì nobil congresso di Santi Pastori , la fiamma della Carità , che troppo viva nel di Lui cuore ardeva , più ristretta contener non potendosi , sopra il di Lui venerando Capo lampeggiante si vide dal S. Vescovo Gennaro , che subito da quel segno per un invito Martire di Gesù l'annunziò. E non sarà il fin qui detto , benchè alla rinfusa , in sua ragione , sufficiente a dimostrare , che mediante la Croce , virtù e forza fu data a S.

Sosio, non ostante la sua natia Umana debolezza? Sì: *virtus de infirmitate*. A ragione perciò nella sola Croce il vanto si dona, dicendo con l' Apostolo: *Mihi autem absit eo*. Tanto più che per questa Croce istessa gloria riportò dagli obbrobrii, che per Gesù fatti gli vennero: *gloria de opprobrio*.

Infra le altre cose, che predisse a suoi adoratori, e seguaci Gesù Cristo, degne di osservazione, son queste, ch' essi sarebbero divenuti l' odio di tutti gli Uomini mondani; traditi da cari amici, e da più stretti Parenti; strascinati avanti a Presidi, e Regnanti ne' Tribunali, come felloni, ed empìi; flaggellati come schiavi; e i più vili della Plebe, condannati alle pene le più vituperose, ed umilianti; ed alla morte istessa, come scellerati, e di vivere indegni; in somma, come Lui, sarebbero saturati di obbrobrii. Non fosse mai però, che per tanto obbrobrioso patire si avesser eglino a scoraggiare; che anzi per questo appunto più giolivi, e festanti ne fossero andati, perchè fatti degni di patire per amor suo, e perchè i loro nomi erano scritti in Cielo; mentre siccome a Lui, in virtù della sostenuta Croce, in istrumento di gloria si cambiarono le umiliazioni, e gli obbrobrii, così in virtù della Croce istessa, avrebbero essi veduto in istrumenti di gloria cambiarsi, gli obbrobrii per di Lui amor sostenuti. Or questa, o Signori, è quella gloria, che in virtù della Croce, dagli opprobrii riportò il nostro Protettore S. Sosio: *gloria de opprobrio*.

E quanti obbrobrii per amor di Gesù Cristo non fu S. Sosio sottoposto a soffrire? Di sangue illustre, e ricco di nobilissimo Parentado; aseritto

al Sacro Levitico Ordine , posto nella Chiesa di Dio onoratissimo , e per l' eccellenza del Ministero , e per i Doni dello Spirito Santo , che decorarlo soleano. Per tutt' i riguardi amabile così , e degno , che di Lui dir si poteva ciò che del Protomartire , e pur Diacono S. Stefano scrisse S. Agostino : *Pulcher erat ubique iste in corde , et in corpore* , viene dagli Apparitori arrestato , ed avvinto con dure ritorie al Tribunale di Dragonzio , là in Pozzuoli condotto. Che insulto alla di Lui giustizia ! Che affronto alla nobiltà di sua Prosapia ! Che obbrobrio alla di Lui onoratissima persona ! E non si commuove Dragonzio al di Lui amabile aspetto , nobile portamento , e venerando contegno ? Non si arrende al di Lui fianco , eloquente parlare , con che protesta di saldo mantenersi nella , fin dalle fascie , professata Religion Cristiana ? Eh ! nò ; anzi nuovi più obbrobriosi tormenti gli prepara. Come se Sosio ladro fosse , o vile schiavo malfattore , ordina che sia fieramente battuto. Ah ! Sosio ! Ahi ascoltatori ! Non così le bionde spiche da furiosa grandine percosse , restan sul campo , pressocchè inutili , stritolate , ed infrante ; come dalla furiosa tempesta di tante sferzate , scaricate violentemente su di esso , lascia il Corpo del Santo nostro pesto tutto , e mal concio. Si fosse almen di ciò contentato il Preside crudele ; ma nò. Come se Uomo lo più pernicioso fosse alla società S. Sosio , in fetido , scuro , ed orribilissimo carcere , senza cibo , e bevanda lo fa rinserrare. Scellerato Dragonzio , ed è modo questo di esercitar la giustizia ? Come così , senza riguardo vituperosamente si tratta

un Personaggio per nobiltà , per virtù , per merito  
 cotanto illustre ? Và , che non sei degno del  
 posto , che occupi. In vano ti lusinghi di es-  
 sere nella Prefettura confermato : Verrà sì , verrà  
 dopo di te . . . . Ma ; ah di me ingannato ! Ven-  
 ne sì , dopo di lui a governar la Campagna Felice  
 nuovo Prefetto , Timoteo Severiano ; ma egli è  
 di Dragonzio , disumanato assai più , e crudele.

Ecco già questi da Nola in Pozzuoli si por-  
 ta , avanti al suo cocchio menando , come trofei  
 di sua tirannide il S. Vescovo di Benevento Ge-  
 naro , Festo Diacono , e Desiderio Lettore ; e  
 quivi sì , che nuovi , e più obbrobriosi tor-  
 menti a Santi confessori si apparecchiano. Af-  
 famate le feroci belve , là nell'arena dell' An-  
 fiteatro , contro S. Sosio , e Compagni si scate-  
 tano , perèhè a vista di foltissimo Popolo , in  
 brani li riducano. E quale obbrobrio non è  
 questo per quelli ? Non si sa che alle fiere con-  
 dannati erano i schiavi più vili , ed i malfattori  
 più indegni ? Ma ciò neppur gli basta. Come per  
 la malvagità della vita , indegni di più vivere ,  
 alla morte li condanna. Già dal Carnefice la fa-  
 tale , ingiusta sentenza si esegue. Già il foro Vul-  
 cano è tutto bagnato del caldo lor sangue. Già  
 i corpi di S. Sosio , e Compagni tronchi sono  
 a terra prostesi. Già il Sol si ritira , e la notte  
 le sue tenebre affretta per occultare agli occhi  
 de' mortali l'accaduto barbaro macello ; e la stolta  
 Gentilità esultante , crede nell' obbrobrio rimarrà  
 sempre sepolta di Sosio , e suoi Commilitoni la  
 rimembranza. Ma viva per sempre del divin Re-  
 dentore la Croce , quale fece sì , che S. Sosio ,  
 dagli stessi ricevuti obbrobri , la più gloria sin-

golare ricavasse , a confusione della cieca Gentilità.

E di fatti , Egli il Santo nostro è , sì , qual reo legato , ed avanti a Dragonzio condotto ; ma quella fronte serena ; quella franchezza in confessar la verace Fede ; quel non ismarrirsi al cesso orribile di quel Tiranno , che i più spietati tormenti gli minaccia , quale gloria non gli guadagnano ? Fu , sì , obbrobriosamente con spietate battiture tutto squarciato nel corpo ; ma quel cantar lodi al suo Signore , quel rimaner dopo sì duro trattamento di più coraggio fornito , che mette in disperata rabbia il Tiranno medesimo , quale gloria non gli accrebbe ? Fu sì , dentro fetido , scuro carcere rinchiuso , e quasi sepolto ; ma e non vedete come con le sue visite l'onora spesso S. Gennaro ? come S. Gennaro insieme con Lui nel medesimo carcere ristretto , esalta avanti agli altri Compagni la di Lui testa , da cui bella fiamma sorgere vide una volta , indice del di Lui futuro Martirio ? Non udite , come la Santità , l'innocenza , il merito di Lui van predicando per le contrade di Pozzuoli , i bravissimi valentuomini ancor essi Procolo Diacono , Eutichete , ed Acuzio nobilissimi Cittadini Pozzuolani ? fu condannato alla fiere , per essere divorato ; ma qual gloria non diedero al nostro Santo le fiere istesse con quella mansuetudine , e riverenza , che verso Lui , e Compagni mostrarono ? fu a morte condannato ; ma qual gloria non gli si aggiunse la giustizia che fu fatta al di Lui merito , la confessione pubblica dalla verace Fede , eseguita da circa cinquemila persone , per il miracolo delle fiere attmansile , dell' istantanea cecità di Timoteo , e

sua guarigione per le Orazioni di S. Gennaro ? fu sì per man di un carnefice dato a morte ; ma non vedete , come Iddio , a renderlo ancor nel sepolcro glorioso , fa sì , che Eufemio Vescovo di Miseno con altri concittadini , il furore degli Idolatri , nulla curando , la notte stessa seguente al Martirio , tolgano con riverenza il di Lui corpo , ed onorata sepoltura gli diano ; rimanendo in tanto il nome di S. Sosio così celebre , e glorioso nel Mondo , che fin un impostore , per nome Floro , dopo sette lustri dal di Lui Martirio , per farsi credito fra fedeli , andava spacciando se aver lo Spirito , e la virtù del Martire S. Sosio. E dal fin quì detto , chi meco non conchiuderà aver il Santo nostro tutta la ragione di gloriarsi nella Croce , in virtù di cui gloria riportò dagli obbrobrii : *gloria de opprobrio* ? Sì , ma non finiscon quì le grazie , che S. Sosio riportò dalla croce , per cui in essa coll' Apostolo Paolo si gloria : *Mihi autem absit* etc.

Siccome il Divin Redentore avendo colla sua morte , la morte di tutti superata in eterno , fa sì , che il morire de' Giusti a questo Mondo sia glorioso rinascere nel Cielo , per mai più morire , così la morte a S. Sosio , cagion gli fu di una vita sempiterna ed immortale nel Paradiso , in cui vive a farla da mediatore presso Gesù Cristo , mentre Gesù Cristo la fa da primario universal mediatore presso l' eterno suo Divin Genitore : *Vita de morte*. Ed ecco , Ascoltatori , ciò , che in questo sacro solenne giorno , di letizia riempier deve il nostro cuore , ed obbligare sempre più la nostra gratitudine ad una più sincera devozione verso il nostro protettore S. Sosio. Morì

★

Egli, è vero, e la cara amata sua Patria non vide più Sosio, che colla sua sola presenza la beava. Non lasciò più quell'aere, da' di Lui infocati sospiri santificato. Non più, per le liete spiagge, ed amene contrade di Miseno, di Cuma, di Linterno, di Pozzuoli, le voci risuonarono del suo Levitico zelo. Perdetto il suo appoggio la vedova; il consolatore l'afflitto; Il Padre l'orfano, ed il pupillo; Il provvisorè il povero; Il Maestro l'ignorante. Cadde dal suo busto reciso il venerando di Lui Capo; ed al cadere, tutta a bruno vestita la Città di Miseno, alto sciamò: *Cecidit corona capitis nostri*. Ma no; essendo stata per Sosio la morte cagione di vita beata, ed immortale, non morì, no; Egli per la sua Patria, per li suoi Concittadini, per li credenti tutti, che ne son divoti; ma vive sempre, quanto sicuro di sua sorte beata, altrettanto sollecito di farla da nostro Protettore. E che forse non ne abbiamo le chiare riproove? Egli è certo, o Signori, che amando li Santi i loro corpi, come quelli che sono la più cara porzion di se stessi, che han lasciata in Terra, e che dovranno di nuovo ripigliare gloriosi nella generale Resurrezione per averli eternamente compagni de' Celesti godimenti, siccome compagni l'ebbero quaggiù nel patire, a quei Paesi, a quei Popoli donar li sogliono, che o per Cittadinanza, o per divozione, o per gratuita elezione l'appartengono. Quindi fin dall' antico Testamento Giuseppe Vicerè di Egitto, prossimo a morire, scongiurò i suoi fratelli, che nel sortire dall' Egitto, seco le sue ossa trasportate avessero per darle in mezzo a loro, nella Terra di promessa, onorata sepoltura: *Asportate ossa*

*mea vobiscum de loco isto.* Or se altro argomento mancasse a dimostrare, che S. Sosio vive in mezzo a voi colla sua protezione, e di grazie, e favori vi ricolma, non basterebbe questo solo, di aver fatto cioè questo Paese depositario, fedele, e custode avventuroso del sacro amato suo Corpo? Egli è vero che troppo tardi un tal prezioso dono vi ha fatto; ma che perciò? Questo appunto deve esser per voi la più convincente pruova della di Lui più impegnata permanente protezione. E come no? corre già il decimo secolo, da che distrutta da Saraceni la Città di Miseno, gli abitatori supersiti, quà e là per le vicine campagne vagando, in questo luogo che per la feracità del terreno, Fratta chiamavasi, finalmente stabiliti, quì ancora insiem con loro, la divozione a S. Sosio portarono; e S. Sosio per tanto volger di anni, non l'ha mai defraudati de' giusti lor desiderii, ed ha sempre questo Paese protetto con mano forte, e braccio esteso; e pure non aveva ancor quà ritirato il suo Corpo; quale fu per circa 60. anni sotto le rovine dell'abbattuta Basilica di Miseno, e 981. nella Chiesa di S. Severino in Napoli. Or se Egli finalmente ha trascelto questo Paese, come luogo del suo riposo, e col sacro suo Corpo, l'ha singolarizzato ne' doni, che segno l'è questo? Segno, l'è certamente, ch' Egli ha voluto confermarvi nella sua Protezione, e farvi maggior cuore a ricorrere a Lui nelle vostre necessità, ed ogni vostra tribulazione. Se così stato non fosse, o il Signore ispirato non avrebbe all'Eccellentissimo, e Reverendissimo Monsignor D. Arcangelo Lupoli, gloria, ed ornamento di questo

**Paace**, e per la sua **Dottrina**, ed **Erudizione** come **Sole** splendente nel **Tempio** di **Dio**, posto sul **Candeliere** santo; **Arcivescovo** allora della **Chiesa** di **Conza**, ora della **Chiesa** di **Salerno** dignissimo **Prelato** e **Pastore**, di ricercare il suo **Corpo**, quale sarebbe colà rimasto, dove per tanti mai era stato; o pure ad onta di tutte le diligenze, non glie l'averebbe fatto trovare, siccome per lo spazio di 60. anni, non ostanti accurate ricerche, no 'l fece rinvenire. Godete dunque di sì straordinario favore, o **Frattesi**, rallegratevi che. . . Ma, io scorgo in voi una quasi fredda indifferenza a questo mio ragionare. E da che mai potrà derivare? Forse da che non osservate al di Lui sacro **Avello**, quel divoto orrore, e quei prodigii strepitosi, e palpanți oprarsi, che a tempi suoi osservò **S. Gregorio** il grande al sepolcro de' **SS. Apostoli** **Pietro**, e **Paolo** in **Roma**, e che di tempo in tempo ai sepolcri di tanti altri santi **Martiri**, e **Confessori**, si veggono, dubitate della **Protezion** di **S. Sosio**? Eh! se l'è questo, consolatevi piuttosto, ed impegnatevi ad una più sincera divozione verso Lui; mentre da ciò io rilevo una protezione più per voi vantaggiosa: protezione cioè preservativa, da' mali, a prevenire i vostri bisogni; a placare lo sdegno di **Dio**, e trattenerne i fulmini per non vedervi castigati, ed afflitti. Nò, non aspetta **S. Sosio**, che cadiate ne' mali, che vi avvengano delle disgrazie: Non ha cuore di vedervi miseri, per la voglia di comparire vostro **Protettore**. Egli che vive con **Dio** nel **Cielo**, e **Dio** vedendo a faccia svelata, vede in **Dio** i vostri pericoli, ed i mali che sarebber per avvenirvi, subito a pregar per voi si fa, e ve ne preserva. Ed a che mai

attribuirsi deve quello , che per sì lungo volger-  
di Anni si è sempre in questo Paese osservato ,  
che in mezzo a tante terribili luttuose vicende e  
di guerre , e di carestie , e di pestilenze , e  
d' inondazioni , e di turbini , e di terremoti , e  
d' incendi , e di miscredenza , solo Frattà o n' è  
stata , a preferenza di tante Città , Paesi salva-  
to , o pure la minor porzione ne ha provata ,  
se non alla singolare preservativa protezione di  
S. Sosio ? E se l' è così , viva sempre S. Sosio ,  
siccome nella gloria del Paradiso , così nella me-  
moria degli Uomini , e specialmente di voi Frat-  
tesi. Viva sì , e coll' Apostolo Paolo si protesti  
di non gloriarsi in altro , meno che nella Croce  
di Gesù Cristo , che ne ha ben ragione ; mentre  
come finora udiste , in virtù della Croce gli si  
diè forza dalla debolezza : *Virtus de infirmi-  
tate* ; gloria dall' obbrobrio ; *gloria de opprobrio* ;  
Vita dalla morte : *vita de morte* : *Mihi absit  
gloriarì* etc. Ho detto.

## TRIDUO SACRO

DI S. FRANCESCO DI ASSISI

## SERMONE I.

*Exiit vincens, ut vinceret.* Apocal: 6. v. 2.

**I**l serpente antico, avendo là nel terrestre Paradiso, con istudiate nequissime cabale, sedotti li nostr' incauti Progenitori, e fatti suoi schiavi con tutta la lor misera posteritade, parve all' Uomo difficile cotanto là primiera libertà riacquistare, sottoporre il collo al gioco de' divini precetti, e ne' proprii doveri contenendosi, caro nuovamente rendersi a quel Celeste Padre, dà cui, disubbidiente ribellato si era, che poco mancò, ad una detestevole disperazione non si abbandonasse. E come nò? Se quando il Demonio sù dell' Uomo acquistato ancor non aveva dominiò, nel primò combattimento, così facilmentente lo vinse e soggiocò, con quanta più agevolezza tirannaggiar non il potrà soggetto avendolo per la colpa al suo terribile Impero? Se l' Uomo allora uscito dalle mani di Dio, innocente e retto; di grazia santificante, e di sublimi preggi adorno; coll' intelletto illuminato per sublime sapienza, colla memoria fresca de' ricevuti divini favori, colla volontà al bene portata, si fe' vincere ai primi assalti dal Demonio, qual vittoria potrà mai sperare, o come mai potrà compromettersi essere al suo Dio fedele, or che per la colpa è divenuto debole, infermo ed al male inclinato? Come potrà lusingarsi, la virtù, e la grazia conservarà, or che perduta la

primiera innocenza, la pace, e rettitudine, in un campo di battaglia continuamente si vede, sempre in armi a combattere obbligato contro il senso, e la carne, che contrariano la ragione; contro il Mondo, tutto posto in maligno, e contro il Demonio sempre vegliante a danni suoi; e che sono tutti capitalissimi suoi giurati nemici, ed in ogni momento a perderlo disposti? E pure no, Ascoltatori; non ostante la propria debolezza e miseria, può l'Uomo col favore della grazia divina, che più vigorosa nel presente stato gli si dona, di ogni suo, benchè forte implacabile nimico; riportar compiuta gloriosa vittoria, e degno rendersi di quel Celeste Trono, che Gesù Cristo a suoi seguaci vittoriosi promise, lorchè disse a S. Giovanni: *Qui vicerit dubio ei sedere mecum in throno meo.* E quando mai, per vero son mancati nella militante Chiesa simili valorosi Campioni, che dalla divina grazia assistiti, di se stessi, del Mondo, e del Demonio, ad onta della debole, inferma umanitate, felicemente trionfarono? Quando qualunque altro mancasse, il solo mio gran Patriarca, e vostro amantissimo Protettore S. Francesco d'Assisi, a contestar quanto io dico, basterebbe. Questi sì, come oggi, e ne' seguenti giorni del Triduo in sua lode, vedremo, vinse perfettamente; 1. se stesso; 2. il Mondo; e 3. il Demonio: Vinse se stesso con una eroica annegazione; Vinse il Mondo con un generoso dispregio; vinse il Demonio con una impareggiabile costanza, talchè mi fò lecito appropriargli quello che di Gesù stà registrato nell'Apocalisse, che per questo, nel campo del Mondo fu mandato, ed Egli vi si cacciò valorosamente,

per vincere: *Exivit vincens, ut vinceret.*

Per ammirare la prodigiosa maniera con che il Serafico Patriarca S. Francesco vinse se stesso con una eroica annegazione, prendiam lume dal Dottore S. Bonaventura. Parlando questi dell' annegazione di se stesso, tre caratteri l'assegna. Il primo è dare a Dio la propria volontà; Il secondo è affidarsi tutto a Dio; Il terzo niente del proprio per se ritenersi. *Quid est seipsum abnegare, nisi voluntatem suam Deo dare, et se totum Deo committere, nihil de se sibi retinere?* Or questo appunto fece il Patriarca S. Francesco, per cui annegò perfettamente se stesso, e di se riuscì glorioso trionfatore: *Exivit vincens ut vinceret.*

Ed in primo luogo, Egli diede a Dio la sua volontà. Non con tanto gusto, e piacere, avido negoziante, cederebbe il più ricco delle sue sostanze per comprare un campo, in cui prezioso tesoro, nascosto si trova, com' Egli della propria volontà si priva, generosa offerta facendone al suo Signore. Appena perciò da sogni misteriosi, e da interne illustrazioni conosce volerlo Iddio tutto per se, subito a fargli della sua volontà il gradito sacrificio si accinge. Sentesi con impeto trasportato al suo Dio, e tanto, che fuori di Dio, il suo cuore pace non trova e quiete: In se sperimenta un estro sovrannaturale, che a grand' imprese lo spinge; ma Egli a niente sa determinarsi, perchè teme di fare la propria volontà, non quella di Dio. E che fa? Sapendo che la solitudine è troppo atta ad orare, ed intendere i divini voleri, di boschi, e di selve va in traccia, dove ritirato, con lagrime incon-

solabili, e focosi sospiri; che dall' acceso cuore partivano, giorno, e notte prega il Padre de' lumi, dicendogli con Davide, che gli manifesti la sua divina volontà, e l' impari a farla: *dote me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* Riflettendo perciò che la volontà di Dio è la nostra santificazione; e che ogniuno sappia ne' proprii doveri contenersi, astenendosi da sozzi vizii e peccati, possedendo in santificazione, ed onore il proprio corpo, dà un solenne addio a compagni, a divertimenti, a ricchezze, a parenti, e solo Gesù prende per sua cara eredità; le di Lui voci ascolta, e pronto eseguisce. Sente appena perciò, che il Crocifisso suo bene, a riparare la sua Chiesa, dalla Croce, lo chiama; ed eccolo sollecito, senza badare alla difficoltà dell' impresa, ed al dispendio che vi si richiede, consuma denaro, vende ricchi drappi, finanche il proprio cavallo, ed ubbidisce al suo Dio: Conosce che la volontà del suo Signore non era quella di riattarsi la Chiesa materiale di S. Damiano in Assisi, ma la Chiesa Universale diletta sua sposa, che molto, e dal depravato costume de' suoi figli, e dalle velenose dottrine degli Eretici, e Settarii deturpata veniva, subito a compiacerlo si fa. Ed, oh l' ardua malagevolissima impresa, da scoraggiare i più bravi e consumati Eroi della fede! Era il Mondo allora una selva di bestie frementi; e da ogni parte all' armi si gridava contro i donni più sacrosanti della Religione, Francesco altro non era che un gentil giovinetto mercatante, tra comodi, ed agi cresciuto. La navicella di Pietro era in burascoso Mare, e troppo furiosi contro di Ella

i venti di contrarie dottrine infuriavano ; Francesco d'altro istruito non era , che di negozj e contratti. Sembrava quasi prossimo al precipizio il Vaticano , e le colonne più ferme per santità , e dottrina , par che non valessero ad impedirne la rovina : Francesco non era che un debole ; Come dunque impresa tale da Lui accettar si potea , ad eseguire ? E pure niente di ciò sgomentato Francesco , invogliato di fare la Divina volontà , accetta , come il pastorello Davide l' incumbenza di strozzare dette fiere , e così liberarne l' ovile di Gesù Cristo. Egli qual Neemia a riedificare si accinge le abbatute mura della Città Santa , colla purità della dottrina , colla santità delle sue operazioni. Questa è la volontà di Dio , Egli dice ; questa è la mia volontà benanche ; poichè altro io non voglio che quello vuole Iddio , ed a questo fine il Signore mi ha chiamato per fare , non già la mia , ma la sua volontà. Quindi o che si dia alla Predicazione , o che prescriva Leggi , e Regole a suoi seguaci ; o che facci spedizione de' suoi Religiosi per le varie parti del Mondo , o che accetti , o pure ricusi luoghi da edificare Conventi , in tutto dipende dalla Divina volontà , e di questa le risoluzioni attende. Che annegazione di se stesso !

Che se egli il Santo sì generoso dono fece a Dio della sua volontà , pensate voi qual ferma fidanza concepir potesse , tutto a voleri del suo Signore uniformato. Sapeva ben Egli quanto l' Uomo , la propria volontà seguendo , è a mille inciampi , e pericoli soggetto , altrettanto la volontà di Dio facendo cammina sicuro nella scabrosa via della perfezione , tutto interamente a

Lui si affida ; da Lui chiede ed ottiene esser regolato ne' suoi passi ; nelle di Lui mani confessa che son riposte le sue sorti , e sì tranquillamente , sotto l'ombra della protezione del Dio del Cielo , riposa , che niuna cosa prospera che fosse , o avversa è valevole a disturbarnelo . Se Egli alla grand' opera mette mano di far seguaci per predicare la penitenza , e riformare i costumi guasti del Mondo , in quel Dio si affida , che sa dare a suoi ministri lingua e sapienza insuperabile da' più ostinati nemici , e contraddittori , e col valor della sua grazia , può da duri sassi suscitare i figli di Abramo . Se Egli a piè del supremo Gerarca presentasi per ottenere la conferma dell'Ordine da se istituito , in quel Dio si affida , che avendo in mano il cuore de' suoi luogotenenti in Terra , dove vuole , li piega . Se Egli lunghi disastrosi viaggi imprende per più Regni , e Provincie affin di combattere il vizio , e l' errore ; Se Egli da sudori de' suoi Frati abbondevole frutto si compromette riportare nella vigna del Celeste Agricoltore , non è che a mezzi Umani si affidi ; ma a quel Dio , che suo Duce , e Padre , suo ajutatore in ogni evento , e tribolazione considera . Sembra incredibile come un Uomo , che standosi alle apparenze , mostra faceva del più inabile ed impotente soggetto , spogliato di ogni umano avere , sprovveduto de' mezzi medesimi , più necessari alla sussistenza , avesse potuto , non che eseguire , idear solamente il menomo disegno di far seguaci , d'introdurre di nuovo nel Mondo lo spirito del Cristianesimo ; e pure Francesco non sol l'idea ; ma l'eseguisce , l'ottiene . Egli in pochi anni ha il piacere di vedersi attorno tanti se-

guaci del suo spirito, e del suo esempio, che ne potè fare in più Regni cospicui delle spedizioni affai di predicarvi la Fede, e la riforma del costume. Egli ha la consolazione di vedere con tanta avidità abbracciarsi la penitenza, che vien costretto a formare un Terzo Ordine, detto de' Penitenti, onde potessero i fedeli nelle loro case rimanersi per non spopolare le Città, ed i Paesi, ed intanto vita menare, come fuori del Mondo. Egli ha il contento di osservare i suoi figli, quali fiorire per coraggio in dare il sangue, e la vita per quella Fede che predicavano; quali per eroica santità, spargere da per tutto il più grato odore delle virtù; quali per stupendi miracoli, e quali per quell'eminente scienza, che dono essendo di Dio, edificava i popoli, confondeva i nemici della Fede, e nella sana dottrina i Cattolici conteneva. Ma è donde tutto ciò? Da che niente Francesco in se fidava, ma tutto in Dio, per cui quanto più debole, ed inetto in se reputavasi, tanto maggiormente tutto poteva in quel Dio, che lo confortava. Che bel modello di Cristiana annegazione di se stesso in Francesco! se non che, quello, che una tale annegazione compiuta rese, e perfetta, fu il niente affatto per se ritenersi: *Nihil de se sibi retinere.*

Per ammirare questo tratto di sublime perfezione in Francesco, riflettete Ascoltatori, che sebbene noi alle voci di Dio obbedendo, ad onta delle nostre tumultuanti passioni, gli sacrificiamo la propria volontà, in certi accidenti nondimeno, quasi senza avvedercene, dominate ancora in noi li osserviamo. Il perchè in alcune troppo afflittive vicende o di travagli, o di malattie, o di per-

secuzioni , avviliti , ed oppressi , ad uscire fuori la volontà di Dio , ed a desiderare che si faccia la nostra , ci sentiamo vivamente trasportati. Non così il Patriarca S. Francesco. Egli donò a Dio la sua volontà , ma gliela donò tutta , ed in tutte le circostanze. O che perciò Iddio lo consoli nelle sue Orazioni , o che lo lasci tra penose aridezze ; o che lo chiami ad un ufficio onorevole , o pure abietto ; o che permetta contro di Lui le più fiere persecuzioni de' suoi emoli , e contraddittori ; o gli encomii ed i favori de' suoi affezionati , e divoti , per Francesco è lo stesso ; perchè in tutto riconosce la volontà del suo Dio , quale vuole in se perfettamente si adempia ; quindi si trovi pur Egli ne' più estremi bisogni ; ne' più inevitabili pericoli ; nelle più umilianti circostanze ; nelle più dure vicende ; ne' casi più disperati : Egli non si sgomenta ; perchè riflette che Iddio è quello che così vuole , e volendo così , Egli è contento , perchè si fa la di Lui volontà. E quale annegazione non è questa ch' Egli fa di se stesso ? Nò , Egli non è più suo , e tutto di Dio : la sua volontà , il suo cuore , i suoi pensieri son di Dio : Egli sembra di vivere col solo corpo nel Mondo , poichè la sua conversazione è tutta Angelica , e Celeste. O spirito adunque ! O virtù di Francesco ! E perchè non ci facciamo tutti ad imitarlo ? L' imitaste ben voi , Sacre Religiosissime Vergini , che assumendo ali di colomba , i lacci fuggiste del Mondo maligno ; ed ingannatore , e rinchiuse in queste sacrate mura , oh ! quanto sicuri asili della Santità più limpida , ed esatta , rinunziando ad ogni terreno , ancorchè innocente diletto , a piè de' Sacri altari , in faccia al Cie-

## S E R M O N E II.

*Exivit vincens, ut vinceret. Apoc. 6. v. 2.*

Qualora un Eroe giugne a vincer se stesso, sottomettendo la propria volontà a quella di Dio, e de' suoi superiori, egli sì, che può compromettersi delle più belle segnalate vittorie da qualunque altro siasi, benchè il più formidabile nemico, dice lo Spirito Santo: *Vir obediens loquetur victories*, laddove chi non sa vincere se medesimo, non sa riportare che precipizj, avvilimenti, e cadute. Vinse se medesimo il Patriarca Abramo, a Divini voleri pienamente uniformandosi, e fù sì glorioso, e tante segnalate vittorie riportò degli interni non meno, che esterni nemici, che il suo nome è stato, e sarà sempre celebre in Cielo, ed in Terra: Non seppe vincere se stesso Esaù, ed il suo nome, un nome è stato esecrabile, ed di riprovazione: *Esau odio habui*. Vinse se stesso Davidde, tutto prendendo dalle mani di Dio, in tutte le vicende o prospere, o avverse della sua vita, al di Lui volere conformandosi, Iddio lo fè distinguere nel valore, e nella virtù fra tutti gli Eroi: Non seppe vincer se stesso Saulle con sottomettere i voleri suoi a quelli di Dio, fù renduto timido, e vile, abbattuto, e restò morto disperatamente in battaglia. Così è, chi vince se stesso, siccome fa un'azione la più gloriosa, e riporta la vittoria di tutte le vittorie, come diceva lo stesso Platone, benchè gentile; così uno spirito superiore acquista contro tutti gli altri stranieri nemici, e largo campo si apre alle vittorie, ed

a trionfi. Che se così è, potete ben voi argomentare, quanto vittorioso di ogni, benchè formidabile estraneo nemico sia riuscito il mio glorioso Patriarca S. Francesco. Egli vinse se stesso, poichè annegò la propria volontà, donandola interamente a Dio; mettendosi tutto nelle braccia di Lui: niente di se per se stesso servendosi; Egli dunque niente di male temer poteva da suoi nimici; Egli dunque li vinse li superò. Sì, li vinse, li superò, e segnatamente vinse e superò il Mondo con un generoso dispregio; e con ragione, poichè se al dire di S. Gregorio: *Laboriosum non est homini relinquere sua: sed valde laboriosum est relinquere semetipsum*; se Francesco fece il più, vincendo se stesso, che è più difficoltoso; fece anche il meno, vincendo il Mondo; e con tale perfezione, Ascoltatori, che siccome Gesù Cristo, dopo le vittorie riportate dal Mondo, chiamò i suoi Discepoli ad imitarlo, e fe loro coraggio con quelle parole: *Confidite: ego vici Mundum*; Così Francesco, superato avendo il Mondo, merita, che si ripeta di Lui: *Exivit vincens, ut vinceret*.

Tutto ciò, ch'è nel Mondo, dice S. Giovanni, tutto è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita: *Omne quod est in Mundo concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, et superbia vitae*. La concupiscenza della carne, spiega S. Agostino, è il desiderio delle cose carnali; concupiscenza degli occhi, è il desiderio di tutto ciò che si vede, superbia della vita è l'ambizione di comparire grande nel secolo, e nella potenza, o negli onori. Dispregio del Mondo vuol dire

dispregio di desiderj della carne, amando la continenza, e la castità; dispregio di beni e ricchezze, amando la povertà; dispregio di ambizione, e di fasto, amando l'umiltà. E questo fu il dispregio, che S. Francesco fece del Mondo ad imitazione di Gesù Cristo.

E per farmi dal primo, chi più di Lui fu tanto nemico de' sensuali piaceri, tanto amante della castità, e verginal candore? Se io lo contemplo giovinetto fra comodi, ed agi della paterna casa, lo veggio sì, portato a conversazioni, a passatempi, e presso le delizie del fallace Mondo distratto; ma con tal clemenza dalla Divina grazia prevenuto, che non videsi mai andare appresso alla petulanza della carne; nè mai pestifera nebbia d'impudicizia, giunse ad imbrattare la di Lui bell'anima: O io lo considero Religioso, e Padre di numerosa prole, che partori a Gesù Cristo, ed io lo rimiro per la sua virginale purità, non solo Angelo in carne, ma piùchè Angelo. Destinato Egli da Dio ad essere il sostenitore della Chiesa, l'esempio della più rigida Cristiana perfezione, una esatta copia di Gesù Cristo, non permise il Signore, ne conveniva il permettere, che la di Lui carne, in cui imprimere si doveano le cinque adorate sacratissime sue piaghe, fosse dal sozzo vizio dell'impurità macchiata ed infetta. E come no? Egli è Gesù Cristo il fiore del campo, il giglio delle convalli, che non si delizia, e pasce, se non tra candidissimi gigli; cioè fra' cori di purissimi Vergini, al dire di S. Girolamo; quindi venendo nel Mondo, non volle prender carne, che da una Vergine, e fra tutti li Discepoli amò S. Giovanni,

perchè fu Vergine; come dunque sofferto avrebbe ristampare le sue piaghe nella Carne di Francesco, se pura, e Vergine non fosse ella stata? Eh! sì, troppo illibato, e puro Egli fu, ed appunto perchè tale, dice il dottissimo Alvarez, nostro Signore lo favorì, imprimendogli le sue sacre ferite. Sì, dice S. Bernardino da Siena, l'esser figurato in specie di Crocifisso, questo è il segno che la di Lui carne fu purissima, e quasi deificata, e purificata dalla purezza. Egli è ben vero, che il Demonio invidiando in Lui una sì pregevole virtù, cercò in mille modi di farcela perdere; ed or l'assalì con interne impure suggestioni, e fantasimi; or con presentargli oggetti scandalosissimi di sfrontate donne; ma qual utile ne riportò? Quello di lasciare schernito, e deluso? Sì, ascoltatori, mentre, oltre alla custodia degli occhi, e de' sensi tutti la mortificazione; oltre allo studio della Santa Orazione; che le armi sono per vincere simili tentazioni; in tali perigliosi cimenti; or gitossi entro masse gelate, benchè di rigido Verno; Or fra pugnenti spine, tavolate ancora sopra carboni accesi, ed ardenti: e così, puro, ed illibato sino alla morte serbossi.

Pensate ora voi quali altri vantaggiosi progressi avrà Egli fatti nel dispregio del Mondo, che io per me da questo solo, quando tutt' altro mancasse rilevar posso il più grande Eroismo di Francesco. E con ragione; Imperciocchè, se, a sentimento de' Padri, è troppo difficile l'essere impastati di carne, e nella carne serbare la Verginità, ch'è negli Angeli un dono di natura; anzi se come dice Gesù Cristo, questa virtù è di pochi, avendo Francesco vinta col dispregio la concupi-

scenza della Carne, avrà benanche vinta la concupiscenza degli occhi, disprezzato cioè ricchezza, comodi, ed altre vanità del Mondo.

Ma che andarlo argomentando se troppo chiare, ed incontrastabili ne sono in Lui le pruove? Egli fù così nemico de' beni della Terra, che li rimirò sempre con disprezzo. Egli fù così amante della povertà, che come afferma S. Bonaventura, niuno fu mai così avido di danaro, come Egli di questa virtù; ne alcuno vi fu così attento, e vigilante a custodire un tesoro, come Egli questa Evangelica pietra preziosa. Anche in mezzo alle ricchezze, e comodi della paterna casa died' chiaro a conoscere in che vile conto avesse il danaro, e la robba, mentre sappiamo con quale liberalità, lo spendeva, per lo più in beneficio de' poveri; in che gran stima avesse la povertà, qualora sappiamo, che portatosi in Roma a visitare i Santi luoghi, vedendo avanti le soglie del sacro Tempio Lateranese una moltitudine di poveri, allettato dall'amore della povertà, mischiossi fra quelli, donò al più povero di essi le sue ricche vesti, e rivestitosi de' di Lui vi li cenci, passò fra loro l'intera giornata.

E che poi sarà stato dell' suo avanzamento nel disprezzo delle terrene sostanze, nell' amore alla povertà, lorchè annegando perfettamente se stesso, a seguir Gesù Cristo si diede? Ah! che Egli perfettissimo si rese, ed ammirabile. Contemplando Egli coll' Apostolo S. Paolo, che Gesù Cristo, per amor dell' Uomo, volle farsi povero, benchè ricco Signore si fosse, e tutta la nuova Legge fondò, e la più sicura perfezione, nella povertà rispose, e disprezzo delle terrene sostanze,

dicendo : *Si vis perfectus esse , vade , vende quae habes , et da pauperibus* ; così , e per tal modo affezionossi a questa virtù della povertà , che questa volle fosse la base , e fondamento della sua Religione : questa il più ricco capitale de' suoi frati ; questa la sposa più amata ; la più stretta sorella , la signora più rispettabile. Miratelo : Egli rinunzia la sua eredità , finanche la propria camicia al Padre ; Egli non veste che una vile , lacerata , rappezzata tonaca , e pure questa non la considera come sua propria ; Egli non si ciba che di un poco di pane ricevuto per limosina , e pure si protesta di volerne il semplice uso di fatto ; Egli non abita , che o vili capanne , formate di frasche , di canne , e di loto , o anguste celle fabbricategli dalla Carità de' suoi devoti , e pure di queste , e di altre simili terrene cose non ne ha dominio , e proprietà ; e tanto è fermo in questo disprezzo , che per precetto capitale , da osservarsi inviolabilmente da suoi Frati lo pone nella Regola : *Fratres nihil sibi approprient , nec domum , nec locum , nec aliam rem , sed tanquam peregrini et advenae in hoc mundo ec.* Oh ! che virtù , o che perfetta povertà ! Fu ben dunque Egli meritevole di essere da trè bellissime donzelle prodigiosamente apparsegli , salutato col nome di povertà , dicendogli : *Beneveniat domina paupertas.*

Sebbene non finisce quà il disprezzo che fece del Mondo S. Francesco. La virginità può essere oscurata dalla superbia ; e sotto vili cenci un animo borioso , ed altero si può nascondere. Vergini erano quelle cinque tra le dieci del Vangelo ; ma stolte , e senza olio nelle lampadi. Le

ricchezze disprezzarono molti Filosofi gentili, e scelsero la povertà ; ma lo fecero per mondano e basso fine, anzi per vanagloria, ed ambizione. Quello adunque, che compiuto rende il disprezzo del Mondo, è conculcare la superbia della vita ; disprezzare cioè il fasto, la gloria Mondana. E questo fù quello che dimostrò Francesco perfetto disprezzatore del Mondo.

E qual fasto, o qual gloria mondana stimò mai Francesco ? Egli vestiva l'abito più vile, e rappezzato. Egli avevasi in conto del più vile fra i suoi frati, e del più gran peccatore. Egli amava più che il corteggio de' grandi, le familiarità, e la conversazione de' poveri. Egli camminava sempre a piè nudi di Està, e d' Inverno, e se dopo ricevute le saore stimmate è costretto a cavalcare, non potendo, per il dolore dare un passo, si contentò del più vile, e meschino giumento : Egli non accetta abitazioni, e Conventi, se non poveri, e semplici, e senza curiosità. Egli in somma fù sì nemico di ogni fasto, che ne proibì a suoi Religiosi rigorosamente, anche l'ombra. e volle che Frati Minori si chiamassero i suoi religiosi. Egli rinunzia al Generalato di tutto il suo Ordine. Egli ricusa di ascendere al Sacerdozio, e contentasi rimanere nello stato di semplice Diacono ; Ma e quando poi ? Quando di grazie, di doni straricchito da Dio, faceva nella Chiesa la più splendida comparsa : Quando i popoli lo predicavano or per un Angelo, spedito dal Cielo a portare in Terra la pace ; or per un Apostolo spedito nuovamente per la conversione de' peccatori ! Quando i suoi detti eran tenuti per oracoli ; accolte le sue parole come tante voci del Cielo : Quando a

Lui si raccomandavano non men Vescovi, e Cardinali, che lo stesso Sommo Pontefice: Quando tal conto facevasi di Lui, che a gran fortuna si attribuiva ogniuno di poterlo almen vedere; Quando accolto veniva nelle Città a predicare con le più grandi onorificenze. Sì, allora Egli più si umiliava, allora Egli servo inutile, e peccatore spacciavasi. E pur con tutto ciò, non stimò mai di essersi veramente umiliato; come bramava il suo cuore. Quindi prossimo a morire, chiamati a se i suoi Discepoli, con amare lagrime, e con parole da sospiri interrotte, Fratelli lor disse: Fratelli, incominciamo a far bene, poichè finora poco abbiám profittato; e conoscendo già esser giunta l'ora del suo morire, nudo, sulla nuda terra voll'esser collocato, affinchè si rassomigliasse al suo Gesù, dimostrando così, che siccome vivendo, vinto aveva il Mondo, disprezzando i piaceri ec., così morendo, niente gli lasciava del Mondo. E chi da questo esempio di Francesco, la profittevole maniera non apprende di seguir Gesù Cristo?

Sì, voi sacre Vergini, l'apprendeste dal Serafico Patriarca; dalla Madre S. Chiara, di Lui primogenita figliuola. I voti che innanzi all'Altare giuraste: di obbedienza, di povertà, di castità, ben vittoriose vi dimostran del Mondo nel diprezzo de' piaceri del corpo, delle terrene ricchezze, della superbia della vita; Ma ciò ancor non basta: è necessario che sino alla fine di vostra vita perseveriate. E che vi giovarà l'esser Vergini, se nella giurata fedeltà al vostro Sposo, perseveranti non sarete, sempre pronte, ed allestite a seguirlo ad ogni invito? Vergini furono quelle 5. fralle

dieci del Vangelo : all' avviso Angelico che pronte avessero le lampadi per incontro andare allo Sposo Divino , che già veniva : *Aptate vestras lampades : ecce sponsus venit dixit ec.* si affrettaron anch' esse di adornare le loro lampadi ; ma non furono a tempo ; la venuta dello Sposo fu sollecita ; ed esse escluse furono dalle nozze. Sì , così è , bisogna , per dirci veri seguaci di Gesù Cristo , e veri imitatori di S. Francesco , esser perseveranti nel disprezzo del Mondo iniquo e maligno : imperciocchè se ci faremo vincere dal Mondo , saremo del Mondo , e non di Dio ; ma questa grazia di perseveranza non potendo esser da noi , cerchiamola da Dio , per li meriti di S. Francesco.

Si nostro Sacramentato Signore , senza la vostra grazia , non possiamo noi esser imitatori di S. Francesco , siccome Egli fu vero vostro imitatore costantemente sino alla morte ; perciò a vostri santissimi piedi divotamente prostrati , con tutto il favor del nostro Spirito vi preghiamo per li meriti , e per l' intercessione di così S. Patriarca , a concederci quella grazia , che non solo ci faccia disprezzare il Mondo , e quanto ha di maligno , ed amare soltanto Voi , che siete ogni bene , e tutt' il bene ; ma benanche perseverare nel santo vostro servizio , sino al punto della morte.

## S E R M O N E III.

*Exiit vincens , ut vinceret : Apocal : 6. v. 2.*

**C**omunque la vita umana sia una continua milizia sopra la terra , come da sovrano lume illustrato , e per esperienza affermò il S. Giobbe , pure se avesse l' Uomo a contendere soltanto o colle sue ribellate , tumultuanti passioni , o con i rei suoi appetiti , o con i beni che il fallace Mondo per allettarlo presenta , periglioso non v' ha dubbio sarebbe il cimento , terribile il conflitto , stentata la vittoria , comechè nondimeno e questi , e quelle all' impero e dominio della sua ragione sottoposte di nuovo si possano , e subordinare , compromettersi potrebbe di vittorioso riuscirne , e colla divina grazia , la corona di gloria guadagnarsi ; Ma nè , ci fa sentire l' Apostolo S. Paolo « non abbiain noi a lot- » tare colla carne , e col sangue soltanto , ma con- » tro i nequissimi spiriti d' Averno , contro i ret- » tori del Mondo , e di queste tenebre » : dob- » biamo combattere in somma contro i Demonj no- » stri capitalissimi nemici. E chi non sa quale ardua impresa sia questa entrare in battaglia con tali nemici ? La potenza di essi è insuperabile da qualunque altra potenza umana ; e tanto , che se ad ingannare , e vincere i poveri mortali , piena potestà ricevessero da Dio , niuno affatto , dice S. Lorenzo Giustiniani , si salverebbe , nè alcun vi sarebbe valevole a fuggire i loro lacci. La loro scienza nel nuocerci è tale , che siccome l' è impossibile numerare le stelle del Cielo , i granelli d' arena che sono al lido del Mare , e le goccie

dell' acque che il Mare compongono , così l'è impossibile numerare quante arti essi sanno per indurci alla rovina, e perdizione. La loro volontà è così contra di noi risoluta, e decisa, che spesso, benchè nerissimi corbacci d' Inferno , san trasformarsi in Angeli di fulgentissima luce, per così gli incauti sedurre , ed i meno esperti delle loro trame insidiose. Quindi a star sempre veglianti, ci avverte S. Pietro , per non esser da loro , all' impensata sorpresi , e divorati. Che nemici formidabili , e nocivi ! Guai a coloro che prede infelici di essi diventano. Viva Iddio però , che avendo Gesù Cristo abbattuto il loro potere , ave ancora i credenti tutti abilitati a riportarne gloriosa vittoria ; siccome fra tutti gli Eroi ne fa testimonianza il Serafico Patriarca Francesco , il quale siccome vinse se stesso , ed il Mondo , vinse ancora il Demonio : 1. nelle sue suggestioni : 2. nelle sue offerte ; 3. ne' suoi assalti ; onde di Lui può confermarsi , che : *exivit vincens , ut vinceret.*

Poichè nell' ora che nacque al Mondo il Patriarca S. Francesco fu tale il terrore dell' Inferno , che posti in scompiglio li Spiriti rubelli pensarono che già fosse imminente il giorno del Giudizio , presentendo che colui uscito era alla luce , un giorno sarebbe stato insigne per santità , e loro avrebbe mossa fierissima guerra , fin d'allora in consiglio si adunarono , ed in armi si posero per ucciderlo , o almen guadagnarlo. E ben che di ciò un Angelo , in forma umana nè avvertì la nutrice di Lui , raccomandandole ad averne particolar cura , e pensiero.

Ed in vero , che non fece il Demonio , o quali arti sue finissime non pose in opera per

vincere Francesco ? Impiegò le sue più inique suggestioni ; adoprò le sue più splendide offerte ; gli si scagliò contro con tutti i suoi più terribili assalti. Eccolo che pratico fin dal principio del Mondo nell'arte dell'ingannare , a fargli guerra colle suggestioni comincia , e poichè una delle sue avvertenze , per riuscir nel combattere , si è osservare attentamente le inclinazioni , le tendenze , ed i naturali di ciascuno , come dicono dotti Padri , in veggendo Francesco dotato d'indole spiritosa , condiscendente , liberale , e profittando dell' applicazione de' suoi Genitori , e delle ricchezze che possedevano , non lasciava insinuarli , che a lucri temporali fosse applicato , ed intento ; che attendesse a passare i giovanili suoi anni fra divertimenti , giuochi , e gaje conversazioni ; a tempo , ed a luogo suggerendogli , che l'età giovanile rende compatibili anche gli eccessi ; che al bollore del sangue deve darsi un qualche sfogo. Sentiva in se Francesco queste suggestioni , ed o perchè non fosse ancora avvezzo a conoscere inganni del Demonio , pare che non poco le secondasse , mentre già per qualche tempo a negozj applicato fù , e dietro le vanità del Mondo , e giovanili divertimenti , non poco distratto ; Ma che perciò ? Il Demonio , non solo no 'l potè vedere in qualche grave eccesso caduto , come dice S. Bonaventura , che anzi con indicibile suo scorno , in un subito rovesciati vide li suoi disegni , andar in fumo tutte le sue inique suggestioni ; mentre non tanto da sovrana luce illustrato Francesco le sue insidie conobbe , che abbandonando e compagni , ed amici , e robe , e parenti a seguir Gesù Cristo Crocifisso si diede. Non lasciò il ma-

ligno attraversarsi a sì magnanime azioni del bravissimo giovine, contro movendogli il proprio Genitore ; Ma ingannato che fu. Questo non servì che per accrescere a Francesco la gloria di averlo vinto, e superato ; mentre ricordandosi dell' oracolo del Redentore, che chi vuol seguirlo, odiar deve finanche i Genitori, e mettendolo in esecuzione, lo confuse, e smentì.

Superato vedendosi il Demonio da Francesco col darsi ad una vita tanto mortificata, e penitente, in Angelo di luce trasformandosi, non una, ma più volte, non solo con le interne suggestioni, ma con voce sensibile chiamandolo, ingegnossi di persuadergli, che la penitenza da se impresa, anzichè riuscire grata a Dio, a se profittevole, era più tosto di ostacolo alla sua salvezza, dappoichè si sarebbe colla penitenza ucciso, e in eterno non avrebbe da Dio ottenuto misericordia. Tentazion troppo astuta del Demonio, ed a scovrirsi difficile ; ma per Francesco fu l'istesso averla, conoscerla, e vincerla. Che trionfi ! Che santo vittorioso Francesco ! Non però si arresta il Demonio ; vedendo non averlo potuto vincere colle suggestioni, si arma contro di Lui colle offerte. Astuzia delle sue più fine, che adopra qualora di qualche grand'alma vuol trionfare ; che perciò contro di Gesù Cristo l'adopra, lorchè l'offerì tutt' i Regni del Mondo, e la lor gloria, dicendogli : *Hæc omnia tibi dabo si cadens adoraveris me*. Astuzia però che servì a Francesco per accrescersi il merito, moltiplicarsi le corone.

Eccolo perciò all' impiego. Non ostante che sapesse qual generosa rinunzia del Mondo, e de'

suoi beni avesse fatto Francesco, coll'estrema altissima povertà, che a piè de' sacri altari con solenne voto aveva giurata; ricchezze, e beni terreni gli si fa ad offerire, mettendogli in mente ad accettare il possesso di terrene sostanze, mentre non averrebbe potuto sussistere il suo Ordine, senza rendite, ed averi; ed altronde una temerità sembrava, volere appoggiata la sussistenza de' suoi Frati, e alla Divina Provvidenza, o alla pietà de' fedeli, lusingandosi così, il malizioso serpente, riportar di Francesco più trionfi e col farlo trasgressore del voto della povertà, e col fargli perdere la ferma fiducia in Dio, e col farlo attaccare alle transitorie cose; e nell'atto medesimo privare i fedeli del grandissimo merito, che dal far limosina a suoi Religiosi acquistato avrebbero. Affin perciò di meglio riuscirvi, profittando dell'alta stima, e riputazione, in che Principi, Regnanti, Cardinali, e Pontefici, non che tutti gli altri del Popolo di ogni ordine, Ceto, e condizione, l'avevano, or gli fa apparecchiare lussuissime mense di ogni benchè squisita vivanda abbondevole; or gli fa offerire ampie possessioni, e ricche tenute, accompagnate da fervorose istanze che l'accettasse; or si coopera che gli si edificino sontuosi magnifici Conventi. Fino al Soldano d'Egitto insinua che ricchi, e preziosi doni gli offerisca. Nè di ciò contento, procura colle sue astuzie, che i di Lui Religiosi per impraticabile apprendano l'osservanza della sua Regola, che uno spogliamento così totale, ed una così alta povertà prescrive, che perciò con Lui si querelino, e ad ammettere possessioni lo preghino: Che forti tentazioni valevoli ad abbattere i più gran colossi

di Santità! E pure contro Francesco a nulla valsero; mentre egli sempre più colla povertà stringendosi, amante solo di Dio, e de' Celesti beni, dispreggò ogni offerta di avere terreno, e qual fango vilissimo calpestò; ed affinchè fossero assicurati i suoi Religiosi, che le offerte di ricchezze erano dal Demonio, e quindi d'abbominarsi, ritrovando vicino a Bari nella pubblica strada una borza piena di denaro, ed insistendo il compagno a prenderla, perchè si dispensasse a poveri, l'avvertì a farlo cautamente: Non tanto, in fatti, va quello a toccarla, che il Diavolo, in forma di serpente, dalla borza uscendo, insieme con essa disparve.

Voi, già me ne avvedo, Ascoltatori, da queste vittorie di Francesco, di sicuro credete, che confuso il Demonio, non osasse più colla di Lui virtù cimentarsi. E pure nò. Da queste sue sconfitte reso più smaniante, lasciate le occulte suggestioni, e le offerte, si fa ad assalirlo a fronte svelata, e con tutta la sua diabolica forza. Ahimè! troppo duro cimento alla virtù di Francesco si prepara. Fin da principio che il Santo dato erasi alla penitenza, a spaventarlo, in forma orribile apparendogli, minacciollo di renderlo simile ad una donna povera in Città, sì mostruosa, e difforme, ch'ei non aveva nemmeno animo di riguardarla; ma d'allora in poi, che non gli fece soffrire? In quanti modi non l'afflisce? Conoscendo Lucifero che di un solo maligno Spirito la forza contro Francesco prevaluta non sarebbe, scioglie col Divin permesso dal pozzo dell'abisso più suoi satelliti, ed a combatterlo li manda; ecco già questi in azione contro del Santo: Ora in forme le più

orribili e spaventose di Etiopi , e di Satiri l'assalgono , mentr' è in Orazione , e braccio a braccio con Lui combattendo , dall' Orazione il cercano disturbare ; Or con grossi nodosi bastoni così fieramente , e per lungo tempo il percuotono , che lo lasciano guasi spirante a terra ; ora in forma di sorci , e di rane non li permettono pace o riposo nelle sue più penose infermità , sì di giorno che di notte , sino a nascondersi dentro un cuscino , su di cui posava l' addolorato suo capo : Ora dal Monte Alverna , con violenza lo sbalzano da una precipitosa rupe , che se Egli colle mani ad un sasso mantenuto non si fosse , e quello , come se fosse di molle cera ai diti di Lui non avesse ceduto , sarebbe indubitatamente morto ; ed ora finalmente tale e tanta molestia e pena gli danno , che il Patriarca insigne , benchè di niuna avversità solito a lagnarsi , o a cercar compatimento ; pure trattandosi degli assalti e tormenti che gli davano di continuo i Demonj , solea dire : Se i miei fratelli sapessero quante tribulazioni mi danno i Demonj , niun di essi sarebbe , che non avrebbe di me grande , pietà e compassione. In tale , e sì orrido aspetto l'appariscono , che interrogato una volta dal suo discepolo frat' Egidio , se cosa vi fosse nel Mondo terribile tanto , che un Uomo sostener non la potesse per un solo *Pater noster* , rispose esser il Diavolo , la di cui vista niuno per la metà di un *Pater noster* potrebbe sostenere , senza cader morto a terra , se però da Dio ajutato non fosse. Udiste che diabolici assalti contro Francesco ? Ma che perciò ? Da tutti Egli ne riuscì vittorioso mercè la Divina grazia , e la sua virtù ; anzi acquistò contro di essi tale , e

tanto dominio che li cacciava da corpi ossessi , dalle coscienze , dai campi ; anzi dava a suoi Discepoli autorità di comandar loro in nome suo , che inabissassero. Tale , e tanto spavento concepirono i Demonj , che fuggivano al solo sentirne il nome , si partivano da quei luoghi , dov'Egli andava , e spesso ancora banditori si facevano della di Lui Santità. E dopo ciò dubiteremo di affermare , che Francesco fu vincitore del Demonio ? Sì , lo vinse nelle sue suggestioni , nelle sue offerte , nè suoi assalti.

E da ciò quale insegnamento per noi ? Questo senza dubbio , che avverti S. Agostino , che il Diavolo contro di noi non prevarrebbe , se noi da' nostri vizj non gli somministraremmo le forze ; e se col peccare non gli daremmo luogo d'entrare , e dominarci. Persuadiamoci , dice S. Ambrogio , che il Diavolo niun possiede astretto col gioco di servitù , se quello pria non gli sia venduto col denaro de' peccati. Imitiamo perciò il Serafico Patriarca. S. Francesco , che vinse sempre il Demonio colla virtù , e col resistergli coraggiosamente. Ma per imitarlo cerchiamone ajuto al Sacramentato Signore.

Si nostro buon Gesù , Voi che in questo divin Sacramento dell' Altare un cibo ci donate , che forti ci rende , e terribili contro tutti li nostri nemici , specialmente i Demonj , che in mille guise di tribolarci non lasciano ; deh ! per li meriti di S. Francesco , fate in modo , che noi degnamente ricevendovi in questa Mensa celeste , sentiamo il frutto della vostra presenza in noi , e la forza della divina grazia , che con voi ci portate ; onde vittoriosi del Demonio in questa vita , la corona di gloria meritiamo , in Cielo.

## PANEGIRICO

DEL PATRIARCA S. FRANCESCO D' ASSISI.

*Magnus, qui in vita sua suffulsit domum .  
... Praevaluit amplificare Civitatem . . . .  
adeptus est gloriam in conversatione gentis*  
Ecclesiast: 50. v. 1. et 5.

**S**e giusta l' infallibile promessa del Redentore ,  
sino alla consumazione de' secoli durar deve quag-  
giù suo visibile Regno , facci pur tutti gli sforzi ,  
la rabbiosa Eresia , e la superba Filosofia del tem-  
po ; anzi tutte ancora le Tartaree porte contro di  
quello si armino per abatterlo ed atterrarlo , che  
tutto riuscirà , come sempre è siuscito , vano , ed inu-  
tile . Ma se questo Regno interminabile dell' Uomo  
Dio , conforme lo chiama Isaia , colla virtù di Lui  
infinita , colla predicazione , con stupendi mira-  
coli , ed innegabili , sulle rovine dell' abbattuta  
Idolatria , e sulla ripudiazione dell' Ebbraica Si-  
nagoga fondato , e presso le più barbare non meno ,  
che più colte , civilizzate Nazioni Greche , e La-  
tine , con meravigliosi acquisti dilatato , ed esteso ,  
esente andar non dovea da perigliose ostinate  
pugne , e contrasti di Uomini , della vera luce ,  
e della bella pace odiosi , e nemici , e colla  
Morte , e coll' Inferno confederati , duopo era be-  
nanche , che a conservarlo costantemente , e ren-  
derlo , quale per l' appunto si conveniva , sem-  
pre vittorioso e trionfante , di quando in quando  
di bravi Eroi , e di virtuosissimi Campioni , op-  
portunamente l' avesse provveduto il Signore . E

ben che tanto Egli abbia fatto, chi è nelle Chie-  
sastiche storie pellegrino cotanto, che negarlo  
possa, o ignorare? Compita Egli Gesù Cristo  
l'alta impresa di redimere l'Uman Genere; sod-  
disfatta la Divina giustizia per il gran debito  
Umano, e guadagnatasi tutta bella; e senza mac-  
chia la Chiesa diletta sua sposa col lavacro del  
suo preziosissimo sangue; necessario perciò là  
facesse ritorno, d'onde era partito, a suoi eletti  
Discepoli il grande incarico commise, di gire per  
l'Universo Mondo, affin d'illuminare coll' Evan-  
gelica luce tanti Popoli, che per il fallo pri-  
miero, nelle tenebre sedevano, e nelle ombre  
della morte; a stabilire la sua Chiesa colla virtù,  
a dilatarla colla predicazione, con istupendi mi-  
racoli a glorificarla. Ma come fare se la parca  
inesorabile ancor questi, chi di una maniera, e  
chi di un'altra toglier doveva dal Mondo per  
mandarli al Paradiso? Siccome non ha mai la-  
sciato, nè lascerà mai Gesù Cristo di essere di  
questo Regno l'assoluto Signore, e di questa  
Chiesa lo sposo amante, così non ha mai man-  
cato spedir sempre, e nelle opportunità, e tri-  
bolazioni, certi valentuomini, che di virtù, di  
sapienza, di zelo, di potenza dall'alto vestiti,  
sostenuta l'avessero, e difesa non meno, che am-  
pliati i confini, e renduta viepiù splendida,  
e gloriosa. E chi di voi non vede tra questi, in  
singolar maniera risplendere, e grandeggiare il  
mio gran Patriarca; il più perfetto imitatore di  
Gesù Cristo, il restauratore della vita Evan-  
gelica, il protettore potente, ed amoroso di tutti;  
dir voglio S. Francesco d'Assisi? Sì, tal'è, e  
tale a voi disegno proporlo, e dimostrarlo con

questa mia , benchè disadorna Orazione ; e senza perder di vista quell' elogio , che al Pontefice Onia fa lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico , e adattandolo a Francesco , io dico , che questi fu quel grande Eroe , Onia della nuova Legge , che *in vita sua suffulsit domum . . . . prevaluit amplificare Civitatem . . . . adeptus est gloriam in conversatione gentis*. Imperciocchè Francesco veramente ; 1. in sua vita sostenne la vacillante Casa di Dio , la Chiesa : *In vita sua suffulsit domum* , ec. Prevalse ad ogni sforzo nemico , e dilatò di questa Chiesa Città di Dio i confini. *Prevaluit amplificare Civitatem* ; e 3. gloria , ed onore acquistonne nella società de' credenti : *Adeptus est gloriam in conversatione gentis*: Incominciamo.

Che la Chiesa di Gesù Cristo nel declinare del secolo XII. piucchè mai afflitta si rattrovasse e bersagliata , non v'è chi possa negarlo. Vedevasi allora l'Italia , non men circondata al di fuori da Cristiane , e da Moresche spade , da queste che uccider minacciavano la Fede , da quelle che davano morte all' onestà , ed al buon costume ; che nel suo interno dalle varie fazioni , e partiti de' suoi medesimi abitatori dilacerata e scissa ; vedevasi la Chiesa come la casa di Giobbe , ne' quattro suoi angoli scossa , e violentata dal vento furioso sbucato dalla ragione del deserto Infernale , dalle velenose dottrine cioè , sparse , e disseminate dagli eretici Pietrobrussiani , dagli Umili , dai Waldesi , ed Albigesi , ed ancor colle armi oppugnata dall' ambizione , e prepotenza de' Potentati del Mondo a se rubelli ; Ed il Popolo Cristiano così male istituito , e costumato vedevasi , che della Cristiana Religione , appena sembrava es-

serne il solo nome lasciato. Che stato deplorabile allora! Che pressante bisogno della Casa del Signore la Chiesa! Ma viva Iddio; a questo rovinoso, e quasi prossimo a crollare spirituale edificio, per comando di Gesù Cristo, sottopose Francesco i forti omeri, e già il sostenne, e riparò, conforme in un sogno misterioso, e poi coll' evidenza de' fatti, vide il Sommo Pontefice Innocenzo III. ; e con Lui il Mondo tutto l'attesta.

Miratelo Ascoltatori. Non tanto viene informato del Divin volere, che a combattere a prò della sua Chiesa il chiamava, e mostrandogli ampio spazioso palaggio con militari armi, ed insegne, assicuravalo che quelle di se, e de' suoi seguaci state sarebbero, con maravigliosi acquisti, e magnifica gloria: Non tantosto ancor da più chiari segni, e distinte voci di Gesù Cristo, animato si sente a correr frettoloso ed intrepido a riparare la di Lui Casa qui in terra: *Vade franciscæ, repara domum meam quæ labitur*, che immediatamente in altro Uom trasformato, del Mondo, della Padria, de' parenti, di se stesso dimentico, ad eseguire del suo Dio i comandi si accinge, con tal fervore, che al miracolo della sua rigida virtuosa vita, estatici lasciarono i Popoli, e fin d'allora, posto in commozione l'Inferno, temette la prossima sua rovina, e desolazione. Dio immortale! e qual viva Fede, ed operosa non allumò d'indi in poi il di Lui intelletto a penetrare gli arcani celesti, che l'Eterno Padre nascosti tiene e celati a Sapienti, e prudenti del Mondo? Quale Speranza nell'ajuto Divino, e del promesso beato avvenire, ferme radici gittar non dovette nel cuore di Lui, sicchè

intrepido fosse ad ogni sinistro evento? Qual Carità finalmente , quale zelo non accenderlo tutto e divampare , onde coll'anima , col cuore , colla mente , con tutte le forze , fosse tutto applicato alla gloria del suo Dio , alla ristaurazione della di Lui Chiesa!

Non così il bravissimo Matathia in veggendo il pessimo stato , a cui la vera Religione de' padri suoi era ridotta , e la fatale rovina prevedendone per mano del sacrilego scelerato Antioco , non fu contento di piagnerne nell' amarezza dell'anima sua , e coll' esempio di sua vita irreprensibile , e de' figli suoi , servirle di sostegno , ma intimando fiera , e manifesta guerra a tutti i nemici di essa , altri chiamò a seguirlo nella difficile impresa , come il nostro Patriarca Francesco. In veggendo della Casa di Dio la Chiesa il deplorabile stato , no , contento Egli non fu di piagnerne giorno e notte con lagrime inconsolabile a piè di Gesù Cristo , perchè pronto il soccorso le mandasse , contento non fu di farsi Egli il modello , e l' esemplare a tutti i fedeli nelle virtù , e di disprezzo degli averi terreni , sposandosi con una povertà non mai per allora veduta ; e di penitenza , dandosi ad una vita tutta per discipline a sangue , per continui digiuni , per mille altre ingegnose inudite asprezze , crocifissa con Gesù Cristo ; e di pazienza , soffrendo con umiltà , e pazienza indicibile le persecuzioni de' suoi emoli e contraddittori non menò , che de' proprii parenti , ed amici , senza dire quelle de' Demonj contro di Lui , fin dal suo nascere congiurati ; e di amore , mostrando una carità la più disinteressata con i poveri , sino a vendere le cose più preziose , e più

talvolta al suo bisogno necessarie, per quelli alimentare, o vestire; volle manifesta guerra alla Infedeltà, e mal costume intimare, colla voce, e coll' esempio, altri zelanti della Legge animando a seguirlo nella grande impresa.

Eccolo infatti a capo di pochi suoi Discepoli fatti partecipi del suo zelo, e del suo spirito, che addottrinati nell' orazione, e nell' esercizio della Carità più eroica abilita a smentire, e confondere la perversa dottrina degli Eretici, ed i folli pensamenti, e costumi scelerati del secolo. Ed oh il bel contemplare! Sembra Francesco il gran Nemia nell' impegno di riedificare le abbattute mura di Gerusalemme; sembrano i suoi Discepoli quei Giudei a compierne la diedificazione occupati. Mirateli, ascoltatori: Oh! come il S. Patriarca, tutto zelo, ed instancabile precede nell' opera i suoi Discepoli, l' incoraggia, solleciti li rende. Oh! come i suoi Discepoli con esattezza alle intenzioni, e mire corrispondono del Santo loro Istitutore. Ubbidienti alle voci di Dio, e del supremo Gerarca, da cui la missione ricevuta avevano di predicare a popoli la penitenza, con una mano edificano, cioè colla santità della vita, colla pratica delle virtù riformano il costume, l' eresia confondono; coll' altra impugnano la spada a due tagli ben temperata della S. predicazione. Contemplateli ne' sacri Templi, nelle pubbliche piazze, nelle aperte campagne, e dove no? Predicano con franca sonora voce la subordinazione, e dipendenza alla Chiesa, ed al di Lei Vicario Romano Pontefice, e sono essi li primi a professarne con voto solenne l' ubbidienza e rispetto. Predicano necessario il Battesimo per i bambini, necessari gli altri Sacramenti della

Chiesa ; predicano l' esistenza del Purgatorio ; la Confessione auricolare , le preci Ecclesiastiche , la recita delle ore Canoniche ; E già essi nella Fede così fondati si mostrano , che per essa hanno a bella fortuna dare tutto il sangue , e la vita : Fede perciò esiggon da coloro , che a seguirli aggregare si vogliono ; frequentano i Sacramenti ; all' Orazione instancabilmente attendono , recitano il divino Ufficio ; e pregano per i morti , adorano nella sacra Eucharistia Gesù Cristo ed i sacerdoti rispettano che i Ministri ne sono. Predicano la pace , l' umiltà , la castità , la pazienza , la povertà ; e già essi nel viver loro la pratica ne insegnano. Umili di cuore rifiutano ogni onore , ed amano vituperi e disprezzi , di cui solo degni si dicono , e meritevoli. Si amano a vicenda come cari fratelli : son così casti che s' interdicono ogni, benchè menomo, sospetto consorzio con persone di alieno sesso. Son così miti e pazienti , che rendono a tutti bene per male, amore per odio , beneficii per ingratitudini : Son così disinteressati , e nemici di terrene sostanze che rinunziate le proprie possessioni , e gli averi , per vitto si contentano di un tozzo di pane , o di una mal condida nauseosa vivanda dalla pietà de' fedeli mendicata ; per vestito si contentano di ruvido cencioso sacco , e per abitazioni , di vili tugurii , o rusticane capanne senza addobbi , e nell' atto stesso esultano , e divenuti tutti di tutti , a fatica , a sudori , a travagli , a viaggi , per tutti guadagnare a Gesù Cristo , si espongono.

Ora quale per sì fatto tenor di vita tutta Apostolica . rinnovata nel Mondo , e per tale spirito e fervore di santa predicazione , ajuto , e sostegno

dar non dovette allora Francesco alla Chiesa ? Quello appunto che di fatti questa ne ottenne. Ed oh quale Ascoltatori ! Attonita la Terra e sorpresa per la gran Santità di Francesco, e dell'Ordine da Lui istituito cangiò aspetto. Non era volta che predicava, che non convertisse peccatori, non accettasse alla sua seguela moltitudine di disprezzatori del Mondo, che non gli si offerissero luoghi da edificare Conventi. Fossero stati i cuori de' peccatori più duri della selce, Egli li ammoliva, e piegava a suo talento. Egli con uguale spirito, e coraggio a grandi e piccioli predicando, non vi era chi alla sua voce far potesse resistenza. E la di Lui Santità era così a tutti nota e palese, che il solo vederlo, bastava a convertirsi. Bandita quindi allor vedevasi dalle donne la vanità del vestire; dagli Uomini il fasto, e la superbia; non si pensava che al serio importante affare della salute: In credito si vide la Fede, ripigliata la frequenza de' Sacramenti, e lo spirito della Penitenza così impossessato de' cuori, che ogniuno, direi, avrebbe amato abbracciar lo stato Religioso; per cui dopo aver istituito Francesco il primo e secondo Ordine; questo per le donne che con la Vergine Chiara avesser voluto menar vita casta, e celibe nel recinto de' Chiostri; quello per coloro, che niente più del Mondo, tutti di Dio, la più stretta Regolare osservanza avesser voluto professare, fu astretto ad istituire un terz' Ordine, detto de' penitenti, per quelli che, anche in mezzo al Mondo lasciandosi, un tenor di vita imprendessero per giugnere con sicurezza al beato porto di salute. E non saran poi queste cose, per tacerne tante altre, baste

voli a dimostrare che Francesco in sua vita fu quel grand' Eroe, che la vacillante Casa di Dio sostenne? Sì, così è: *Magnus, qui in vita sua suffulsit domum.*

Che se così è, deh! sorgi ora dall' abiezione bella Sposa di Gesù Cristo, scuoti la polverosa, e scissa tua veste, e adornati della magnifica, e ricca stola della tua giocondità, o Città del Santo de' Santi. Alza gli occhi tuoi, finora lagrimosi e mesti, e dalle lagrime tergendoli, mira d'intorno qual nuova eletta gente, santa, e di buone operazioni seguace ti ha congregata Francesco. Inoltra pure, sì, inoltra i tuoi sguardi per l'ampio giro dell' Universo, e mira . . . Ah nò, non solo sulle tue basi immota persisterai in eterno, ma dall' uno all' altro Mare stenderai il tuo dominio, i colli calcando de' più superbi del Mondo col trionfale tuo piede; e da ogni, benchè più rimota e barbara contrada, con giubilo, vedrai venir figli a gittarsi fralle tue braccia. Tu stessa in vederne la moltitudine, in osservarne la Fede, il fervore, l' Umiltà, ne lascerai oltre modo maravigliata, e per l' eccesso della gioja, sentirai che il tuo cuore si dilaterà.

E che! presagisco cose a capriccio, Uditori? Eh nò! Francesco, non solo la Casa di Dio sostenne, *suffulsit domum*; ma prevalendo ad ogni sforzo nemico, della Città di Dio dilatò i confini: *Prævaluit amplificare Civitatem.*

Siccome il rinomato Duce Maccabeo, ristaurato ch' ebbe il sacro Tempio di Dio, da Gentili profanato, e a desolante partito ridotto, non si contentò di mantenerlo ben munito contro i nuovi insulti nemici, ma spedì de' suoi bravi per dila-

tare la gloria del suo Popolo , e della santa Religione i confini , colla sconfitta di tutti i suoi avversarii, così il grand'Eroe Francesco, sostenuta la Chiesa colla riforma del costume , e colla predicazione delle Sante Cattoliche verità , non fu contento di averla ben munita di tante fortezze inespugnabili , quanti erano i Conventi da se fondati , e di tante sentinelle veglianti , e fedeli quanti erano li suoi Religiosi , e le Sacre Vergini in quelli rinchiusi , volle ancora il dominio amplificarne col portarsi Egli di persona , e mandare i suoi Discepoli in quei luoghi , ne quali l'Eresia signoreggiava , o degli infedeli la superstizione era in trionfo. Eccolo in fatti che trovatali nella Fede costanti , nella virtù ben sodi , e di celeste dottrina dall' alto ripieni , colla benedizione del Signore , dopo averli con fervente orazione al Padre de' lumi raccomandati , e con salutevoli avvertimenti alla pur troppa ardua impresa animati , ne fa per le differenti Regioni del Mondo , in più volte , varie missioni.

Ma che ! Oh Dio , tanto può lo zelo di amplificare la Religione , qualora si accende vigoroso in un alma ! Nell'atto che questi dalla sua presenza partiti , l'Italia scorrendo , predicano le verità rivelate , cooperando il Signore , e 'l di loro sermone confermando ancor con prodigii : Nell'atto ch'essi , come gli animali , che il misterioso carro di Ezzecchiello guidavano , or in questa , or in quell' altra Città si portavano , or su degli alti Monti s' inerpicavano , or nelle più ime valli scendevano , or per pianure correvano , dove l'impeto dello Spirito di Dio spingevali , e dove più il bisogno delle anime li chiamava : Nell'at-

to ch' Egli medesimo , qual Sole sempre in moto-  
ne stasse , dove illuminando colle sue prediche  
i ciechi a vedere i lor errori, e detestarli , do-  
ve infiammando con i suoi serafici ardori i cuori  
più freddi nell' amore di Dio , e vedesse con i  
proprii occhi , o udisse quali gloriosi acquisti fa-  
cesse di continuo la Chiesa , quante perdite l' In-  
ferno , quasi ancora niente ciò fosse , corre a  
Roma , chiede licenza al Pontefice di portarsi  
fra barbari Idolatri , risoluto di morir per la  
Fede , e già s' imbarca per la Siria : che se la  
nave , da furiosa procella è sospinta nelle parti  
della Schiavonia , ed Egli è astretto a far ri-  
torno in seno ai suoi , non però degl' Infedeli ,  
e della loro conversione si dimentica. Quindi al  
sentirne parlare , i suoi occhi molli di pianto al  
Cielo alzando , con voce da sospiri affannosi in-  
terrotta , così a Tangeri , e Marrocco Città Mau-  
mettane parlava : O Tangeri Tangeri , o paz-  
za Tangeri ! O Marrocco Marrocco , illusa Cit-  
tà , e quando vi svegliate dal sonno della vo-  
stra cecità ? e quando , o voi che sedete nelle te-  
nebre , e nell' ombra della morte , risvegliati , a-  
prirete gli occhi della vostra mente alla luce del  
Vangelo ! E poichè queste sue brame dall' ar-  
dente suo zelo erano fomentate , contento non  
si crede , se ad esse nuovamente non si conduca.

Ed oh il bel contemplarlo in questo nuo-  
vo viaggio ! benchè debole di complessione , ed  
infermo , tan' è il desiderio della salute di quei  
meschini , che precorre i suoi compagni. E quan-  
tunque non fosse che di passaggio , da per ogni  
dove , frutta di copiose conversioni riporta ; ed  
edifica Conventi. Già gli riesce di arrivar nella Spa-

gna , e già disegna di passare alle parti degli Infedeli. Ahimè ! Francesco . . . Adorabile provvidenza , e permetterai , che l' Italia privata resti di Eroe cotanto insigne , e 'l povero novello suo gregge resti senza il caro suo Duce e Pastore. Nò , Francesco per Divina disposizione , e già di nuovo in Assisi ; Ma che per questo ? La Chiesa Egli vuole amplificata ancor fra barbari , ed estesa , e fidato nella potenza della virtù del Signore , si compromette riuscirvi. Eccolo quindi a far nuove spedizioni di predicatori , di Missionarii , di ministri , e mentre questi come saette elette si portano , altri alle Nazioni della Grecia , altri nell' Africa , altri nella Spagna da Saraceni occupata , altri li Regni di Europa a predicare si dividono : Egli con dodici suoi compagni è la terza volta in viaggio , per la Siria , e Regioni di Egitto. E sì , che questa volta par che riescali il bramato intento. In fatti arriva a Tolemaida ; Divide già per l' Oriente i suoi Discepoli ; intrepido passa per mezzo degli Eserciti sotto la Città di Damietta accampati , ed alla presenza del Soldano è condotto : con franchezza gli dice essersi colà portato per mostrare a lui , ed al suo popolo la vera Religione , ed il dritto sentiero della salute ; e con tal petto , e coraggio , con tale infiammato eloquio i principali misteri della Fede lor predica , che di molle cera rende l' indurito di lui cuore. Che se questi alla grazia della conversion perfetta non meritò allora di venire , diè nondimeno a Francesco libera la facoltà di predicare ne' suoi Stati , e di rimanervi-  
ci a suo piacere.

Ben è vero , che con tanti suoi sforzi , non

potè il zelante Patriarca raccogliere per quelle barbare contrade pieni manipoli a prò della Fede , a Lui però , ed al suo Ordine restò sempre riserbata la gloria , di estendervi il dominio della Chiesa. E in fatti in qual parte di Mondo , ripieni di quello Spirito , che ha la scienza della voce , risuonare non fecero gli allievi di Francesco il Santissimo nome di Gesù Cristo ? In quale angolo della Terra , dove a fatica porta il Sole i suoi lumi , non portarono essi quei del Vangelo ? In quale Isola inaccessibile , o ignota all' Umana avarizia non fu da essi inalberato lo stendardo della Croce ? Qual Golfo , quale spiaggia , qual Mare , qual lido terribile all' audacia de' nocchieri non è per la Chiesa illustre , del loro nome famoso , del loro zelo , del sangue loro ? E popolatissima l' Europa ? A passi di zelo ben cento e mille volte dall' una e l' altra banda , e sempre con profitto delle anime , con vantaggi della Fede , con l' estermínio delle Resie l' han essi precorsa , e viaggiata. E sabiosa , adusta , ed inculta l' Africa ? l' han coraggiosi camminata , onde e per l' Etiopia , e per il Congo , e per altri di lei Regni fu per man di essi disseminata la Fede , estesa la Chiesa. E immensa , e vastissima l' Asia ? L' han colle loro indefesse fatiche , a passi Evangelici misurata ; ed avendo come un bel nulla scorrere più volte la Tartaria , la China , l' America , la Media , la Persia , il Mogol , il Giappone , han dato il Battesimo a più milioni d' Infedeli , distrutti Delubri , spezzate are sacrileghe , edificati Templi al vero Dio , fondati Monasteri , e Spedali , abbattuta la superstizione , posta in trionfo la Fede. E inac-

cessibile , ed incognita l' America ? non tanto è scoperta dal rinomato Colombo , che là penetrano ancora i figli di Francesco a disseminarvi il Vangelo colla conversione , in poco tempo , di due milioni d' Infedeli , a quali amministrarono il Battesimo. Son lontane , e remote l' Indie sì Orientali , che Occidentali , sono barbari , e fieri i di loro abitanti ? a queste , ed a quelle portano i Francescani la fede di Gesù Cristo con tale frutto , che due milioni nelle Orientali , e sette milioni nelle Occidentali furono alla Fede aggregati. Sono . . . Ma io temo Ascoltatori , col più avanzarmi a dire , render sospetta la credenza de' fatti di cui ragiono , perchè ancor io figlio di un tanto Padre , e confratello di tanti Eroi.

Ancorchè dunque io poco abbi detto , ed alla rinfusa , mi taccio. Ma se taccio io , non tace però la Chiesa , e per essa i Sommi Pontefici , che ne sono i Capi principali e Pastori. Essi adunque a voi dicano il di più , che io mi astengo di dire. Il dica , sì , Gregorio II. che mandato avendo il B. Giovanni da Parma nella Grecia per trattare l' unione di quella Chiesa colla Latina , vide a suoi piedi i Legati dell' Imperadore , e del Patriarca di Costantinopoli. Il dica Gregorio X. che per opera de' Frati Minori , e specialmente di S. Bonaventura , vide nel secondo Concilio Generale di Leone conchiusa fra Greci , e Latini la tanto sospirata unione. Il dica Innocenzo VI. , che inviati due Francescani suoi Nunzi , e Vescovi all' Imperadore Giovanni Paleologo , ottenne che questi la confession della Fede facesse , determinandosi ancora a prendere le armi contro i di Lei nemici. Il dica Eu-

genio IV. , che destinato avendo suo Nunzio agl' Indiani , ed Etiopi il B. Alberto da Sarziano , vide scorrersi da questo tutto l' Oriente , e seco condurre al Concilio Generale di Firenze l' Imperadore di Costantinopoli , e gli Ambasciatori de' Giacobiti , e de' Rè degli Abbissini. Il dicano Martino V. , Eugenio IV. , Niccolò V. , Callisto III. , Pio II. , Paolo Secondo , che per opera di S. Giovanni da Capistrano , di S. Giacomo della Marca , e S. Bernardino da Siena purgata videro dagli Eretici l' Europa , stabilita la Fede ; e per opera del Religioso F. Lodovico da Bologna a piè della S. Sede umiliati gli Ambasciatori dell' Imperadore di Trabisonda , del Rè di Persia , de' Signori della Giorgia , dell' Armenia , e della Mesopotamia pronti ad eseguirne i comandi. Il dicano... Ma chi più , se è costante il giudizio dell' Universo sù di Francesco , e l' Ordine suo ; ch' Egli , cioè , con esso , non solo sostenne la Chiesa , ma ne dilatò il dominio ? *Paevault amplificare Civitatem.*

Ora un Santo di così alto merito , e di così eroica virtù , potea non acquistarsi credito , e gloria nella società de' credenti ? Ma come nò , se a tutto il finor ravvisato si aggiunge in Lui l' abbondanza de' Celesti doni , e delle grazie gratis date ; talchè a tutti parve , nelle sue mani si possasse l' onnipotenza Divina a beneficio delle Genti , che la sorte ebbero di conversare con Lui ? Sì : *adeptus est gloriam in conversatione gentis.*

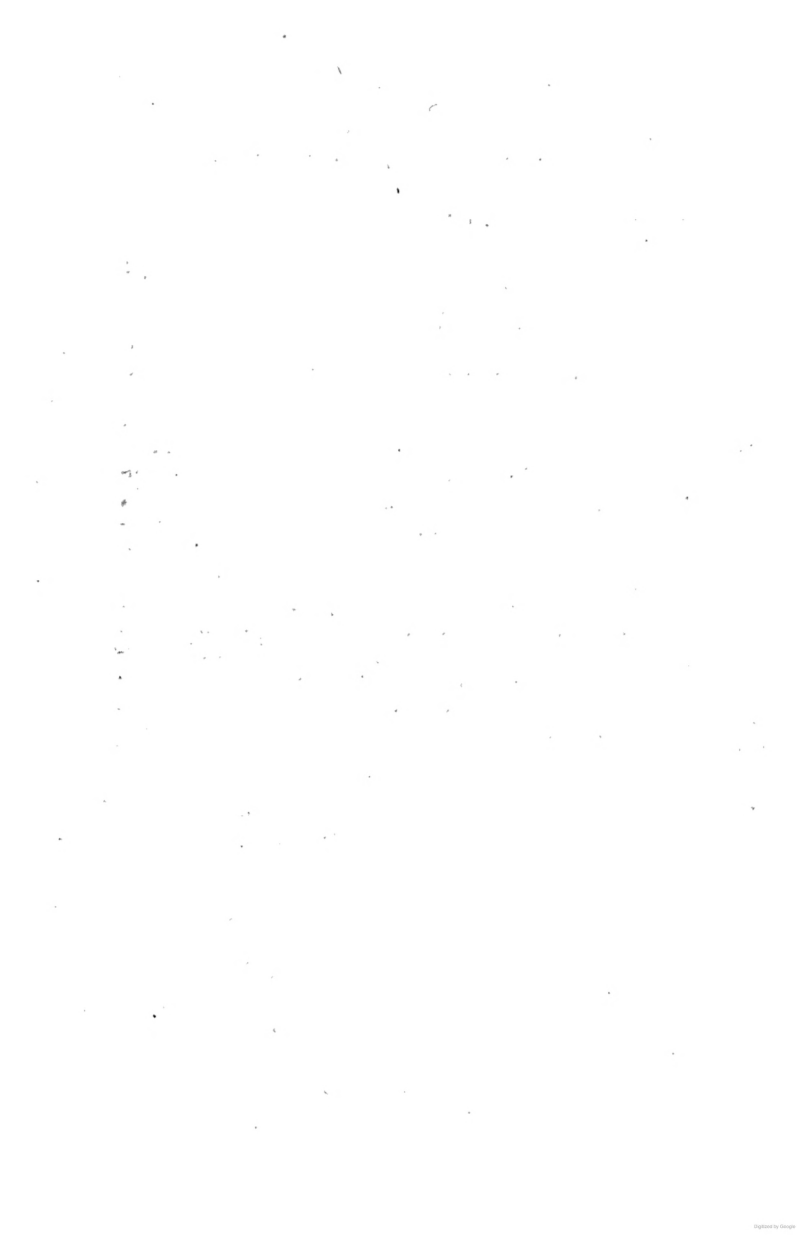
E quì : oh ! in qual vasto sterminato Pelago m' ingolfo , che in pochi minuti mi lascia a valicare. A suoi cenni ubbidiscono gli uccelli dell' aria , i pesci del mare , gl' insetti , e gli ani-

mali più feroci della Terra. Ad un suo cenno, pietre durissime, ed aridi terreni scaturiscono freschissime acque; acque, alla sua benedizione, si trasmutano in saporosissimi vini. Malattie le più ostinate, e gravi, dolori di ogni sorte, ad un suo alzar di mano, ad un segno di croce, svaniscono; che più? non uno, ma più morti ancora da Lui con franco risoluto impero, sono a vita richiamati. Egli conosce de' cuori altrui li troppo occulti secreti, e li scuopre. Egli presagisce con verità di successo, non pure il necessario, che il libero avvenire. Egli come se già vestita avesse l'immortalità, ancor viatore, or si fa vedere, come Elia, su di fiammeggiante cocchio, attorno girare alle capanne de' suoi Discepoli, loro l'occulto delle coscienze svelando: Or con due spade in forma di Croce a traverso; or colle braccia in Croce disteso, mentre del titolo della Croce sta predicando S. Antonio. Egli un potere esercita così assoluto sopra de' Demonii, che dà benanche ad altri la facoltà di cacciarli, in suo nome, da' corpi ossessi, dalle Città, dalle campagne, e da dove nò! Egli non pur gode delle visite de' Santi Pietro, e Paolo, dell'assistenza degli Angeli, che or lo provvedono di cibo; or con musicali stromenti dalle malinconie lo sollevano, or da pericoli il salvano; ma di più gode la familiarità della Vergine Santissima, e del di Lei figlio Gesù, che ora gli parla Crocifisso, or gli vola in seno in forma di tenero grazioso bambino; or in forma che siede alla destra del Padre, nella Chiesetta della Porziuncola si fa trovare, indulgenza Plenaria concedendo a tutti coloro, che ivi andati, de' loro falli si sarebbero pentiti, e confessati; or a te-

ner con Lui familiari colloquii sullo stato del suo Ordine, facendogli da Maestro, da Consigliere, da direttore; or finalmente in forma di Serafino alato, sull'Alvernia, imprimendogli le cinque sue piaghe, onde in tutto quel tempo, che sopravvisse sembrava un Crocifisso. Che se da questi, e da altri egregii luminosi suoi pregi, che la brevità del tempo mi fan tralasciare, non acquistò Egli gloria, dirvi non saprei da chi altro, o con quali altri meriti la gloria acquistarsi potrebbe. Ma che dico io? L'acquistò Egli, sì, l'acquistò. E quanta poi? Tanta che le sue parole eran riputate oracoli, la sua vita Serafica, il suo conversare, Angelico. Tanta, che gli stessi Signori e gran Principi, i Vescovi, gli Arcivescovi, e Cardinali a gran fortuna attribuivansi trattarlo, udirlo, vederlo, baciarsi l'abito. Tanta, che in approssimarsi a più Città per predicare, uscivagli incontro processionalmente il Clero a riceverlo, a festa si suonavano le Campane, ed i fanciulli, ed altri, con palme di olive in mano, l'accompagnavano esultanti. E se così è, chi meco non vorrà conchiudere, che il Patriarca S. Francesco, non solo sostenne in sua vita la vacillante Casa di Dio la Chiesa, e prevalse ad ogni sforzo nemico, e dilatò della Chiesa i confini; ma di più gloria, ed onore acquistò nella Società de' credenti? Sì, *Magnus, qui in vita sua suffulsit domum . . . praevaluit amplificare Civitatem . . . adeptus est gloriam in conversatione gentis.*

Ed ecco Sacre Religiosissime Vergini di qual Padre siete voi diletteissime figlie: di un Padre che fu in vita il sostegno della Chiesa; dilatò della Chiesa i confini; fu, ed è glorioso nella Società

de' credenti. Ecco sotto la protezione immediata di chi voi vi trovate. Qual maraviglia perciò se voi sole di questa Città, come la famiglia Noetica dentro dell' Arca, dal Diluvio universale, nella generale dissoluzione degli Ordini Regolari veniste salvate? Avevate in Cielo un Padre e protettore, che mentre voi nella umiltà, e contrizione del cuore, in vostro soccorso nel bisogno chiamavate: Egli a Gesù Cristo le sue piaghe mostrava: pregandolo a liberarvi da ogni male, ed a sanc e salve in questo Chiostro conservarvi. Passarono più volte, e ripassarono per queste sacrate mura gli Angeli sterminatori; ma di toccarvi non ardiron giammai, poichè segnate le videro col segno della Croce di Francesco, e di Francesco amate figlie voi ravvisarono. Proseguite adunque, proseguite a glorificare colla voce, e con i fatti un Padre sì degno, e potente. Proseguite a venerarlo con degni ossequii; così fia, che dopo questo mortale esilio, siate per man di Lui nel Cielo introdotte per unirvi eternamente col vostro Sposo Gesù, e regnar con Lui per infiniti secoli di secoli. Così sia.



# INDICE

## DE' PANEGIRICI SACRI

E

### SERMONI PREDICABILI

*Contenuti nel presente.*

### TOMO II.



#### NOVENA DELLA MADONNA DEL CARMINE.

|                                                                                       |          |
|---------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| SER. I. . . . .                                                                       | pag: 3   |
| SER. II. . . . .                                                                      | pag: 12  |
| SER. III. . . . .                                                                     | pag: 20  |
| SER. IV. . . . .                                                                      | pag: 28  |
| SER. V. . . . .                                                                       | pag: 35  |
| SER. VI. . . . .                                                                      | pag: 42  |
| SER. VII. . . . .                                                                     | pag: 49  |
| SER. VIII. . . . .                                                                    | pag: 56  |
| SER. IX. . . . .                                                                      | pag: 63  |
| PAN. <i>Del B. Alfonso Maria de' Liguori</i><br><i>Vescovo di S. Agata de' Goti .</i> | pag: 71  |
| PAN. <i>Dell' Assunzione di Maria SS. .</i>                                           | pag: 87  |
| <i>Dell' Allegrezza di Maria SS. nella</i><br><i>sua Assunzione . . . . .</i>         | pag: 102 |
| <i>Della Madonna della Corona delle</i><br><i>sette Allegrezze . . . . .</i>          | pag: 120 |
| <i>Di S. Gennaro Vescovo , e Martire</i><br><i>Protettore di Napoli. . . . .</i>      | pag: 138 |

## TRIDUO SACRO

*In lode di S. Sosio Diacono, e Martire dell'  
l'antica Chiesa di Miseno, Protettore di  
Fratta Maggiore.*

|                               |           |
|-------------------------------|-----------|
| SER. I . . . . .              | pag: 156. |
| SER. II. . . . .              | pag: 166  |
| SER. III . . . . .            | pag: 175. |
| PAN. Di detto Santo . . . . . | pag: 184  |

## TRIDUO SACRO

*Di S. Francesco di Assisi.*

|                               |           |
|-------------------------------|-----------|
| SER. I . . . . .              | pag: 200  |
| SER. II. . . . .              | pag: 209  |
| SER. III. . . . .             | pag: 238. |
| PAN. Di detto Santo . . . . . | pag: 246. |

# ERRORI CORRETTI.

**Pag: 3.** v. 25. Sanità, *leggi*, Santità. *Ivi* v. 29. dicendoli, *leggi*, dicendogli. **Pag: 4.** v. 34. locchè, *leggi*, lo chè (*cost sempre*) **Pag: 6.** v. 18. Maria SS. Carmine, *leggi*, Maria SS. del Carmine. **Pag. 8.** v. 6. dico, *leggi*, dice. *Ivi* v. 31. faressimo, *leggi*, faremmo. **Pag: 10.** v. 15. *vendicet*, *leggi*, *vindicet*. **Pag. 12.** v. 14. nausosa, *leggi* nauseosa. **Pag: 13.** v. 15. rabiosi, *leggi*, rabbiosi. **Pag: 16.** v. 1. trabocchelli, *leggi* trabbocchelli. *Ivi* v. 19. ragion, *leggi*, region. *Ivi* v. 30. anzioso, *leggi*, ansioso. *Ivi* v. 31. e, *leggi*, è. **Pag: 17.** v. 9. nè, *leggi*, ne. **Pag: 20.** v. 8. rilevazione, *leggi*, rivelazione. **Pag. 21.** v. 9. vista, *leggi*, vita. *Ivi* v. 18. dissinganno, *leggi*, disinganno. **Pag. 23.** v. 34. usarcela, *leggi*, usargliela. **Pag. 25.** v. 8. destra, *leggi*, desta. *Ivi* v. 18. forzi, *leggi*, gli sforzi. **Pag. 27.** v. 15. venghi, *leggi*, venga. **Pag. 31.** v. 32. a, *leggi*, la. **Pag. 32.** v. 7. sino al v. 11. *leggi cost*, sì alla mensa reale, tutti quanti essi erano, e bel piacere si prese far loro distribuire, per ordine, le vivande; ma quando si venne a Beniamino, gli fece dare una porzione cinque volte maggiore di quella di ogni altro, dimostrando etc. **Pag. 35.** v. 34. particolar, *leggi*, particular. **Pag. 36.** v. 2. gli diede, *leggi*, a loro diede. *Ivi* v. 9. singlarizar, *leggi*, singolarizzar. *Ivi* v. 18. poteggitrice, *leggi*, proteggitrice. *Ivi* v. 30. dotata, *leggi*, donata. **Pag. 37.** v. 16. concederli, *leggi*, concedere ad essi. **Pag. 43.** v. 22. egli riceve, *leggi*, egli che riceve. **Pag. 44.** v. 1. a quel, *leggi*, a qual. *Ivi* v. 15. anta, *leggi*, ansa. *Ivi* v. 22. farcela, *leggi*, fargliela. *Ivi* v. 33. labra, *leggi*, labbra **Pag. 47.** v. 13. all' *leggi*, al. *Ivi* v. 20. intercessioni, *leggi*, intercessione. **Pag. 48.** v. 21. emendare, *leggi*, emendare. **Pag. 50.** v. 15. severanze, *leggi*, severanza. **Pag. 57.** v. 12. Purtorio, *leggi*, Purgatorio. **Pag. 60.** v. 19. dicussioni, *leggi*, discussioni. *Ivi* v. 26. vogli, *leggi*, voglia. *Ivi* v. 32. fatteli, *leggi*, ad essi fatta. **Pag. 61.** v. 8. fattele, *leggi*, a lor fatta. **Pag. 69.** v. 8. Cristiano, *leggi*, ai Cristiani. **Pag. 75.** v. 12. di, *leggi*, di. **Pag. 76.** v.

29. della , *leggi* , delle. Pag. 77. v. 20. de' , *leggi* , degli. *Ivi*. 32. un , *leggi* , una. Pag. 78. v. 4. carrozza , *leggi* , carrozza. Pag. 79. v. 17. Spinosisti , *leggi* , Spinosisti. Pag. 80. v. 27. ne sò , *leggi* , ne so. Pag. 82. v. 16. quelli l' ascoltano , *leggi* , quelli che l' ascoltano. Pag. 86. v. 3. orno. *leggi* , adornato. *Ivi*. v. 6. d' adornalo , *leggi* , d' adornarlo. Pag. 87. v. 15. *Maria Virgo Maria* , *leggi* , *Virgo Maria*. Pag. 88. v. 8. sibi divitias , tu vero *leggi* , *divitias* , tu. *Ivi*. v. 26. voi da me il *leggi* , voi il. Pag. 89. v. 14. diede , *leggi* , che diede. Pag. 90. v. 34. vò , *leggi* , vado. Pag. 91. v. 5. abjetto , *leggi* , abbiotto. Pag. 93. v. 30. di , *leggi* , dei. Pag. 99. v. 5. Compensori , *leggi* , Comprensori. *Ivi* , v. 9. aquistati , *leggi* , acquistati. Pag. 99. v. 28. *tronum* , *leggi* , *thronum*. Pag. 100. v. 2. *aeternam edificabitur* , *leggi* , *aeternum aedificabitur*. *Ivi* v. 4. Iligio , *leggi* , figlio. *Ivi* v. 6. vadi , *leggi* , vada. *Ivi*. v. 8. dominarai , *leggi* , dominerai. *Ivi* v. 10. *acquarum* , *leggi* , *aquarum*. *Ivi* v. 12. solenne , *leggi* , solenne. Pag. 101. v. 19. arizo , *leggi* , mezzo. *Ivi* v. 20. Smezia , *leggi* , grazia. Pag. 103. v. 5. privilegiata , *leggi* , privilegiata. *Ivi* v. 14. formane , *leggi* , formarne. *Ivi* v. 20. abbi , *leggi* , abbia. Pag. 107. v. 14. la , *leggi* , le. *Ivi* v. 20. glorioso rivesti , *leggi* , glorioso che rivestì. *Ivi* v. 26. preghi , *leggi* , pregi. Pag. 111. v. 12. pervenghi , *leggi* , pervenga. *Ivi* v. 19. Celesta , *leggi* , Celeste. *Ivi* v. ult. *induitum* , *leggi* , *induit me*. Pag. 112. v. 28. de se , *leggi* , da se. Pag. 118. v. 23. scolpiti , *leggi* , scolpite. Pag. 123. v. 11. troverete , *leggi* , troverete , così sempre. Pag. 124. v. 4. , leva della. Pag. 128. v. 28. *letitia* , *leggi* , *laetitia*. Pag. 133. v. 2. perconiziato , *leggi* , preconiziato. Pag. 134. v. 3. che non , *leggi* , che con. Pag. 136. v. 4. a porgerli , *leggi* , a porgergli. Pag. 137. v. 21. predicarò , *leggi* , predicherò. Pag. 139. v. 5. che coll' l' Apostolo , *leggi* , che coll' Apostolo. Pag. 140. v. 19. percosse , *leggi* , percorse. Pag. 141. v. 10. aveste , *leggi* , avreste. Pag. 142. v. 22. occultasi , *leggi* , occultarsi. Pag. 143. v. 19. gli davano , *leggi* , davano ad essi. Pag. 144. v. 27. salutarvi , *leggi* , salvarvi. *Ivi* v. 30. col tal , *leggi* , con

tal. Pag. 145. v. 15. nè più vili. *leggi*; ne' più villi. Ivi v. 21. continuo, *leggi*, continuo. Pag. 147. v. *ut*. chiamantolo, *leggi*, chiamatolo. Pag. 148. v. 11. i de, *leggi*, gli Dei. Pag. 149. v. 26. più fumi, *leggi*, più funi. Pag. 151. v. 20. solean, *leggi*, solea. Ivi v. 28. a dilatazioni, *leggi*, e dilatazioni. Pag. 154. v. 5. consegnarcelo, *leggi*, consegnarglielo. Pag. 155. v. 9. Pantapoli, *leggi*, Pentapoli. Ivi v. 11. nè, *leggi*, ne. Ivi v. 18. sedivivo, *leggi*, redivivo. Pag. 158. v. 13. *Morum*, *leggi*, *Manum*. Ivi. v. 26. paviti, *leggi*, pavidì. Pag. 259. v. 24. persecutori, *leggi*, persecutori. Ivi v. 29. tripedio, *leggi*, tripudio. Ivi v. 32. belle, *leggi*, belve. Pag. 161. v. 19. piacevoli No, *leggi*, piacevoli, nò. Pag. 162. v. 1. dassero, *leggi*, dessero. Pag. 163. v. 11. li dovette, *leggi*, gli dovette. Pag. 165. v. 14. lambi, *leggi*, lombi. Ivi v. 24. promessa, *leggi*, promesse. Pag. 175. v. 20. ad alla, *leggi*, ed alla. Pag. 179. v. 10. li vuol, *leggi*, gli vuol. Ivi v. 23. falli, *leggi*, fagli. Pag. 180. v. 2. flaggellato, *leggi*, flagellato. Ivi v. 10. nerburate braccie, *leggi*, nerborute braccia. Pag. 183. v. 14. *comilioni*, *leggi*, commilitoni. Pag. 186. v. 28. a vizioso *leggi*, e vizioso. Ivi v. 34. avanzati, *leggi*, avanzati. Pag. 188 v. 50. della, *leggi* dalla. Pag. 191. v. 20. scoraggiare, *leggi*, scoraggiare. Ivi v. 30. opprobrii, *leggi*, obbrobrii. Pag. 194. v. 32. dalla verace, *leggi*, della verace. Pag. 196. v. 33. dare, *leggi*, dare ad esse. Pag. 199. v. 7. Città, Paesi, *leggi*, Città e Paesi. Pag. 200. tirannagiar, *leggi*, tiranneggiar. Pag. 203. v. 30. domni, *leggi*, dogmi. Pag. 204. v. 20. si dii, *leggi*, si dia. Pag. 205. v. ult. di vederesi. *leggi*, di vedersi. Pag. 207. v. 10. persecuzioni, *leggi*, persecuzioni. Pag. 229. v. 9. *victories*, *leggi*, *victorias*. Pag. 231. v. 1. continenza, *leggi*, continenza. Ivi v. ult. amò S. Giovanni, *leggi*, amò più S. Giovanni. Pag. 232. v. 22. tavolte, *leggi*, talvolta. Pag. 233. v. 10. ne alcuno, *leggi*, nè alcuno. Ivi. v. 19. avantile, *leggi*, avanti alle. Ivi v. ult. rispose, *leggi*, ripose. Pag. 234. v. 22. *aliam*, *leggi*, *aliquam*. Pag. 236. v. 25. catsità, *leggi*, castità. Pag. 237. v. 4. *dixit*, *leggi*, *exite*. Ivi

v. 20. favor, *leggi*, fervor. Pag. 238. v. 9. dubbio, *leggi*, dubbio. Pag. 240. v. 21. conoscere, *leggi*, conoscerle. Pag. 241. v. 32. all' imprego, *leggi*, all' impegno. Pag. 242. abbondevole, *leggi*, abbondevoli. Pag. 243. v. 9. borza, *leggi*, borsa. Pag. 245. v. 8. dubitaremo, *leggi*, dubiteremo. Ivi v. 17. gioco, *leggi*, giogo. Ivi v. 24. Sì, *leggi*, Sì. Pag. 246. v. 7. suscito, *leggi*, riuscito. Pag. 248. v. 11. *Domum* ec. *leggi*, *Domum* ec. 2. Ivi v. 27. dalla ragione, *leggi*, dalla regione. Pag. 249. v. 13. palaggio, *leggi*, palagio. Pag. 250. v. 11. irrepresibile, *leggi*, irreprensibile. Pag. 251. v. 15. diedificazione, *leggi*, riedificazione. Pag. 252. v. 25. condida, *leggi*, condita. Pag. 253. v. 30. nn; *leggi*, un. Pag. 254. v. 21. ne lasciarai, *leggi*, ne lascerai. Pag. 255. v. 13. superstizione, *leggi*, superstizione. Pag. 256. v. 30. tant' è, *leggi*, tanto è. Pag. 257. v. 28. lor, *leggi*, gli. Pag. 258. v. 21. Esabiosa, *leggi*, È sabbiosa. Ivi v. 21. e immensa, *leggi*, è immensa. Ivi v. ult. E inaccessibile, *leggi*, È inaccessibile. Pag. 262. v. 17. baciarli, *leggi*, haciargli.





